

STORIA
DELLA
RIVOLUZIONE
FRANCESE

DAL 1789 AL 1814

DI

F. A. MIGNET

PARTE SECONDA

ITALIA

1825

RTILE 022026

RTILE 022028

N. INV. 306946



STORIA
DELLA
RIVOLUZIONE
FRANCESE

CAPITOLO VIII.

Insurrezione dei dipartimenti contro la giornata de' 31 maggio; rovesci prolungati sulle frontiere; progressi dei Vandeiisti. — I Montagnardi decretano la costituzione del 1793, e la sospendono subito per conservare e rinforzare il governo rivoluzionario. — Leva in massa; legge sui sospetti. — Vittorie dei Montagnardi nell'interno e sulle frontiere. — Morte della regina, dei ventidue Girondini ec. — Comitato di salute pubblica; suo potere, suoi membri. — Calendario repubblicano. — I vincitori del 31 maggio si dividono. — La fazione ultra-rivoluzionaria della comune, o degli Ebertisti, fa abolire il Cattolicismo, e decreta il Culto della ragione; sua lotta col Comitato di salute pubblica; sua disfatta. — La fazione moderata della Montagna, o dei Dantonisti vuol distruggere la dittatura rivoluzionaria, e ristabilire il governo legale; sua caduta. — Il Comitato di salute pubblica resta solo e trionfante.

Era da supporre che i Girondini non avrebbero preso in pace la loro disfatta, e che la giornata del 31 maggio avrebbe prodotto l'insurrezione dei dipartimenti contro la Montagna e contro la comune di Parigi. Era questa l'ultima prova che potevano tentare, e la tentarono; ma in questa misura decisiva mancò il concer-

to stesso, la mancanza del quale aveva fatto loro perdere la causa nell'Assemblea. Non è certo che i Girondini avessero trionfato anche essendo uniti, e soprattutto che trionfando avessero salvato la rivoluzione. Come avrebbero essi fatto con leggi giuste ciò che i Montagnardi fecero con leggi violente? Come avrebbero vinto i nemici stranieri senza fanatismo, compressi i partiti senza il terrore, nutrito il popolo senza il *maximum*, alimentato le armate senza requisizione? Se la giornata del 31 maggio fosse accaduta in senso inverso, si sarebbe probabilmente veduto ciò che più tardi si vidde, l'indebolimento dell'azione rivoluzionaria, gli attacchi dell'Europa raddoppiati, tutti i partiti riprendere le armi, le giornate del mese pratile senza poter contenere il popolo, quelle del vendemmiatore senza poter reprimere i realisti, la invasione dei coalizzati, e, secondo la politica di quei tempi, lo smembramento della Francia. La repubblica non era bastantemente potente per resistere a tanti attacchi, come essa lo fu dopo la reazione del termidoro.

Quel che ne sia i Girondini, che avrebbero dovuto restare o combattere insieme, non lo fecero, e dopo la giornata del 2 giugno tutti gli uomini moderati del partito restarono sotto il decreto di arresto; tutti gli altri fuggirono. Vergniaud, Gensonné, Ducos, Fonfrede ec. furono nel numero dei primi; Petion, Barbaroux, Guadet, Louvet, Buzot, Lanjuinais nel numero dei secondi; essi andarono a Evreux, nel dipartimento dell'Eure, dove Buzot aveva molto credito, e di là a Caen nel Cal-

vados, e in questa città organizzarono il centro dell'insurrezione. La Bretagna non tardò a prendervi parte; gl'insurgenti, sotto nome di *Assemblea dei dipartimenti riuniti a Caen*, formarono un'armata, nominarono per comandarla il generale Wimphen, arrestarono i Montagnardi Romme e Prieur della Marne, commissarj della Convenzione, e presero tutte le disposizioni per marciare sopra Parigi. Partì di colà una giovine bella e coraggiosa, Carlotta Corday, per punire Marat, autore principale delle giornate del 31 maggio e del 2 giugno, che credè di salvar la repubblica sacrificandosi per lei. Ma la tirannia non dipendeva da un uomo, dipendeva da un partito e dalla posizione violenta della repubblica. Carlotta Corday, dopo aver eseguito il suo generoso ma infruttuoso progetto, (1) morì con una serenità inalterabile, con un coraggio modesto e colla soddisfazione di aver fatto bene; ma Marat assassinato divenne pel popolo un oggetto più grande di entusiasmo anche più di quando era vivo. Fu invocato nelle pubbliche piazze;

(1) Ecco qualche risposta di questa eroica giovine avanti il tribunale rivoluzionario. — Quali erano le vostre intenzioni uccidendo Marat? — Di far cessare i torbidi della Francia. — Era molto tempo che avevate formato questo progetto? — Dopo l'affare del 31 maggio, giorno della proscrizione dei deputati del popolo. — Avete dunque saputo dai giornali che Marat era un anarchista? — Sì, sapevo che pervertiva la Francia. Io ho ammazzato, soggiunse alzando molto la voce, un uomo per salvarne centomila, uno scellerato per salvare gl'innocenti, una bestia feroce per dare il riposo al mio paese. Era repubblicana avanti la rivoluzione, e non mi è mancata mai energia,

la sua statua fu posta in tutte le società popolari, e la Convenzione fu obbligata ad accordargli gli onori del Pantheon. Nel tempo stesso Lione si sollevò, Marsiglia e Bordeaux presero le armi, e più di sessanta dipartimenti aderirono alla insurrezione. Ben presto questo attacco produsse la sollevazione generale di tutti i partiti, e i realisti profittarono del movimento cominciato dai Girondini. Lione divenne il capo-luogo della insurrezione dei realisti: questa città era molto affezionata all'antico ordine delle cose, poichè le sue manifatture di seta e di ricami in oro e in argento, il suo commercio di lusso la rendevano dipendente dalle classi alte; doveva dunque dichiararsi ben presto contro un cambiamento sociale che toglieva gli antichi rapporti, e rovinava le sue manifatture abbassando la nobiltà ed il clero. Infatti Lione nel 1790 sotto l'Assemblea Costituente aveva fatto qualche tentativo di sommossa quando i principi emigrati erano nelle sue vicinanze e alla corte di Torino. Questi tentativi diretti dai preti e dai nobili erano stati repressi, ma lo spirito era sempre lo stesso. Là, come altrove, si era voluto fare dopo il 10 agosto la rivoluzione popolare, e stabilire il suo governo. Châlier imitatore fanatico di Marat era alla testa dei Giacobini, dei Sanculotti e della municipalità di Lione. La sua audacia era cresciuta dopo i massacri di settembre e dopo il 21 gennajo; non ostante nulla ancora era stato deciso tra la classe inferiore repubblicana e la classe media realista, l'una delle quali esercitava il suo potere alla municipalità, l'altra nelle sezioni. Ma la pugna era

divenuta più grande verso la fine di maggio, e le sezioni la vinsero. La municipalità fu assediata e presa di assalto. Châlier, dopo esser fuggito, fu preso, e dopo poco tempo decapitato. I sezionarj, non osando di scuotere ancora il giogo della Convenzione, si scusarono con lei della necessità in cui i Giacobini e i Municipalisti gli avevano messi di combattere. La Convenzione, che non poteva salvarsi che a forza di audacia, e che cedendo era perduta, non volle intendere scuse. In questo frattempo sopraggiunsero gli avvenimenti di giugno, fu nota l'insurrezione del Calvados, e i Lionesi incoraggiati non paventarono più d'innalzare lo stendardo della rivolta. Misero la loro città in istato di difesa, e la fortificarono; formarono un'armata di ventimila uomini, riceverono gli emigrati, diedero il comando delle loro forze al realista Precy e al marchese di Virieux e concertarono le loro operazioni col re di Sardegna.

La rivolta di Lione era tanto più da temersi per la Convenzione, in quanto che quella città, situata nel centro della Francia, si appoggiava sul mezzo-giorno, che prendeva le armi mentre si movevano anche i dipartimenti occidentali. La nuova del 31 maggio aveva sollevato anche a Marsiglia i partigiani dei Girondini. Rebecquf vi era andato in tutta fretta; le sezioni erano state riunite; i membri del tribunale rivoluzionario messi fuori della legge; i due rappresentanti Baux e Autiboul arrestati, e messa in piedi un'armata di diecimila uomini per andare a Parigi. Queste misure erano l'ope-

ra dei realisti, i quali non aspettando là come altrove che un'occasione per realizzare il loro partito, si erano presentati sulle prime sotto le apparenze repubblicane, e avevano finito con agire a nome proprio. Si erano impadroniti delle sezioni, e il movimento non si operava più in favore dei Girondini, ma dei controrivoluzionarj. Quando accade una rivoluzione, vince sempre su i suoi associati quel partito che ha un'opinione più violenta e un fine più preciso. Rebecqui, vedendo la nuova piega dell'insurrezione, si era per disperazione gettato nel porto di Marsiglia. I sollevati presero la strada di Lione, e il loro esempio fu rapidamente imitato da Tolone, Nismes, Montauban e dalle principali città del mezzo-giorno. Anche nel Calvados, dopo che il marchese di Puisaye alla testa di alcune truppe si era introdotto nell'armata dei Girondini, l'insurrezione aveva preso lo stesso carattere di realismo. Le città di Bordeaux, di Nantes, di Brest, di Lorient erano favorevoli ai proscritti del 2 giugno, ed alcune si dichiararono in loro favore; ma non prestarono un grande ajuto, perchè furono ritenute dal partito dei Giacobini, o dalla necessità di combattere i realisti dell'ovest. Questi estendevano le loro imprese, mentre quasi generalmente accadeva quella insurrezione dei dipartimenti. Dopo le prime vittorie i Vaudeisti si erano impadroniti di Bressuire, d'Argenton e di Thouars; pienamente padroni del loro proprio paese progettarono di occuparne le barriere, di aprirsi il cammino della Francia rivoluzionaria, e di comunicare coll'Inghilterra. Il 6

giugno l'armata della Vandea composta di quarantamila uomini sotto il comando di Cathelineau, Lescure, Stofflet e Larochejacquelin marciò sopra Saumur, che prese di viva forza, e si dispose ad attaccare e prendere Nantes per assicurarsi il possesso del proprio paese, e disporre del corso della Loira. Cathelineau partì da Saumur alla testa delle truppe Vandeiste; dopo avervi lasciato una guarnigione prese Angers, passò la Loira, finse di piegarsi sopra Tours e il Mans, e si gettò in vece dalla parte di Nantes, che attaccò dalla riva dritta, mentre Charrette doveva attaccarla dalla riva sinistra.

Sembrava che tutto congiurasse contro la Convenzione per opprimerla. Le sue armate erano battute al nord e ai Pirenei, nel mentre che era minacciata al centro dai Lionesi, dai Marsigliesi nel mezzogiorno, dai Girondini in una parte dell'ovest, e dai Vandeisti nell'altra. La reazione militare che era accaduta dopo la brillante campagna dell'Argonna e del Belgio, specialmente a causa della disunione di Dumouriez e dei Giacobini, dell'armata e del governo, si era manifestata in una maniera molto più pericolosa dopo la defezione del generale in capo. Non vi era più unione nel movimento, non più ardore nelle truppe, non più concerto fra la Convenzione occupata delle sue proprie querele, e i generali scoraggiati. Gli avanzi dell'armata di Dumouriez si erano riuniti al campo di Famars sotto il comando di Dampierre, ma erano stati obbligati a ritirarsi sotto il cannone di Bouchain dopo una disfatta. Dampierre, era stato ucciso; la frontiera da Dunkerque a Givet era

minacciata da forze superiori. Custine fu prontamente chiamato dalla Mosella all'armata del nord, ma la sua presenza non ristabilì gli affari. Valenciennes che copriva la Francia, fu presa; Condé provò la medesima sorte, e l'armata scacciata di posto in posto si ritirò dietro la Scarpa avanti Arras, ultima posizione di ritirata fino a Parigi. Da un'altra parte Magonza vivamente investita dal nemico e dalla fame perdè la speranza di esser soccorsa dall'armata della Mosella, ridotta all'inazione; e disperando di potersi più oltre sostenere, capitolò. La situazione della repubblica non poteva esser peggiore.

La Convenzione era in certo modo presa alla sprovvista. Era disorganizzata perchè usciva da una lotta, ed il governo vincitore non aveva avuto ancor tempo di stabilirsi. Dopo il 2 giugno, prima che il pericolo divenisse per lei così urgente nei dipartimenti e nelle frontiere, la Montagna avea spedito dei commissarj in ogni parte, e si era subito occupata della costituzione, che era da tanto tempo aspettata, e da cui essa molto sperava. I Girondini avevano voluto decretarla prima del 21 gennajo per salvare Luigi XVI, sostituendo l'ordine legale allo stato rivoluzionario, e avanti il 31 maggio per prevenire la loro propria proscrizione; ma i Montagnardi avevano tutte e due le volte distolto l'Assemblea da questa discussione con due colpi di stato, il giudizio di Luigi XVI, e l'esclusione della Gironda. Restati oggi padroni procuravano di riacquistare il favore dei repubblicani decretando la costituzione. Herault-de-Sechelles fu il legislatore della Montagna, come

Condorcet doveva esserlo della Gironda. Dopo pochi giorni questa nuova costituzione fu adottata nella Convenzione, e sottoposta all'acettazione delle Assemblee primarie. Si concepì facilmente quale essere doveva colle idee che regnavano allora sul governo democratico. I costituenti passavano per aristocratici, la legge che avevano promulgata era riguardata come una infrazione ai diritti del popolo, perchè esigeva alcune condizioni per poter esercitare i diritti politici; perchè non sanzionava l'eguaglianza la più assoluta; perchè faceva nominare i deputati e i magistrati per mezzo degli elettori, e questi elettori per mezzo del popolo; perchè limitava in certi casi la sovranità nazionale, escludendo una parte dei cittadini attivi dalle grandi funzioni pubbliche, e i proletarj dalle funzioni di cittadino attivo; finalmente perchè, in vece di fissare per base unica dei diritti la popolazione, la combinava in tutte le sue operazioni colla proprietà. La legge costituzionale del 1793 stabiliva il governo puro della moltitudine, e non solo riconosceva il popolo come la sorgente di tutti i poteri, ma gliene delegava ancora l'esercizio. Una sovranità senza limiti; una estrema amovibilità nelle magistrature; elezioni immediate, alle quali ciascuno aveva parte; assemblee primarie che si riunivano a una data epoca senza essere convocate, che nominavano i rappresentanti e sindacavano i loro atti; un'Assemblea Nazionale ogni anno rinnovata, e che era a parlar propriamente un comitato delle assemblee primarie, ecco qual'era questa costituzione. Siccome dava il governo in mano alla

moltitudine, e disorganizzava onninamente il potere, era in ogni tempo impraticabile, ma specialmente in un momento di guerra generale. Il partito della Montagna, invece della democrazia estrema, aveva bisogno della più stretta dittatura. La costituzione subito che fu fatta fu sospesa, e si conservò in tal modo rinforzandolo, il governo rivoluzionario.

Nel tempo che la costituzione si discuteva, e dopo che fu trasmessa alle assemblee primarie, i Montagnardi ebbero notizia di tutti i pericoli dai quali erano minacciati. Benchè avessero a comprimere nell'interno tre o quattro partiti, a terminare le guerre civili di vario genere, a riparare le perdite delle armate, e respingere l'Europa, questi uomini arditi non si spaventarono della loro situazione. I rappresentanti delle quarantaquattromila municipalità vennero ad accettare la costituzione. Ammessi alla barra dell'Assemblea, dopo aver fatto conoscere il consenso del popolo, *domandarono l'arresto di tutte le persone sospette, e la leva in massa del popolo.* « Ebbene, disse Danton, esau-
« diamo il loro desiderio. I deputati delle as-
« semblee primarie vengono ad esercitare fra
« noi l'iniziativa del terrore. Io domando che la
« Convenzione, che deve essere attualmente pe-
« netrata di tutta la sua dignità, poichè è ri-
« vestita di tutta la forza nazionale, io doman-
« do che investa con un decreto i commissarj
« delle assemblee primarie del diritto di far lo
« stato delle armi, delle sussistenze e delle mu-
« nizioni, di fare un appello al popolo, di ec-
« citare l'energia dei cittadini, e di requisire

« quattrocentomila uomini. Fa d'uopo notifica-
« re la costituzione ai nostri nemici a colpi di
« cannone. È giunto il momento di fare que-
« sto grande ed ultimo giuramento, che noi
« moriremo tutti, o annienteremo i tiranni. »
Il giuramento fu subito prestato da tutti i de-
putati, e da' cittadini che erano nella sala. Po-
chi giorni dopo Barrère in nome del Comitato
di salute pubblica, che fu composto di rivolu-
zionarj, e che divenne il centro delle operazio-
ni, e il governo dell' Assemblea, propose misu-
re ancor più generali. « La libertà, ei disse, è
« divenuta creditrice di tutti i cittadini; gli
« uni le devono la loro industria, gli altri la
« loro fortuna; questi i loro consigli, quelli le
« loro braccia, e tutti il loro sangue. Tutti
« dunque i Francesi di tutti i sessi, di tutte le
« età sono chiamati dalla patria a difendere la
« libertà. Tutte le facoltà fisiche o morali, tut-
« ti i mezzi politici o industriali sono di sua
« proprietà. Tutti i metalli, tutti gli elementi,
« sono suoi tributarj; che ognuno dunque oc-
« cupi il suo posto nel movimento nazionale e
« militare che si prepara. I celibi combatteran-
« no; i maritati fabbricheranno le armi, traspor-
« teranno gli equipaggi e l'artiglieria, e prepare-
« ranno le sussistenze; le donne cuciranno gli
« abiti dei soldati, faranno le tende, eserciteran-
« no le loro cure ospitali negli asili dei feriti;
« i ragazzi faranno le fila, e i vecchi riprenden-
« do la missione che avevano presso i popoli
« antichi, si faranno portare sulle piazze pub-
« bliche, dove infiammeranno il coraggio dei
« giovani guerrieri, e inculcheranno l'odio ai

« re, e l'unità della repubblica. Le case della
« nazione saranno convertite in caserme, le piaz-
« ze pubbliche in fucine, le cantine serviranno
« per preparare il salnitro, tutti i cavalli da
« sella saranno requisiti per la cavalleria, tutti
« quelli da vettura per l'artiglieria. I fucili da
« caccia e di lusso, le armi bianche e le pic-
« che si destineranno al servizio dell'interno.
« La repubblica non è che una gran città as-
« sediata; bisogna che la Francia non sia che
« un vasto campo di battaglia. » Le misure pro-
poste da Barrère furono decretate nel momen-
to. Tutti i Francesi dai diciotto ai venticinque
anni presero le armi; colle requisizioni di uo-
mini si fecero le armate, e con quelle dei vi-
veri si nutrirono. La repubblica ebbe in poco
tempo quattordici armate, e un milione e du-
gentomila soldati. La Francia, che diventò un
campo e un arsenale pei repubblicani, si can-
giò in una prigione per i dissenzienti. Mentre
si marciava contro i nemici conosciuti, si volle
assicurarsi dei nemici segreti, e si fece la fa-
mosa legge *dei sospetti*. Furono arrestati i fo-
restieri a causa dei loro intrighi, e furono mes-
si in prigione tutti i partigiani della monarchia
costituzionale, o della repubblica moderata, *per
esser custoditi fino alla pace*. Questa non era
nel momento che una misura di precauzione.
La cittadinanza, il commercio, la classe media
somministrarono dopo il 31 maggio dei prigio-
nieri, come la nobiltà ed il clero gli aveva som-
ministrati dopo il 10 agosto. Si creò un'arma-
ta rivoluzionaria di sei mila soldati e di mille
cannonieri per l'interno. Ogni cittadino biso-

gnoso ebbe quaranta soldi il giorno per assistere alle assemblee di sezione. Si rilasciarono certificati di civismo onde esser sicuri delle opinioni di tutti quelli che cooperavano al movimento rivoluzionario; si posero i funzionarj sotto la sorveglianza dei *clubs*. Si formò un comitato rivoluzionario in ogni sezione, e in ogni parte si fece fronte ai nemici esterni e agl'insurgenti dell'interno.

Quelli del Calvados furono facilmente soggiogati; le truppe insurgenti si diedero alla fuga al primo scontro a Vernon; Wimpfen tentò invano di riunirli. La classe moderata che aveva abbracciato la difesa dei Girondini, mostrò poco ardore, e agì debolmente; quando la costituzione fu accettata dagli altri dipartimenti, si prevalse di questa occasione per riconoscere che si era ingannata, credendo d'insorgere contro una piccola fazione. La ritrattazione fu fatta a Caen, che era stato il capo-luogo della rivolta. I commissarj della Montagna non macchiarono con supplizj questa prima vittoria. Da un'altra parte il generale Carteaux marciò alla testa di alcune truppe contro l'armata delle sezioni del mezzogiorno; la battè due volte, la inseguì sino a Marsiglia, vi entrò, e la Provenza sarebbe stata sottomessa come il Calvados, se i realisti rifugiati a Tolone, dopo la loro disfatta, non avessero chiamato gl'Inglesi in loro soccorso, e consegnata nelle loro mani questa chiave della Francia. L'ammiraglio Hood entrò nella città a nome di Luigi XVII, che proclamò re; disarmò la flotta, fece venire ottomila Spagnuoli per mare, occupò i forti esteriori, e

forzò Carteaux che si avanzava sopra Tolone a ripiegarsi sopra Marsiglia.

Malgrado questo contrattempo i convenzionali erano arrivati a rendere le insurrezioni isolate, e ciò era molto. I commissarj della Montagna avevano fatto il loro ingresso nelle capitali rivoltate, Robert-Lindet a Caen, Talien a Bordeaux, Barras e Freron a Marsiglia; non restavano a prendersi che due città, Tolone e Lione. Cessava il timore dell' unione e dell' attacco del mezzogiorno, dell' ovest e del centro; e nell' interno non vi erano nemici, che sulla difensiva. Lione era assediata da Kellermann, generale dell' armata delle Alpi, e stretta da tutte le parti da tre corpi di armata. I vecchi soldati delle Alpi, i battaglioni rivoluzionarj e le truppe della nuova leva venivano ogni giorno a rinforzare gli assediati. I Lionesi si difendevano con tutto il coraggio della disperazione. Contavano in principio sull' assistenza degl' insurgenti del mezzogiorno, ma questi erano stati battuti da Carteaux; quindi rivolsero le loro ultime speranze sull' armata Piemontese, che tentò una diversione in favor loro, ma che fu battuta da Kellermann. Stretti più vivamente perdettero le loro prime posizioni. La fame si fece sentire, e il coraggio gli abbandonò. I capi realisti convinti dell' inutilità di una resistenza più lunga lasciarono la città, vi entrò l' armata repubblicana, ed aspettò gli ordini della Convenzione. Qualche mese dopo anche Tolone, benchè difesa da truppe agguerrite, e da fortificazioni di primo ordine, cadde in potere dei repubblicani. I battaglioni dell' armata d' Italia, rinforzati da

quelli resi disponibili mediante la disfatta dei Lionesi, strinsero vivamente questa piazza, dopo reiterati attacchi e prodigj di valore e di abilità se ne resero padroni, e così la presa di Tolone diè compimento a ciò che quella di Lione aveva cominciato.

La Convenzione era vittoriosa ogni dove. I Vandeisti non erano riusciti nella loro impresa sopra Nantes dopo avervi perduto molta gente, compreso il loro generalissimo Cathelineau. Questo attacco fu il fine del movimento aggressivo e progressivo della Vandea. I realisti ripassarono la Loira, abbandonarono Saumur, e ripresero i loro antichi accantonamenti. Erano non ostante da temersi ancora, e i repubblicani che gl' inseguirono furono nuovamente battuti sul territorio della Vandea. Il generale Biron, che era succeduto al generale Berruyer, continuò la guerra a piccoli corpi con molta perdita. La sua moderazione e il suo cattivo sistema di attacco lo fecero rimpiazzare da Canclaux e da Rossignol, che non furono più fortunati. Vi furono due capi, due armate e due centri di operazione, uno a Nantes e l'altro a Saumur posti sotto influenze contrarie. Il general Canclaux non potè mai intendersela col general Rossignol, nè il commissario della Montagna moderata, Philipeaux, col commissario del Comitato di salute pubblica, Bourbotte, e questo tentativo d' invasione andò a vuoto come i precedenti per mancanza di concerto nelle misure, e di unione nei movimenti. Il Comitato di salute pubblica vi rimediò ben presto, nominando un solo generalissimo, Le-

chelle, e introducendo nella Vandea la guerra grande. Questo nuovo metodo secondato dalla guarnigione di Magonza, forte di diciassettemila uomini agguerriti, i quali, non potendo più servire contro i coalizzati in forza della capitolazione furono impiegati nell' interno, fece cangiare la guerra di aspetto. I realisti ebbero quattro disfatte consecutive, due a Châtillon, e due a Cholet. Lescure, Bonchamps, d'Ebée furono mortalmente feriti; e gl'insurgenti completamente battuti nell' alta Vandea credendo di essere sterminati, se si refugiavano nella bassa, si decisero di abbandonare il proprio paese in numero di ottantamila. Questa emigrazione a traverso la Bretagna, che speravano di fare insorgere, divenne loro fatale. Respinti a Grandville, messi in piena rotta a Mans, furono distrutti a Savenay, e degli avanzi di questa grande emigrazione rientrò nella Vandea appena qualche migliajo di uomini. Queste perdite irreparabili per la causa dei realisti, la presa dell'isola di Noirmoutiers nella disfatta di Charette, la dispersione delle truppe di questo capo e la morte di La-Rochejacquelin resero i repubblicani padroni del paese. Il Comitato di salute pubblica, credendo non senza motivo che i suoi nemici fossero battuti, ma non già vinti, adottò un sistema terribile di sterminio per impedire che si rialzassero. Il generale Thurreau circondò la Vandea sottomessa con sedici campi trincerati; dodici colonne mobili sotto il nome di *colonne infernali* scorsero il paese in tutti i sensi col ferro e il fuoco alla mano, visitarono le foreste e i loro nascondigli, disper-

sero le riunioni, e portarono il terrore in quella disgraziata contrada.

Le armate straniere erano state parimente respinte dalle frontiere che avevano invase. Dopo aver preso Valenciennes e Condé, bloccato Maubeuge e Le-Quesnoy, il nemico si era diretto sotto il comando del duca di York sopra Cassel, Hondscote e Furnes. Il Comitato di salute pubblica malcontento di Custines, che d'altronde come Girondino gli era sospetto, gli sostituì il generale Houchard. Il nemico fino allora vincitore fu battuto a Hondscote, e forzato alla ritirata. La reazione militare cominciò per mezzo delle misure ardite del Comitato di salute pubblica. Lo stesso Houchard fu destituito. Jourdan prese il comando dell'armata del Nord, riportò l'importante vittoria di Watignies sopra il principe di Coburgo, fece levare l'assedio di Maubeuge, e riprese l'offensiva sopra questa frontiera. Accadde lo stesso in tutte le altre. Si aprì la campagna immortale del 1793 e del 1794. Ciò che fece Jourdan all'armata del Nord, Hoche e Pichegru lo fecero all'armata della Mosella, e Kellermann a quella delle Alpi. Il nemico fu respinto per tutto, e per tutto represso. Accadde allora dopo il 31 maggio ciò che era accaduto dopo il 10 agosto. Si ristabilì l'accordo che non esisteva fra i generali e i capi dell'Assemblea; l'azione rivoluzionaria che era stata rallentata si accrebbe, e durante questo lungo periodo ritornò la vittoria. Le armate hanno avuto la loro crisi come i partiti, e queste crisi sempre dietro lo stesso andamento hanno cagionato le perdite o le vittorie.

Al principio della guerra nel 1792 i generali erano costituzionali, e i ministri Girondini; Rochambeau, La-Fayette, Luckner se l'intendevano poco con Dumouriez e Servan, Clavière, e Roland. Vi era d'altronde poco ardore nell'armata e fu battuta. Dopo il 10 agosto i generali Girondini, Dumouriez, Custines, Kellermann e Dillon rimpiazzarono i generali costituzionali: vi fu unità di vedute, di fiducia e di azione tra le armate e il governo. La catastrofe del 10 agosto accrebbe l'energia imponendo la necessità di vincere, e ne risultò il piano di campagna dell'Argonna, la vittoria di Walmy, di Jemmapes, e l'invasione del Belgio. La lotta della Montagna e della Gironda, di Dumouriez coi Giacobini ricondusse nuovamente la disunione fra l'armata e il governo, e distrusse la confidenza delle truppe che provarono rovesci solleciti e numerosi. Accadde la defezione di Dumouriez, come era accaduta quella di La-Fayette. Dopo il 31 maggio che fu il 10 agosto contro la Gironda, dopochè il Comitato di salute pubblica s'installò, e che ebbe rimpiazzato i generali girondini, Dumouriez, Custines, Houchard, Dillon coi generali Montagnardi, Jourdan, Hoche, Pichegru e Moreau, dopo che ebbe ristabilito il movimento rivoluzionario colle misure ardite delle quali abbiamo parlato, si vide la campagna dell'Argonna e del Belgio rinnovata in quella del 1794, e il genio di Carnot uguagliare quello di Dumouriez e forse sorpassarlo.

Durante questa guerra il Comitato di salute pubblica ordinò le più terribili esecuzioni.

Le armate si limitarono ad uccidere sul campo di battaglia; ma così non fu dei partiti, che nelle situazioni violente, temendo di veder rinasce fra loro il combattimento dopo la vittoria, si precauzionarono contro i nuovi tentativi per mezzo di misure rigorose ed inesorabili. L'uso di tutti i governi essendo quello di erigere la loro conservazione in diritto, quelli che gli attaccano sono per essi, finchè li combattono, nemici, cospiratori quando gli hanno vinti, e così gli uccidono e in guerra e in pace. Tutti questi motivi diressero unitamente la politica del Comitato di salute pubblica; politica di vendetta, di terrore e della propria conservazione: ecco le massime colle quali si regolava verso le città insorte. « Il nome di Lione, disse « Barrère, non deve più esistere. Voi la chiamate *la città emancipata*; e sulle rovine di « questa infame città sarà inalzato un monumento che farà testimonianza eterna del delitto e « della pena dei nemici della libertà. Questa « sola parola dirà tutto: *Lione fece la guerra « alla libertà, Lione non esiste più.* » Per realizzare questo spaventoso anatema il Comitato spedì in quella disgraziata città Collot-d'Herbois, Fouchè e Couthon, che tirarono a mitraglia su i suoi abitanti, e demolirono i suoi edifizi. Gl'insurgenti di Tolone provarono una sorte quasi simile per parte dei rappresentanti Barras e Freron. A Caen, a Marsiglia, a Bordeaux le esecuzioni furono meno generali e meno violente, perchè furono proporzionate alla gravità dell'insurrezione che fu intiera, e a cui non furono chiamati gli stranieri.

Al centro il governo dittatorio colpì tutti i partiti coi quali era in guerra in ciò che essi avevano di più sublime. La condanna della regina Maria Antonietta fu diretta contro l' Europa; quella dei 22 contro i Girondini; quella del dotto Bailly contro gli antichi costituzionali; e finalmente quella del duca di Orleans contro certi membri della Montagna, i quali erano sospetti di aver tramato il suo innalzamento. La disgraziata vedova di Luigi XVI fu dal sanguinoso tribunale rivoluzionario mandata a morte la prima. I proscritti del 2 giugno furono giustiziati quasi subito dopo lei; essa però il 16 ottobre, e i deputati girondini il 31. -- Erano ventuno, Brissot, Vergniaud, Gensonné, Fonfrède, Ducos, Valazé, Lasource, Sillery, Gardien, Carra, Duprat, Beauvais, Duchâtel, Mainvielle, Lacaze, Boileau, Lehardy, Antiboul e Vigée. Settantatrè dei loro colleghi che avevano protestato contro il loro arresto, furono come essi messi in prigione; ma non si osò di far loro subire lo stesso supplizio. Durante il processo questi illustri accusati mostrarono il coraggio più sostenuto e il più tranquillo. Vergniaud fece sentire un momento, ma invano, la sua voce eloquente; Valazé udendo la sentenza si ferì con un pugnale, e Lasource disse ai giudici: « *Io moro in un momento in cui il popolo ha perduto la sua ragione; ma voi morirete il giorno che la riacquisterà.* » I condannati andarono al supplizio con tutto lo stoicismo di quel tempo; cantavano l' inno marsigliese, applicandolo alla loro situazione:

Allons, enfans de la patrie;
 Le jour de gloire est arrivé:
 Contre nous de la tyrannie
 Le couteau sanglant est levé. etc.

Gli altri capi di questo partito ebbero tutti una sorte funesta. Salles, Guadet, Barbaroux, furono scoperti nelle grotte di S. Emilione vicino a Bordeaux, e perirono sul patibolo popolare; Petion e Buzot, dopo aver qualche tempo vagato, si uccisero da se stessi, e furono trovati morti in un campo, e quasi divorati dai lupi. Rabaud-Saint-Etienne fu consegnato da un antico suo amico; la signora Roland fu pure condannata, e mostrò il coraggio di una donna romana. Suo marito udendo la di lei morte abbandonò l'asilo, che come proscritto aveva scelto, e venne ad uccidersi sopra una strada maestra. Condorcet messo poco dopo il 2 giugno fuori della legge fu scoperto nel mentre che si involava ai suoi carnefici, ed evitò col veleno il supplizio. Louvet, Kervelegan, Lanjuinais, Enrigo-la-Riviere, le Sage e la Réveillère-Lepeaux furono i soli che aspettarono in asili sicuri la fine di questa furiosa tempesta.

Il governo rivoluzionario aveva preso una forma. Avanti il 31 maggio il potere non era in alcun luogo nè nel ministero, nè nella comune, nè nella Convenzione. Era naturale che il potere si riconcentrasse nel momento in cui si sentiva il bisogno dell'unità e della prontezza di azione. Essendo l'Assemblea l'autorità la più centrale e la più estesa doveva la dittatura erigersi nel suo seno, essere esercitata dal-

la fazione dominante, e da alcuni uomini per la fazione. Il Comitato di salute pubblica creato da qualche tempo per provvedere, come l'indicava il suo nome, alla difesa della rivoluzione con misure straordinarie ed urgenti, era il vero governo. Nel tempo delle divisioni della Montagna e della Gironda era stato composto di convenzionali neutrali fino al 31 maggio; quando fu rinnovato fu composto di Montagnardi esagerati. Barrère vi restò, ma ne fu eletto membro anche Robespierre, e il suo partito vi dominò per mezzo di Saint-Just, Couthon, Collot-d'Herbois e Billaud-Varenes. Robespierre rese nulli alcuni Dantonisti che vi erano ancora, come Herault-de-Sechelles, Robert-Lindet, guadagnò Barrère, e, incaricandosi della parte dello spirito pubblico e della polizia, ne fu il dominatore. I suoi associati si distribuirono le altre parti: Saint-Just ebbe quella della sorveglianza e della denuncia dei partiti; Couthon quella delle proposizioni violente che avevano bisogno di essere addolcite colla forma; Billaud-Varenes e Collot-d'Herbois ebbero la direzione dei proconsolati nei dipartimenti. Carnot si occupò della guerra; Prieur della Côte-d'Or, Prieur della Marne e qualchedun'altro delle operazioni interne e amministrative, e Barrère fu l'oratore giornaliero e il panegirista sempre pronto del Comitato dittatorio. Fu posto sotto l'autorità del Comitato di salute pubblica in qualità di ausiliario nelle misure particolari ed inferiori dell'amministrazione rivoluzionaria, il Comitato di sicurezza generale composto nello spirito stesso del Comitato grande, ed avendo

egualmente dodici membri rieleggibili ogni tre mesi, e perpetuati sempre nelle loro funzioni. Così tutta la forza rivoluzionaria fu messa nelle mani di questi uomini. Quando Saint-Just fece decretare l' autorità decemvirale fino alla pace, non aveva nascosti nè i motivi nè lo scopo di questa dittatura. « Voi non dovete avere « più riguardo a cosa alcuna, aveva egli detto, « contro i nemici del nuovo ordine di cose, e « la libertà deve vincere ad ogni costo. Nelle « circostanze, nelle quali la repubblica si trova, « la costituzione non può esser eseguita perchè « diverrebbe la garanzia degli attentati contro « la libertà, e perchè mancherebbe della violenza necessaria per reprimerli. Anche il governo attuale è troppo imbarazzante; voi siete troppo lontani da tutti gli attentati; bisogna che la spada delle leggi per ogni dove « rapidamente passeggi, e che il vostro braccio « sia ogni dove presente. » In tal maniera fu creata quell' autorità terribile, che principiò dal divorare i nemici della Montagna, che divorò in seguito la Montagna e la comune, e che finì col divorar se stessa. Il Comitato disponeva di tutto sotto il nome della Convenzione, che gli serviva d' istrumento. Esso nominava e destituitava i generali, i ministri, i commissarj rappresentanti, i giudici e i giurati. Esso colpiva le fazioni, e aveva l' iniziativa di tutte le misure. Le armate e i generali erano sotto la sua dipendenza per mezzo dei suoi commissarj, e dirigeva i dipartimenti sovranamente; per mezzo della legge dei sospetti disponeva della libertà; per mezzo del tribunale rivoluzionario della vi-

ta di tutte le persone; per mezzo delle *requisizioni* e del *maximum* disponeva di tutte le fortune, e disponeva dei decreti di accusa contro i suoi proprj membri per mezzo della Convenzione spaventata.

Finalmente la sua dittatura era appoggiata dal popolo, che deliberava nei *clubs*, governava nei Comitati rivoluzionarj, la cui cooperazione si pagava con un salario giornaliero, e si alimentava col *maximum*; essendo il popolo attaccato a questa maniera di governo, che esaltava le sue passioni, gli esagerava la sua importanza, gli accordava il primo posto, e pareva che tutto facesse per lui. I novatori separati per causa della guerra e delle loro leggi da tutti gli stati, e da tutte le forme di governo vollero anche separarsene maggiormente. Essi fissarono un'era tutta nuova per una rivoluzione inaudita; mutarono le divisioni dell'anno, i nomi dei mesi e dei giorni, sostituirono il calendario repubblicano al calendario cristiano, la decade alla settimana, e non fecero più un giorno di riposo la domenica, ma il decimo giorno. L'era nuova datò dal 22 settembre 1792, epoca della fondazione della repubblica. Vi furono dodici mesi eguali di trenta giorni che cominciarono dal 22 settembre coll'ordine seguente: *Vendemmiale*, *Brumale*, *Frimale*, per l'autunno; *Nevoso*, *Piovososo*, *Ventoso*, per l'inverno, *Germile*, *Fiorile*, *Pratile*, per la primavera; *Messidoro*, *Termidoro*, *Fruttidoro*, per l'estate. Ogni mese fu composto di tre decadi, ogni decade di dieci giorni, e ogni giorno prese il suo nome dal suo posto nella decade, e si chiamavano *primi-*

di, duodi, tridi, quartidi, quintidi, sestidi, settidi, ottidi, nonidi e decade. E perchè l'anno fosse intero, furono creati alla fine dell'anno cinque giorni complementarj, che furono chiamati i Sanculottidi, e furono consacrati, il primo alla festa del *genio*, il secondo a quella del *lavoro*, il terzo a quella delle *azioni*, il quarto a quella delle *ricompense*, e il quinto a quella della *opinione*. La costituzione del 1793 conduceva al calendario repubblicano, e il calendario repubblicano all'abolizione del culto cristiano. Noi vedremo ben presto la comune e il Comitato di salute pubblica proporre il loro culto, la comune *il culto della ragione*, il Comitato di salute pubblica *il culto dell'Ente Supremo*; ma bisogna prima render conto di una nuova lotta fra gli autori medesimi della catastrofe del 31 maggio.

La comune e la Montagna avevano fatto questa rivoluzione contro la Gironda, e il Comitato solo ne aveva profittato. Nei cinque mesi dei quali si è parlato da giugno a novembre, il Comitato avendo prese tutte le misure di difesa era naturalmente diventato la prima autorità della repubblica. Essendo in certo modo finita la lotta, la comune aspirò a dominare il Comitato, e la Montagna a non esser dominata da lui. La fazione municipale era il termine ultimo della rivoluzione. Opposta di scopo al Comitato di salute pubblica, voleva in vece della dittatura convenzionale la democrazia locale la più estrema, e invece del culto il materialismo. L'anarchia politica e l'ateismo religioso erano i simboli di questo partito, e i mezzi coi qua-

li contava di stabilire il proprio dominio. Una rivoluzione è l'effetto dei diversi sistemi che hanno agitato il secolo in cui ha origine. Così durante la crisi in Francia il cattolicismo ultramontano fu rappresentato dal clero refrattario; il giansenismo dal clero costituzionale; il deismo filosofico dal culto *dell'Ente Supremo*, istituito dal Comitato di salute pubblica; il materialismo della società di Holbach *dal culto della ragione e della natura*, fatto decretare dalla comune. Lo stesso accadde delle opinioni politiche, dal realismo dell'antico regime fino alla democrazia illimitata della fazione municipale. Aveva quest'ultima perduto in Marat il suo principale appoggio e il suo vero capo, mentre il Comitato di salute pubblica aveva conservato il suo in Robespierre. Aveva essa alla sua testa uomini che godevano di una estrema popolarità nella classe bassa; Chaumette e il suo sostituto Hebert, erano i suoi capi politici; Ronsin comandante dell'armata rivoluzionaria era il suo generale, e l'ateo Anacarsi Clotz il suo apostolo; aveva il suo appoggio nelle sezioni e su i comitati rivoluzionarij, nei quali vi erano molti oscuri stranieri, che si supponevano non senza verisimiglianza agenti dell'Inghilterra per perdere la repubblica, spingendola all'anarchia e agli eccessi. Il *club* dei Cordellieri non era composto che dei suoi partigiani. *I vecchi Cordellieri* di Danton, che avevano così potentemente contribuito alla giornata de' 10 agosto, e che avevano formato la comune di quell'epoca, erano entrati nel governo e nella Convenzione, ed erano stati rimpiazzati nei *clubs* da uomini che essi chia-

mavano con disprezzo *i patriotti della terza requisizione.*

La fazione di Hebert che popolarizzava nel padre *Duchesne* l'oscenità del linguaggio, i sentimenti bassi e crudeli, e che nelle esecuzioni ordinate dal partito mischiava la derisione per quelli che ne erano la vittima, fece in poco tempo progressi spaventosi. Forzò il vescovo di Parigi e i suoi vicarj ad abjurare il cristianesimo alla barra della Convenzione, e forzò la Convenzione stessa a decretare che *al culto cattolico sarebbe sostituito il culto della ragione.* Le chiese furono serrate, o trasformate in tempj della ragione, e in tutte le città furono stabilite feste che furono scene scandalose di ateismo. Il Comitato di salute pubblica si intimorì del potere di questa fazione ultra-rivoluzionaria, e si preparò ad arrestarla e a distruggerla. Robespierre l'attacò ben presto alla tribuna dell'Assemblea il quindici frimale anno secondo, 5 dicembre 1793. « Cittadini rappre-
« sentanti del popolo, egli disse, i re coalizzati
« contro la repubblica ci fanno la guerra colle
« armate e cogl' intrighi, e noi opporremo alle
« armate loro armate più brave, e ai loro in-
« trighi la vigilanza e il terrore della giustizia
« nazionale. Sempre attenti a rannodare le fila
« delle loro trame segrete a misura che sono
« rotte dalla mano del patriottismo, sempre abili
« a rivolgere contro la libertà stessa le armi
« della libertà, gli emissarj dei nemici della
« Francia si occupano adesso a rovesciare la re-
« pubblica per mezzo dei repubblicani, e a riac-
« cendere la guerra civile per mezzo della fi-

« filosofia, » Quindi paragonò gli ultra-rivoluzio-
 narj della comune ai nemici esterni della repub-
 blica, e soggiunse alla Convenzione: « Voi do-
 « vetè impedire le stravaganze e le follie che
 « coincidono coi piani della cospirazione estera;
 « domando che voi proibiate alle autorità par-
 « ticolari (alla comune) di servire i nostri ne-
 « mici con misure irreflessive, ed ordinate che
 « alcuna forza armata non possa mescolarsi con
 « tutto ciò che appartiene alle opinioni reli-
 « giose. » E la Convenzione che aveva forzata-
 mente applaudito alle abjure sulla domanda del-
 la comune, decretò sulla domanda di Robespier-
 re, che *erano proibite tutte le violenze e tut-
 te le misure contrarie alla libertà dei culti.*

Il Comitato di salute pubblica era troppo forte per non trionfare della comune, ma do-
 veva nel tempo stesso resistere al partito mo-
 derato della Montagna, che domandava la ces-
 sazione del governo rivoluzionario e della dit-
 tatura dei comitati. Il governo rivoluzionario
 era stato creato per comprimere, e la dittatura
 per vincere; e siccome la compressione e la vit-
 toria non sembravano più necessarie a Danton
 e al suo partito, cercarono di ristabilire l'ordi-
 ne legale e l'indipendenza della Convenzione,
 vollero abbattere la fazione della comune, fer-
 mare l'azione del tribunale rivoluzionario, vuot-
 tare le prigioni ripiene *dei sospetti*, diminuire i
 poteri dei comitati, o discioglierli. Questo pro-
 getto di clemenza, di umanità e di un governo
 legale fu immaginato da Danton, Philipeaux,
 Camillo Desmoulins, Fabre d'Eglantine, Lacroix,
 dal generale Westermann e da tutti gli amici

di Danton. Essi volevano prima di tutto che *la repubblica si assicurasse del campo di battaglia*; ma dopo aver vinto volevano che fosse pacificata.

Questo partito divenuto moderato si era spogliato del potere; aveva abbandonato il governo, e si era lasciato spogliare da Robespierre. D'altronde, dopo il 30 maggio, la condotta di Danton sembrava equivoca ai patrioti esaltati; in quella giornata aveva agito debolmente, ed aveva in seguito disapprovato la condanna dei 22. Si principiava già a rimproverargli i disordini della sua vita, le sue passioni venali, il suo correre da un partito all'altro, e la sua moderazione intempestiva; per far calmare la tempesta si era ritirato ad Arcis-sur-Aube, suo paese, e pareva che là nel riposo avesse tutto obliato. La fazione di Hebert aveva fatto progressi immensi in tempo della di lui assenza, e gli amici di Danton lo chiamarono in tutta fretta: ritornò al principio di frimale (dicembre). Subito Philippeaux denunciò il modo con cui la guerra della Vandea era condotta. Il generale Westermann che aveva riportato la vittoria di Châtillon e quella di Mans, e che era stato destituito dal Comitato di salute pubblica, sostenne Philippeaux, e Camillo Desmoulins pubblicò i primi fascicoli del suo *Vecchio Cordelliero*. Questo giovine istruito e impetuoso aveva seguito tutti i movimenti della rivoluzione dal 14 luglio fino al 31 maggio, approvando tutte le sue esagerazioni e tutte le di lui misure. Benchè le sue opinioni fossero state violente e i suoi scherzi spesso crudeli, la sua anima era

non ostante tenera e dolce. Aveva applaudito al regime costituzionale perchè lo credeva indispensabile per fondare la repubblica, ed aveva cooperato alla rovina della Gironda perchè temeva le dissenzioni dei repubblicani. La repubblica, ecco a che aveva sacrificato anche i suoi scrupoli e i bisogni del suo cuore, la giustizia e l'umanità; aveva tutto sacrificato al suo partito credendo di darlo alla repubblica, ma ora non poteva dare più la sua approvazione, nè tacere. La sua fantasia, che aveva fatta servire alla rivoluzione, la fece servire contro quelli che volevano perderla e insanguinarla. *Nel suo Vecchio Cordelliero* parlò della libertà col sentimento profondo di Machiavello, e degli uomini collo spirito di Voltaire; ma richiamando il governo alla moderazione, alla misericordia e alla libertà sollevò ben presto contro di sè i fanatici e i dittatori.

Fece un quadro vivo della tirannia presente, sotto il nome di una tirannia passata, e prese i suoi esempj da Tacito. « A quell'epoca, « egli disse, le parole divennero delitti di stato, e non vi fu che un passo per cangiare « in delitti anche i semplici sguardi, la tristezza, la compassione, i sospiri, il silenzio medesimo. Ben presto si fece un delitto di lesa « maestà, o di controrivoluzione, a Cremuzio « Cordo per aver chiamati Bruto e Cassio gli « ultimi dei Romani; delitto di controrivoluzione a un discendente di Cassio per avere in « sua casa un ritratto del suo bisavolo; delitto « di controrivoluzione a Mamercio Scauro per « aver fatto una tragedia con versi suscettibili

« di un doppio senso; delitto di controrivoluzione a Torquato Pisano per far molte spese; delitto di controrivoluzione a Pomponio, perchè un amico di Sejano era andato a cercare un asilo in una delle sue case di campagna; delitto di controrivoluzione il lagnarsi della malvagità dei tempi, perchè era un fare il processo del governo; delitto di controrivoluzione alla madre del console Fusio Gemino di aver pianto la morte funesta del suo figlio.

« Bisognava mostrarsi allegri alla morte dell'amico e del parente, se non si voleva esporre se stesso a una perdita sicura. Sotto Nerone molti di quelli, dei quali esso aveva fatto uccidere i parenti, andavano a renderne grazie agli Dei; almeno bisognava avere un'aria di contentezza; si aveva paura che la paura stessa non facesse colpevoli. Tutto dava ombra al tiranno. Un cittadino, aveva egli della popolarità? era un rivale del principe, e poteva far nascere la guerra civile? *Sospetto*. Fuggiva per lo contrario la popolarità, e se ne stava nel cantone del suo focolare? questa vita ritirata vi aveva fatto rimarcare. *Sospetto*. Eravate ricco? vi era un pericolo imminente che il popolo non fosse corrotto dalle vostre liberalità? *Sospetto*. Eravate povero? bisognava sorvegliarvi più da vicino. Non vi è persona più intraprendente di chi non ha cosa alcuna. *Sospetto*. Eravate di un carattere cupo, melanconico e di un esteriore negletto? eravate afflitto perchè gli affari pubblici andavano bene? *Sospetto*. Un cittadino

« prendevasi bel tempo, faceva buoni pranzi?
 « li faceva perchè il principe stava male. *Sos-*
 « *petto*. Era virtuoso, austero nei suoi costu-
 « mi? faceva la censura della corte. *Sospetto*.
 « Era un filosofo, un oratore, un poeta? vole-
 « va avere più riputazione di quelli che gover-
 « navano. *Sospetto*. Finalmente si era acquista-
 « to fama in guerra? non era che viepiù peri-
 « coloso pel suo talento, bisognava disfarsi
 « del generale, o allontanarlo prontamente dal-
 « l'armata. *Sospetto*.

« La morte naturale di un uomo celebre
 « o solamente impiegato era così rara che gli
 « storici la tramandavano come un avvenimen-
 « to alla memoria dei secoli. La morte di tanti
 « cittadini innocenti e rispettabili sembrava una
 « calamità minore dell'insolenza e della fortu-
 « na scandalosa dei loro carnefici e dei loro
 « denunziatori. Ogni giorno il delatore sacro e
 « inviolabile faceva il suo ingresso trionfale nel
 « palazzo dei condannati raccogliendo qualche
 « ricca successione. Tutti questi denunziatori si
 « erano abbigliati dei nomi più belli, si face-
 « vano chiamare Cotta, Scipione, Regolo, Sevio
 « Severo. Per distinguersi con un primo at-
 « to illustre, il marchese Sereno intentò una
 « accusa di controrivoluzione contro il suo vec-
 « chio padre di già esiliato, dopodichè si face-
 « va chiamare con fierezza Bruto. Quali gli
 « accusatori, tali i giudici; i tribunali protettori
 « della vita e delle proprietà erano divenuti
 « macelli, dove ciò che aveva il nome di sup-
 « plizio e di confisca non era che furto e as-
 « sassinio.

Camillo Desmoulins non si limitava ad attaccare il regime rivoluzionario e dittatorio, ma ne domandava la soppressione; provocò la creazione di un *Comitato di clemenza*, come l'unico mezzo di finire la rivoluzione e di pacificare i partiti. Il suo giornale produsse molto effetto sulle opinioni; diede un poco di spirito e di coraggio. Ognuno domandava, avete voi letto il *Vecchio Cordelliero*? Nel tempo stesso Fabre d'Églantine, Lacroix e Bourdon dell'Oise stimolavano la Convenzione a scuotere il giogo del Comitato, e cercavano di riunire la Montagna e la dritta per ristabilire la libertà e il potere dell'Assemblea. Siccome i Comitati erano onnipotenti tentarono di rovinarli a poco a poco; bisognava seguire questa marcia; era cosa importante cangiare l'opinione e incoraggiare l'Assemblea per potersi appoggiare sopra una forza morale contro la forza rivoluzionaria, sul potere della Convenzione contro il potere dei Comitati. I Montagnardi Dantonisti tentarono di staccare Robespierre dagli altri decemviri; sembrava loro che Billaud-Varenes, Collot-d'Herbois e Saint-Just fossero i soli attaccati senza rimedio al sistema del terrore. Barrère lo seguiva per debolezza, Couthon per attaccamento a Robespierre, che speravano guadagnare alla causa della moderazione mediante la sua amicizia con Danton, le sue idee di ordine, le sue abitudini di austerità, la sua professione pubblica di virtù, e il suo orgoglio. Aveva difeso i settantatré detenuti deputati girondini contro i Comitati e i Giacobini; aveva osato attaccare Cloutz e Hebert come ultra-rivoluzionarij ed aveva po-

tuto far decretare dalla Convenzione l'esistenza dell'Ente Supremo. Robespierre godeva allora la riputazione popolare la più grande; era in qualche maniera il moderatore della repubblica e il dittatore dell'opinione; guadagnandolo si contava di riuscire contro i Comitati e contro la comune senza compromettere la causa della rivoluzione.

Danton lo vide al suo ritorno da Arcis-sur-Aube, e parve che se l'intendessero; attaccato dai Giacobini fu difeso da lui. Robespierre lesse, e corresse da se stesso il *Vecchio Cordelliero*, approvandolo. In quel tempo professò qualche massima di moderazione; ma tutti quelli che avevano le redini del governo rivoluzionario, o che lo credevano indispensabile, si misero in moto. Billaud-Varennes e Saint-Just sostennero apertamente la politica dei Comitati. Desmoulins parlando di questo ultimo aveva detto: « *Si stima tanto, che porta la sua testa sulle sue spalle con rispetto come se fosse il Santo Sacramento.* » Ed io rispose, Saint-Just, *gli farò portar la sua come San Dionigi.* Collot-d'Herbois che era in missione arrivò in questo frattempo; proteggeva la fazione degli anarchisti, che si erano impauriti un momento, e che ritornarono per la sua presenza audaci. I Giacobini cassarono dalla loro società Camillo Desmoulins, e Barrère l'accusò alla Convenzione a nome del governo. Non era risparmiato neppure lo stesso Robespierre, che era accusato di *moderantismo*, e già si mormorava contro di lui nei circoli.

Nonostante siccome il suo credito era im-

menso ; e senza lui non si poteva nè azzuffarsi nè vincere, era dai due partiti ricercato. Profittando di questa posizione vantaggiosa, si bilanciava fra i due partiti senza adottarne alcuno, e cercava di abbatterne i capi, gli uni per mezzo degli altri. In questa circostanza ei voleva sacrificare la comune e gli anarchisti; i Comitati volevano sacrificare la Montagna e i moderati. Se l' intesero; Robespierre abbandonò Danton, Desmoulins e i loro amici ai membri del Comitato, e i membri del Comitato gli abbandonarono Hebert, Cloutz, Chaumette, Ronsin e i loro complici. Col favorire in principio i moderati aveva preparato la rovina degli anarchisti, e arrivava a due fini vantaggiosi al suo dominio e al suo orgoglio. Rovinava una fazione formidabile, e si sbarazzava di una reputazione rivoluzionaria rivale della sua.

Bisogna convenire che motivi di salute pubblica si univano a questi concordati dei partiti. In quella epoca di scatenamento generale contro la repubblica, e di vittoria non ancora dalla parte sua definitiva, i Comitati non credevano che fosse giunto il momento della pace con l' Europa e coi dissidenti interni, e sembrava loro impossibile continuare senza la dittatura la guerra; d' altronde riguardavano gli *Hebertisti* come una fazione oscena che corrompeva il popolo, e serviva gli esteri coll' anarchia, e i *Dantonisti* come un partito, la cui moderazione politica e l' immoralità privata corrompevano e disonoravano la repubblica. Il governo propose dunque all' Assemblea, per l' organo di Barrère, la continuazione della guerra, e un

umento di attività nella sua prosecuzione, mentre Robespierre venne qualche giorno dopo a domandare la conservazione del governo rivoluzionario. Si era di già pronunziato nel *club* dei Giacobini contro il *Vecchio Cordelliero*, che aveva fino allora sostenuto. Ecco come si oppose allo stabilimento del governo legale.

« Al di fuori, ei disse, tutti i tiranni vi
 « accerchiano; nell'interno tutti gli amici della
 « tirannia cospirano, e cospireranno fino a tan-
 « to che il delitto non perderà la speranza; bi-
 « sogna disperdere i nemici esterni e interni
 « della repubblica, o perire con lei. Ora in que-
 « sta situazione la prima massima della vostra
 « politica deve esser quella di condurre il po-
 « polo colla ragione, e i nemici del popolo col
 « terrore. Se in tempo di pace la molla del
 « governo popolare è la virtù, in tempo di ri-
 « voluzione la molla del governo popolare è la
 « virtù unita al terrore; la virtù senza cui il
 « terrore è funesto, il terrore senza cui la vir-
 « tù è impotente. Domate dunque col terrore
 « i nemici della libertà, e voi come fondatori
 « della repubblica avrete ragione. Il governo
 « della rivoluzione è il dispotismo della libertà
 « contro la tirannia. »

In questo discorso denunciò le due fazioni, dei moderati e degli ultra-rivoluzionarj, come quelle che volevano ambedue perdere la repubblica. « Marciano, ei disse, sotto differenti ban-
 « diere e per istrade diverse, ma marciano alla
 « stessa meta, cioè alla disorganizzazione del
 « governo popolare, alla rovina della Conven-
 « zione, e al trionfo della tirannia. Una di que-

« ste fazioni ci spinge alla debolezza, l'altra
« agli eccessi. » Preparò gli spiriti alla loro pro-
scrizione, e il suo discorso approvato senza di-
scussione fu spedito a tutte le società popolari,
a tutte le autorità ed a tutte le armate.

Dopo questo principio di ostilità Danton,
che non aveva interrotte le sue relazioni con
Robespierre, gli domandò un abboccamento che
ebbe luogo in casa dello stesso Robespierre; ma
furono freddi ed aspri. Danton si dolse con vio-
lenza, e Robespierre stette riservato. « Io cono-
« sco, gli disse Danton, tutto l'odio che il Co-
« mitato mi porta, ma non lo temo. « Voi ave-
« te torto, rispose Robespierre, non si hanno
« cattive intenzioni contro voi, ma è bene spie-
« garsi. -- « Spiegarsi, spiegarsi! replicò Danton;
« vi abbisognerebbe per far ciò della buona fe-
« de. » E vedendo che Robespierre a queste
parole si era accigliato. « Senza dubbio, soggiun-
« se, bisogna opprimere i realisti, ma noi non
« dobbiamo colpire che con utilità della repub-
« blica, e non bisogna confondere l'innocente
« col reo. -- « E chi vi ha detto, ripigliò Ro-
« bespierre con asprezza, che si sia fatto perire
« un innocente? Danton si rivolse allora verso
uno dei suoi amici, che lo aveva accompagnato,
e con un sorriso amaro: -- Che ne dici? Non
« è perito un innocente! » Dopo queste parole
si separarono, e fu rotta ogni amicizia fra loro.

Pochi giorni dopo Saint-Just montò alla
tribuna, e minacciò più apertamente di quel
che non era stato ancor fatto tutti i dissidenti
moderati o anarchici. « Cittadini, esclamò, voi
« avete voluto una repubblica; se voi non vo-

« levate nel tempo stesso ciò che hisogna per
« costituirla, seppellirebbe essa il popolo sotto
« le sue rovine. Ciò che costituisce una repub-
« blica è la distruzione di tutto ciò che le si
« oppone. Si è colpevoli contro la repubblica
« perchè si ha compassione dei detenuti; si è
« colpevoli perchè non si vuole la virtù; si è
« colpevoli perchè non si vuole il terrore. Che
« volete voi, che non volete la virtù, per es-
« ser felici (gli anarchisti)? che volete voi,
« che non volete il terrore contro i cattivi (i mo-
« derati)? che volete voi, che correte le pub-
« bliche strade per farvi vedere, e per far di-
« re di voi: vedi tu quello che passa (Danton)?
« Voi perirete; voi che correte la fortuna; voi
« che guardate con uno sguardo fiero, e finge-
« te di esser patrioti, perchè lo straniero vi
« compri, o il governo v'impieghi; voi della
« fazione degl' indulgenti, che volete salvare i
« colpevoli; voi della fazione degli esteri, che
« rivolgete la severità contro i difensori del po-
« polo; le misure sono già prese per assicurarsi
« dei colpevoli; sono già circondati: rendiamo
« grazie al genio del popolo francese, che la
« libertà sia uscita vittoriosa da uno dei più
« grandi attentati che siano stati immaginati con-
« tro lei. Lo sviluppo di questo gran complot-
« to, il terrore che spande, e le misure che vi
« saranno proposte, purgheranno la repubblica
« e la terra da tutti i congiurati. »

Saint-Just fece dare al governo i poteri più estesi contro i cospiratori della comune; fece decretare che *la giustizia e la probità* erano all'ordine del giorno. Gli anarchisti non sep-

però prendere alcuna misura di difesa. Essi violarono un momento *i diritti dell' uomo* al club de' Cordellieri, e tentarono un principio d' insurrezione, ma senza vigore e senza concerto. Il popolo non si mosse, e il Comitato fece arrestare dal suo comandante Henriot il sostituto Hebert, il generale rivoluzionario Ronsin, Anacarsi Clootz, l' oratore del genere umano, Monmoro, Vincent ec. Furono condotti avanti il tribunale rivoluzionario come *agenti dell' estero, e per aver cospirato per dare un tiranno allo stato*. Questo tiranno doveva essere Pache sotto il nome di *gran giudice*. L' audacia abbandonò questi capi anarchici dal momento che furono presi; si difesero e morirono quasi tutti senza coraggio. Il Comitato di salute pubblica soppresse l' armata rivoluzionaria, diminuì le attribuzioni dei comitati delle sezioni, e forzò la comune a venire a ringraziare la Convenzione dell' arresto e del supplizio dei congiurati suoi complici.

Era tempo che Danton si difendesse; la proscrizione si avvicinava a lui dopo aver colpito la comune. Era consigliato a mettersi in guardia e ad agire; ma non avendo potuto rovinare il potere dittatorio, facendo risorgere l' opinione, e l' Assemblea col mezzo dei giornalisti e dei Montagnardi, suoi amici, su che poteva esso appoggiarsi? La Convenzione propendeva per lui e per la sua causa, ma era soggetta alla potestà rivoluzionaria dei Comitati. Danton non avendo per sè nè il governo, nè l' assemblea, nè la comune, nè i *club* aspettò la sua proscrizione senza fare alcun passo per evitarla.

I suoi amici lo scongiurarono a difendersi. « Voglio piuttosto, rispondeva, essere guillottinato che far guillottinare; d'altronde la mia vita non ne vale la pena, e l'umanità mi annoja. — I membri del Comitato cercano la tua morte. « Ebbene (montando in collera) « se mai Se Billaud se Robespierre « saranno esecrati come tiranni; la casa di « Robespierre sarà rasata, vi sarà seminato il « sale e vi si planterà uno stipite sacro alla vendetta del delitto Ma i miei amici diranno di me che sono stato buon padre, buono amico e buon cittadino; non mi dimenticheranno mai-- Tu puoi evitare -- Voglio piuttosto essere guillottinato, che far guillottinare. -- Ma in questo caso bisogna partire. « (Torcendo allora la bocca, e muovendo i labbri con dispetto e con collera). Partire! ... E che si porta la patria sotto il suolo delle scarpe? »

Non restava a Danton che una sola risorsa, ed era di far prova della sua voce tanto conosciuta e tanto potente, di denunziare Robespierre e i Comitati, e di sollevare la Convenzione contro la loro tirannia. Era a ciò fare vivamente stimolato. Ma sapeva troppo bene quanto è difficile il rovesciare un dominio stabilito, e conosceva troppo bene la soggezione e lo spavento dell'Assemblea per contare sull'efficacia di un mezzo simile; esso dunque aspettò, credendo peraltro ei che tanto aveva osato, che i suoi nemici non avrebbero tentato una proscrizione come la sua. Il 10 germinale gli si venne a dire che al Comitato di salute pubblica si discuteva il suo arresto, e fu stimolato anche

una volta a fuggire. Riflettè un momento, e rispose che non *l'oserebbero*. Nella notte la sua casa fu investita, e fu condotto a Luxemburgo con Camillo Desmoulin, Philippeaux, Lacroix e Westermann; entrando salutò cordialmente i prigionieri che gli si affollavano intorno, dicendo loro: « Signori, sperava di farvi uscir di qui
« fra pochi giorni, ma invece eccomi qui con
« voi, e non so presentemente come questa co-
« sa finirà. » Un'ora dopo fu messo in segrete, e fu chiuso in quella che Hebert aveva occupata, e che ben presto Robespierre pure doveva occupare. Là, abbandonandosi alle sue riflessioni e ai suoi dispiaceri, diceva: « E in una
« epoca simile ho fatto istituire il tribunale ri-
« voluzionario? ne dimando perdono a Dio e
« agli uomini; ma io non lo feci perchè fosse
« il flagello dell'umanità. »

Il suo arresto produsse una cupa inquietudine e un rumor generale. Il giorno seguente all'apertura della seduta dell'Assemblea si parlava sottovoce, e si domandava con ispavento qual era il pretesto di questo nuovo colpo di stato contro i rappresentanti del popolo. « Cit-
« tadini, disse Legendre, quattro membri di
« quest'Assemblea sono stati in questa notte ar-
« restati. Io so che uno di questi è Danton,
« ignoro i nomi degli altri; ma, cittadini, ve lo
« dichiaro, io credo Danton puro quanto me;
« eppure è nei ceppi. Si è temuto certamente
« che le sue risposte non distruggessero le ac-
« cuse dirette contro lui. Io domando in con-
« seguenza che prima di ascoltar alcun rap-
« porto, i detenuti siano chiamati e intesi. »

Questa mozione fu accolta favorevolmente, e diede un momento di coraggio all' Assemblea; alcuni membri domandarono che si mettesse alle voci, ma questa buona volontà durò poco. Robespierre comparve alla tribuna dicendo: « al « turbamento da lungo tempo sconosciuto che « regna in quest' Assemblea, alle agitazioni pro- « dotte dalle parole di quello che voi avete « adesso ascoltato, è facil cosa accorgersi che « si tratta qui di un grande interesse, che si « tratta di sapere se alcuni uomini la vinceran- « no oggi sopra la patria. Noi vedremo in que- « sto giorno se la Convenzione saprà spezzare « un preteso idolo da lungo tempo parlato, o « se nella sua caduta schiaccerà la Convenzio- « ne e il popolo francese. » Gli bastarono poche parole per ricondurre il silenzio e la subordinazione nell' Assemblea, per contenere gli amici di Danton, e per far ritrattare lo stesso Legendre. Subito dopo Saint-Just entrò nella sala accompagnato dagli altri membri del Comitato, lesse contro i membri arrestati un lungo rapporto, in cui accusò le loro opinioni, la loro condotta politica, la loro vita privata, i loro progetti, facendoli con inverisimili ma sottili argomenti complici di tutte le cospirazioni, e servitori di tutti i partiti. L' Assemblea, dopo averlo ascoltato senza mormorio, e con lo stupore dell' approvazione, decretò unanimamente, e anche con applausi l' accusa di Danton e dei suoi amici: ciascuno cercava colla tirannia di guadagnar tempo, e le sacrificava le teste degli altri per salvare la propria.

Gli accusati furono tradotti avanti il tri-

bunale rivoluzionario; si presentarono con un contegno coraggioso e fiero; mostrarono un' audacia e un disprezzo pei loro giudici non ordinario. Danton rispose al presidente Dumas che l'interrogava, secondo l'uso, sul suo nome, « età e domicilio. Io sono Danton, bastantemen-
« te conosciuto nella rivoluzione; ho trentacinque
« anni; la mia abitazione sarà ben presto nel
« niente, e il mio nome vivrà nel Pantheon
« della storia.» Le sue risposte sdegnose o violente, la discussione fredda e misurata di Lacroix, l'austerità di Philipeaux, l'energia di Desmou-
lins cominciavano a far sollevare il popolo; ma gli accusati furono licenziati dall'udienza, sotto il pretesto che mancavano di rispetto alla giustizia, e si condannarono subito senza più ascoltarli. « Siamo immolati, esclamò Danton, all'
« ambizione di pochi vili scellerati; ma non
« godranno lungo tempo del frutto della loro
« colpevole vittoria. Ma io trascino Robespierre....
« Robespierre mi vien dietro. » Furono condotti alla Conciergerie, e di là al patibolo.

Andarono al supplizio col coraggio ordinario a quell'epoca. Si erano messe sulle armi molte truppe, e la loro scorta era numerosissima. La folla che secondo il solito faceva rumore ed applaudiva, stava in silenzio. Camillo Desmoulin sulla carretta fatale era ancora stordito della sua condanna, e non poteva persuadersene. « Ecco dunque, diceva, la ricompensa destinata al primo apostolo della libertà. » Danton portava la testa alta, e girava fieramente e tranquillamente gli sguardi all'intorno. Ai piedi del patibolo s'intenerì un istante: « O mia

« cara, esclamò, o mia cara moglie, io dunque « non ti rivedrò più.... » poi in un tratto interrompendosi. « Danton, senza debolezza. » In tal modo perirono i tardi, ma ultimi difensori dell' umanità e della moderazione, gli ultimi che volessero la pace fra i vincitori della rivoluzione, la misericordia pei vinti. Dopo loro non si fece più sentire per qualche tempo voce alcuna contro la dittatura del terrore. Esso da un capo all' altro della Francia raddoppiò i suoi colpi senza che alcuno osasse parlare. I Girondini avevano voluto prevenire questo regno della violenza; i Dantonisti vollero arrestarlo, tutti perirono, e i dominatori tante più ebbero vittime a immolare quanti più contarono nemici. Chi percorre la carriera del sangue non si ferma se non quando è ucciso. I decemviri dopo la caduta definitiva dei Girondini avevano fatto mettere all' ordine del giorno il *terrore*. Dopo la caduta degli Hebertisti vi avevano fatto mettere la *giustizia* e la *probità*, perchè costoro erano faziosi impuri. Dopo la caduta dei Dantonisti fecero mettere all' ordine del giorno il *terrore* e tutte le *virtù*, perchè li chiamavano il partito degl' *indulgenti* e degli *immorali*.

CAPITOLO IX.

Raddoppiamento di terrore ; sua causa. — Sistema dei democratici ; Saint Just. — Potenza di Robespierre. — Festa dell' Ente Supremo. — Couthon presenta la legge del 22 pratile, che riorganizza il tribunale rivoluzionario ; turbolenze, discussioni, poi obbedienza della Convenzione. — I membri attivi dei Comitati si dividono ; da una parte sono Robespierre, Saint-Just e Couthon ; dall'altra Billaud-Varennes, Collot-d'Herbois, Barrère e i membri del Comitato di sicurezza generale. — Progetti di Robespierre ; si assenta dai Comitati, e si appoggia su i Giacobini e la comune. — Il dì otto termidoro domanda la rinnovazione dei Comitati ; non vi riesce. — Seduta del 9 termidoro ; Saint-Just denuncia i Comitati ; è interrotto da Talien ; Billaud-Varennes attacca violentemente Robespierre : scatenamento generale della Convenzione contro i triumviri ; sono messi in arresto. — La comune insorge, e libera i prigionieri. — Pericolo e coraggio della Convenzione ; essa mette i sollevati fuori della legge. — Le sezioni si dichiarano per lei. — Disfatta e supplizio di Robespierre e dei sollevati.

Nei quattro mesi dopo la caduta del partito di Danton il potere dei Comitati fu esercitato senza opposizione e senza ritegno. La morte fu il solo mezzo del governo, e la repubblica fu giornalmente e sistematicamente in preda alle esecuzioni. S' inventarono in quel tempo le cospirazioni delle prigioni, ripiene in forza della legge dei sospetti, e che furono vuotate colla legge del 22 pratile, che potrebbe esser chiamata la legge dei condannati ; in quel tempo gl' inviati del Comitato di salute pubblica rin-

piazzarono onninamente nei dipartimenti quelli della Montagna, e si videro nell' ovest Carrier, il protetto di Billaud, nel mezzogiorno Maignet, il protetto di Couthon, nel nord Giuseppe Lebon, il protetto di Ropespierre. Lo sterminio in massa contro i nemici della dittatura democratica, praticato già a Lione ed a Tolone colle cannonate a mitraglia, divenne anche più orribile cogli annegamenti di Nantes, coi patiboli d' Arras, di Parigi e di Orange.

Possa questo esempio insegnare una verità che pel bene degli uomini ha bisogno di diventare comune, cioè che nelle rivoluzioni tutto dipende da una prima negativa e da una prima lotta! Perchè un'innovazione si faccia pacificamente, bisogna che non sia contrastata. Diversamente la guerra si dichiara e la rivoluzione si dilata, perchè il popolo tutto si muove per difenderla. Quando la società è scossa così nei suoi fondamenti, trionfano gli uomini i più audaci, e invece di riformatori saggi e moderati, non si hanno che riformatori violenti e inflessibili. Nati, per così dire, dalla lotta vogliono sostenersi con quella; da una mano combattono per difendere il loro dominio, e fondano coll' altra il loro sistema per consolidarlo; ammazzano in nome della loro salute, ammazzano in nome delle loro dottrine, ed impiegano la virtù, l'umanità, il bene del popolo, e tutto ciò che vi è di più santo nella terra, per legittimare le loro esecuzioni e proteggere la loro dittatura. Fintantochè non si consumano e cadono, tutto confusamente perisce, e i nemici e i partigiani delle riforme; la tempesta sommerge e conquas-

sa nella rivoluzione una nazione intiera. Che si cerchi cosa erano divenuti nel 1794 gli uomini del 1789, e si vedranno trascinati egualmente in questo grande naufragio. Dal momento in cui una fazione si presentò nel campo di battaglia, vi chiamò tutte le altre, e tutte le altre, come essa, furono le une dopo le altre vinte ed estermine: i costituzionali, i Girondini, i Montagnardi e gli stessi decemviri. A ogni disfatta divenne più grande l'effusione del sangue, e più violento il sistema di tirannia. I decemviri furono i più crudeli, perchè furono gli ultimi.

Il Comitato di salute pubblica in mezzo agli attacchi dell' Europa, e all' odio di tanti partiti vinti, pensò che il diminuire la violenza porterebbe la sua perdita, e volle nel tempo stesso comprimere i suoi nemici e disfarsene. « Diceva Barrère: « Non vi sono che i morti che non ritornano. » E Collot--d' Herbois aggiungeva: « Più il corpo sociale traspira, e più diventa sano. » Ma i decemviri, non supponendo elimerà la loro potenza, aspiravano a fondare la democrazia, e ricercavano nelle istituzioni una garanzia pel tempo in cui rinunzierebbero ai supplizj. Avevano al più alto grado di fanatismo certe teorie sociali, come i *Millenari* della rivoluzione inglese, ai quali possono paragonarsi, avevano quello di certe idee religiose. Gli uni partivano dal popolo, come gli altri partivano da Dio. Volevano l'eguaglianza politica la più assoluta, come gli altri l'eguaglianza evangelica; aspiravano al *regno della virtù*, come gli altri al *regno dei Santi*. In ogni cosa l'umana natura va agli estremi, e produce in un'epoca re-

ligiosa democratici cristiani, in un'epoca filosofica democratici politici.

Robespierre e Saint-Just avevano fatto il piano di questa democrazia, i cui principj in tutti i loro discorsi professavano; volevano mutare i costumi, lo spirito e le abitudini della Francia, e farne una repubblica alla maniera degli antichi. Pretendevano essi stabilire la dominazione del popolo, magistrati senza orgoglio, cittadini senza vizj, la fraternità delle relazioni, il culto della virtù, la semplicità delle maniere, l'austerità dei caratteri. Si troveranno le parole sacramentali di questa setta in tutti i discorsi dei relatori del Comitato, e specialmente in quelli di Saint-Just e di Robespierre, *libertà ed eguaglianza* pel governo della repubblica; *indivisibilità* per la sua forma; *salute pubblica* per la sua difesa e per la sua conservazione; *virtù* per suo principio; *Ente Supremo* per suo culto; quanto ai cittadini, *fraternità* nelle loro relazioni scambievoli; *probità* per la loro condotta; *buon senso* per lo spirito; *modestia* per le loro azioni pubbliche, che dovevano riferire al bene dello stato, e non al proprio; tale era il simbolo di quella democrazia. Il fanatismo non può spingersi più oltre. Gli autori di questo sistema non esaminavano se era praticabile; lo credevano giusto e naturale, e avendo in mano la forza volevano fondarlo colla violenza. Non vi fu una di queste parole che non servisse alla condanna di un partito, o di qualche individuo. I realisti e gli aristocratici furono perseguitati in nome della *libertà e della uguaglianza*; i Girondini in nome della *indivisibilità*;

Philipeaux, Camillo Desmoulins, e i moderati in nome della *salute pubblica*; Chaumette, Anacarsi Clootz, Gobel, Hebert, tutto il partito anarchista e ateo in nome della *virtù e dell'Ente Supremo*; Chabot, Bazire, Fabre d'Eglantine in nome della *probità*; Danton in nome della *virtù e della modestia*. Questi *delitti morali* agli occhi dei fanatici contribuirono alla loro perdita, quanto le cospirazioni che loro si imputavano.

Robespierre era il patrono di questa setta, che aveva nel Comitato uno zelante più fanatico e più disinteressato di lui. Questi era Saint-Just, che era chiamato *l'apocalittico*; aveva un viso regolare, marcato, fortemente espressivo e melancolico, un occhio acuto e fisso, capelli neri, distesi e lunghi; le sue maniere erano fredde, benchè la sua anima fosse ardente; semplice nelle abitudini, austero, sentenzioso; camminava sicuro a finir di fondare il suo sistema. Aveva appena venticinque anni, ma si mostrava il più ardito dei decemviri, perchè era fra essi il più persuaso; appassionato per la repubblica: era instancabile nei Comitati, intrepido nelle sue missioni alle armate, ove dava l'esempio del coraggio marciando coi soldati, e dividendo i loro pericoli. La sua predilezione pel popolo non lo portava a far la corte alle di lui inclinazioni, e, lontano dal prendere il suo abito e il suo linguaggio, come Hebert, voleva procurargli comodi, serietà e dignità. Ma la sua politica lo rendeva anche più terribile delle sue opinioni popolari; aveva molta audacia, molto sangue freddo, molto colpo d'occhio e molta fermezza. Po-

co suscettibile di pietà, redigeva le sue misure di salute pubblica in formole, e metteva subito le formole in esecuzione. Se gli parevano necessarie la vittoria, la proscrizione e la dittatura, subito le chiedeva. All'opposto di Robespierre, era un vero uomo di azione. Questi, comprendendo tutto il partito che se ne poteva ricavare, se lo affezionò di buon'ora nella Convenzione. Saint-Just dal canto suo era stato inclinato verso Robespierre stante la sua fama d'incorruttibilità, la sua vita austera e la conformità delle di lui idee colle proprie.

Si comprende facilmente quanto la loro associazione dovesse esser terribile a causa della popolarità delle passioni invidiose e dominatrici dell'uno, del carattere inflessibile e delle vedute sistematiche dell'altro. Couthon si era unito a loro, ed era personalmente attaccato a Robespierre. Benchè avesse un viso dolce, e il corpo mezzo paralizzato, aveva una fantasia crudele. Essi formarono nel seno del Comitato stesso un triumvirato che volle attrarre a sè ben presto tutto il potere. Quest'ambizione alienò gli altri membri del Comitato da loro, e terminò con perderli. Intanto il triumvirato governò da sovrano la Convenzione e lo stesso Comitato. Quando bisognava impaurire l'Assemblea Saint-Just era incaricato della relazione; quando si voleva sorprenderla s'impiegava Couthon; se vi era qualche mormorio, o qualche esitanza, Robespierre si mostrava, e con una parola faceva tutto rientrare nel silenzio e nel terrore.

Nei primi due mesi dopo la caduta della comune e del partito di Danton, i decemviri che

stavano ancora d'accordo si occuparono per consolidare il loro dominio. I loro commissarij tenevano in soggezione i dipartimenti, e le armate della repubblica erano vittoriose su tutte le frontiere. I Comitati profittarono di questo momento di sicurezza e di unione per gettare il fondamento dei nuovi costumi e delle nuove istituzioni. Non bisogna scordarsi mai che in tempo di rivoluzione gli uomini sono mossi da due istinti, l'amore delle loro idee e il gusto del comando. I membri del Comitato nel principio s'intesero fra loro stante le loro idee democratiche, e alla fine entrarono in contrasto per causa del potere.

Billaud-Varennes presentò la teoria del governo popolare, e i mezzi di subordinare sempre l'armata alla nazione. Robespierre pronunziò un discorso sulle idee morali e le solennità che convenivano ad una repubblica. Fece dedicare le feste delle decadi all' *Ente Supremo*, alla *Verità*, alla *Giustizia*, al *Pudore*, all' *Amicizia*, alla *Frugalità*, alla *buona Fede*, alla *Gloria*, alla *Immortalità*, alla *Disgrazia ec.* e in fine a tutte le *virtù morali e repubblicane*. Preparò in tal guisa gli spiriti allo stabilimento del nuovo culto dell' *Ente Supremo*. Barrère fece un rapporto sull'estirpazione della mendicizia, e su i soccorsi che la repubblica deve ai cittadini indigenti. Tutti questi rapporti erano trasformati in decreti secondo i desiderj dei democratici. Barrère, i cui discorsi abituali alla Convenzione tendevano sempre a mascherarle lo stato di servitù in cui si trovava, era uno dei più astuti istrumenti del Comitato. Non era

del partito del terrore per fanatismo e per crudeltà, perchè i suoi costumi erano dolci, la sua vita privata irreprensibile, ed aveva una grandissima moderazione di spirito; ma aveva paura, e dopo essere stato realista costituzionale avanti il 10 agosto, repubblicano moderato avanti il 31 maggio, era divenuto il panegirista e il partecipante della tirannia decemvirale; ciò fa vedere che in una rivoluzione non bisogna esser attori quando si manca di carattere. Lo spirito solo non è bastantemente inflessibile, poichè facilmente si accomoda, trova ragioni a tutto, ed anche a ciò che lo disgusta o lo spaventa; non sa mai arrestarsi a proposito in un tempo in cui bisogna esser sempre preparato a morire, e a finire la sua parte là dove le sue opinioni finiscono.

Robespierre, che passava pel fondatore di questa democrazia morale, pervenne allora al più alto grado di elevazione e di potenza; divenne l'oggetto dell'adulazione generale nel suo partito; fu *l'uomo grande della repubblica*, e non si parlò che della sua *virtù, del suo genio e della sua eloquenza*. Due circostanze contribuirono ancora ad accrescere la sua importanza. Il tre pratile un uomo oscuro, ma intrepido, nominato l'Admiral volle liberare la Francia da Robespierre e da Collot-d'Herbois; aspettò inutilmente Robespierre tutto il giorno, e la sera si decise di uccidere Collot. Gli sparò due colpi di pistola, ma non lo prese. Il giorno seguente una giovine chiamata Cecilia Renault si presentò in casa di Robespierre, e domandò istantemente di parlargli. Siccome era uscito, ed essa

non ostante insisteva per passare, fu arrestata. Aveva un piccolo involto, e due coltelli. « Per qual motivo, le si domandò, siete andata in casa di Robespierre? -- Voleva parlargli. -- Di quale affare? -- Secondo come lo avessi trovato. -- Conoscete voi il cittadino Robespierre? -- No, poi chè cercavo di conoscerlo, ed era andata a casa sua per vedere come un tiranno era fatto. -- Qual uso volevate voi fare dei vostri due coltelli? -- Niuno, non avendo intenzione di far male ad alcuno. -- E il vostro involto? -- Conteneva della biancheria da mutarsi nel luogo dove sto per esser condotta. -- Dove? -- In prigione, e di là alla guillottina. » La giovine sventurata vi fu condotta, e tutta la sua famiglia fu involuppata nella sua rovina.

Robespierre ricevè i contrassegni dell' adulazione la più seducente; ai Giacobini e nella Convenzione si attribuì la sua salvezza al *genio buono della repubblica e all' Ente Supremo*, di cui il 18 fiorile aveva fatto decretare l'esistenza. La celebrazione del nuovo culto era stata fissata pel 20 pratile in tutta l'estensione della Francia. Il dì 16 Robespierre fu nominato presidente della Convenzione all'unanimità, perchè facesse da pontefice alla festa. In questa cerimonia comparve alla testa dell' Assemblea col volto raggianti di confidenza e di gioja, lo che non gli era ordinario. Camminava quindici passi avanti ai suoi colleghi, solo in un abito sfarzoso, tenendo in mano fiori e spighe, ed essendo l'oggetto dell'attenzione generale. Ognuno in quel giorno credeva che sarebbe ac-

caduto qualche cosa; i nemici di Robespierre credevano che avrebbe tentato di usurpare il potere; i partiti perseguitati speravano oramai un regime più dolce. Ingannò l' aspettativa di tutti. Arringò il popolo da gran sacerdote, e finì il suo discorso in cui si cercava la speranza di un migliore avvenire con queste parole che scoraggiavano: « *Popolo, abbandoniamoci oggi ai trasporti di un' allegrezza pura! Domani noi faremo nuovamente la guerra ai vizj ed ai tiranni.* »

Due giorni dopo il 22 pratile Couthon presentò alla Convenzione una nuova legge. Il tribunale rivoluzionario aveva docilmente colpito tutti quelli che gli erano stati indicati; Realisti, Costituzionali, Girondini, Anarchisti, Montagnardi erano stati tutti egualmente mandati a morte, ma non procedeva non ostante così sollecito secondo il genio degli sterminatori sistematici, che volevano ad ogni costo e prontamente sbarazzarsi dei loro prigionieri. Si praticavano ancora alcune forme e si soppressero. Couthon disse: « ogni lentezza è un delitto, ogni formalità « indulgente è un pericolo pubblico. La dilazione per punire i nemici della patria non « deve essere che il tempo per riconoscerli. » Gli accusati avevano difensori, non ne ebbero più. *La legge dà per difensori ai patrioti calunniati i giurati patrioti, ma non ne accorda ai cospiratori.* Furono giudicati individualmente, furono giudicati in massa. Vi era qualche precisione anche nei delitti rivoluzionari; si dichiararono colpevoli *tutti i nemici del popolo*, e si dichiararono nemici del popolo tut-

ti quelli che cercavano di annientare la libertà, sia colla forza, sia coll' intrigo. I giurati avevano la legge per regola delle loro decisioni, non ebbero più che la loro coscienza. Un solo tribunale, Fouquier Thinville e alcuni giurati non potevano più esser sufficienti all'aumento delle vittime che la nuova legge presagiva. Si distribuì il tribunale in quattro sezioni, si aumentarono i giudici e i giurati, e si diedero quattro sostituti all'accusator pubblico per suoi ausiliarj. Finalmente i deputati del popolo non potevano esser tradotti in giudizio che per decreto della Convenzione e fu redatta la legge in maniera che potessero esser tradotti col solo ordine dei Comitati. La legge dei *sospetti* produsse quella del pratile.

Quando Couthon ebbe fatto la sua relazione, vi fu nell'Assemblea un mormorio di stupore e di paura. « Se questa legge passa, esclamò Ruamps, non ci resta altro che bruciarci il cervello. Domando l'aggiornamento. » L'aggiornamento fu appoggiato, ma Robespierre salì alla tribuna, e disse. « La Convenzione Nazionale da lungo tempo discute e decreta immediatamente, perchè da lungo tempo non è più dominata dalle fazioni: domando che senza arrestarsi alla proposizione dell'aggiornamento, la Convenzione discuta, se fa d'uopo fino a otto ore di sera, il progetto della legge che gli è sottoposto. » Subito la discussione si aprì, e in trenta minuti dopo una seconda lettura il decreto fu adottato. Ma il giorno seguente alcuni membri più ancora spaventati della legge che del Comitato ritornarono sulla

deliberazione del giorno precedente. I Montagnardi amici di Danton temendo per loro la nuova disposizione, che lasciava i rappresentanti alla discrezione dei decemviri, proposero alla Convenzione di provvedere alla sicurezza dei suoi membri. Bourdon de l' Oise prese il primo la parola su questo proposito e fu sostenuto. Merlin con un *considerando* accorto ristabilì l' antica salvaguardia dei convenzionali, e l' Assemblea adottò il *considerando* di Merlin. A poco a poco si fecero obietti al decreto: il coraggio dei Montagnardi si accrebbe, e la discussione divenne vivissima. Couthon attaccò i Montagnardi, e Bourdon de l' Oise gli rispose: « Sappiano i membri del Comitato che se
« sono patrioti noi lo siamo quanto essi; sappia-
« no che io non risponderò con asprezza ai
« rimproveri che mi hanno diretti: stimo Cou-
« thon, stimo il Comitato, ma stimo ancora la
« inconcussa Montagna, che ha salvato la liber-
tà. » Robespierre sorpreso da questa resistenza insolita si slanciò allora alla tribuna, e disse: « La
« Convenzione, la Montagna e il Comitato sono
« una cosa stessa. Ogni rappresentante del po-
« polo che ama sinceramente la libertà, ogni
« rappresentante del popolo che è determinato
« di morire per la patria è Montagnardo. Sareb-
« be un oltraggiare la patria, un assassinare il
« popolo, soffrendo che pochi intriganti più
« dispregevoli degli altri, perchè più ipocriti, si
« sforzassero di sedurre una porzione di questa
« Montagna, e di farsi capi di un partito.-- Mai,
« disse Bourdon, mai; non è stata mia intenzio-
« ne di farmi capo di partito.-- Sarebbe, conti-

« nuò Robespierre, l' eccesso dell' obbrobrio che
« alcuno dei nostri colleghi traviati dalla calun-
« nia sulle nostre intenzioni e sullo scopo del-
« le nostre operazioni.... -- Domando che si
« provi ciò che si dice, ripigliò Bourdon: si è
« detto abbastanza chiaramente che io sono uno
« scellerato ». -- Io non ho mai nominato Bour-
« don; disgrazia a chi si nomina da se stesso....
« Sì, la Montagna è pura, è sublime, e gli
« intriganti non sono Montagnardi. -- Nominateli.
« -- Li nominerò quando farà d' uopo. » Le
minacce, il tuono imperioso di Robespierre, l' ap-
poggio degli altri decemviri, il timore che dall'
uno all' altro passava, fecero rientrare tutti nel
silenzio. *Il considerando* di Merlin fu revocato
come ingiurioso al Comitato di salute pubblica,
e la legge passò intieramente. Da questo giorno
cominciarono le *infornate*, e si mandarono gior-
nalmente alla morte fino a cinquanta condanna-
ti. Questo terrore, nel terrore, durò circa due
mesi.

Ma si approssimava la fine di un tal regime.
Le sedute di pratile furono l'ultimo termine del-
l'unione fra i membri dei Comitati; era qualche
tempo che dissensioni sorde esistevano fra essi;
erano andati d' accordo finchè avevano dovuto
combattere insieme, ma non fu più così al mo-
mento che si trovarono soli nell' arena, abituati
alla lotta, e col bisogno di dominare. D' altron-
de le loro opinioni non erano perfettamente le
stesse. Nella caduta dell' antica comune il par-
tito democratico si era diviso; Billaud-Vareunes,
Collet-d' Herbois e i principali membri del Co-
mitato di sicurezza generale Vadier, Amar e Vou-

land appartenevano a quella fazione distrutta, e preferivano *il culto della ragione* a quello dell' *Ente Supremo*; si mostravano parimente gelosi della riputazione, e inquieti del potere di Robespierre, che dal canto suo era irritato della loro segreta disapprovazione, e degli ostacoli che opponevano alla sua volontà. Quest' ultimo concepì in quella epoca l' idea di abbattere i membri i più intraprendenti della Montagna, Talien, Bourdon, Legendre, Fréron, Rovère ec. e i suoi rivali del Comitato.

Robespierre disponeva di una forza prodigiosa; il basso popolo, che vedeva la rivoluzione nella sua persona, lo sosteneva come il rappresentante delle sue dottrine e de' suoi interessi; la forza armata di Parigi comandata da Henriot era ai suoi ordini. Regnava nel *club* dei Giacobini, che componeva e spurgava a suo genio; tutti gl' impieghi d' importanza erano coperti dalle sue creature; aveva formato egli stesso il tribunale rivoluzionario e la nuova comune, sostituendo al procurator generale Chaumette l' agente nazionale Payan, e al maire Pache il maire Fleuriot. Ma qual era il suo fine concedendo le funzioni le più influenti a uomini nuovi, e separandosi dai Comitati? Aspirava egli alla dittatura? voleva egli pervenire soltanto alla sua democrazia *di virtù* colla rovina dei Montagnardi *immorali* e dei *faziosi* del Comitato che ancora restavano? La sua condotta può spiegarsi egualmente pel desiderio della usurpazione e pel fanatismo popolare: pareva che avesse messo in pratica il consiglio, che il vecchio Tarquinio aveva altre volte dato a suo

figlio, abbattendo le teste più elevate della repubblica. Ogni partito aveva perduto i suoi capi; la Gironda i *ventidue*, la comune Hebert, Chaumette e Ronsin; la Montagna Danton, Chabot, Lacroix, e Camillo Desmoulins; ma nel mentre che proscriveva i capi Robespierre aveva premurosamente protetto le masse. Aveva difeso i settantatré detenuti contro le denunce dei Giacobini e l'odio dei Comitati; si era messo alla testa della nuova comune, e non aveva da temere più opposizione ai suoi progetti, se non che dalla parte di un piccolo numero di Montagnardi e del governo convenzionale. Negli ultimi momenti della sua carriera diresse i suoi sforzi contro questo doppio ostacolo. È cosa probabile che non separasse la repubblica dal suo protettorato, e che credesse di fondare egualmente l'una e l'altro sulle rovine degli altri partiti.

I Comitati combatterono Robespierre alla loro maniera e minarono sordamente la sua rovina, accusandolo di tirannia. Facevano riguardare lo stabilimento del suo culto come il presagio della sua usurpazione; richiamavano alla memoria la sua impostura orgogliosa nella giornata di entusiasmo del 20 pratile, e la distanza in cui si era posto dalla stessa Convenzione Nazionale. Fra loro lo chiamavano *Pisistrato*, e questo nome passava già di bocca in bocca. Una circostanza insignificante permise loro in un altro momento di attaccarlo in una maniera indiretta. Una vecchia chiamata *Caterina Theot* faceva la profetessa in un ridotto oscuro circondata da alcuni settarj mistici; la chiama-

vano la *madre di Dio*, ed essa annunciava la prossima venuta di un *messia restauratore*. Si trovava con lei un antico collega di Robespierre nell'Assemblea-Costituente, il certosino Don Gerle, che aveva un attestato civico di Robespierre stesso. I Comitati, scoprendo *i misteri della madre di Dio*, e le sue predizioni, credettero, o finsero di credere, che Robespierre si servisse di questo mezzo per guadagnare i fanatici e per annunciare la sua elevazione. Cangiarono il suo nome di *Theot* in quello di *Theos* che significa Dio, e con molta accortezza, nel messia che essa annunciava, indicarono Robespierre. Il vecchio Vadier fu incaricato di fare il rapporto contro la nuova setta in nome del Comitato di sicurezza generale. Esso era vano e sottile: denunziò gl'iniziati ai misteri, mise il culto in derisione, vi mescolò Robespierre senza nominarlo, e fece mandare in prigione i fanatici. Robespierre volle salvarli. La condotta del Comitato di sicurezza generale l'irritò profondamente, e nel *club* dei Giacobini parlò con disprezzo e con collera del discorso di Vadier. Provò nuove contrarietà nel Comitato di salute pubblica, che ricusò di perseguire quelli designati da lui. Da quel momento non comparve più in mezzo ai suoi colleghi di governo, e non assistè che rare volte alle sedute della Convenzione; ma andò regolarmente ai Giacobini, e credè di rovinare i suoi nemici dalla tribuna di questo *club*, come aveva fatto fino allora.

Naturalmente malinconico, sospettoso e timido divenne più cupo e diffidente. Non usciva più che accompagnato da molti Giacobini ar-

mati di bastone, che si chiamavauo sue guardie del corpo. Ben presto nella società popolare cominciò le sue denunzie: « *Bisogna*, ei disse, *scacciare dalla Convenzione tutti gli uomini corrotti.* » Era ciò un designare gli amici di Danton. Robespierre li faceva sorvegliare coll'inquietudine la più minuziosa. Le spie sempre accompagnando i loro passi investigavano giornalmente tutti i loro movimenti, lo informavano delle loro azioni, delle persone che frequentavano, e delle loro parole. Robespierre non solamente attaccò i Dantonisti, ma nel *club* dei Giacobini declamò anche contro il Comitato stesso, e scelse a quest'oggetto un giorno che Barrère presiedeva alla società popolare. All'uscire della seduta Barrère ritornò scoraggiato a casa. « Io
« sono stanco degli uomini, disse al giurato Villate. -- Quale può essere stata, Villate gli domandò, la vera ragione per attaccarli? -- Questo Robespierre è insaziabile, riprese Barrère, perchè non si fa tutto quel ch'ei vorrebbe: bisogna che rompa il ghiaccio con noi. Se ci parlasse di Thuriot, Guffroi, Rovère, Lecointre, Panis, Cambon, Monestier, di tutto il seguito dei Dantonisti ci intenderemmo; che domandi ancora Talien, Bourdon de l'Oise, Legendre, Fréron alla buon'ora ma Duval, ma Audoin, ma Leonardo Bourdon, Vadier, Vouland, è impossibile l'acconsentirvi. » Consegnare i membri del Comitato di sicurezza generale era un attaccare se medesimi; quindi tennero fermo, e aspettarono l'attacco, benchè lo temessero. Robespierre era da temersi moltissimo; sia in ragione della sua potenza, sia in

ragione dei suoi odj e de' suoi progetti era esso che doveva cominciare il combattimento.

Ma come principiare? egli è per la prima volta l'autore di una congiura, poichè fin qui ha profittato di tutti i movimenti popolari, ma non ne ha diretto alcuno. Danton, i Cordiglieri, i subborghi hanno fatto il 10 agosto la loro congiura contro il trono; Marat, la Montagna e la Comune l'hanno fatta il 31 maggio contro la Gironda; Billaud, Saint-Just e i Comitati hanno rovinato la Comune e indebolito la Montagna. Robespierre oggi è solo, e bisogna che compia da per se stesso l'opera della sua dominazione abbozzata dagli altri. Non potendo servirsi del governo, poichè ei si dichiara contro i Comitati, ricorre al basso popolo, e ai Giacobini. I principali congiurati sono Saint-Just e Couthon nel Comitato, il maire Fleuriot e l'agente nazionale Payan nella Comune; il presidente Dumas e il vice-presidente Coffinhal nel tribunale rivoluzionario, il comandante della forza armata Henriot e la società popolare. Il 15 messidoro, tre settimane dopo la legge di pratile, e ventiquattro giorni prima del 9 termidoro la risoluzione era già presa. A questa epoca e sotto questa data Henriot scrisse al maire: « Camera-
« ta, tu sarai contento di me e della manie-
« ra con cui agirò. Va', gli uomini che ama-
« no la patria se l'intendono facilmente per far
« dirigere tutti i loro passi a profitto della co-
« sa pubblica. Io avrei voluto e vorrei che *il*
« *segreto dell' operazione* fosse nelle nostre due
« teste, i malvagj non ne saprebbero niente; sa-
« lute, e fraternità. »

Saint-Just era in missione all'armata del nord. Robespierre lo richiamò in tutta fretta, e prima del suo ritorno preparò gli spiriti al *club* dei Giacobini. Nella seduta del 3 termidoro si lamentò della condotta dei Comitati e della *persecuzione dei patrioti*, che giurò di difendere, e disse: « bisogna che non resti più traccia « alcuna di fazione e di delitto in qualunque « siasi luogo; alcuni scellerati disonorano la Con- « venzione, ma certamente non si lascerà oppri- « mere da loro. » Impegnò in seguito i suoi colleghi Giacobini a presentare *le loro riflessioni* all'Assemblea-Nazionale; era la stessa marcia del 31 maggio. Il quattro ricevè una deputazione del dipartimento dell'Aisne, che venne a lamentarsi con lui delle operazioni del governo, a cui era più di un mese che non prendeva parte. « La Convenzione, rispose Robespierre, « nella situazione in cui è, cancrenata dalla « corruzione, e fuori di stato di sottrarsene, non « può più salvare la repubblica; periranno tut- « te e due. La proscrizione dei patrioti è al- « l'ordine del giorno. Per me ho messo già un « piede nel sepolcro, e in pochi giorni vi met- « terò l'altro. Il restante è nelle mani della « Provvidenza. » In questa epoca era un poco ammalato, ed esagerava a bella posta il suo scoraggiamento, i suoi timori e i pericoli della repubblica, per infiammare i patrioti e riattaccare al suo il destino della rivoluzione.

In questo frattempo Saint-Just ritornò dall'armata, e fu di tutto informato da Robespierre: si presentò al Comitato, i cui membri lo riceverono freddamente; tutte le volte che en-

trò sospesero le loro deliberazioni. Saint-Just, che dal loro silenzio, da qualche parola tronca, dall'imbarazzo, o dalle loro fisionomie vide che non ci era da perder tempo, stimolò Robespierre ad agire. La sua massima era di colpir presto e forte. « *Ardire*, diceva, *ecco tutto il segreto delle rivoluzioni.* » Ma voleva determinare Robespierre a un colpo di audacia che non era possibile, impegnandolo a dare addosso ai suoi nemici senza prevenirli. La forza di cui disponeva era una forza rivoluzionaria e di opinione, e non una forza organizzata. Bisognava che avesse per ausiliaria la Convenzione o la comune, l'autorità legale del governo o l'autorità straordinaria della insurrezione. Tali erano gli usi, e tali dovevano essere i colpi di stato. Non si poteva neppure ricorrere all'insurrezione se non dopo la negativa dell'Assemblea, diversamente mancava il pretesto alla sollevazione. Robespierre fu dunque obbligato a principiare lo attacco nella Convenzione stessa. Sperava di ottenere tutto da lei stante il suo ascendente, e se, contro l'ordinario, resisteva, contò sul popolo, che provocato dalla comune insorgerebbe il 9 termidoro contro i proscritti della Montagna e il Comitato di salute pubblica, come era insorto il 31 maggio contro i proscritti della Gironda e la commissione dei dodici. La propria condotta e le speranze si regolano sempre sul passato.

Agli 8 termidoro va di buon'ora alla Convenzione, monta alla tribuna e denunzia i Comitati con un discorso pieno di accortezza dicendo: « Vengo a difendere davanti a voi la vostra auto-

« rità oltraggiata, e la libertà violata. Io difende-
 « rò pure me stesso; voi non ne resterete sorpre-
 « si; voi non siete simili ai tiranni contro i qua-
 « li combattete. I gridi dell'innocenza offesa non
 « annojano i vostri orecchi, e voi non ignorate
 « che questa causa non vi è straniera. » Dopo
 questo principio si lamenta dei suoi calunnia-
 tori, attacca quelli che vogliono perdere la repub-
 blica cogli eccessi o colla moderazione, quelli
 che perseguitano i cittadini pacifici, e indica i
 Comitati, quelli che perseguitano i veri patriotti,
 e indica i Montagnardi. Si associa alle intenzioni,
 alla condotta passata, e allo spirito della Conven-
 zione, aggiungendo che i di lei nemici sono an-
 che i suoi. « E chi son io per non meritare
 « le loro persecuzioni, se nel sistema generale
 « della loro cospirazione non fossero dirette
 « contro la Convenzione Nazionale? Non avete
 « voi notato che per isolarvi dalla nazione han-
 « no pubblicato che voi siete dittatori, che regna-
 « te col terrore, e che siete disapprovati dal voto
 « tacito dei Francesi? Per me, qual è la fa-
 « zione a cui appartengo? siete voi. Qual è
 « quella fazione che dal principio della ri-
 « voluzione ha atterrato le fazioni, e ha fatto
 « scomparire tanti traditori accreditati e forti?
 « siete voi, è il popolo, sono le massime. Ecco
 « la fazione a cui io sono addetto, e contro cui
 « tutti i delitti si sono collegati.... sono almeno
 « sei settimane che l'importanza di fare il bene
 « e di arrestare il male mi ha forzato ad abban-
 « donare del tutto le mie funzioni di membro
 « del Comitato di salute pubblica. Il patriottismo
 « è egli stato più protetto? Le fazioni più ti-

« mide? La patria più felice? La mia influen-
« za si è limitata in tutti i tempi a difendere
« la causa della patria avanti la Rappresentanza
« Nazionale e al tribunale della ragione pub-
« blica. » Dopo aver cercato di confondere la
propria con la causa della Convenzione, la met-
te su contro i Comitati coll'idea della sua in-
dipendenza. « Rappresentanti del popolo, è tem-
« po di riprendere la ferezza e l'altezza del
« carattere che vi conviene. Voi non siete fatti
« per esser governati, ma per governare i de-
« positarj della vostra confidenza.

Nel tempo stesso che tenta di guadagnare
l'Assemblea col metterle in vista il riacquisto
della sua autorità e la fine della sua servitù, si
rivolge agli uomini moderati rammentando che
gli sono debitori della salvezza dei settantatrè,
e facendo sperar loro il ritorno dell'ordine, del-
la giustizia e della clemenza. Parla di cangiare
il sistema divoratore ed inquieto delle finanze,
di addolcire il governo rivoluzionario, di dargli
una direzione, e di punire gli agenti prevarica-
tori. Finalmente invoca il popolo, parla dei suoi
bisogni, della sua potenza; e dopo aver ram-
mentato tutto ciò che può fare impressione alla
Convenzione, l'interesse, la speranza e la pau-
ra, soggiunge: « Diciamo dunque che esiste una
« cospirazione contro la libertà pubblica; che
« prende forza da una coalizione colpevole; che
« intriga nel seno stesso della Convenzione; che
« questa coalizione ha complici nel Comitato di
« sicurezza generale; che i nemici della repub-
« blica hanno contrapposto questo Comitato a
« quello di salute pubblica, e stabiliti in tal

« modo due governi; che alcuni membri del
« Comitato di salute pubblica sono a parte di
« questo complotto; che la coalizione in tal mo-
« do formata cerca di rovinare i patrioti e la
« patria. Qual è il rimedio a questo male? Pu-
« nire i traditori, cangiare i carnefici del Co-
« mitato di sicurezza generale, purificarlo e su-
« bordinarlo al Comitato di salute pubblica;
« purificare il Comitato stesso di salute pubbli-
« ca, costituire l'unità del governo sotto l'au-
« torità suprema della Convenzione, schiaccian-
« do così tutte le fazioni col peso dell'autorità
« nazionale, per innalzare sopra le loro rovine
« il potere della giustizia e della libertà. »

Questa dichiarazione di guerra fu ascoltata senza bisbigli e senza applauso. Il silenzio con cui Robespierre era stato ascoltato durò molto tempo ancora dopo che ebbe finito. Tutti nell'Assemblea si guardavano con incertezza e con inquietudine. Finalmente Lecointre di Versailles prese la parola, e propose la stampa del discorso. Questa domanda fu il segno dell'agitazione, delle discussioni e della resistenza. Bourdon de l'Oise si oppose alla stampa come pericolosa, e fu applaudito; ma Barrère, secondo il suo sistema equivoco, avendo sostenuto che tutti i discorsi dovevano essere pubblicati, e Couthon avendo domandato il suo rinvio a tutte le comuni della repubblica, la Convenzione impaurita dall'unione apparente delle due opposte fazioni decretò la stampa e il rinvio.

I membri dei due Comitati attaccati, che fino allora erano stati in silenzio, vedendo la Montagna respinta e la maggioranza vacillante, sen-

tirano la necessità di parlare. Vadier combattè il primo il discorso di Robespierre, e Robespierre medesimo. Cambon andò più lungi ed esclamò: « È tempo di dire finalmente tutta la verità ; « un uomo solo paralizzava la volontà della Con- « venzione Nazionale; quest' uomo è Robespier- « re.-- Bisogna strappare la maschera, soggiunse « Billaud-Varennes, su qualunque viso ella sia ; « desidero piuttosto che il mio cadavere serva di « trono a un ambizioso, che divenire col mio « silenzio complice dei suoi delitti. » Panis, Benta- « ble, Charlier, Thirion, Amar anch' essi l' at- « taccarono. Fréron propose alla Convenzione di scuotere il giogo funesto dei Comitati. « Il « momento è venuto, ei disse, di far rivivere « la libertà delle opinioni. Domando che l' As- « semblea annulli il decreto che accorda ai Co- « mitati il diritto di fare arrestare i rappresen- « tanti del popolo. Chi è quello che può parla- « re liberamente quando teme di essere arresta- « to? » Si udirono alcuni applausi, ma non era ancora venuto il momento dell' indipendenza intiera della Convenzione; bisognava combattere Robespierre coll' appoggio dei Comitati per poter quindi più facilmente distruggerli. La domanda di Fréron fu rigettata. « Quegli cui il timore « impedisce di dire il suo parere, disse Billaud- « Varennes guardandolo, non è degno del titolo « di rappresentante del popolo. » L' attenzione si rivolse nuovamente su Robespierre. Il decreto che ordinava la stampa fu riposto, e la Convenzione mandò il discorso all' esame dei Comitati. Robespierre, che era rimasto sorpreso da questa violenta resistenza, disse allora: Che! io ho il

« coraggio di deporre nel seno della Convenzio-
 « ne le verità che credo necessarie alla salute
 « della patria; e il mio discorso si rimette all'
 « esame dei membri che io accuso! » Partì un
 poco scoraggiato, ma colla speranza di vincere l'
 Assemblea che si era mostrata incerta, o di
 sottometerla coll' appoggio dei congiurati dei
 Giacobini e della comune.

La sera andò alla società popolare, e fu ri-
 cevuto con entusiasmo; lesse il discorso che l'
 Assemblea aveva biasimato, e i Giacobini lo
 ricolmarono di applausi. Allora raccontò gli attac-
 chi che erano stati contro lui diretti, e per ecci-
 tarli di più, disse loro: « Io son pronto se fa d'
 « uopo a bere la tazza di Socrate. -- Robespierre,
 « gridò un deputato, io la berò con te.-- I ne-
 « mici di Robespierre, si esclamò da ogni parte
 « sono quelli della patria; ch'ei li nomini ed
 « essi avranno cessato di vivere. » In tutta quel-
 la notte Robespierre dispose i suoi partigiani per
 la giornata seguente. Si rimase d'accordo, che
 si sarebbero riuniti alla comune e ai Giacobini
 per esser pronti ad ogni caso, mentre esso an-
 dredde coi suoi amici all' Assemblea.

I Comitati si erano dal canto loro riuniti,
 ed erano stati in deliberazione tutta la notte.
 Saint-Just era comparso in mezzo a loro. I suoi
 colleghi tentarono di distaccarlo dal triumvirato,
 e lo incaricarono di fare un rapporto sull' avven-
 nimento del giorno avanti, e di sottoporlo al lo-
 ro esame; ma invece di questo distese un atto
 di accusa che non volle comunicare, e disse
 loro nel lasciarli: « Voi avete ferito il mio cuo-
 « re: io vado ad aprirlo alla Convenzione. » I

Comitati posero tutta la loro speranza nel coraggio dell' Assemblea, e nell' unione dei partiti. I Montagnardi non avevano ommesso cosa alcuna per formare questo concerto salutare: si erano diretti ai membri più influenti della dritta e del piano. Avevano scongiurato Boissy-d' Anglas, e Durant-Maillane, che erano alla loro testa, di unirsi contro Robespierre. Questi sulle prime esitarono; erano così impauriti della potenza di Robespierre, e pieni di risentimenti contro la Montagna, che per due volte rimandarono i Dantonisti senza ascoltarli. Finalmente i Dantonisti tornarono ad assalirli la terza volta, e allora la dritta e il piano s' impegnarono a sostenerli. Vi era dunque congiura da una parte e dall' altra. Tutti i partiti dell' Assemblea erano riuniti contro Robespierre. Tutti i complici dei triumviri erano preparati contro la Convenzione. In questo stato di cose si aprì la seduta del 9 termidoro.

I membri dell' Assemblea si adunarono più presto del solito; verso le undici e mezzo passeggiavano nei corridori facendosi l' un l' altro coraggio. Il Montagnardo Bourdon de l' Oise abborda il moderato Durand-Maillane, gli stringe la mano, e gli dice: « Oh le brave persone che sono quelle della dritta! » Rovère e Talien si accostano anch' essi, e uniscono le loro felicitazioni a quelle di Bourdon. A mezzo giorno vedono dalla porta della sala che Saint-Just monta alla tribuna. *Ecco il momento*, dice Talien, ed entrano nella sala. Robespierre siede di faccia alla tribuna, per intimidire senza dubbio i suoi nemici coi suoi sguardi; Saint-Just co-

mincia, e dice: « Io non sono di alcuna fazione; io
 « le combatterò tutte. Il corso delle cose ha vo-
 « luto che questa tribuna fosse forse la rupe tar-
 « peja, per chi venisse a dirvi che i membri del
 « governo hanno tutti abbandonato la via della
 « saviezza. » Immediatamente Talien inter-
 rompe con violenza Saint-Just, ed esclama: « Nes-
 « sun buon cittadino può ritenere le sue lacri-
 « me sulla sorte infelice cui è abbandonata la
 « causa pubblica. Non si vede che divisione per
 « tutto. Jeri un membro del governo se ne è
 « distaccato per accusarlo; oggi un altro fa la
 « cosa medesima; si vuole ancora venire alle
 « mani, aggravare i mali della patria, precipi-
 « tarla nell'abisso; dimando che il velo si rom-
 « pa intieramente. » *È necessario, è necessario,*
 si grida da tutte le parti.

Billaud-Varenes prese allora la parola dal
 suo posto dicendo: « Jeri la società dei Giaco-
 « bini era ripiena di uomini fatti venire appo-
 « sta, poichè nessuno aveva la carta. Jeri in quel-
 « la società si manifestò l'intenzione di scan-
 « nare la Convenzione Nazionale. Jeri ho vedu-
 « to uomini che vomitavano le infamie le più
 « atroci contro quelli che non hanno mai devia-
 « to dalla rivoluzione. Io vedo sulla Montagna
 « uno di quegli uomini che minacciavano i rap-
 « presentanti del popolo; eccolo là....! *che si*
 « *arresti, che si arresti,* si gridò generalmente. »
 Gli usceri lo presero, e lo condussero al Co-
 mitato di sicurezza generale. « È arrivato il mo-
 « mento di dire la verità, proseguì Billaud.
 « L'Assemblea giudicherebbe male degli avve-
 « nimenti, e della posizione in cui si trova, se

« si dissimulasse che essa in mezzo a due pa-
« tiboli perirà se è debole. » *No, no, non perirà*, rispondono tutti i membri alzandosi in piedi, e giurano di salvare la repubblica. Le tribune applaudiscono e gridano: *viva la Convenzione Nazionale*. L'impetuoso Lebas dimanda la parola per difendere i triumviri; gli è negata, e Billaud, continuando, avverte la Convenzione su i suoi pericoli, attacca Robespierre, designa i suoi complici, denuncia la sua condotta e i suoi piani di dittatura. Tutti gli occhi sono rivolti sopra lui; ei li sostiene lungamente in un'attitudine ferma; ma finalmente non si può più contenere, e si slancia alla tribuna. Immediatamente si sente il grido *a basso il tiranno, a basso il tiranno*, e gli s'impedisce di parlare.

« Io domandava poco fa, disse allora Talien,
« che il velo si rompesse. Vedo con piacere che
« si è rotto intieramente. I cospiratori sono sma-
« scherati: ben presto saranno annientati, e la
« libertà trionferà. Jeri sono stato alla seduta
« dei Giacobini, ho pianto per la patria, ho vi-
« sto formarsi l'armata del nuovo Cromwell,
« e mi sono armato di un pugnale per trapas-
« sargli il petto se la Convenzione Nazionale non
« avesse la forza di fare contro lui il decreto di
« accusa. » Cava fuori il suo pugnale, lo agita davanti la Convenzione irritata, dimanda soprattutto l'arresto di Henriot, la permanenza dell'Assemblea, ed ottiene l'uno e l'altra in mezzo ai gridi *viva la repubblica*. Billaud ottiene pure un decreto d'accusa contro i tre più audaci complici di Robespierre, Dumas, Bou-

langer, Dufrése; Barrère fa porre la Convenzione sotto la guardia delle sezioni armate, e redige un proclama, che deve esser fatto al popolo. Ognuno propone una misura di precauzione. Vadier distoglie per un momento l'attenzione dell'Assemblea dai pericoli che la minacciano, per richiamarla di nuovo sopra l'affare di Caterina Théos. « Non uscia-
« mo dal punto vero della questione, dice Ta-
« lien.—Saprò ricondurcela, grida Robespierre. «
« Occupiamoci del tiranno » soggiunge Talien, e l'attacca di nuovo e con maggior violenza.

Robespierre, che aveva tentato più volte di parlare, e saliva e scendeva la scala della tribuna, la cui voce era sempre coperta dai gridi *a basso il tiranno*, dal campanello che il presidente Thuriot suonava senza interruzione, Robespierre fece un ultimo sforzo in un momento di silenzio. « Per l'ultima volta, gridò esso, mi darai tu « la parola, presidente degli assassini? » Ma Thuriot continua a suonare il campanello. Robespierre dopo aver girato i suoi sguardi verso le tribune che restano immobili, si volta verso la dritta, e dice: « Uomini puri, uomini virtuosi, « io ricorro a voi; accordatemi la parola che « gli assassini mi negano. » Niuno risponde, e regna il silenzio più grande. Allora abbattuto ritorna al suo posto, e vi si getta rifinito dalla fatica e dalla rabbia. Fa la schiuma dalla bocca, e la sua voce tartaglia. « Disgraziato, gli di-
« ce un Montagnardo, il sangue di Danton ti
« soffoga. » Si domanda il suo arresto, che è appoggiato da tutte le parti. Robespierre il giovane si alza, e dice: « Io sono colpevole quanto
« mio fratello, e siccome divido con lui le sue

« virtù , voglio pure dividere la sua sorte. --
« Ed io non voglio , aggiunge Lebas , associar-
« mi all' obbrobrio di questo decreto , doman-
« do io pure il mio arresto. » L'Assemblea decre-
ta all'unanimità l'arresto dei due Robespierre, di
Couthon, di Lebas, e di Saint-Just. Quest' ultimo,
dopo esser lungo tempo restato alla tribuna sen-
za cangiare fisionomia, era sceso tranquillamente
al suo posto, ed aveva sostenuto questa lunga
tempesta senza sembrarne turbato. I triumviri
furono consegnati ai giandarmi, che li condusse-
ro fuori in mezzo alle acclamazioni generali.
Robespierre uscì dicendo : « La repubblica è per-
« duta, i briganti trionfano. » Erano le cinque e
mezzo, e la seduta restò sospesa fino alle sette.

Durante questa tempestosa discussione i com-
plici dei triumviri si erano riuniti alla Comu-
ne e ai Giacobini. Il maire Fleuriot, l' agente
nazionale Payan, il comandante Henriot fino dal
mezzo giorno erano al palazzo di città, aveva-
no convocato gli uffiziali municipali al suono di
tamburo, sperando che Robespierre sarebbe vin-
citore nell' Assemblea, e che non avrebbero bi-
sogno nè del consiglio generale per decretare la
insurrezione, nè delle sezioni per sostenerla. Po-
che ore dopo un usciere della Convenzione essen-
do andato a ordinare al maire di presentarsi alla
barra per render conto dello stato di Parigi, Hen-
riot gli aveva risposto: « Va' a dire a quegli scel-
« lerati che noi stiamo qui deliberando per ispur-
« garli. Non ti scordare di dire a Robespierre
« che sia fermo, e che non abbia paura. » Ver-
so le quattro e mezzo si seppe l' arresto dei
triumviri e il decreto contro i loro complci. Im-

mediatamente si fece suonare campana a martello, chiudere le barriere, adunare il consiglio generale e riunire i membri delle sezioni. I cannonieri riceverono l'ordine di venire alla Comune con i loro cannoni, e i Comitati rivoluzionarij di venire a prestare il giuramento dell'insurrezione. Si spedì un messaggio ai Giacobini che si erano posti in seduta permanente. I deputati municipali furono ricevuti col più esaltato entusiasmo. « La società veglia per la patria, si disse loro; ha giurato di morire piuttosto che vivere sotto il delitto. » Nel tempo stesso si fecero i necessari concerti, e si stabilirono rapide comunicazioni fra questi due centri della sollevazione. Dal canto suo Henriot, per fare insorgere il popolo, percorreva con una pistola in mano le strade alla testa del suo stato maggiore gridando *alle armi*, arringando la moltitudine, e stimolando tutti quelli che incontrava di andare alla comune *per salvare la patria*. Mentre percorreva le strade, due convenzionali lo videro nella via S. Onorato, e intimarono in nome della legge ad alcuni giandarmi di eseguire il decreto di arresto: questi obbedirono, e Henriot fu condotto legato al Comitato di sicurezza generale.

Frattanto da una parte e dall'altra niente era ancora deciso. Ogni partito adoprava i mezzi del suo potere. La Convenzione de' suoi decreti; la comune della insurrezione; ogni partito sapeva quali sarebbero le conseguenze della disfatta, e perciò l'uno e l'altro erano attivi, previdenti e decisi. Il successo restò lungamente incerto; da mezzo-giorno alle cinque la Con-

venzione ebbe il disopra, fece arrestare i triumviri, l'agente nazionale Payan ed il comandante Henriot. Era essa allora riunita, e la comune non aveva ancora adunato le sue forze; ma dalle sei alle otto i sollevati ripresero la superiorità, e la causa della Convenzione poco mancò che non fosse perduta. In questo intervallo la Rappresentanza Nazionale era separata, e la Comune raddoppiò gli sforzi e l'audacia.

Robespierre era stato condotto a Luxembourg, suo fratello a S. Lazzaro, Saint-Just agli Scozzesi, Couthon a la Bourbe, Lebas alla Conciergerie. La Comune, dopo avere ordinato ai carcerieri di non riceverli, mandò alcuni municipali con dei distaccamenti per liberarli. Robespierre fu liberato il primo e fu condotto in trionfo al palazzo di città, ove fu ricevuto col più grande entusiasmo, e in mezzo ai gridi *viva Robespierre periscano i traditori*. Poco avanti Coffinhal era partito alla testa di dugento cannonieri per portar via Henriot detenuto al Comitato di sicurezza generale. Erano appunto sette ore, e la Convenzione rientrava allora in seduta. La sua guardia era tutto al più di cento uomini. Coffinhal arriva, penetra nei cortili, invade i Comitati, e libera Henriot. Questi va sulla piazza del Carrousel, arringa i cannonieri, e fa puntare i cannoni contro la Convenzione.

L'Assemblea stava in quel momento deliberando su i suoi pericoli. Gli si annunziavano un dopo l'altro gli spaventosi successi dei cospiratori. Gli ordini insurrezionali della comune, la liberazione dei triumviri; la loro presenza

al palazzo di città, i furori dei Giacobini, e la convocazione successiva dei Comitati rivoluzionarij e delle sezioni. Mentre temeva di essere forzata da un momento all'altro, i membri dei Comitati entrarono sepaventati nella di lei sala fuggendo le persecuzioni di Coffinhal, l'informarono che i Comitati erano investiti, e Henriot liberato. A questa nuova l'agitazione fu grandissima. Un momento dopo Amar entrò precipitosamente e annunziò che i cannonieri sedotti da Henriot avevano voltato i cannoni contro la Convenzione. — *Cittadini*, disse il presidente coprendosi in segno di dolore, *ecco il momento di morire al nostro posto. — Sì, sì, noi vi moriremo*, tutti i membri ripeterono. Quelli che occupavano le tribune uscirono gridando *alle armi; andiamo, a respingere questi scellerati*; e l'Assemblea dichiarò coraggiosamente Henriot *fuori della legge*.

Per di lei fortuna Henriot non potè far decidere i cannonieri a tirare. La sua potenza si limitò a condurli seco, e si diresse verso il palazzo di città. Il rifiuto dei cannonieri decise della sorte di questa giornata. Da quel momento la comune, che era stata sul punto di trionfare, vidde prendere ai suoi affari una piega diversa. Non essendo riuscita in una sorpresa di viva forza, fu ridotta ai lenti passi dell'insurrezione. Il punto di attacco mutò di posto, e ben presto non fu più la comune che assediò le Tuilleries, ma fu la Convenzione che marciò sul palazzo di città. L'Assemblea dichiarò subito i deputati cospiratori, e la comune sollevata *fuori della legge*; inviò dei commissarj pres-

so le sezioni per procurarsi il loro appoggio; nominò il rappresentante Barras comandante della forza armata, gli diede per aggiunti Fréron, Rovère, Bourdon de l'Oise, Féraud, Leonardo Bourdon e Legendre, tutti uomini decisi, e fece dei Comitati il centro delle operazioni.

Le sezioni sull'invito della comune si erano adunate verso le nove; i cittadini nella maggior parte andandovi erano inquieti, incerti e istruiti confusamente delle dispute della Convenzione e della comune. Gli emissarj dei sollevati le pressavano a unirsi alla comune ed a far partire i loro battaglioni pel palazzo di città. Le sezioni si limitavano a inviar le deputazioni; ma dal momento che i commissarj della Convenzione arrivarono, e parteciparono i decreti dell'Assemblea e i suoi inviti, e le istruirono che vi era un capo e un punto di riunione, non restarono più in dubbio. I loro battaglioni si presentarono successivamente all'Assemblea, vennero a giurare di difenderla, e sfilarono nella sala in mezzo ai gridi di entusiasmo e agli applausi più sinceri. « I momenti sono « preziosi, disse allora Fréron, bisogna agire. « Barras è andato a prender gli ordini dei Co- « mitati, noi marceremo contro i ribelli. Noi « intimeremo loro a nome della Convenzione « di consegnarci i traditori, e, se ricusano, ri- « durremo in polvere quell'edifizio. » -- Partite subito, rispose il presidente, « perchè non spunti « il giorno prima che la testa dei cospiratori « non sia caduta. » Si lasciarono alcuni battaglioni e alcuni pezzi di artiglieria intorno all'Assemblea per metterla al sicuro di un attac-

co, e si marciò in due colonne contro la comune. Era allora mezza notte incirca.

I cospiratori erano riuniti; Robespierre, dopo essere stato ricevuto coi gridi dell'entusiasmo, colle promesse di attaccamento e di vittoria, era stato ammesso al consiglio generale fra Payan e Fleuriot. La piazza di Grève era ripiena di uomini, di bajonette, di picche e di cannoni. Si aspettava la venuta delle sezioni per agire. La presenza dei loro deputati e l'invio dei commissarj municipali nel loro seno, facevano che si contasse su loro. Henriot corrispondeva di tutto. I congiurati credevano la vittoria sicura; nominavano una commissione esecutiva, preparavano gl'indirizzi alle armate, e facevano liste di proscrizione. Frattanto verso la mezza notte e mezzo non era anche comparsa alcuna sezione, nè alcun ordine era stato dato. I triumviri erano sempre in seduta, e gli attruppamenti della piazza di Grève erano intepiditi da tanta lentezza e da tanta indecisione. Si spargeva sordamente e all'orecchio la voce che le sezioni si erano dichiarate, che la *comune era fuori della legge*, che le truppe della Convenzione si avanzavano. Le disposizioni di questa moltitudine armata erano già molto raffreddate quando alcuni emissarj dell'avanguardia dell'Assemblea si sparsero in mezzo di lei, e fecero sentire il grido, *viva la Convenzione*. Molti lo ripeterono. Allora si lesse il proclama che metteva la comune *fuori della legge*, e, dopo averlo inteso, tutti gli attruppamenti si dispersero. In un baleno la piazza di Grève rimase deserta. Henriot scese pochi momenti dopo colla sciabola

in mano per animare il loro coraggio, e non trovando più alcuno. — *Come! gridò, è egli possibile? Questi scellerati cannonieri che non sono cinque ore che mi hanno salvata la vita, ora costì mi abbandonano?* risale; in questo momento le colonne della Convenzione arrivano, circondano il palazzo di città, ne occupano in silenzio tutti gl' ingressi, e quindi alzano il grido *viva la Convenzione Nazionale.*

I cospiratori vedendosi perduti cercano di sottrarsi ai colpi dei loro nemici uccidendosi da se stessi. Robespierre si fracassa una mascella con un colpo di pistola; Lebas l'imita, ma più felice di lui si ammazza; Robespierre il giovane si precipita da un terzo piano, e sopravvive alla sua caduta; Couthon si dà diversi colpi con una mano mal sicura; Saint-Just aspetta la sua sorte; Coffinhal accusa la viltà di Henriot, lo precipita da una finestra in una cloaca e fugge. Frattanto i convenzionali penetrano nel palazzo di città, traversano le sale abbandonate, s' impossessano dei congiurati, e li portano in trionfo all' Assemblea. Bourdon entra nella sala gridando: *vittoria, vittoria, i traditori non esistono più!* « Quel vile di Robespierre è là, » disse il presidente, che sia portato via sopra una barella; voi non volete certamente che entri. — No, no, si gridò da ogni parte, bisogna « portarlo alla piazza della rivoluzione. » Fu posto per qualche tempo nel Comitato di sicurezza generale prima di essere trasportato alla Conciergerie. Là, steso sopra una tavola, col viso sfigurato e sanguinoso, esposto agli sguardi, alle invettive e alle maledizioni vide i diversi

partiti far plauso alla sua caduta, ed accusarlo di tutti i delitti commessi. Nel tempo della sua agonia mostrò molta insensibilità, fu condotto alla Conciergerie, e quindi comparve avanti il tribunale rivoluzionario, che dopo aver posta in essere la sua identità e quella de' suoi complici li mandò al patibolo. Il 10 termidoro verso cinque ore di sera ei salì sulla carretta di morte posto fra Henriot e Couthon egualmente che esso mutilati: la sua testa era involuppata in una fascia sanguinosa: il suo viso era livido e il suo occhio quasi estinto. Una moltitudine immensa si affollava intorno alla carretta, mostrando la gioja la più clamorosa e la più espressiva. Gli uni cogli altri abbracciandosi si felicitavano, lo colmavano d' imprecazioni, e si avvicinavano per meglio vederlo. I giandarmi lo additavano colla punta della sciabola. In quanto a lui pareva che avesse pietà di quella gente. Saint-Just girava sopra di essa tranquillamente i suoi occhi; gli altri in numero di ventidue erano i più abbattuti. Robespierre morì l'ultimo; nel momento che la sua testa cadde si applaudì, e gli applausi durarono anche molti minuti dopo.

Il regno del terrore finì in lui, benchè non fosse nel suo partito il zelatore più grande di questo sistema. Se aspirava alla supremazia, dopo averla ottenuta avrebbe dovuto usar moderazione, e il terrore, che cessò colla sua caduta, sarebbe egualmente col suo trionfo cessato. Io credo che la sua perdita fosse inevitabile; non aveva una forza organizzata: i suoi partigiani, benchè numerosi, non erano reggimentati non

aveva che una forza grande di opinione e di terrore; così, non potendo sorprendere i suoi nemici con un atto di violenza alla Cromwell, cercò di spaventarli. Non essendo riuscito colla paura tentò una insurrezione, ma nel modo stesso che la Convenzione era coll' appoggio del Comitato divenuta coraggiosa, le sezioni contando sul coraggio della Convenzione dovevano dichiararsi contro i sollevati. Attaccando il governo sollevava l'Assemblea; sollevando l'Assemblea scatenava il popolo, e questa coalizione doveva perderlo. La Convenzione al 9 termidoro non era più divisa come nel 31 maggio, indecisa in presenza di una fazione compatta, numerosa e ardita. Tutti i partiti erano uniti stante la disfatta, la disgrazia, la proscrizione che si minacciava continuamente, e in caso di combattimento dovevano riunirsi. Non dipendeva dunque da Robespierre il non esser vinto. Dipendeva forse da lui il non separarsi dai Comitati? Non più. Al punto in cui era arrivato si vuol esser soli, si è divorati dalle proprie passioni, ingannati dalle speranze e da una fortuna fino allora favorevole, e una volta dichiarata la guerra, il riposo, la pace, la divisione del potere non sono più possibili, come non sono più possibili la giustizia e la clemenza, quando una volta i patiboli sono stati eretti: bisogna allora cadere per i mezzi medesimi serviti a inalzarsi: bisogna che l'uomo di fazione perisca per mezzo del patibolo, come i conquistatori per mezzo della guerra.

CAPITOLO X.

La Convenzione dopo la caduta di Robespierre. — Partito dei Comitati; partito termidoriano; loro composizione e loro scopo. — Decadenza del partito democratico dei Comitati. — Accusa di Lebon e di Carrier. — Stato di Parigi; i Giacobini e i suburghi si dichiarano per gli antichi Comitati; la gioventù dorata e le sezioni per i termidoriani. — Combattimenti giornalieri; chiusura del club dei Giacobini. — Billaud-Varennes, Collot-d'Herbois, Barrère e Vadier messi in istato di accusa. — Movimento di germinale. — Deportazione degli accusati e di alcuni Montagnardi loro partigiani. — Insurrezione del primo pratile. — Disfatta del partito democratico; disarmo dei suburghi; la classe inferiore è esclusa dal governo, è privata della costituzione del 1793, e perde la sua forza materiale.

Il 9 termidoro fu il primo giorno della rivoluzione, in cui quelli che attaccarono rimasero soccombenti. Da questo solo segno si riconosce che il movimento ascendente rivoluzionario era arrivato al suo termine; in tal giorno il movimento contrario doveva cominciare. La sollevazione generale di tutti i partiti contro un uomo solo, dovette far cessare la compressione sotto cui si trovavano. I Comitati debellarono se stessi in Robespierre, il governo decemvirale perdè il prestigio del terrore che costituiva la sua forza. I Comitati resero libera la Convenzione, che a poco a poco rese libera la repubblica intera; ma non ostante s'immaginavano di avere agito a favor proprio, e per la prolungazione del governo rivoluzionario, mentre i più fra quel-

li che gli avevano sostenuti, avevano avuto per oggetto la fine della dittatura, l'indipendenza dell'Assemblea e lo stabilimento dell'ordine legale. Vi furono dunque il giorno seguente al 9 termidoro fra i vincitori due contrarj partiti, quello dei Comitati e quello dei Montagnardi, che fu chiamato il *partito termidoriano*. Quello dei Comitati era privo della metà delle sue forze; oltre la perdita del suo capo non aveva più la comune, i cui membri sollevati in numero di settantadue furono mandati al patibolo, e che dopo la sua doppia disfatta sotto Hebert e sotto Robespierre non fu più riorganizzata, e mancò d'influenza. Ma questo partito conservò la direzione degli affari per mezzo dei Comitati. Tutti i suoi membri erano attaccati al sistema rivoluzionario: gli uni non trovavano la loro salvezza che là, come Billaud-Varennes, Collot-d'Herbois, Barrère, Vadier, Amar; gli altri temevano la controrivoluzione, e la pena che avevano avuta i loro colleghi come Carnot, Cambon, i Prieur ec.: nella Convenzione aveva tutti i commissarj spediti poco fa in missione, molti Montagnardi che si erano distinti il 9 termidoro, e gli avanzi del partito di Robespierre. Al di fuori i Giacobini si erano riuniti a lui, e aveva sempre l'appoggio della classe inferiore e dei suburghi.

Il partito termidoriano era composto del maggior numero dei convenzionali. Tutto il centro dell'Assemblea e il resto della dritta si unì ai Montagnardi che avevano abbandonato l'antica loro esagerazione. La coalizione dei moderati Boissy-d'Anglas, Sièyes, Cambacérès, Ché-

nier, Thibaudeau coi Dantonisti, Talien, Fréron, Legendre, Barras, Bourdon de l'Oise, Rovère, Bentabole, Dumont e i due Merlin, diede all'Assemblea un nuovo carattere. Dopo il 9 termidoro cominciò essa da assodare il suo dominio nella Convenzione, ben presto penetrò nel governo, e giunse a escluderne quelli che l'occupavano. Sostenuta allora dall'opinione, dall'Assemblea e dai Comitati, marciò apertamente al suo scopo; perseguì i principali decemviri e alcuni dei loro agenti. Siccome questi avevano molti partigiani in Parigi, si appoggiò sulla gioventù contro i Giacobini, sulle sezioni contro i suburghi, nel tempo stesso richiamò nella Convenzione per rinforzarsi tutti i deputati che il Comitato di salute pubblica aveva proscritti, prima i settantatré che avevano protestato contro il 31 maggio, quindi le vittime di quella giornata. I Giacobini fecero dei movimenti ed essa chiuse il loro *club*; i suburghi fecero una insurrezione e li disarmò. Dopo aver rovesciato il governo rivoluzionario, pensò a stabilirne un altro, e a far succedere colla costituzione dell'anno terzo un ordine di cose possibile, liberale, regolare e stabile, allo stato straordinario e provvisorio in cui la Convenzione si era trovata dal suo principio fino allora; ma tutto ciò non si fece che a poco a poco.

I due partiti non tardarono a misurarsi dopo la loro vittoria comune. Il tribunale rivoluzionario in ispecie eccitava un orrore profondo. Il dì 11 termidoro fu sospesa la sua autorità; ma Billaud-Varennes fece nella seduta medesima riporre il decreto di sospensione. Pretese che

non fossero rei che i complici di Robespierre, e che essendo i giudici e i giurati nella pluralità uomini puri, fosse cosa importante conservarli nelle loro funzioni. Barrère presentò un decreto in questo senso: disse che i *triumviri* non avevano fatta cosa alcuna per il governo rivoluzionario, che eglino si erano anche spesso opposti alle sue misure, che la loro unica cura era stata d'impiegare le loro creature e di dargli una direzione favorevole ai loro progetti. Insistè per rinforzare questo governo, per mantenere la legge dei sospetti, il tribunale, quelli che lo componevano, ed anche Fouquier-Thinville. A questo nome si sentì nell'Assemblea un mormorio generale. Fréron facendosi l'organo della indignazione comune esclamò: « Domando che si purghi finalmente la terra di « questo mostro, e che Fouquier vada a far bol-
« lire nell'inferno il sangue che ha versato. » Fu applaudito, e Fouquier fu subito dichiarato in istato d'accusa. Barrère non si credè per altro ancor vinto; conservava in faccia alla Convenzione il linguaggio imperioso, che l'antico Comitato aveva sempre impiegato con successo; era dal canto suo abitudine e calcolo, sapendo bene che nulla si continua con tanta facilità quanto ciò che sempre ha avuto un risultato felice.

Ma le variazioni politiche di Barrère, che era nobile, e che era stato realista fogliante avanti il 10 agosto, non gli permettevano un tuono di inflessibilità e di comando. « Chi è dunque, dis-
« se Merlin de Thionville, questo presidente dei
« foglianti che pretende di darci la legge? » La sala risuonò di applausi; Barrère si turbò, la-

sciò la tribuna, e questa prima perdita dei Comitati fu il principio della loro decadenza nella Convenzione. Il tribunale rivoluzionario continuò ad esistere, ma con altri membri e con una organizzazione diversa; fu abolita la legge del 22 pratile, e fu adottata nei giudizj tanta lentezza, tante forme protettrici e tanta moderazione, quanta precipitazione ed inumanità si erano praticate per lo passato. Questo tribunale non agì più contro gli antichi *sospetti*, che furono ritenuti ancora qualche tempo in prigione addolcendone la sorte, e che furono a poco a poco messi in libertà seguitando il metodo prudente che Camillo Desmoulin aveva proposto per mezzo del *Comitato di clemenza*.

Il 13 termidoro si pensò al governo; mancavano molti membri al Comitato di salute pubblica, Herault de Sechelles non era stato mai rimpiazzato; Giovanni Bon, Saint-André e Prieur della Marna erano in missione; Robespierre, Couthon, Saint-Just erano stati giustiziati. Furono nominati al loro posto Talien, Bréard, Eschasseriaux, Trillhard, Thuriot, Laloi, i quali entrando nel Comitato indebolirono l'influenza degli antichi membri. Nel tempo stesso si riorganizarono i due Comitati, rendendoli più dipendenti dall'Assemblea, e più indipendenti l'uno dall'altro. Quello di *salute pubblica* fu incaricato delle operazioni militari e diplomatiche, e quello di sicurezza generale dell'alta polizia. Siccome restringendo il potere rivoluzionario si voleva calmare la febbre che l'aveva reso esaltato, e licenziare a poco a poco la moltitudine, le assemblee giornalieri delle sezioni furono ridotte a una

per ogni decade, e fu soppressa la paga di quaranta soldi il giorno accordata ai cittadini indigenti che vi assistevano.

Prese ed eseguite queste prime misure l'undici fruttidoro, uu mese dopo la caduta di Robespierre, Lecointre di Versailles denunciò Billaud, Collot e Barrère, del Comitato di salute pubblica; Vadier, Amar e Vouland, del Comitato di sicurezza generale. Il giorno avanti Talien si era scagliato violentemente contro il regime del terrore e Lecointre era stato incoraggiato nel suo attacco dall'effetto che le parole di Talien avevano prodotto. Presentò contro essi ventitrè capi di accusa: imputò loro tutte le misure di crudeltà e di tirannia, che essi rigettavano su i triumviri, e li chiamò *gli eredi sanguinarj di Robespierre*. Questa denuncia mise il mal umore nell'Assemblea, e sollevò tutti quelli che sostenevano i Comitati, e che non volevano più divisioni nella repubblica. « Se i delitti che Lecointre ci rimprovera, disse Billaud-Varennes, fossero provati, e se fossero così veri come sono assurdi e chimerici, non vi è certamente alcun di noi che non dovesse perdere la testa sul patibolo. Ma io sfido Lecointre a provare con documenti giustificativi e con testimonj degni di fede alcuno de' fatti dei quali ci accusa. » Confutò i capi di accusa di Lecointre, rinfacciò ai suoi nemici di esser uomini corrotti e intriganti che volevano sacrificargli alla *memoria di Danton, cospiratore odioso, la speranza di tutte le fazioni parricide*. « Che vogliono dunque questi uomini, proseguì esso, che ci chiamano *gli*

« *credi sanguinarj di Robespierre?* Sapete voi, « cittadini, cosa vogliono? far morire la libertà « sulla tomba del tiranno. » La denuncia di Le- cointre era prematura, la Convenzione quasi una- nimamente la dichiarò calunniosa. Gli accusati e i loro amici manifestarono una indignazione senza ritegno, ed ancor potentissima, perchè era- no attaccati per la prima volta; l'accusatore era quasi interdetto, e poco sostenuto; così Billaud- Varennes e i suoi per questa volta facilmente la vinsero.

Qualche giorno dopo venne il tempo della rinnovazione di un terzo dei Comitati. La sorte fece uscire Barrère, Carnot e Robert-Lindet dal Comitato di salute pubblica, Vadier, Vou- lande e Moisé Bayle dal Comitato di sicurezza generale. Vi si sostituirono dei termidoriani, e Collot-d' Herbois come pure Billaud-Varennes trovandosi troppo deboli diedero la loro dimis- sione. Una cosa contribuì maggiormente anco- ra alla rovina del loro partito sollevando contro lui violentemente la pubblica opinione, la pub- blicità cioè che fu data ai delitti di Giuseppe Lebon, e di Carrier, due proconsoli del Comi- tato. Erano stati spediti uno ad Arras da Cam- brai frontiera esposta alle invasioni, l'altro a Nantes ultima linea della guerra della Vandea: si erano superiormente agli altri distinti nella loro missione, spiegando una crudeltà di carattere e di capricci di tirannia, che del resto vengono ordinariamente imputati a quelli che sono inve- stiti dell' umana onnipotenza. Lebon giovine di un temperamento assai fragile era naturalmente dolce. In una prima missione era stato umano,

ma fu rimproverato dal Comitato, e fu spedito ad Arras coll' ordine di mostrarsi un poco più rivoluzionario. Per non essere alieno alla politica inesorabile dei Comitati, si abbandonò agli eccessi i più inauditi, e mescolò la dissolutezza allo sterminio. Teneva sempre davanti la guillottina, che chiamava santa, e trattava abitualmente col carnefice che ammetteva alla sua tavola. Carrier, avendo più vittime da colpire, aveva ancora superato Lebon. Era bilioso, fanatico e naturalmente sanguinario; bastava che gli si presentasse l'occasione, eseguiva tutto ciò che l'immaginazione di Marat avrebbe osato concepire. Spedito su i confini di un paese sollevato condannava a morte tutta la popolazione nemica, preti, donne, ragazzi, vecchi e giovinette. Siccome i patiboli non erano sufficienti, aveva rimpiazzato il tribunale rivoluzionario con una compagnia di assassini, chiamata compagnia di Marat, e la guillottina colle barche a trabocchetto, per mezzo delle quali annegava le sue vittime nella Loira. Dopo il 9 termidoro si alzarono gridi di vendetta e di giustizia contro tutti questi delitti. Lebon fu attaccato il primo, perchè era più particolarmente l'agente di Robespierre, si passò poi a Carrier, che era l'agente del Comitato di salute pubblica, e di cui Robespierre aveva disapprovato la condotta.

Erano nelle prigioni di Parigi novantaquattro abitanti di Nantes sinceramente attaccati alla rivoluzione, e che avevano difeso la loro città con coraggio, quando fu attaccata dai Vandei. Carrier gli aveva fatti trasferire a Parigi come federalisti. Non si era avuto l'ardire di

tradurli prima del 9 termidoro avanti il tribunale rivoluzionario; vi furono in questo tempo presentati per isvelare col mezzo del loro processo tutti i delitti di Carrier. I Nantesi furono giudicati con una solennità affettata. Il loro processo durò quasi un mese. L'opinione ebbe tutto il tempo di pronunziarsi chiaramente, e quando furono assoluti, si dimandò giustizia universalmente contro il Comitato rivoluzionario di Nantes e contro il proconsole Carrier. Legendre rinnovò l'accusa di Lecointre contro Billaud, Barrère, Collot e Vadier, che furono generosamente difesi da Carnot, Prieur e Cambon loro antichi colleghi, i quali domandarono di essere associati alla loro sorte. L'accusa di Legendre non venne ascoltata, e non furono allora messi in giudizio che i membri del Comitato rivoluzionario di Nantes; ma si può per altro notare il progresso del partito termidoriano. Questa volta i membri del Comitato furono obbligati a giustificarsi, e si passò semplicemente all'ordine del giorno sulla denuncia di Legendre, senza dichiararla calunniosa come quella di Lecointre.

Non ostante i democratici rivoluzionarj erano ancora potentissimi in Parigi; se avevano perduto la comune, il tribunale, la Convenzione ed i Comitati, restavano loro tuttavia i Giacobini e i subborghi. Il loro partito si concentrava nelle società popolari specialmente per difendersi. Carrier vi andava assidualmente, e invocava la loro assistenza: Billaud-Vareunes e Collot-d'Herbois vi andavano pure, ma essendo minacciati meno, si mostravano più circospetti, così si rimproverò loro il silenzio: *Il leone dor-*

me, rispose Billaud-Varennes, *ma quando si sveglierà sarà terribile*. Questo club era stato purificato dopo il 10 termidoro, ed aveva fatte le sue felicitazioni in nome delle società rigenerate alla Convenzione sulla caduta di Robespierre, e la fine della tirannia. A questa epoca, siccome si perseguitavano i suoi capi, e si mettevano in prigione nei dipartimenti molti Giacobini, ei venne in nome di tutte le società di affiliazione a fare intendere il grido del dolore, che da tutte le parti della repubblica si elevava, e la voce dei patriotti oppressi e messi nelle segrete, dalle quali gli aristocratici uscivano.

La Convenzione, lungi dall' aderire al desiderio dei Giacobini all' effetto di rovinare la loro influenza, proibì loro le petizioni collettive, le affiliazioni, le corrispondenze della società madre colle altre società, e disorganizzò in tal modo la famosa confederazione dei clubs. I Giacobini rispinti nella Convenzione si agitarono in Parigi, dove erano ancora i padroni. I termidoriani convocarono allora parimente i loro aderenti, reclamando l' appoggio delle sezioni. Nel tempo stesso Fréron chiamò la gioventù alle armi nel suo giornale *l' Oratore del Popolo*, e si mise alla loro testa. Questa milizia nuova irregolare fu chiamata *la gioventù dorata* di Fréron; quelli che la componevano appartenevano tutti alla classe ricca e media, ed avevano adottato un vestiario particolare che si chiamava *costume alla vittima*. Invece della carmagnola dei Giacobini, portavano il vestito quadro e senza bavero, avevano le scarpe scollate, i capelli distesi dalle parti, e annodati di dietro con trec-

ce chiamate *cadettes*; erano armati di bastoni corti e piombati in forma di mazza. Una parte di questi giovani era realista; l'altra andava dietro all'impulso del giorno che era anti-rivoluzionario. Questa agiva senza alcun fine e senza ambizione pronunziandosi per un partito più forte, in una occasione specialmente in cui il partito più forte prometteva col suo trionfo il ritorno dell'ordine, il cui bisogno era generale. L'altra combatteva sotto i termidoriani contro gli antichi Comitati, come i termidoriani avevano combattuto sotto gli antichi Comitati contro Robespierre; aspettava il momento di agire per conto proprio, lo che accadde dopo l'intera caduta del partito rivoluzionario. Nella situazione violenta, in cui i due partiti si trovavano coi timori o risentimenti rispettivi, si perseguitavano violentemente, e si provocavano nelle strade gridando: *viva la Convenzione*, o *viva la Montagna*. La gioventù dorata vinceva nel palazzo reale, dove era sostenuta dai mercanti; ma i Giacobini erano i più forti nel giardino delle Tuilleries, che era vicino al loro club.

Questi incontri diventarono ogni giorno più animati, e Parigi si trasformò in un campo di battaglia in cui la sorte dei partiti fu abbandonata alle armi. Questo stato di disordine e di guerra doveva avere un termine, e poichè i partiti non avevano la saviezza di riunirsi, bisognava che l'uno dei due la vincessesse sull'altro. I termidoriani avevano avuto dei vantaggi, e la vittoria doveva esser per loro. Il giorno dopo a quello in cui Billaud parlò *del risvegliamento del leone* nella società popolare, vi fu in Pa-

rigi un' agitazione vivissima. Si voleva prendere di assalto il *club* dei Giacobini, e si gridava per le strade: *La grande cospirazione dei Giacobini! I Giacobini fuori della legge.* In quella epoca si giudicava il Comitato rivoluzionario di Nantes, che si disculpava attribuendo a Carrier gli ordini sanguinarj che aveva eseguiti, lo che provocò nella Convenzione l'esame della sua condotta, Carrier fu ammesso a difendersi prima di esser messo in istato di accusa, e addossò le sue crudeltà alle crudeltà degli stessi Vandeisti, e al furore delirante delle guerre civili: « Quando io agiva, ei disse, sembrava che l'aria risuonasse ancora dei canti civici di ventimila martiri, che avevano ripetuto *viva la repubblica*, in mezzo ai tormenti. Come mai l'umanità morta in queste crisi terribili avrebbe potuto fare intendere la sua voce! quelli che mi si scagliano contro cosa avrebbero fatto nel caso mio? ... A Nantes io ho salvato la repubblica; io non ho vissuto che per la mia patria, e saprò morire per lei. » Su cinquecento votanti quattrocento novantotto si dichiararono per l'accusa. Anche gli altri due la pronunziarono, ma condizionatamente.

I Giacobini, vedendo che dagli agenti subalterni si arrivava ad accusare anche i rappresentanti stessi, si crederono perduti. Tentarono di sollevare la moltitudine, meno per difendere Carrier che per sostenere il loro partito sempre più minacciato; ma furono repressi dalla truppa dorata e dai sezionarj, che andarono nel luogo delle loro sedute per isciogliere il *club*. Vi fu un combattimento molto vivo; gli assediati

rupperò le finestre a colpi di pietre: sbarrarono le porte, e dispersero i Giacobini dopo qualche resistenza dalla parte loro. Questi si lamentarono alla Convenzione delle violenze contro loro esercitate. Rewbell incaricato di fare sopra ciò un rapporto, non fu loro favorevole. « Dove si è ella
« organizzata la tirannia, ei disse? ai Giacobini.
« Dove ha avuto i suoi agenti e i suoi satelliti? ai
« Giacobini. Chi ha coperto la Francia di lutto,
« portato la disperazione nelle famiglie, popola-
« to la repubblica di Bastiglie, reso il governo
« repubblicano così odioso che avrebbe ricusato
« di viverci uno schiavo curvato sotto il peso
« dei suoi ferri? i Giacobini. Chi sospira il go-
« verno orribile sotto cui abbiamo vissuto? i
« Giacobini. Se voi non avete adesso il corag-
« gio di dichiararvi, voi non avete più repub-
« blica perchè avete i Giacobini.» La Conven-
zione li sospese provisoriamente per ispurgarli e
riorganizzarli. Non si aveva il coraggio di di-
struggerli con un sol colpo. I Giacobini disprez-
zando questo decreto si riunirono armati nel
luogo delle loro sedute, dove la truppa termi-
doriana, che ve gli aveva di già assediati, venne
ancora ad assalirli. Circondò il *club* gridando:
viva la Convenzione, a basso i Giacobini,
questi si prepararono alla difesa, abbandonarono
i loro sedili gridando *viva la repubblica,* s'impos-
sassarono delle porte, e tentarono una sortita. Fe-
cero da principio qualche prigioniero, ma soccom-
bendo ben presto sotto il numero cederono il po-
sto, traversarono le file dei vincitori, i quali dopo
averli disarmati gli oppressero con umiliazioni, con
fischi e anche con qualche colpo. Queste spedi-

zioni illegali si facevano con tutti gli eccessi che accompagnano le lotte dei partiti.

I commissarj della Convenzione vennero il giorno seguente a chiudere il *club*, a mettere i sigilli su i registri e sulle carte, e da questo momento la società dei Giacobini cessò di esistere. Quella corporazione popolare aveva potentemente servita la rivoluzione quando ve ne era stato il bisogno per respingere l'Europa, porre le redini del governo nelle mani del popolo, e dare alla repubblica tutta l'energia necessaria della difesa, ma non poteva attualmente che contrariare lo stabilimento del nuovo ordine delle cose.

Essendo la situazione cangiata, la libertà doveva rimpiazzare la dittatura, e poichè la salvezza della rivoluzione era operata, si rendeva importante il ritorno del regime legale per conservarla. Un potere esorbitante e straordinario come la confederazione dei *clubs*, doveva trovare il suo termine nella disfatta del partito che l'aveva sostenuto, e questo partito doveva finire colle circostanze che lo avevano prodotto ed innalzato.

Carrier tradotto avanti il tribunale rivoluzionario fu subito giudicato e condannato colla maggior parte dei suoi complici. Mentre che era esso ancora in giudizio, i settantatrè deputati esclusi dall'Assemblea attesa la loro protesta contro il 31 maggio furono richiamati nel di lei seno. Merlin-de-Douai domandò il loro richiamo in nome del Comitato di salute pubblica; il suo rapporto fu accolto con applausi e i settantatrè ripresero il loro posto nella Conven-

zione. I settantatrè provocarono dal canto loro il richiamo dei deputati posti *fuori della legge*, ma incontrarono un' opposizione vivissima. I termidoriani e i membri dei nuovi Comitati temerono di fare in tal modo il processo alla rivoluzione; temevano in oltre d' introdurre un nuovo partito nella Convenzione già divisa, e di ricondurvi nemici implacabili, i quali avrebbero potuto operare a loro riguardo una reazione simile a quella che aveva luogo contro gli antichi Comitati; per conseguenza furono violentemente respinti, e Merlin-de-Douai giunse fino a dire: *volete voi aprire le porte del Tempio?* Il giovine figlio di Luigi XVI vi era rinchinso, e i Girondini a causa delle conseguenze del 31 maggio erano confusi coi realisti. D'altronde il 31 maggio figurava ancora fra le date rivoluzionarie accanto al 10 agosto e al 14 luglio; bisognava che il movimento retrogrado facesse qualche passo di più per livellarsi a questa epoca. La controrivoluzione repubblicana era ritornata dal 9 termidoro 1794 al 3 ottobre 1793, giorno dell' arresto dei settantatrè, ma non al 2 giugno 1793, giorno dell' arresto dei ventidue: bisognava che, dopo aver rovesciato Robespierre e il Comitato, attaccasse Marat e la Montagna. A quest' oggetto nel ritorno quasi geometrico dell' azione popolare, doveva ancora passare qualche mese.

Si continuò ad abolire il regime decemvirale; fu revocato il decreto di espulsione contro i preti e i nobili; due classi proscritte sotto il terrore: si sopprime il *maximum* all' oggetto di ristabilire la confidenza, facendo cessa-

re la tirannia commerciale, e si procurò con tutto il calore di sostituire la libertà la più generale alla compressione dispotica del Comitato di salute pubblica. Questa epoca fu anche notabile per la libertà dei giornali, il ristabilimento dei culti, e la renunzia ai beni confiscati ai federalisti sotto il regno dei Comitati. Era una reazione completa contro il governo rivoluzionario, che ben presto arrivò a Marat e alla Montagna. Dopo il 9 termidoro si aveva avuto bisogno di contrapporre alla riputazione rivoluzionaria di Robespierre un' altra grande riputazione, ed era stato scelto Marat. Gli si decretarono gli onori del Pantheon, che Robespierre aveva differito a rendergli nel tempo della sua onnipotenza. Ma fu allora attaccato anch' esso. Il suo busto era nella Convenzione, nei teatri, nelle piazze pubbliche, nelle assemblee popolari. *La gioventù dorata* lo spezzò al teatro Feydeau. La Montagna reclamò; ma la Convenzione decretò che *niun cittadino potrebbe ottenere gli onori del Pantheon, e che il suo busto non potrebbe essere situato nel seno della Convenzione se non dieci anni dopo la sua morte*. Il busto di Marat disparve dalla sala delle sedute, e siccome il fermento era grandissimo nei suburghi, le sezioni, rinforzo ordinario dell'Assemblea, vennero a sfilare in mezzo di essa. Vi era in faccia agl' Invalidi una montagna con una statua colossale in cima rappresentante Ercole che schiaccia un' idra. La sezione della piazza del mercato del grano venne a domandare che fosse abbattuta. La sinistra dell'Assemblea fece sentire qualche bisbiglio. « Questo gigante, disse

« un membro, è l'immagine del popolo. -- Io
« non vedo là, rispose un altro, che una mon-
« tagna; e che cosa è una montagna, se non
« una protesta eterna contro l'eguaglianza? »
Queste parole furono ricoperte di applausi, e
furono sufficienti per fare accogliere la petizione,
e far rovesciare quel monumento della vittoria
e della dominazione di un partito.

Allora si richiamarono i convenzionali pro-
scritti: da qualche tempo era stato già revocato
il decreto che gli aveva messi fuori della leg-
ge. Isnard e Louvet scrissero all'Assemblea per
essere reintegrati nei loro diritti; ma si obiet-
tavano loro sempre le conseguenze del 31 mag-
gio e l'insurrezione dei dipartimenti. « Io non
« farò l'ingiuria alla Convenzione Nazionale,
« disse Chernier, che parlò in loro favore, di
« riesporre ai suoi occhi il fantoccio del fede-
« ralismo, di cui si è osato fare il principal
« capo di accusa contro i vostri colleghi: si di-
« rà che sono fuggiti, che si sono nascosti: ecco
« dunque il loro delitto, e, piacesse ai destini
« della repubblica che quel delitto fosse stato
« quello di tutti! Perchè non si sono trovate
« caverne assai profonde per conservare alla pa-
« tria le meditazioni di Condorcet, e l'eloquen-
« za di Vergniaud? Perchè il 10 termidoro una
« terra ospitaliera non ha restituito alla luce
« del giorno questa colonia di patrioti energi-
« ci e di repubblicani virtuosi? Ma si temono
« progetti di vendetta da questi uomini inaspriti
« dalla disgrazia. Istruiti a questa scuola han-
« no imparato a gemere sugli errori della uma-
« nità. No, no, Condorcet, Rabaud Saint-Etien-

« ne, Vergniaud, Camillo Desmoulins non vo-
« gliono olocausti di sangue, e le loro ombre
« non devono placarsi colle ecatombe. » La si-
« nistra rigettò la mozione di Chernier. « Voi,
« gridò Bentabole, risvegliate tutte le passio-
« ni: se attaccate l'insurrezione del 31 mag-
« gio, fate il processo a ottantamila uomini che
« vi hanno contribuito. -- Guardiamoci, rispose
« Sièyes, di confondere l'opera della tirannia
« con quella delle massime: quando alcuni uo-
« mini appoggiati da un' autorità subalterna,
« rivale della nostra, giunsero ad organizzare il
« più grande di tutti i delitti nelle giornate fa-
« tali del 31 maggio e del 2 giugno, non fu
« quella l'opera del patriottismo, ma un atten-
« tato della tirannia: così dopo questa epoca voi
« avete veduto la Convenzione dominata, la mag-
« giorità oppressa, la minorità dettar legge. La
« sessione attuale si divide in tre epoche; fuo-
« al 31 maggio, oppressione della Convenzione
« per mezzo del popolo; fino al 9 termidoro,
« oppressione del popolo per mezzo della Con-
« venzione, anch' essa tiranneggiata; finalmente
« dopo il 9 termidoro, la giustizia regna perchè
« la Convenzione ha ripreso tutti i suoi diritti.»
Domandò il richiamo dei membri proscritti co-
me pegno di riunione nell'Assemblea e di sal-
vezza per la repubblica. Merlin - de - Douai
propose subito il loro reingresso in nome del
Comitato di salute pubblica; fu accordato, e
dopo diciotto mesi di proscrizione ripresero i
loro posti ventidue convenzionali, fra i quali
Isnard, Louvet, Lanjuinais, Kervelegan, Enrico
Larivière, Laréveillière-Lepeaux, Lesage, avanzi

tutti della brillante e disgraziata Gironda; si unirono col partito moderato che si compose viepiù dei partiti diversi; nemici antichi scordando i loro risentimenti e la loro rivalità di dominare si unirono insieme perchè avevano gli stessi interessi ed il medesimo scopo. Era questo un principio di pacificazione fra quelli che volevano la repubblica contro i realisti, e una costituzione praticabile contro i rivoluzionarj. A questa epoca furono revocate tutte le misure riguardanti i Federalisti, e i Girondini furono alla testa della controrivoluzione repubblicana.

Frattanto la Convenzione fu trascinata molto più lungi da quelli che riagivano, e cadde nell' eccesso della giustizia volendo tutto riparare e tutto punire. Era importante, dopo l'abolizione del regime decemvirale, l'oblio del passato, e chiudere il golfo della rivoluzione dopo avervi gettato alcune vittime espiatorie. La sicurezza sola conduce la pacificazione, e la pacificazione sola permette la libertà: seguitando nuovamente la corrente delle passioni non si ottiene che far passare la tirannia, la violenza e le disgrazie da un posto all'altro. Fino allora era stata sacrificata la cittadinanza al popolo, i mercanti ai consumatori; accadde allora tutto all'opposto. Il monopolio rimpiazzò il *maximum*, e i denunziatori della classe media furono più violenti dei denunziatori popolari. Tutti quelli che avevano avuto parte nel governo dittatorio furono perseguitati coll' ultimo accanimento. Le sezioni, che erano la sede della classe media, dimandavano il disarmo e il castigo dei membri dei loro Comitati rivoluzionarj composti di

Sanculotti. Vi fu un grido generale di *hara* contro i *terroristi*, di cui ogni giorno si faceva crescere il numero. I dipartimenti denunziavano tutti gli antichi proconsoli, e si metteva in tal guisa alla disperazione un partito numeroso che non era più da temersi, perchè non aveva più potere, minacciandolo di vaste ed eterne rappresaglie.

Il timore della proscrizione, e molte altre cause lo disposero alla rivolta. La miseria era terribile, la stagione era stata cattiva, il lavoro e i suoi prodotti erano diminuiti dopo l'epoca rivoluzionaria, durante la quale le classi ricche erano state messe in prigione, e le classi povere avevano amministrato il governo; la soppressione del *maximum* aveva cagionato una crisi violenta, di cui i mercanti e gli affittuarj profittavano per esercitare un agiotaggio, ed un monopolio rovinoso. Per aumento di difficoltà gli assegnati erano in discredito, e il loro valore abbassava ogni giorno: ne erano stati emessi più di otto miliardi. La poca sicurezza della loro garanzia a cagione delle confische rivoluzionarie che avevano avvilito i beni nazionali, e che si sapeva che dovevano essere ritirate dalla massa ipotecaria, la mancanza di confidenza dei cittadini, dei mercanti ec. nella durata del governo repubblicano, che riguardavano come provvisorio, tutte queste cose avevano fatto abbassare gli assegnati a un valore reale quindici volte al di sotto del loro valore nominale. Si ricevevano difficilmente, e il numerario era con tanta maggior premura sparito, quanto era più ricercato, e la carta monetata più decaduta. Il

popolo mancante di viveri, non avendo neppure il mezzo di comprarne cogli assegnati, si trovava nella costernazione; l'attribuiva ai mercanti, agli affittuarj, ai proprietarj, al governo, e non si sovveniva senza dispiacere che poco prima sotto il Comitato di salute pubblica aveva pane e potere. La Convenzione aveva nominato un Comitato di sussistenze per approvvigionare Parigi. Ma questo Comitato faceva entrare giorno per giorno con molta pena e grandi spese millecinquecento sacchi di farina necessaria per alimentare quell'immensa città, e il popolo che aspettava mezze giornate intiere in folla alle porte dei fornaj la libbra del cattivo pane che si distribuiva ad ogni abitante, faceva intendere i suoi lamenti e violenti bisbigli, chiamava Boissy-d'Anglas presidente del Comitato delle sussistenze *Boissy-Famine*; tale era lo stato di una moltitudine esasperata e fanatica, nel momento in cui i suoi antichi capi erano sotto processo!

Il 12 ventoso, poco tempo dopo il regresso degli ultimi Girondini, l'Assemblea aveva fatto un decreto di arresto contro Billaud-Varenes, Collot-d'Herbois, Barrère e Vadier. Il loro processo davanti la Convenzione doveva cominciare il 3 germile. Il dì primo, che era giorno di decade e di assemblea di sezioni, i loro partigiani prepararono una sommossa per impedire che eglino fossero processati: le sezioni esteriori dei due suburghi S. Antonio e S. Marcello erano del loro partito. Di là partirono metà faziosi e metà petizionarj per andare alla Convenzione, ove domandarono *pane*, la

costituzione del 93 e la *libertà dei patrioti detenuti*; incontrarono per istrada alcuni giovani, e li gettarono nelle vasche delle Tuilleries. Ma si sparse ben presto la nuova che la Convenzione era esposta, che i Giacobini volevano liberare i loro capi, e la *truppa dorata* seguitata da circa cinquemila cittadini delle sezioni interne andò a disperdere gli uomini dei suburghi, e a servir di guardia all'Assemblea. Questa, avvertita dal nuovo pericolo, ristabilì, dietro le proposizioni di Sièyes, l'antica legge marziale sotto nome di legge di alta polizia.

Non essendo riuscita la sommossa in favore dei prevenuti, furono essi tradotti il 3 germile avanti la Convenzione; Vadier solo era contumace. La loro condotta fu esaminata colla massima solennità: furono rimproverati di aver tiranneggiato il popolo, ed oppresso la Convenzione. Benchè le prove non mancassero alle accuse, i prevenuti si difesero con molta destrezza, addossarono a Robespierre l'oppressione dell'Assemblea, e la propria; si scusarono delle misure prese dal Comitato, e adottate dalla Convenzione coll'entusiasmo del tempo per la difesa della repubblica, e stante la necessità della propria salvezza. I loro antichi colleghi fecero testimonianza in loro favore, e vollero far causa comune con essi. *I Cretesi* (così chiamavansi allora gli avanzi della Montagna) li sostennero parimente con calore. Erano nove giorni che il loro processo si istruiva, e che ogni seduta era consacrata ad accusarli e ad interrogarli. Le sezioni dei suburghi erano agitattissime; gli attruppamenti, che duravano dal primo germile si

moltiplicarono il 12, e vi fu una nuova sommossa per sospendere il giudizio che la prima non aveva potuto prevenire. I sollevati in maggior numero e più arditamente forzarono questa volta la guardia della Convenzione, e penetrarono nel suo recinto portando scritte sul loro cappello colla creta queste parole: « *Pane, la costituzione del 93 e la libertà dei patrioti.* » Un gran numero dei deputati della creta si dichiarò in loro favore; gli altri costernati in mezzo al tumulto e al disordine di questa invasione popolare aspettarono che le sezioni interne venissero a liberarli. Non si deliberava. La campana che era stata levata alla comune dopo la sua disfatta, e che era stata posta sulla cima delle Tuilleries, dove la Convenzione sedeva, suonava a martello; il Comitato faceva battere la generale. In poco tempo i cittadini delle sezioni più vicine si riunirono, marciarono armati in soccorso della Convenzione, e la liberarono una seconda volta. Essa condannò alla deportazione i prevenuti che servivano di pretesto alla sollevazione, e decretò l'arresto di diciassette membri della creta, che essendosi mostrati favorevoli ai sollevati potevano essere riguardati come loro complici. Fra loro vi erano Cambon, Ruamps, Leonardo Bourdon, Thuriot, Chasles, Amar e Lecointre, che dopo il reingresso dei Girondini era ridivenuto Montagnardo. Il giorno seguente i deportati e i detenuti furono condotti al castello di Ham.

La giornata del 12 germile niente decise. I subborghi erano stati respinti, ma non vinti: perchè un partito finisca del tutto, bisogna che

una disfatta decisiva gli tolga il resto delle sue forze e della sua confidenza. Dopo tante questioni risolte contro i democratici ve ne restava una della massima importanza, quella della costituzione; l'ascendente della moltitudine, o della classe media dipendeva da quella. I difensori del governo rivoluzionario si ripiegarono allora sulla costituzione democratica del 93, che presentava loro il mezzo di riprendere l'autorità che avevano perduta. I loro avversarj dall'altro canto tentarono di sostituire una costituzione che assicurasse i loro vantaggi, concentrando un poco più il governo, e ponendolo nella classe media. Da una parte e dall'altra i due partiti durante un mese si disposero a combattere su quest'ultimo campo di battaglia. La costituzione del 1793 essendo stata sanzionata dal popolo aveva un gran pregiudizio in suo favore, e però fu attaccata con precauzioni infinite. Si promise in principio di eseguirla senza restrizione; in seguito si nominò una commissione di undici membri a fine di preparare le *leggi organiche*, che dovevano renderla praticabile. Più tardi si azzardarono alcune obiezioni contro, perchè i poteri erano stati da essa troppo dispersi, e non riconosceva fin nelle sue misure di legislazione che una sola Assemblea dipendente dal popolo. Finalmente una deputazione sezionaria giunse perfino a chiamare la costituzione del 93 una *costituzione decemvirale dettata dal terrore*. Tutti i suoi partigiani sdegnati e ripieni di timori organizzarono una sollevazione per conservarla. Fu un nuovo 31 maggio quanto quello terribile, ma che non ebbe lo stesso risultato, perchè non aveva l'ap-

poggio di una comune onnipotente, non era diretto da un comandante generale, e non ebbe che fare con una Convenzione spaventata, nè con sezioni dominate.

I congiurati istruiti dalla cattiva riuscita delle sommosse del 1.º e del 12 germile non obliarono cosa alcuna per supplire alla mancanza della loro organizzazione, e al loro scopo. Il 1.º pratile, in nome *del popolo insorto per aver pane, e per riprendere i suoi dritti*, decretarono l'abolizione del governo rivoluzionario, l'attività della costituzione democratica del 93, la destituzione dei membri attuali del governo e il loro arresto, la liberazione dei patrioti, la convocazione delle assemblee primarie pel 25 pratile, la convocazione dell'Assemblea Legislativa destinata a rimpiazzare la Convenzione pel 25 messidoro, la sospensione di ogni autorità non emanata dal popolo. Decisero di creare una nuova municipalità, perchè servisse loro di centro comune, d'impadronirsi delle barriere, del telegrafo, del cannone d'allarme, delle campane a martello, dei tamburi, e di non desistere se non dopo avere assicurata la sussistenza e il riposo, la felicità e la libertà di tutti i Francesi. Invitarono i cannonieri, i giardarmi, le truppe a piedi e a cavallo a venire sotto le bandiere del popolo, e marciarono sopra la Convenzione.

Stava questa in tal momento deliberando su i mezzi d'impedire l'insurrezione. Gli attruppamenti giornalieri che accadevano a causa della distribuzione del pane e della fermentazione popolare, non le avevano permesso di accorgersi dei prepa-

rativi di una gran sommossa, e di prendere le sue misure a questo riguardo. I Comitati vennero in fretta ad avvertirla del pericolo. Nel momento essa si dichiarò in permanenza; rese Parigi responsabile della sicurezza dei rappresentanti della repubblica; fece chiudere le sue porte, *mise fuori della legge* tutti i capi di attruppamento, chiamò alle armi tutti i cittadini delle sezioni, e nominò per mettersi alla loro testa otto commissarij, fra i quali erano Legendre, Enrico Lavière, Kervelegan, ec. Appena essi erano partiti un gran rumore si fece sentire al di fuori. Era stata forzata una delle porte esterne, e le donne si precipitarono nelle tribune gridando: *Pane e la costituzione del 93*. La Convenzione le ricevè con un contegno fermo. « I vostri « gridi, disse il presidente Vernier, non faran- « no cangiare in modo alcuno la nostra attitu- « dine, e non affretteranno di un solo momento « l'arrivo delle sussistenze: non serviranno che « ad impedirlo. » Un tumulto orribile coprì la voce del presidente, e interruppe le deliberazioni. Si fecero allora evacuare le tribune, ma i sollevati dei suburghi ben presto pervennero fino alle porte interiori, e trovandole chiuse le fracassarono a colpi raddoppiati di scure e di martello; le porte cederono, e la folla sollevata penetrò in mezzo della Convenzione.

Il recinto delle sedute divenne allora un campo di battaglia: i veterani e i giandarmi che erano di guardia all'Assemblea gridano alle armi; il deputato Auguis colla sciabola nuda alla mano si mette alla loro testa, e rispinge nel principio gli assalitori, alcuni dei quali fu-

rono anche fatti prigionieri. Ma i sollevati ritornano in maggior numero a passo di carica, e invadono nuovamente il recinto della Convenzione. Il deputato Féraud rientra precipitosamente inseguito dai sollevati, che tirano nella sala diversi colpi di fucile. Prendono la mira contro Boissy-d'Anglas, che faceva da presidente invece di Vernier. Féraud si slancia alla tribuna per coprirlo col suo corpo; è assalito a colpi di picche e di sciabola, e cade pericolosamente ferito. I sollevati lo trascinano nei corridori, e confondendolo con Fréron gli tagliano la testa e la mettono sulla cima di una picca.

Dopo questa pugna erano divenuti padroni della sala; la maggior parte de' deputati era fuggita; non vi restavano che gli uomini della Creta, e Boissy-d'Anglas che tranquillo, coperto, insensibile agli oltraggi e alla minacce protestava sempre in nome della Convenzione contro le violenze popolari. Gli fu presentata la testa insanguinata di Féraud, ed egli abbassò con rispetto il capo avanti di lei; si volle forzarlo colle picche sul petto a mettere alle voci le proposizioni dei sollevati, ma egli vi si oppose costantemente col massimo coraggio; quindi i *Cretesi*, che approvavano la sommossa, s'impadronirono degli uffizj, occuparono la tribuna, e decretarono in mezzo agli applausi della moltitudine tutti gli articoli contenuti nel manifesto della insurrezione. Il deputato Rome si fece il loro organo; nominarono inoltre una commissione esecutiva composta di Bourbotte, Duroy, Duquesnoy, Prieur de la Marne, e un comandante generale della forza armata, il depu-

tato Soubrany. Prepararono in tal modo il ritorno della loro dominazione. Decretarono il richiamo dei loro colleghi detenuti, la destituzione dei loro nemici, la costituzione democratica e il ristabilimento dei Giacobini. Ma non bastava invadere momentaneamente l'Assemblea, bisognava vincere le sezioni, perchè con esse sole poteva darsi battaglia.

I commissarj spediti presso le sezioni le avevano prontamente riunite. I battaglioni di la *Butte-des-Moulins*, di *Lépelletier*, delle *Picche* e della *Fontana Grenelle*, che erano i meno lontani, occuparono ben presto il Carrousel e le sue principali imboccature. Allora tutto cambiò di faccia. Legendre, Kervelegan, Auguis assediarono i sollevati alla testa dei sezionarj. Trovarono nel principio qualche resistenza, ma ben presto penetrarono colla bajonetta nella sala, ove i congiurati deliberavano ancora, e Legendre gridò: *in nome della legge ordino ai cittadini armati di ritirarsi*. Stettero un momento in forse, ma i battaglioni che entravano da tutte le parti gl'intimidirono, ed evacuarono la sala nel disordine di una fuga. L'Assemblea si completò; le sezioni furono ringraziate, si ripresero le deliberazioni, furono annullate tutte le misure adottate nell'intervallo, e quattordici rappresentanti, ai quali poi se ne aggiunsero altri quattordici, furono arrestati come colpevoli di avere organizzata l'insurrezione, e di averla approvata coi loro discorsi. Era allora mezza notte, e alle cinque della mattina i prigionieri erano già sei leghe distanti da Parigi.

Malgrado questa disfatta i subborghi non si

chiedero per vinti, e il dì seguente si mossero in massa coi loro cannoni contro la Convenzione. I sezionarj dal canto loro andarono anch' essi alla Convenzione per difenderla; i due partiti erano per venire alle mani; i cannoni dei subborghi che erano entrati sul Carrousel erano già impostati contro il castello, quando l' Assemblea spedì i suoi commissarj ai sollevati. S' intavolarono i negoziati: un deputato dei subborghi ammesso avanti l' Assemblea domandò nel principio ciò che era stato domandato il giorno avanti aggiungendo: « noi siamo decisi di morire al
« posto che occupiamo piuttosto che rinunciare
« ad una delle nostre domande; io non temo niente, mi chiamo Saint-Legier. Viva la repubblica,
« viva la Convenzione, se è amica dei principj,
« come io credo ». Il deputato fu accolto favorevolmente, e si fraternizzò coi subborghi senza per altro accordare cosa alcuna di positivo. Questi, non avendo più un consiglio generale della comune per sostenere le loro risoluzioni, nè un comandante come Henriot per tenergli accampati fino al momento che fossero decretate le loro proposizioni, non andarono più avanti. Si ritirarono dopo essere stati assicurati che la Convenzione si occupava con sollecitudine delle sussistenze, e che pubblicherebbe ben presto le *leggi organiche* della costituzione del 93. Si vide bene in questo giorno che, per riuscire, non basta una forza materiale immensa e una intenzione decisa; ma che vi vogliono ancora dei capi, e una autorità che appoggi l' insurrezione e la diriga. Non esisteva più che un solo potere

legale, la Convenzione; trionfò il partito che era per lei.

Sei Montagnardi democratici Gouyon, Bourbotte, Rome, Duroy, Duquesnoy, Soubrany, furono tradotti avanti una commissione militare. Vi comparvero con un contegno fermo, da uomini fanatici della loro causa, e quasi tutti senz'aver mai commesso eccessi. Non avevano contro di loro che il movimento di pratile, ma questo era assai in un tempo di partito, e furono condannati a morte: si ferirono tutti con un coltello medesimo, facendoselo passare dagli uni agli altri, gridando *viva la repubblica*; Rome, Goujon e Duquesnoy furono bastantemente felici per ferirsi a morte; gli altri tre furono condotti al patibolo moribondi, ed avendo sempre il volto sereno.

Frattanto i subborghi, benchè respinti il 1.^o pratile, e sedati il 2, conservavano ancora i mezzi di sollevarsi. Un avvenimento di una importanza molto minore delle sommosse precedenti diede occasione alla loro definitiva rovina. L'assassino di Féraud fu scoperto e condannato, e il dì 4, giorno della sua esecuzione, riuscì ad un attruppamento di liberarlo. Vi fu un grido unico contro questo nuovo attentato, e la Convenzione ordinò il disarmo dei subborghi. Furono circondati da tutte le sezioni interne; dopo essersi disposti alla resistenza, cedero abbandonando qualcheduno dei loro istigatori, le loro armi e la loro artiglieria. Il partito democratico aveva perduto i suoi capi, i suoi *clubs*, le sue autorità; non gli restava che una forza armata, la quale poteva ancora farsi teme-

re, e istituzioni che potevano fargli tutto riconquistare. Dopo il suo ultimo scacco la classe inferiore fu esclusa intieramente dal governo dello stato. I Comitati rivoluzionarij che formavano le sue assemblee, furono distrutti. I cannonieri, che erano la sua truppa, furono disarmati. La costituzione del 93, che era il suo codice, fu abolita, e il governo della moltitudine finì.

Dal 9 termidoro al 1°. pratile il partito montagnardo fu trattato come era stato trattato il partito giroudino dal 2 giugno al 9 termidoro. Settantasei dei suoi membri furono condannati a morte, o decretati di arresto, e subì, quando toccò ad esso il destino che aveva fatto subire all'altro; perchè nei tempi delle passioni i partiti non sanno venire ad un accomodamento, e non vogliono che vincere. Come i Girondini, i Montagnardi insorsero per riprendere il potere che avevano perduto, e come essi soccomberono. Vergniaud, Brissot, Guadet ec. furono giudicati da un tribunale rivoluzionario; Bourbotte, Duroy, Subrany, Rome, Goujon, Duquesnoy furono giudicati da una commissione militare. Gli uni e gli altri morirono collo stesso coraggio, lo che prova che tutti i partiti sono gli stessi, e si conducono colle medesime massime, o, se si vuole, colle stesse necessità. Dopo questa epoca la classe media riprese al di fuori la direzione della rivoluzione, e l'Assemblea fu sotto i Girondini unita come era stata dopo il 2 giugno sotto i Montagnardi.

CAPITOLO XI.

Campagna del 1793 e del 1794. — Disposizioni delle armate alla nuova del 9 termidoro. — Conquista dell'Olanda; posizioni sul Reno. — Pace di Basilea colla Prussia. — Pace colla Spagna. — Sbarco di Quiberon. — La reazione cessa di essere convenzionale e diviene realista. — Massacro dei rivoluzionarj nel mezzogiorno. — Costituzione direttoriale dell'anno III. — Decreti di fruttidoro, che esigono la rielezione di due terzi della Convenzione. — Movimento del partito realista delle sezioni. — Insorge. — Giornata del 13 vendemmiale. — Nomina dei consigli e del Direttorio. — Fine della Convenzione; sua durata; suo carattere.

La prosperità esterna della rivoluzione contribuì soprattutto alla caduta del governo dittatorio e del partito dei Giacobini. Le vittorie crescenti della repubblica, alle quali avevano prodigiosamente contribuito col vigore delle loro misure e colla loro esaltazione, resero superflua la loro potenza. Era il Comitato di salute pubblica, che aggravando colla sua mano forte e terribile l'interno della Francia aveva sviluppato le risorse, organizzato le armate, trovato i generali, e comandato le vittorie, che avevano assicurato definitivamente il trionfo della rivoluzione rispetto all'Europa. Una situazione felice non esigeva più i medesimi sforzi, e la sua missione era finita, essendo la proprietà di una simile dittatura quella di salvare un paese e una causa, e di perire poi per la salvezza stessa che

aveva prodotta. Gli avvenimenti interni ci hanno impedito di far conoscere rapidamente l'impulso che il Comitato di salute pubblica diede alle armate dopo il 31 maggio, e i risultati che ne ottenne.

La leva in massa fatta nell'estate del 1793 formò le truppe della Montagna. I capi di questo partito scelsero presto fra i gradi secondari dei generali montagnardi per sostituirli ai generali girondini. Questi generali furono Jourdan, Pichegru, Hoche, Moreau, Westermann, Dugommier, Marceau, Kleber ec. Carnot entrando nel Comitato di salute pubblica divenne il ministro della guerra, e il maggior generale di tutte le armate repubblicane. Invece di corpi dispersi, e che agivano con poco accordo su punti isolati, procedè con masse forti e concentricamente verso uno scopo unico. Principiò il metodo della gran guerra di cui fece la prova con un successo decisivo a Watignies in qualità di commissario della Convenzione. Questa vittoria importante, a cui cooperò personalmente, rispinnè i generali riuniti Clairfait e il principe di Cobourg dietro la Sambra, e fece levare l'assedio di Maubeuge. Durante l'inverno del 1793 al 1794 le due armate restarono in presenza senza niente intraprendere.

All'apertura della campagna l'una e l'altra concepirono un progetto d'invasione. L'armata austriaca si gettò sulle città della Somma, Peronne, Saint-Quentin, Arras, e minacciò Parigi, intantochè l'armata francese progettò di nuovo la conquista del Belgio. Il piano del Comitato di salute pubblica fu combinato ben diversamen-

te dal disegno vago della coalizione. Pichegru alla testa di cinquantamila uomini all'armata del Nord penetrò nella Fiandra appoggiandosi sul mare e sulla Schelda. Alla sua diritta ventimila uomini comandati da Moreau si gettarono sopra Menin e Courtrai. Il general Souham restò sotto Lilla con trentamila uomini, per sostenere la diritta estrema dell'armata d'invasione contro gli Austriaci, mentre Jourdan si diresse coll'armata della Mosella verso Charleroi per Arlon e Dinant, onde unirsi all'armata del Nord.

Gli Austriaci attaccati in Fiandra e minacciati di essere presi alle spalle da Jourdan, lasciarono ben presto le posizioni della Somma. Clairfait e il duca di York si fecero battere a Courtray e a Hooglede dall'armata di Pichegru; Cobourg a Fleurus dall'armata di Jourdan, che aveva preso Charleroi. I due generali vittoriosi compirono rapidamente l'invasione dei Paesi-Bassi. L'armata anglo-olandese provando continue perdite si ripiegò sopra Anversa, da Anversa sopra Breda, e da Breda sopra Bois-le-Duc. Passò il Vahal e si gettò in Olanda. Gli Austriaci tentarono egualmente invano di coprire Bruxelles e Maestricht. Furono inseguiti e battuti dall'armata di Jourdan che dopo la sua riunione aveva preso il nome di armata di *Sambra e Mosa*, e che non la lasciò dietro la Roer, come aveva fatto Dumouriez, ma la spinse al di là del Reno. Jourdan si rese padrone di Colonia, di Bonn, e cominciò per mezzo della sua sinistra colla diritta dell'armata della Mosella, che si era inoltrata nel paese di Luxembourg, e

che unitamente con lui occupò Coblenza. Vi era stato un movimento generale e concertato di tutte le armate Francesi che si mossero per correre alla frontiera del Reno. All'epoca delle disfatte, le linee di Veissembourg erano state forzate. Il Comitato di salute pubblica impiegò nell'armata del Reno le misure sbrigative della sua politica. I commissarj Saint-Just e Lebas diedero il comando generale a Hoche, misero all'ordine del giorno, il terrore e la vittoria, e in poco tempo i generali Brunswick e Wurmser furono rispinti da Haguenau sulle linee della Lauter, e non potendo neppure mantenersi passarono il Reno a Philisbourg; Spira e Worms furono riprese. Le truppe repubblicane conquistatrici ogni dove occuparono il Belgio, la parte dell'Olanda situata sulla sinistra della Mosa e tutte le città lungo il corso del Reno, fuori che Magonza e Manheim, che furono strette da vicino.

L'armata delle Alpi non fece in questa campagna molti progressi; tentò d'invadere il Piemonte, e non vi riuscì. La guerra era principata sotto funesti auspici alla frontiera di Spagna: le due armate dei Pirenei Orientali e dei Pirenei Occidentali, poco forti in numero e poco agguerrite, erano state sempre battute, e si erano ritirate una sotto Perpignano, l'altra sotto Bajonna. Il Comitato di salute pubblica non rivolse che molto tardi la sua attenzione e i suoi sforzi sopra questo punto, che non era per lui il più pericoloso; ma le cose cambiarono di faccia dopo che ebbe introdotto in queste due armate il suo sistema, i suoi generali e la sua organizzazione. Dugommier dopo moltiplicati vantaggi

scacciò gli Spagnuoli dal territorio francese, e per la parte della Catalogna penetrò nella penisola. Moncey la invase parimente all'altra apertura dei Pirenei dalla vallata di Bastan, e si rese padrone di S. Sebastiano e di Fontarabia. La coalizione era vinta ogni dove, e alcune delle potenze confederate cominciavano a pentirsi della loro troppo confidente adesione.

Mentre questi avvenimenti accadevano giunse alle armate la notizia della rivoluzione del 9 termidoro. Erano esse intieramente repubblicane, e temerono che la caduta di Robespierre non traesse seco quella del governo popolare. Quindi l'intesero con una disapprovazione marcata; ma siccome le armate erano sottomesse al potere civile, niuna di esse insorse.

Le insurrezioni dell'armata non ebbero luogo che dal 4 luglio al 31 maggio, perchè essendo il rifugio dei partiti vinti, i loro capi avevano ad ogni crise il vantaggio dell'antichità politica, e combattevano con tutto l'ardore delle fazioni compromesse. Sotto il Comitato di salute pubblica all'opposto i generali più celebri non ebbero alcuna importanza politica, e furono sottoposti alla disciplina terribile dei partiti. La Convenzione non durò fatica perciò a mantenere nell'obbedienza le armate.

Poco tempo dopo il movimento d'invasione si estese in Olanda e nella penisola spagnuola. Le Provincie-Unite furono attaccate nel cuor dell'inverno, e per più parti da Pichegru, che chiamò alla libertà i patrioti Batavi. Il partito contrario allo Statolderato secondò gli sforzi vittoriosi dell'armata francese, e la rivoluzione e la

conquista si fecero a un tempo medesimo a Leida, a Amsterdam, all' Aja e a Utrecht. Lo Statolder si rifugiò in Inghilterra; la sua autorità fu abolita, e l'assemblea degli Stati-Generali governò sola la repubblica Batava, che contrasse una stretta alleanza colla Francia. Questa conquista importante tolse agl' Inglesi un piede in terra, e forzò la Prussia minacciata sul Reno, e dalla Olanda a concludere a Basilea colla repubblica Francese una pace, a cui le sue perdite e gli affari di Pollonia l' avevano da lungo tempo disposta. Si fece anche la pace colla Spagna allarmata dei nostri progressi sul suo territorio. Figuière e il forte di Roses erano stati presi, e Perignon si avanzava nella Catalogna, mentre Moncey, dopo essersi impadronito di Villa-Real, di Bilbao e di Vittoria marciava contro gli Spagnuoli, che si erano ritirati verso le frontiere della vecchia Castiglia. Il gabinetto di Madrid domandò la pace, riconobbe la repubblica francese, che gli restituì le sue conquiste, e ricevette in cambio la parte di S. Domingo posseduta dagli Spagnuoli. Le due armate agguerrite dei Pirenei passarono all' armata delle Alpi, che con questo mezzo invase presto il Piemonte, e scese in Italia.

Queste paci parziali, e le perdite delle truppe coalizzate fecero dirigere gli sforzi dell' Inghilterra e degli emigrati da un' altra parte. Era venuto il momento di prendere un punto di appoggio controrivoluzionario nell' interno. Nel 1791 quando la Francia era unita, i realisti avevano sperato tutto dalle Potenze straniere. Attualmente le discordie interne e le disfatte del-

l'Europa non lasciavano loro altre risorse che le cospirazioni. I tentativi disgraziati non disperano mai, come si sa, i partiti vinti: non vi è che la vittoria che stanchi e rifinisca; lo che o presto o tardi riconduce la dominazione di quelli che aspettano.

Gli avvenimenti di pratile, e la disfatta del partito giacobinico avevano deciso il movimento controrivoluzionario. A questa epoca la reazione diretta dai repubblicani moderati divenne generalmente realista. I partigiani della monarchia erano ancora divisi nel modo stesso che erano dall'apertura degli stati generali fino al 10 agosto. Nell'interno gli antichi costituzionali, che sedevano nelle sezioni composte della classe media ricca non volevano la monarchia come i realisti assoluti; essi provavano continuamente gli effetti della rivalità, e dell'allontanamento dagli interessi naturali ai cittadini contro i privilegiati. Gli stessi realisti assoluti non erano d'accordo; il partito che si era battuto nell'interno simpatizzava poco con quello che si era arrolato nelle armate dell'Europa, ma oltre le discordie, che esistevano fra i Vandeiisti e gli emigrati ne esistevano anche fra gli emigrati dalla data della loro emigrazione; non ostante tutti questi realisti di opinioni diverse non avendo ancora a contrastare il premio della vittoria, se l'intesero per attaccare in comune la Convenzione. Gli emigrati ed i preti che da qualche mese erano rientrati in gran numero si posero sotto i vessilli delle sezioni, sicuri di stabilire il loro proprio governo, e vincevano per mezzo della classe media, perchè ave-

vano già un capo designato, e uno scopo deciso; lo che i sezionarij non avevano.

Questa reazione di nuovo carattere fu qualche tempo repressa in Parigi, dove la Convenzione, potenza neutrale e forte, voleva impedire egualmente le violenze e le usurpazioni dei due partiti. Distruggendo la dominazione dei Giacobini reprimeva nel tempo stesso le vendette dei realisti. Allora la massima parte *della truppa dorata* disertò dalla sua causa; quelli, che dominavano le sezioni prepararono i borghesi, ossia la classe media a far la guerra all'Assemblea, a la confederazione dei giornalisti successe a quella dei Giacobini. La-Harpe, Richer-de-Serisy, Poncelin, Troncon-du-Coudray, Marchenna ec. si fecero gli organi di questa nuova opinione e furono i clubisti letterati. Le truppe attive benchè irregolari di questo partito si riunivano al teatro Feydeau al Boulevard degl' Italiani, al palazzo reale, e facevano *la caccia ai Giacobini* cantando le *Reveil du peuple*. La parola di proscrizione in quel tempo era quella di *terrorista*, per mezzo della quale un *galantuomo* poteva con tutta coscienza dare addosso a un rivoluzionario. La classe *dei terroristi* si dilatava a piacere delle passioni dei nuovi reattori, che portavano i capelli alla *victime*, erano armati di una mazza pesante, e avevano adottato da qualche tempo l'abito grigio alla rovescia, bavero nero o verde, uniforme degli *Sciovani*.

Ma questa reazione fu molto più terribile nei dipartimenti, dove niuna autorità potè interporci per prevenire la carnificina. Non vi era-

no che due partiti, quello che aveva dominato, e quello che aveva sofferto sotto la Montagna. La classe intermedia era alternativamente governata dai realisti e dai democratici. Questi presagendo le rappresaglie terribili, che avrebbero sofferte soccombendo, tennero forte più che poterono, ma la loro disfatta a Parigi trascinò la loro caduta nei dipartimenti. Si videro allora esecuzioni simili a quelle dei proconsoli del Comitato di salute pubblica. Il mezzogiorno fu specialmente in preda ai massacri in massa e alle vendette personali. Si erano organizzate le *compagnie di Gesù e le compagnie del Sole*, che erano realiste per loro istituzione, e che fecero rappresaglie spaventevoli. A Lione, a Aix, a Tarascona, a Marsiglia furono scannati nelle prigioni quelli che avevano avuto parte nel governo precedente; quasi tutto il mezzogiorno ebbe il suo 2 settembre. A Lione dopo i primi massacri dei rivoluzionarj gli uomini della compagnia facevano la caccia a quelli che non erano stati presi, e, quando ne incontravano uno, senza altra forma che questa sola parola *ecco un matavon* (così li chiamavano) lo ammazzavano e lo gettavano nel Rodano. A Tarascona li precipitavano dall'alto della torre sopra uno scoglio in riva al Rodano. Durante questo terrore in senso inverso, e questa disfatta generale del partito rivoluzionario, l'Inghilterra e gli emigrati tentarono l'impresa ardita di Quiberon.

I Vandeiisti erano stati spossati dalle disfatte reiterate, ma non erano intieramente soggiogati. Le loro perdite per altro, e le divisioni dei loro due capi principali Charette e Stof-

flet, facevano sì che non potessero dare che un soccorso ben debole. Charette aveva anche acconsentito a trattare colla repubblica, ed era stata conclusa a Jusnay una specie di pace fra lui e la Convenzione. Il marchese di Puisaye, uomo intraprendente ma leggiero, e più capace di intrighi che di forti progetti di parte, ebbe l'idea di rimpiazzare l'insurrezione quasi estinta della Vandea con quella della Bretagna. Esistevano già nel Morbihan delle *bande di Sciovani*, composte di avanzi di partiti, di uomini fuorusciti e avventurieri, di contrabbandieri arditì che facevano scorrerie, ma che non potevano fare una campagna come i Vandeisti. Puisaye ricorse all'Inghilterra per dilatare la *Sciovaneria*, e le fece sperare una sollevazione generale nella Bretagna, e di là nel resto della Francia, se si sbarcava un principio di armata, munizioni e fucili.

Il ministero britannico defraudato per la parte della coalizione non domandava altro che creare nuovi pericoli alla repubblica, intantochè rianimar potesse il coraggio dell'Europa. Preparò dunque una spedizione, di cui fecero parte gli emigrati più energici, quasi tutti gli uffiziali dell'antica marina, tutti quelli che stanchi dell'esilio e dei dispiaceri di una vita errante vollero tentare l'ultima volta la fortuna. La flotta inglese sbarcò nella penisola di Quiberon millecinquecento emigrati, seimila prigionieri repubblicani, che si arrolarono cogli emigrati per ritornare in Francia, sessantamila fucili, e un equipaggio completo per un'armata di quarantamila uomini. Millecinquecento Scio-

vani si riunirono all'armata che era stata sbarcata, che fu ben presto attaccata dal general Hoche. I repubblicani pervennero a respingerla, i prigionieri l'abbandonarono, e fu dopo la più viva resistenza disfatta. Nella guerra a morte degli emigrati e della repubblica i vinti furono trattati come quelli *fuori della legge*, e massacrati senza pietà. La loro perdita fu per gli emigrati una piaga profonda ed incurabile.

Essendo state defraudate tutte le speranze fondate sulla vittoria, su i progressi dell'insurrezione e sul tentativo degli emigrati, si ricorse alle sezioni malcontente, e si sperò di fare la controrivoluzione per mezzo della nuova costituzione, la quale per altro era l'opera del partito moderato repubblicano. Ma siccome rendeva l'ascendente alla classe intermediaria, gli agitatori realisti crederono di entrare facilmente per di lei mezzo nel Corpo Legislativo, e nel governo.

Questa costituzione era la migliore, la più saggia, la più liberale e la più previdente che fosse stata ancora fatta o progettata; era il risultato di sei anni di esperienza rivoluzionaria e legislativa. La Convenzione provava a quella e poca il bisogno di organizzare il potere, e di rimettere al suo posto il popolo, alla differenza della prima Assemblea che per la sua situazione non aveva sentito che il bisogno d'indebolire il realismo, e di mettere in movimento la nazione; tutto era stato posto in opera dal trono fino al popolo; bisognava attualmente vivere ricostruendo, e ristabilire l'ordine conservando un'azione immensa alla nazione, lo che fu fatto dalla nuova costituzio-

ne, che si allontanò poco da quella del 1791 quanto all' esercizio della sovranità; ma se ne allontanò molto in tutto ciò che è relativo al governo. Pose il potere legislativo in due consigli *quello dei Cinquecento, e quello degli Anziani*, e il potere esecutivo in un *Direttorio* di cinque membri. Ristabilì i due gradi di elezione destinati a rallentare il movimento popolare, e a procurare scelte più illuminate di quelle che potevano risultare dalle elezioni immediate. Condizioni di proprietà, savie ma limitate per esser membri delle assemblee primarie e delle assemblee elettorali, restituirono l' importanza politica alla classe di mezzo, a cui bisognava dopo il rinvio della moltitudine, e l' abbandono della costituzione del 93 forzatamente ritornare.

Per prevenire il dispotismo, o la servitù di una sola assemblea, si volle stabilire in qualche parte il potere di frenarla o di difenderla. La divisione del Corpo Legislativo in due consigli che avevano l' istessa origine, la stessa durata, e dei quali le funzioni solo erano differenti, ottenne il doppio scopo di non disgustare il popolo con una istruzione aristocratica, e di contribuire alla formazione di un buon governo, *il Consiglio dei Cinquecento*, i cui membri dovevano avere trenta anni, ebbe soltanto l' iniziativa della discussione delle leggi; *il Consiglio degli Anziani* composto di dugentocinquanta membri, dell' età di quaranta anni finiti, fu incaricato di ammetterle o di rigettarle.

Per evitare la precipitazione delle misure legislative, e perchè in un momento di efferve-

scenza popolare non si estorcesse a forza la sanzione del Consiglio degli Anziani, non potè decidere che dopo tre letture fissate a cinque giorni di distanza almeno: *in caso di urgenza* fu dispensato da questa formalità, ma era giudice dell'urgenza. Questo Consiglio ora usava il potere legislativo, quando non approvava la misura nella massima, e che si serviva della formula, *il Consiglio degli Anziani non può adottare*, ora usava del potere conservatore, quando non la considerava che sotto il suo rapporto legale, e che diceva, *la costituzione annulla*. Si adottarono per la prima volta le rielezioni parziali, la rinnovazione dei consigli per metà ogni due anni, per evitare quelle leve di legislatori che arrivavano con un desiderio immoderato di innovazioni, e cangiavano subitamente lo spirito di un' assemblea.

Il potere esecutivo fu diviso dai consigli, e non esistè più nei Comitati. Si temeva ancora troppo il ritorno della monarchia per nominare un presidente della repubblica; dunque si stabilì di creare un *Direttorio* di cinque membri, nominati dal Consiglio degli Anziani sulla presentazione di quello dei Cinquecento. I direttori poterono esser messi in giudizio dai consigli, ma non essere da loro destituiti. Si diede loro un potere esecutivo generale e indipendente, ma si volle egualmente che non ne abusassero, e specialmente che la troppo lunga abitudine dell'autorità non li conducesse all'usurpazione. Ebbero la direzione della forza armata, delle finanze, la nomina dei funzionarj, la condotta delle negoziazioni, ma non poterono far cosa alcuna

da se stessi; dovettero avere ministri e generali, della condotta dei quali furono responsabili. Ognuno di essi ebbe la presidenza per tre mesi, la firma e i sigilli. Ogni anno il Direttorio si rinnovò per un quinto. Le attribuzioni del potere regio del 1791 furono, come si vede, divise fra il Consiglio degli Anziani che ebbe il *veto*, e il Direttorio che ebbe il potere esecutivo. Il Direttorio ebbe una guardia, un palazzo nazionale, Luxembourg per abitazione, e una specie di lista civile. Il Consiglio degli Anziani, destinato ad arrestare i traviamenti del potere legislativo, fu investito dei mezzi di reprimere le usurpazioni del Direttorio, ed ebbe il potere di cangiare la residenza dei consigli e del governo.

La previdenza di questa costituzione era infinita; preveniva le violenze popolari, gli attentati del potere, e provvedeva a tutti i pericoli che avevano marcato le crisi diverse della rivoluzione. Certamente, se una costituzione avesse potuto consolidarsi a questa epoca, era la direttoriale. Riorganizzava il potere, permetteva la libertà, e presentava ai diversi partiti la occasione della pace, se ciascuno di loro senza pensare al passato nè a dominare esclusivamente, e contentandosi del diritto comune, avesse preso il suo vero posto nello stato. Ma non durò più delle altre, perchè non potè stabilire l'ordine legale mediante i partiti. Ciascuno di essi aspirò al governo per far prevalere il suo sistema e i suoi interessi, e invece del regno della legge bisognò ricadere ancora in quello della forza e dei colpi di stato. Quando i partiti non

vogliono finire una rivoluzione, e quelli che non dominano non lo vogliono mai, una costituzione, per quanto buona essa sia, non può mai terminarla

I membri della commissione *degli undici*, che avanti le giornate di pratile non avevano altra missione che di preparare le leggi organiche della costituzione del 93, e che dopo queste giornate fecero la costituzione dell' anno III erano alla testa del partito convenzionale. Questo partito non era nè l' antica Gironda, nè l' antica Montagna; neutrale fino al 31 maggio, dominato fino al 9 termidoro, era entrato al possesso del potere dopo questa epoca, perchè la doppia disfatta dei Girondini e dei Montagnardi l' aveva lasciato il più forte; e si erano riuniti a lui gli uomini delle parti estreme che avevano cominciato la fusione. Merlin-de-Douai rappresentava la parte di questa massa che aveva ceduto alle circostanze; Thibaudeau la parte rimasta inattiva, e Daunou la parte coraggiosa. Quest' ultimo si era dichiarato contro tutti i colpi di stato fino dall' apertura dell' Assemblea, contro il 21 gennajo e contro il 31 maggio, perchè voleva il regime della Convenzione senza le violenze e le misure dei partiti. Dopo il 9 termidoro biasimò l' accanimento spiegato contro i capi del governo rivoluzionario, dei quali era stato la vittima, come *uno dei settantatré*. A misura che il regime legale progrediva aveva ottenuto molto ascendente. Il suo illuminato attaccamento per la rivoluzione, la sua nobile indipendenza, la sicurezza e l' estensione delle sue dee, e la sua costanza imperturbabile lo resero

uno dei più influenti di quella epoca. Fu il principale autore della costituzione dell' anno III, e la Convenzione lo incaricò con alcuni altri dei suoi membri della difesa della repubblica nella crisi di vendemmiale.

La reazione continuava sempre più; era favorita indirettamente dai membri della dritta, che dal principio di questa Assemblea non erano stati repubblicani che accidentalmente, e non erano disposti a respingere gli attacchi dei realisti coll' istessa energia dei rivoluzionarij. Erano di questo numero Boissy-d' Anglas, Lanjuinais, Enrico La-Rivière, Saladin, Ambry ec. e formavano nell' Assemblea l' anima del partito sezionario. I vecchi e impetuosi Montagnardi come Rovère, Bourdon de l' Oise ec. trascinati dal movimento controrivoluzionario, lasciavano prolungare la reazione, senza dubbio, per far la pace con quelli che avevano con tanta violenza combattuti.

Ma il partito convenzionale rassicurato dalla parte dei democratici mise tutti i suoi sforzi nell' impedire il trionfo dei realisti: comprese che la salute della repubblica dipendeva dalla formazione dei consigli, e che i consigli, dovendo essere scelti dalla classe media diretta da capi realisti, sarebbero composti contro-rivoluzionariamente. Gl' interessava di confidare la custodia del governo che si stabiliva a quelli che erano interessati a difenderlo. Per evitare l' errore dell' Assemblea-Costituente che si era esclusa dalla legislatura seguente, la Convenzione decise con un decreto, che due terzi dei suoi membri sarebbero rieletti. Si assicurò con tal

mezzo la maggioranza dei consigli, la nomina del Direttorio; potè accompagnare nello stato la sua costituzione, e consolidarla senza scossa. Questa rielezione *dei due terzi* era poco legale, ma era politica, e poteva sola salvare la Francia dal governo dei democratici e dei controrivoluzionarj. La Convenzione si prese una dittatura moderatrice coi decreti del 5 e del 13 fruttidoro, uno dei quali stabiliva la rielezione, e l'altro ne fissava il modo; ma questi due decreti di eccezione furono sottoposti alla ratifica delle assemblee primarie contemporaneamente all'atto costituzionale.

Il partito realista fu preso all'improvviso coi decreti di fruttidoro; sperava entrare nel governo per mezzo dei consigli, nei consigli per mezzo delle elezioni, e operare la mutazione del governo quando fosse costituito in potere. Si scatenò contro la Convenzione. Il Comitato realista di Parigi, il cui agente conosciuto fu il famoso *Lemaitre*, i giornalisti, i direttori delle sezioni si coalizzarono. Non durarono molta fatica ad attribuirsi l'appoggio dell'opinione di cui si facevano i soli organi; accusarono la Convenzione di perpetuare il suo potere, e di attentare alla sovranità del popolo. I principali partigiani *dei due terzi* Louvet, Daunou, Chenier non furono risparmiati, ed ebbero luogo tutti i preparativi di un gran movimento. Il suburbio S. Germano, poco fa deserto, di giorno in giorno si popolava. Gli emigrati arrivavano in folla, e i congiurati mascherando assai poco i loro disegni avevano adottato l'uniforme degli Sciovani.

La Convenzione, vedendo crescere la tem-

pesta cercò il suo appoggio nell'armata, che era allora la classe repubblicana, e formò un campo sotto Parigi. Il popolo era stato licenziato, e i realisti si erano guadagnati i borghesi. In queste circostanze le assemblee principali si riunirono il 20 fruttidoro per deliberare sull'atto costituzionale, e su i decreti *dei due terzi*, che dovevano essere unitamente adottati o rigettati. La sezione *Lepelletier* (anticamente Filles-Saint-Thomas) fu il centro di tutte le altre; sulla di lei proposizione si decise, *che i poteri di ogni autorità costituente cessavano in presenza del popolo adunato*. La sezione *Lepelletier* diretta da Riche-Serisy, La Harpe, Lacrosette il giovine, Vaublanc ec. si occupò di organizzare il governo insurrezionale sotto il nome di *Comitato centrale*. Questo Comitato doveva rimpiazzare nel vendemmiale contro la Convenzione il Comitato del 10 agosto contro il trono, e del 31 maggio contro i Girondini. La maggioranza delle sezioni adottò questa misura, che fu annullata dalla Convenzione, e il di lei decreto fu annullato dalla maggioranza delle sezioni. La lotta divenne affatto aperta, e in Parigi fu separato l'atto costituzionale, che fu adottato dai decreti di rielezione, che furono rigettati.

Il primo vendemmiale la Convenzione proclamò l'accettazione dei decreti fatta dal più gran numero delle assemblee primarie di Francia. Le sezioni si riunirono di nuovo per nominare gli elettori che dovevano scegliere i membri della legislatura. Il dì 10 deliberarono, che gli elettori si unirebbero al teatro francese (era allora al di là dei ponti), che vi sarebbero sta-

ti condotti dalla forza armata delle sezioni, dopo aver giurato di difenderli fino alla morte. Infatti il dì 11 gli elettori si costituirono sotto la presidenza del duca di Nivernois, e sotto la guardia di alcuni distaccamenti di cacciatori e di granatieri.

La Convenzione avvertita dal pericolo si dichiarò in permanenza, chiamò intorno al suo recinto le truppe del campo di Sablons, e concentrò i suoi poteri in un Comitato di cinque membri, che fu incaricato di tutte le misure di salute pubblica. Questi membri erano Colombel, Barras, Daunou, Latourneur e Merlin-de-Douai. Da qualche tempo i rivoluzionarj non erano più da temersi, ed erano stati posti in libertà tutti quelli che erano stati imprigionati per gli avvenimenti di pratile. Si reggimentarono, sotto il nome di *battaglione dei patrioti dell' 89*, circa millecinquecento, o milleottocento di quelli che erano stati perseguitati dai reazionarj nei dipartimenti o a Parigi. La sera degli 11 la Convenzione mandò a sciogliere colla forza l'Assemblea degli elettori, che si era già separata aggiornandosi al dì seguente.

La notte degli 11 il decreto che scioglieva il collegio degli elettori, e che armava il *battaglione dei patrioti dell' 89* eccitò la massima agitazione. Si battè la generale; la sezione *Lepelletier* fulminò contro il dispotismo della Convenzione, contro il ritorno del *terrore*, e durante tutta la giornata del 12 dispose le altre sezioni a combattere. La sera la Convenzione non meno agitata si decise a prendere l'iniziativa, a circondare la sezione cospiratrice,

ed a finire la crise disarmandola. Il generale dell'interno Menou e il rappresentante Laporte furono incaricati di questa missione. Il capo-luogo dei sezionarj era al convento delle Filles-Saint-Thomas, avanti cui avevano circa sei o settecento uomini in ordine di battaglia; furono circondati da forze superiori, dai *Boulevards* per fianco, e di fronte dalla parte della via *Vivienne*. I capi della spedizione, invece di disarmarli, parlarono con loro. Fu convenuto che gli uni e gli altri si ritirerebbero, ma appena le truppe della Convenzione furono partite, quelle delle sezioni ritornarono in maggior forza. Fu per essi una vera vittoria, che fu esagerata in Parigi come sempre accade, che esaltò i loro partigiani, ne aumentò il numero, e gl'incoraggiò ad attaccare la Convenzione il giorno seguente. Questa fu informata a 11 ore della sera dell'esito della spedizione, e dell'effetto pericoloso che aveva prodotto. Subito dimesse Menou, e diede il comando della forza armata a Barras, il generale del 9 termidoro. Barras domandò per secondo al Comitato dei cinque un giovine ufficiale che si era distinto all'assedio di Tolone, ma destituito dal reazionario Aubry, uomo di testa e risoluto, capace di servir la repubblica in un tal momento di pericolo. Questo giovine ufficiale era Buonaparte. Comparve avanti il Comitato e niente presagiva ancora in lui i suoi sorprendenti destini. Poco uomo di partito, chiamato per la prima volta su quella grande scena, aveva nel suo contegno qualche cosa di timido e di mal sicuro, che perdè poi nei preparativi e nel fuoco della battaglia. Fece venire

in tutta fretta l'artiglieria dal campo di Sablons, e la dispose in buon ordine, unitamente ai cinquemila uomini dell'armata convenzionale, su tutti i punti dove poteva essere assalito. Il 13 vendemmiale verso mezzo giorno il recinto della Convenzione aveva tutto l'aspetto di una piazza forte che bisognava prendere di assalto. La linea di difesa si estendeva sulla sinistra dalle Tuilleries lungo il fiume, dal ponte-nuovo fino al ponte di Luigi XV; sulla destra in tutte le piccole strade che sboccavano in quella di *Sant'Onorato*, principiando da quelle di *Roano*, dell'*Echelle*, e il vicolo *Dauphin* fino alla strada della *Rivoluzione*; in faccia al Louvre, il giardino dell'Infante, il Carrousel erano guarniti di cannoni, e per di dietro il ponte volante e la piazza della rivoluzione formavano un parco di riserva. In questo stato la Convenzione aspettò i sollevati. Questi la circondarono ben presto in varj punti: avevano circa quarantamila uomini sotto le armi, comandati dai generali Danican, Duhoux, e l'ex-guardia del corpo Lafond. Le trentadue sezioni che formavano la maggioranza avevano dato il loro contingente militare. Fra le altre sedici, molte sezioni dei suburghi avevano le loro truppe nel battaglione dell'89; alcune inviarono soccorsi nel tempo dell'azione, come quelle dei *Trecento*, e di *Montreuil*: altre non lo poterono, quantunque ben disposte come quella di *Popincourt*; finalmente altre restarono neutrali come quella della *Indivisibilità*. Dalle due alle tre ore il generale Carteaux, che occupava il ponte nuovo con quattrocento uomini e

due cannoni da quattro, fu circondato da diverse colonne di sezionarj che l'obbligarono a ripiegarsi fino al Louvre. Questo vantaggio rese arditi i sollevati, che erano in forza su tutti i punti. Il generale Danican intimò alla Convenzione di far ritirare le sue truppe, e di disarmare i *terroristi*. Il parlamentario introdotto nell'Assemblea cogli occhi bendati, vi sparse in principio qualche tumulto colla sua missione. Molti membri si dichiararono per misure conciliatorie. Boissy-d'Anglas fu di parere di entrare in conferenza con Danican: Gamon propose un proclama in cui si impegnassero i cittadini a ritirarsi, promettendo disarmare in seguito il *battaglione dell' 89*. Questo indirizzo eccitò un mormorio violentissimo. Chenier si slanciò alla tribuna: « Io sono « sorpreso, disse, che si venga a occuparci di « ciò che domandano le sezioni in rivolta. Non « vi sono transazioni per la Convenzione-Nazionale, non vi è che la vittoria o la morte. » Lanjuinais volle sostenere il proclama, facendo valere l'imminenza e le disgrazie della guerra civile, ma la Convenzione non volle udirlo, e sulla mozione di Fermond passò all'ordine del giorno. Le discussioni continuarono ancora qualche tempo sulle misure di pace o di guerra colle sezioni, quando verso le quattro e mezzo si udirono diverse scariche di moschetteria, che fecero cessare ogni deliberazione. Furono portati settecento fucili, e i convenzionali si armarono come corpo di riserva.

La pugna si era impegnata nella strada S. Onorato, di cui i sollevati erano padroni. I primi colpi partirono dal palazzo di Noailles,

e si prolungò un fuoco micidiale su tutta questa linea. Pochi istanti dopo sull'altro fianco due colonne forti di circa quattromila sezionarij comandati dal conte di Maulevrier sboccarono lungo la Senna, e attaccarono il ponte-reale. La battaglia divenne allora generale, ma non poteva durare lungo tempo, poichè la piazza era troppo formidabilmente difesa per esser presa di assalto. Dopo un'ora di combattimento i sezionarij furono scacciati da S. Rocco e dalla strada S. Onorato dal cannone della Convenzione, e dal battaglione dei patrioti. La colonna del ponte-reale ebbe addosso tre scariche di artiglieria in testa e a traverso dalla punta del ponte e della Senna, che la dispersero e la misero in piena rotta. A sette ore le truppe della Convenzione vittoriose su tutti i punti presero l'offensiva. A nove ore avevano fatto sloggiare i sezionarij dal teatro della repubblica, e dai posti che occupavano ancora nelle vicinanze del palazzo reale. Si disponevano a barricarsi nella notte, e si fecero dalla strada della Legge (Richelieu) diverse scariche d'artiglieria per impedire i lavori. Il giorno seguente 14 le truppe della Convenzione disarmarono la sezione *Lapelletier*, e fecero rientrare le altre nell'ordine.

L'Assemblea, che aveva combattuto soltanto per difendersi, mostrò molta moderazione. Il 13 vendemmiale fu il 10 agosto dei realisti contro la repubblica, ma per altro la Convenzione fece miglior resistenza ai borghesi, che il trono ai subborghii. La posizione in cui si trovava la Francia contribuì molto a quella vittoria. Si voleva in tal momento una repubblica senza

governo rivoluzionario; un regime moderato senza controrivoluzione. La Convenzione, che era una potenza mediatrice, pronunziata egualmente contro il dominio esclusivo della classe inferiore che aveva soggiogata nel pratile, e il dominio reazionario dei borghesi che rintuzzava nel vendemmiale, sembrava la sola capace di sodisfare questo doppio bisogno, e di far cessare fra i partiti lo stato di guerra che coll'alternativo loro passaggio al governo si prolunga. Questa situazione le diede, quanto i suoi proprj pericoli, il coraggio della resistenza e la certezza della vittoria. Le sezioni non potevano più sorprenderla, e molto meno ancora potevano prenderla di assalto.

Dopo gli avvenimenti del vendemmiale la Convenzione si occupò di formare i Consigli, e il Direttorio. Il terzo liberamente scelto era stato preso dalla classe dei reazionarj. Alcuni convenzionali, alla testa dei quali era Talien, proposero di annullare le elezioni di quel terzo, e vollero sospendere qualche tempo ancora il governo costituzionale. Thibaudeau fece andare a vuoto il loro disegno con molto coraggio e con molta eloquenza. Tutto il partito convenzionale fu del suo parere rigettando ogni arbitrio superfluo, e mostrandosi impaziente di uscire dallo stato provvisorio che durava da tre anni. La Convenzione si eresse in *Assemblea elettorale-nazionale* per completare nel suo seno *i due terzi*. Quindi formò i Consigli, quello degli *Anziani* di dugentocinquanta membri, che avevano quaranta anni finiti a forma della nuova legge, e quello *dei Cinquecento* di tut-

ti gli altri. I Consigli si costituirono alle Tuileries; e si trattò subito di formare il governo.

L'attacco di vendemmiale era ancor fresco e il partito repubblicano, temendo più di ogni altra cosa la controrivoluzione, convenne di non iscegliere i direttori che fra i convenzionali e fra quelli che avevano votata la morte del re. Alcuni dei membri più influenti, fra i quali era Daunou, combatterono questa opinione, che limitava le scelte, e che conservava al governo un carattere dittatorio e rivoluzionario. Ma la Convenzione la vinse. I convenzionali eletti furono Laréveillère-Lepeaux, che godeva la confidenza generale stante la sua condotta coraggiosa al 31 maggio, la sua probità e la sua moderazione; Sièyes, che aveva la più gran riputazione del tempo; Rewbell, che aveva una grande attività amministrativa; Letourneur, uno dei membri della commissione dei cinque nell'ultima crise, e Barras portato per le sue due buone fortune di termidoro e di vendemmiale. Sièyes, che non aveva voluto far parte della commissione legislativa degli *undici*, non volle entrare neppure nel Direttorio. Non si sa se fosse calcolo o antipatia inesorabile per Rewbell. Fu rimpiazzato con Carnot, il solo dei membri dell'antico Comitato che fosse stato risparmiato a causa della sua purità politica, e della gran parte che ebbe alle vittorie della repubblica: tale fu la prima scelta dei direttori. Il 4 brumale la Convenzione fece una legge di amnistia per entrare nel governo legale; mutò il nome della piazza della rivoluzione in quello di piazza della Concordia, e dichiarò che la sua sessione era finita.

La Convenzione durò tre anni, dal 25 settembre 1792 fino al 26 ottobre 1795 (4 brumale anno IV): essa ebbe diverse direzioni. Nei primi sei mesi della sua esistenza fu trascinata nella lotta del partito legale della Gironda, e del partito rivoluzionario della Montagna. Questo restò superiore dal 31 maggio 1793 fino al 9 termidoro anno II (26 luglio 1794); la Convenzione obbedì allora al governo del Comitato di salute pubblica, che principiò dal rovinare i suoi antichi alleati della comune e della Montagna, e che perì in seguito mediante le sue proprie divisioni. Dal 9 termidoro fino al mese di brumale anno IV (ottobre 1795) la Convenzione vinse il partito rivoluzionario e il partito realista, e malgrado l'uno e l'altro procurò di fondare una repubblica moderata.

In questa lunga e terribile epoca, la violenza della situazione cangiò la rivoluzione in una guerra, e l'Assemblea in un campo di battaglia; ogni partito volle stabilire il suo potere colla vittoria, e assicurarlo col suo sistema. Il partito girondino vi si provò, e perì; il partito della comune vi si provò, e perì; il partito di Robespierre vi si provò, e perì. Si poté vincere, ma non assodarsi. Il carattere di una tempesta simile era quello di rovesciare chiunque cercava di stabilirsi: tutto fu provvisorio, e il potere, e gli uomini, e i partiti e i sistemi, perchè niente vi era di reale e di possibile che la guerra. Il partito convenzionale ebbe bisogno di un anno da che riprese il potere per ricondurre la rivoluzione alla situazione legale, e non poté

riuscirvi che per mezzo di due vittorie, quella di pratile e quella di vendemmiale. Ma allora essendo la Convenzione ritornata al punto d'onde era partita, adempì all'oggetto vero della sua missione, che era d'istituire la repubblica dopo averla difesa, e scomparve dalla scena del mondo che avea stordito. Essendo un'autorità rivoluzionaria cominciò al momento in cui l'ordine legale era finito, e finì al momento in cui l'ordine legale ricominciò. Tre anni di dittatura erano stati perduti per la libertà, ma non per la rivoluzione.



CAPITOLO XII.

Rivista della rivoluzione. — Suo secondo carattere di riorganizzazione; passaggio dalla vita pubblica alla vita privata. — I cinque direttori; loro lavori interni. — Pacificazione della Vandea. — Cospirazione di Baboeuf; ultima disfatta del partito democratico. — Piano di campagna contro l'Austria; conquista dell'Italia fatta dal generale Buonaparte; trattato di Campo-Formio; la Repubblica francese è riconosciuta colle sue conquiste, e il suo circondario delle repubbliche Batava, Lombarda, Ligure, che estendono il suo sistema in Europa. — Elezioni realiste dell'anno V; esse cambiano la situazione della repubblica. — Nuova lotta fra il partito controrivoluzionario, che ha la sua sede nei consigli, nel club di Clichy, nelle conversazioni, e il partito convenzionale, che ha la sua sede al Direttorio, nel club di Salm e nell'armata. — Colpo di stato del 18 fruttidoro; il partito di vendemmiale è nuovamente battuto.

La rivoluzione francese che aveva distrutto l'antico governo e rovesciato da capo a piedi l'antica società aveva due scopi ben distinti, quello di una costituzione libera e quello di una civilizzazione più perfezionata. I sei anni che noi abbiamo percorsi furono la ricerca di un governo dalla parte di ciascuna delle classi che componevano la nazione francese. I privilegiati vollero fondare il loro governo contro la corte e contro la cittadinanza, colla conservazione degli ordini e degli stati generali. La cittadinanza volle fondare il suo contro i privilegiati e contro la moltitudine col codice del 1791, e la moltitudine volle fondare il suo contro tut-

ti colla costituzione del 1793. Nessuno di questi governi potè consolidarsi perchè furono tutti esclusivi. Ma durante le loro prove ogni classe momentaneamente dominante distrusse nelle classi più elevate ciò che vi era d'intollerante, e ciò che doveva contrariare i progressi della nuova civilizzazione.

Nel momento in cui il Direttorio successe alla Convenzione le pugne delle classi si trovarono estremamente affievolite. I capi di ciascuna di esse formavano un partito che combatteva ancora pel possesso e per la forma del governo; ma la massa della nazione che era stata profondamente scossa dal 1789 fino al 1795, desiderava di riposarsi, e di accomodarsi col nuovo ordine delle cose. Questa epoca fece ultimare il movimento verso la libertà, e cominciare quello verso la civilizzazione. La rivoluzione prese il suo secondo carattere, il suo carattere di ordine, di fondazione e di riposo dopo l'agitazione, la fatica immensa e la demolizione completa dei suoi primi anni.

Questo secondo periodo fu rimarcabile perchè parve una specie di abbandono della libertà. I partiti non potendo più possederla in una maniera esclusiva e durevole si scoraggiarono, e dalla vita pubblica passarono alla vita privata. Questo secondo periodo si divise pure in due epoche; fu liberale sotto il Direttorio, e nel principio del Consolato, e fu militare alla fine del Consolato e sotto l'Impero. La rivoluzione si materializzava ogni giorno più; dopo aver fatto un popolo di settarj fece un popolo di lavoratori, e poi un popolo di soldati.

Molte illusioni si erano già perdute; si era passati per tanti stati differenti, e vissuto tanto in sì pochi anni, che tutte le idee erano confuse, e tutte le opinioni scosse; il regno della classe media e quello della moltitudine erano passati come una rapida lanterna magica. Si era ben lontani da quella Francia del 14 luglio colla sua profonda convinzione, colla sua grande moralità, colla sua Assemblea, che esercitava l'onnipotenza della ragione e della libertà, colle sue magistrature popolari, colle sue guardie civiche, e con quegli esteriori animati, brillanti, tranquilli, e coll'impronta dell'ordine e della indipendenza. Si era lontani dalla Francia più tempestosa del 10 agosto, dove una sola classe si era impossessata del governo e della società, e vi aveva introdotto il suo linguaggio, le sue maniere, il suo vestiario, il palpito dei suoi timori, il fanatismo delle sue idee, le incertezze e il governo della sua posizione. Si era allora veduta sostituita intieramente la vita pubblica alla vita privata, la repubblica presentare or l'aspetto di un'assemblea ora di un campo; i ricchi soggetti ai poveri, e le opinioni democratiche al fianco della cupa e povera amministrazione del popolo. In ognuna di queste epoche si era fortemente attaccati a qualche idea; da principio alla libertà e alla monarchia costituzionale, e in ultimo all'eguaglianza, *alla fraternità*, alla repubblica; ma al principio del Direttorio a niente più si credeva, poichè durante il gran naufragio dei partiti tutto si era perduto, e la virtù della cittadinanza e la virtù del popolo.

Si usciva indeboliti e freddi da questo fu-

rioso tormento, e rammentandosi ognuno con ispavento l'esistenza politica, si gettò in una maniera sfrenata verso i piaceri e le inclinazioni dell'esistenza privata, sì lungamente sospesa. I balli, i festini, il libertinaggio, gli equipaggi sontuosi ritornarono con maggior voga di prima in reazione delle abitudini dell'antico governo. Il regno dei Sanculotti ricondusse il dominio dei ricchi, i *clubs* ricondussero le conversazioni. Del resto non era possibile che questo primo sintoma della nuova civilizzazione non fosse così disordinato. I costumi direttoriali erano il prodotto di un'altra società la quale doveva ricomparire prima che la società nuova avesse regolato i suoi rapporti e fatto i suoi propri costumi. In questo passaggio il lusso doveva far nascere il lavoro, l'agiotaggio il commercio, le conversazioni l'avvicinamento dei partiti, che non potevano soffrirsi che per mezzo della vita privata; finalmente la civilizzazione doveva dare un nuovo principio alla libertà.

La situazione della repubblica scoraggiava nel momento dell'installazione del Direttorio. Non esisteva alcuno elemento d'ordine, nè di amministrazione; non vi era denaro nel tesoro pubblico. I corrieri erano spesso ritardati per mancanza della modica somma necessaria per farli partire; nell'interno l'anarchia e il male umore erano per tutto. La carta monetata giunta all'ultimo grado della sua emissione e del suo discredito, distruggeva la pubblica confidenza ed il commercio; la fame si prolungava, ricusando ciascuno di vendere le sue derrate, perchè era lo stesso che regalare; gli arsenali erano ri-

finiti o vuoti. All' estero le armate erano senza approvvigionamenti; i soldati erano nudi, e i generali non avevano spesso neppure il loro soldo di otto franchi in contanti il mese, supplemento indispensabile benchè piccolissimo della loro paga in assegnati. Finalmente le truppe, mal contente e senza disciplina, a causa dei loro bisogni, erano di nuovo battute e sulla difensiva.

Questa crise si era dichiarata dopo la caduta del Comitato di salute pubblica, che aveva prevenuto la carestia tanto all'armata che nell'interno colle requisizioni e col *maximum*; nessuno aveva osato sottrarsi a quella misura finanziaria, che rendeva i ricchi e i commercianti tributarj dei soldati e della moltitudine, e in tale epoca le derrate non erano state sottratte; ma dopo non esistendo più la violenza e la confisca, il popolo, la Convenzione e le armate erano rimaste alla discrezione dei proprietarj e degli speculatori, e in reazione del *maximum* era sopraggiunta una spaventevole penuria. Il sistema della Convenzione in economia politica era consistito nel consumo di un capitale immenso, rappresentato dagli assegnati. Questa assemblea era stata un governo ricco, che si era rovinato per difendere la rivoluzione. Consistendo quasi la metà del territorio francese in dominj della corona, in beni dell' alto clero regolare e dei nobili emigrati, era stata venduta, e il prodotto era servito a mantenere il popolo che lavorava poco, e alla difesa esterna della repubblica per mezzo delle armate. Prima del 9 termidoro erano stati emessi più di otto miliardi di assegnati, e dopo questa epoca si erano aggiun-

ti trenta miliardi a quella somma di già si enorme. Non si poteva più continuare un tal sistema, bisognava ricominciare il lavoro e ritornare alla moneta effettiva.

Gli uomini incaricati di porre rimedio a una disorganizzazione così grande erano nella maggior parte ordinarj, ma si accinsero all' opera con ardore, con coraggio e con buon senso. « Quando i direttori, dice Bailleul, (1) entrano in Luxemburgo, non vi era un mobile; « in un gabinetto intorno a una piccola tavola « zoppa, perchè uno dei piedi era tarlato dall' antichità, su cui posarono un quaderno di « carta da lettere e un calamajo a vite, che fortunatamente avevano avuto la precauzione di « prendere al Comitato di salute pubblica, seduti sopra quattro sedie di paglia in faccia a « un caminetto mezzo spento, e con poche legna, il tutto preso in prestito dal carceriere « Dupont, chi crederebbe che in tale equipaggio i membri del nuovo governo, dopo avere esaminato tutte le difficoltà, dirò di più, « tutto l' orrore della loro situazione, decretarono che farebbero fronte a tutti gli ostacoli, « che perirebbero, o che libererebbero la Francia dall' abisso in cui era caduta! . . . Re- « dassero sopra un foglio da lettere l' atto con cui osarono dichiararsi costituiti; atto che direbbero immediatamente alle Camere Legislative. »

(1) Esame critico delle considerazioni della Signora di Staël sulla rivoluzione francese di I. C. Bailleul antico deputato, Vom. 2, pag. 275 e 281

I direttori si distribuirono in seguito il lavoro. Esaminarono i motivi che avevano indotto il partito convenzionale a sceglierli. Rewbell dotato di una grandissima attività legale, versato nell'amministrazione e nella diplomazia ebbe il dipartimento della giustizia, delle finanze e degli affari esteri. Diventò ben presto, stante la sua abilità e il suo carattere imperioso, il factor generale civile del Direttorio. Barras non aveva alcuna cognizione speciale, il suo spirito era mediocre e di poche risorse, le sue abitudini pigre. In un momento di pericolo era adatto, stante la sua risolutezza, a un colpo di mano simile a quello di terrore, o di vendemmiale. Capace unicamente in un tempo ordinario di sorvegliare i partiti, dei quali poteva meglio che altri conoscere gl'intrighi, fu incaricato della polizia. Questo impiego tanto più gli conveniva, in quantochè era pieghevole, insinuante, senza attaccamento ad alcuna setta politica, ed aveva mediante la sua condotta tutte le relazioni di un rivoluzionario, intantochè la sua nascita lo univa cogli aristocratici. Barras s'incaricò pure della rappresentanza del Direttorio, e stabilì a Luxemburgo una specie di reggenza repubblicana. Il puro, il moderato Laréveillère, che la sua dolcezza mista al coraggio, che le sue sincere affezioni per la repubblica e per le misure legali avevano innalzato al Direttorio con uno slancio generale dell'Assemblea e dell'opinione, ebbe le attribuzioni della parte morale, l'educazione, le scienze, le arti, le manifatture ec. Letourneur antico ufficiale di artiglieria membro del Comitato di

salute pubblica negli ultimi tempi della Convenzione, era stato nominato per dirigere la guerra; ma dal momento che fu eletto Carnot, dopo la renunzia di Sièyes, prese la direzione delle operazioni militari, e lasciò al suo collega Letourneur la marina e le colonie. La sua gran capacità e il suo carattere risoluto gli diedero la superiorità in questa parte. Letourneur si attaccò a lui come Laréveillère a Rewbell, e Barras fu in mezzo ai due. In questo momento i direttori si occuparono col massimo accordo della riparazione e della felicità dello stato.

I direttori seguitarono con franchezza la strada tracciata dalla costituzione. Dopo avere organizzato il potere nel centro della repubblica, l'organizzarono nei dipartimenti, e stabilirono per quanto poterono una corrispondenza di massime fra le amministrazioni particolari e la loro. Posti fra due partiti esclusivi, e mal contenti di pratile e di vendemmiale, si applicarono con una condotta decisa nell'assoggettargli ad un ordine di cose che conservava una via di mezzo fra le loro pretensioni estreme. Cercarono di richiamare l'entusiasmo e l'ordine dei primi anni della rivoluzione. « O voi, scrissero ai loro agenti, che chiamiamo a dividere le nostre fatiche, voi che dovete con noi far progredire questa costituzione repubblicana, la vostra prima virtù, il vostro primo sentimento deve essere quella volontà ben pronunziata, quella fede patriottica che ha fatto pure i suoi felici entusiasmi, e prodotto i suoi miracoli. Tutto sarà fatto quando colle vostre premure quello

« sincero amore della libertà che santificò l'aurora della rivoluzione, verrà a rianimare il cuore di tutti i Francesi. I colori della libertà sventolanti su tutte le case, la divisa repubblicana scritta su tutte le porte presentano certamente uno spettacolo interessantissimo: ottenete di più, fate anticipare il giorno in cui il nome sacro della repubblica sarà scolpito volontariamente in tutti i cuori. »

In poco tempo la condotta ferma e saggia del nuovo governo ristabilì la confidenza, il lavoro, il commercio e l'abbondanza. Fu assicurata la circolazione delle sussistenze, e in capo a un mese il Direttorio lasciò la cura dell'approvvigionamento di Parigi, che si procurò da se stessa. L'attività immensa creata dalla rivoluzione cominciò a dirigersi verso l'industria e l'agricoltura. Una parte della popolazione abbandonò i *clubs* e le piazze pubbliche per le botteghe e i campi: si risentì allora il beneficio di una rivoluzione, che avendo distrutto le corporazioni, divise le proprietà, abolito i privilegi e quadruplicato i mezzi di civilizzazione, doveva rapidamente produrre in Francia un ben essere prodigioso. Il Direttorio favorì con istituzioni salutari questo movimento verso il lavoro. Ristabilì le esposizioni pubbliche dell'industria, e perfezionò il sistema d'istruzione decretato sotto la Convenzione. L'istituto nazionale, le scuole primarie, centrali e normali formarono un insieme d'istituzioni repubblicane. Il direttore Laréveillère, incaricato della parte morale del governo, volle allora fondare, sotto il nome di Theofilantropia, il culto di Dio, che il Comitato di salute pubblica ave-

va inutilmente tentato di stabilire colla *Festa dell' Ente Supremo*. Gli assegnò templi, canti, formule, e una specie di liturgia; ma una simil credenza non poteva essere che individuale, e non poteva lungamente esser pubblica. I Theofilantropi, il culto dei quali contrariava le opinioni cattoliche e l' incredulità dei rivoluzionarij, furono molto derisi. Così nel passaggio dalle istituzioni pubbliche alle opinioni individuali tuttocìò che era stato libertà diventò civilizzazione, e tuttocìò che era stato culto divenne opinione. Vi rimasero Deisti, ma non vi furono più Theofilantropi.

Il Direttorio stretto dal bisogno del danaro e dallo stato disastroso delle finanze, ricorse a mezzi anche un poco straordinarij. Aveva venduto o impegnato gli effetti più preziosi della guardaroba per provvedere ai bisogni più urgenti. Vi erano restati ancora alcuni beni nazionali, ma si vendevano male, e in assegnati. Il Direttorio propose un imprestito forzato, che fu decretato dai Consigli; era questo un avanzo di misura rivoluzionaria riguardo ai ricchi; ma essendo stata accordata con esitazione, e ordinata senza forza, non ebbe effetto. Il Direttorio fece allora la prova di riporre in vigore la carta monetata; propose i *mandati territoriali* che dovevano essere impiegati a ritirare gli assegnati in circolo sul piede di trenta per uno, e a farle veci di moneta: i mandati territoriali furono decretati dai Consigli fino al valore di due miliardi e quattrocento milioni. Ebbero il vantaggio, presentandoli, di poter essere cambiati immediatamente coi demanij nazionali che rappre-

sentavano: ne fecero vendere molti, e in tal modo compirono la missione rivoluzionaria degli assegnati, dei quali furono il secondo periodo: procurarono al Direttorio una risorsa momentanea, ma questi pure perdettero di credito, e condussero insensibilmente al fallimento, che fu il passaggio dalla carta alla moneta.

La situazione militare della repubblica non era brillante; alla fine della Convenzione le vittorie erano diminuite; la posizione equivoca, e la debolezza dell'autorità centrale avevano, quanto la penuria, rilasciato la disciplina delle truppe. D'altronde i generali erano disposti alla insubordinazione per poco che si fossero distinti colle vittorie, e non fossero spronati da un governo energico. La Convenzione aveva incaricato Pichegru e Jourdan, l'uno alla testa dell'armata del Reno, l'altro a quella della Sambre e Mosa, di stringere Magonza, e di farsene padroni per occupare tutta la linea del Reno. Pichegru fece mancare completamente questo progetto. Benchè rivestito di tutta la confidenza della repubblica, e sebbene godesse a giusto titolo la più gran reputazione in quell'epoca, annodò trame controrivoluzionarie col principe di Condé, ma non poterono intendersi. Pichegru impegnava il principe emigrato a penetrare in Francia colle sue truppe per la parte della Svizzera o del Reno, promettendogli la sua inazione, la sola cosa che dipendesse da lui. Il principe diceva preliminarmente, che Pichegru facesse inalberare la bandiera bianca alla sua armata, la quale era tutta repubblicana. Questa esitazione nocque senza dubbio ai progetti dei reazionarij

che preparavano la cospirazione di vendemmiale. Ma Pichegru, volendo in un modo o in un altro servire i suoi nuovi alleati e tradire la sua patria, si fece battere a Staidelberg, compromise l'armata di Jourdan, evacuò Manheim, levò l'assedio di Magonza con perdite considerabili, e lasciò esposta questa frontiera.

Il Direttorio trovò il Reno aperto dalla parte di Magonza, riaccesa la guerra della Vandea; le coste dell'Oceano e dell'Olanda minacciate da uno sbarco dall'Inghilterra; finalmente l'armata d'Italia che mancava di tutto, sosteneva male la difensiva sotto Scherer e sotto Kellermann. Carnot preparò un nuovo piano di campagna che doveva questa volta portare le armate della repubblica nel cuore stesso degli stati nemici. Buonaparte nominato generale dell'interno dopo le giornate di vendemmiale fu posto alla testa dell'armata d'Italia; Jourdan conservò il comando dell'armata di Sambra e Mosa; e Moreau ebbe quello dell'armata del Reno in luogo di Pichegru. Questi, di cui il Direttorio sospettava il tradimento senza esserne sicuro, ricevè l'offerta dell'ambasciata di Svezia, che ricusò, per ritirarsi ad Arbois sua patria. Le tre grandi armate sotto gli ordini di Buonaparte, di Jourdan e di Moreau dovevano attaccare la monarchia Austriaca dall'Italia e dall'Alemagna, far la giunzione allo sbocco del Tirolo, e marciare sopra Vienna distribuendosi a scaglioni. I generali si prepararono ad eseguire questo vasto movimento, che riuscendo rendeva la repubblica padrona del capo-luogo della coalizione sul continente.

Il Direttorio conferì al generale Hoche il comando delle coste dell' Oceano, e lo incaricò di finir la guerra della Vandea. Hoche cangiò il sistema di guerra impiegato dai suoi predecessori, giacchè la Vandea era disposta a sottomettersi. Le di lui vittorie dei primi tempi non avevano prodotto il trionfo della sua causa. La cattiva fortuna e le disgrazie l'avevano esposta ai saccheggi ed agli incendj. I sollevati irreparabilmente avviliti dal disastro di Savenay, dalla perdita dei loro capi principali, e dei migliori soldati, e dal sistema devastatore delle colonne infernali, non domandavano altro che di vivere d'accordo colla repubblica. La guerra non dipendeva più che da alcuni capi, Charète, Stofflet ec. Hoche comprese che bisognava saccare da loro la massa con concessioni, e dispendergli in seguito; separò abilmente la causa regia dalla causa religiosa, e si servì dei prei contro i generali mostrando molta indulgenza pel culto cattolico. Fece scorrere il paese da quattro forti colonne, portò via agli abitanti il loro bestiame, e non lo rese che a prezzo delle loro armi. Non diede alcun riposo ai partiti armati, vinse in diversi incontri Charète, b' inseguì di ritirata in ritirata, e finì col prendelo. Stofflet volle rialzare sul suo territorio lo stendardo della Vandea, ma fu consegnato ai repubblicani. Questi due capi, che avevano veduto incominciare la insurrezione, assisterono alla sua fine: perirono con coraggio, Stofflet ad Angers, e Charette a Nantes, dopo avere sviluppato un carattere e talenti degni di un teoro più vasto.

Hoche pacificò egualmente la Bretagna. Il

Morbihan era occupato da numerose bande di Sciovani, che componevano un'associazione formidabile, di cui Giorgio Cadoudal era il capo principale, e che senza tenergli in campagna dominavano il paese. Hoche rivolse contro quelle tutte le sue forze e tutta l'attività, e ben presto le distrusse, o le defatigò. I più fra i loro capi lasciarono le armi, e si rifugiarono in Inghilterra. Il Direttorio notiziato di queste felici pacificazioni annunziò il 28 messidoro (giugno 1796) con un messaggio ai due consigli, che quella guerra civile era definitivamente ultimata.

Così passò l'inverno dell'anno IV; ma era difficile che il Direttorio non fosse attaccato dai due partiti, dei quali colla sua esistenza impediva la dominazione, i democratici e i realisti. I primi formavano una setta inflessibile e intraprendente. Il 9 termidoro era per essi una data di dolore e di oppressione; volevano sempre fondare l'eguaglianza assoluta malgrado lo stato della società, e la libertà democratica malgrado la civilizzazione. Questa setta era stata vinta in maniera da non poter più dominare. Il 9 termidoro era stata scacciata dal governo, il 2 pratile dalla società, ed aveva perduto il potere delle insurrezioni. Ma benchè disorganizzata e proscritta, era lungi dall'essere scomparsa; dopo il cattivo tentativo de' realisti in vendemmiale si rialzò sopra il loro abbassamento.

I democratici ristabilirono al *Pantheon* il loro *club* che il Direttorio tollerò per qualche tempo; avevano per capo *Gracco Baboeuf*, che si chiamava da se stesso il *tribuno del popolo*. Era un uomo ardito, d'immaginazione esaltata,

di un fanatismo di democrazia straordinario, e che aveva sul suo partito una grande influenza. Nel suo giornale ei preparava *al regno della felicità comune*. La società del Pantheon divenne di giorno in giorno più numerosa e più allarmante pel Direttorio, che nel principio tentò di frenarla; ma ben presto le sedute si prolungarono nella notte; i democratici vi andarono armati, e minacciarono di marciare contro il Direttorio e i consigli. Il Direttorio si decise a combattergli apertamente. Il 28 ventoso anno IV (febbrajo 1796) chiuse la società del Pantheon, e il 9 ne avvertì con un messaggio il Corpo-Legislativo.

I democratici privati del luogo della loro riunione adottarono un altro sistema. Sedussero la *legione di polizia*, che era composta in gran parte di rivoluzionarj senza impiego, e di accordo con lei dovevano distruggere la costituzione dell'anno III. Il Direttorio istruito di questo nuovo maneggio, licenziò *la legione di polizia*, che fece disarmare dalle altre truppe, delle quali era sicuro. I congiurati colpiti un'altra volta all'improvviso si fermarono a un progetto di attacco e di sollevazione. Formarono un *Comitato insurrettore di salute pubblica*, che comunicava, per mezzo di agenti secondarj, col basso popolo delle dodici comuni di Parigi. I membri di questo comitato principale erano Baboeuf, capo del complotto, alcuni ex-convenzionali come Vadier, Amar, Choudieu, Ricord, il rappresentante Drouet, gli antichi generali del comitato decemvirale Rossignol, Parrein, Fyon, Lami. Molti uffiziali senza impie-

go, varj patrioti dei dipartimenti e l'antica massa dei Giacobini componevano l'armata di questa fazione. I capi si riunivano spesso in un luogo, che chiamavano *il tempio della ragione*, dove cantavano elegie sulla morte di Robespierre, e compiangevano *la servitù del popolo*. Tennero intelligence colle truppe del campo di Grenelle, ammisero fra loro un capitano di questo campo chiamato Grisel, che credono del loro partito, e concertarono tutto per l'attacco.

Convennero di stabilire la *felicità comune*, distribuire perciò i beni, e far prevalere il governo dei *veri, puri e assoluti democratici*; di creare una Convenzione composta di sessantotto Montagnardi, avanzo dei proscritti dopo la reazione di termidoro, e di aggiungere loro un democratico per ogni dipartimento. Finalmente di partire dai diversi quartieri che si erano distribuiti, e di marciare nel tempo stesso contro il Direttorio e contro i consigli. Dovevano nella notte dell'insurrezione attaccare due avvisi contenenti l'uno queste parole: *Costituzione del 1793, libertà, eguaglianza, felicità comune*; l'altro questa dichiarazione: *Quelli che usurpano la sovranità devono esser messi a morte dagli uomini liberi*. Erano già pronti i proclami stampati, fissato il giorno, quando furono traditi da Grisel, come accade nella maggior parte delle cospirazioni.

Il 21 fiorile (maggio), vigilia del giorno in cui doveva seguire l'attacco, i congiurati furono presi nel loro conciliabolo; si trovò presso Baboeuf il piano e tutte le carte del complotto. Il Diret-

torio ne avvertì i consigli con un messaggio, e l'annunziò al popolo con un proclama. Questo tentativo bizzarro, che aveva una tinta così pronunziata di fanatismo, e che non doveva essere che la repetizione della sollevazione di pratile senza quei mezzi, e senza quelle speranze di riuscita, ispirò un profondo spavento. Le fantasie erano spaventate ancora dal dominio recente dei Giacobini; Baboeuf da cospiratore ardito propose, benchè prigioniero, la pace al Direttorio.

Scrisse ai direttori: « Credereste voi, cittadini direttori, di perdere di condizione trattando con me da potenza a potenza? Voi avete veduto di qual vasta confidenza io sia il centro; voi avete veduto che il mio partito può molto bene bilanciare il vostro. Voi avete veduto quante immense ramificazioni esso abbia; io son convinto che questa vista vi ha fatto tremare. -- Finiva poi dicendo: -- Io non vedo che un partito savio da prendersi; dichiarate che non ci è stata una cospirazione seria. Cinque uomini, mostrandosi grandi e generosi, possono oggi salvare la patria. Io vi son responsabile ancora che i patrioti vi faranno scudo coi loro corpi. I patrioti non vi odiano, hanno odiato i vostri atti antipopolari. Io vi darò ancora per conto mio una garanzia tanto estesa quanto è la mia franchezza perpetua. » I direttori invece di questo accomodamento resero pubblica la lettera di Baboeuf, e rinviarono i congiurati avanti l'alta corte di Vandôme.

I loro partigiani fecero un altro tentativo.

Nella notte del 23 fruttidoro (agosto) verso undici ore di sera marciarono in numero di sei o settecento armati di sciabole e di pistole contro il Direttorio, che trovarono difeso dalla sua guardia. Allora andarono al campo di Grenelle, che speravano sedurre a causa delle intelligenze che vi si erano procurate. Il campo era immerso nel sonno quando i congiurati arrivarono. Al grido di *chi viva?* delle sentinelle, risposero, *viva la repubblica, viva la costituzione del 1793.* Le sentinelle diedero nel campo il segno dell' allarme. I congiurati contando sull' assistenza di un battaglione di Gard, che era stato mutato di posto, marciarono verso la tenda del comandante Malò, che fece suonar la rimonta, e salire i suoi dragoni mezzi nudi su i loro cavalli. I congiurati sorpresi di questo ricevimento si posero debolmente in difesa: furono sciabolati dai dragoni, e messi in fuga dopo aver lasciato sul campo di battaglia un numero di morti e di prigionieri. Questa cattiva spedizione fu all' incirca l' ultima di quel partito; a ogni disfatta perdeva la sua forza, i suoi capi, e acquistava la convinzione segreta che il suo regno era passato. L' impresa di Grenelle fu ad esso grandemente micidiale; oltre le sue perdite nella zuffa, ne fece delle considerevoli avanti le commissioni militari, che furono per esso ciò che i tribunali rivoluzionarij erano stati pei suoi nemici. La commissione del campo di Grenelle condannò in cinque volte trentun congiurato alla morte, trenta alla deportazione, e venticinque alla reclusione.

Qualche tempo dopo l' alta corte di Van-

dôme giudicò Baboeuf e i suoi complici, fra i quali vi erano Amar, Vedier, Darthé antico segretario di Giuseppe Lebon; nè gli uni nè gli altri si smentirono; parlarono da uomini che non temevano di confessare il loro scopo, nè di morire per la loro causa. Al principio e alla fine di ogni udienza intuonavano *la marsigliese*. Questo antico canto di vittoria e il loro contegno sicuro colpirono gli spiriti di sorpresa, e sembravano renderli ancora temibili. Le loro mogli gli avevano accompagnati al tribunale; Baboeuf terminando la sua difesa si voltò verso loro, e disse: « *che lo seguissero fino al calvario, perchè la causa del loro supplizio non li faceva arrossire.* » L'alta corte condannò a morte Baboeuf e Darthé; nell'udire la loro sentenza si ferirono l'uno e l'altro con un pugnale. Baboeuf fu l'ultimo capo di partito dell'antica comune e del Comitato di salute pubblica, che si erano divisi avanti termidoro, e che posteriormente si riunirono. Questo partito andava a finire ogni giorno più: e quell'epoca specialmente fu la data della sua dispersione e del suo isolamento. Sotto la reazione aveva formato ancora una massa compatta, sotto Baboeuf si era conservato in una associazione da temersi; posteriormente esisterono i democratici, ma il partito fu disorganizzato.

Nell'intervallo dell'affare di Grenelle, e della condanna di Baboeuf, i realisti cospirarono anch'essi. I progetti dei democratici produssero un movimento di opinione contrario a quello che si era veduto dopo vendemmiale, e quindi anche i controrivoluzionarj si resero audaci.

I capi segreti di questo partito speravano trovare ausiliarj fra le truppe del campo di Grenelle, che avevano respinto la fazione Baboeuf. Questo partito impaziente e male accorto, non potendo servirsi della massa delle sezioni come in vendemmiale, o della massa dei consigli come più tardi nel 18 fruttidoro, si servì di tre uomini senza influenza e senza nome, l' abate Brothier, l' antico consigliere al parlamento Lavalheurnois, e una specie di avventuriere chiamato Dunan, e si rivolsero drittamente al capo di squadrone Malò per avere il campo di Grenelle e ristabilire col suo mezzo l' antico regime. Malò gli consegnò al Direttorio, che li mandò avanti i tribunali civili, non avendo potuto, come desiderava, farli giudicare dalle commissioni militari. Furono trattati con molto riguardo dai giudici del loro partito, eletti sotto l' influenza di vendemmiale, e la pena pronunziata contro loro fu di una breve reclusione. A questa epoca si impegnava la lotta fra tutte le autorità nominate dalle sezioni e il Direttorio appoggiato sull' armata. Prendendo ciascuno la sua forza e i suoi giudici dal suo partito, ne resultò che il potere elettorale mettendosi agli ordini della controrivoluzione, il Direttorio fu costretto a introdurre l' armata nello stato, lo che in seguito produsse inconvenienti enormi.

Il Direttorio vincitore de' due partiti dissidenti era ancora vincitore dell' Europa. La nuova campagna si era aperta sotto i più felici auspici. Buonaparte arrivando a Nizza segnalò il suo comando colla più ardita invasione. La sua armata aveva

fino allora battuto il fianco delle Alpi, era spogliata di tutto, ed era appena forte di trentamila uomini, ma era ben provveduta di coraggio e di patriottismo, e per questo mezzo ei cominciò fin d'allora quella lunga sorpresa degli uomini, che gli è riuscita per venti anni. Levò gli accantonamenti, e s'impegnò nella valle di Savona per isboccare in Italia fra gli Appennini e le Alpi. Aveva in presenza novantamila coalizzati situati al centro sotto d'Argentau, alla sinistra sotto Colli, alla destra sotto Beaulieu; questa immensa armata fu in pochi giorni dispersa dai prodigj del genio e del coraggio. A Montenotte Buonaparte rovesciò il centro nemico e penetrò nel Piemonte; a Millesimo divise definitivamente l'armata sarda dall'armata austriaca, che corsero a difendere Torino e Milano, capitali dei loro stati. Prima d'inseguire gli Austriaci il generale repubblicano si gettò sulla sinistra per finirla coll'armata sarda; a Mondovì fu decisa la sorte del Piemonte, e la corte di Torino spaventata si affrettò di arrendersi. Si concluse un armistizio a Cherasco, dopo il quale fu presto conclusa la pace fra il re di Sardegna e la repubblica. L'occupazione di Alessandria, che è la porta della Lombardia, la demolizione delle fortezze di Susa e della Brunetta su i confini della Francia, la cessione della contea di Nizza e della Savoia, e la disponibilità dell'altra armata delle Alpi comandata da Kellermann, furono il premio di quindici giorni di campagna e di sei vittorie.

Finita le guerra col Piemonte, Buonaparte marciò contro l'armata austriaca, a cui non la-

sciò più riposo. Passò il Po a Piacenza, all' Ad-
da e a Lodi. Questa ultima vittoria gli aprì
le porte di Milano, e gli diede il possesso del-
la Lombardia. Il generale Beaulieu fu spinto
nelle gole del Tirolo dall' armata repubblicana,
che investì Mantova, e apparì sulle montagne
dell' Impero. Il generale Wurmser venne allora
a rimpiazzare Beaulieu, e una nuova armata si
unì agli avanzi dell' armata vinta. Wurmser si
avanzò per liberare Mantova, e ridurre in Italia
il campo di battaglia; ma fu disfatto, come il
suo predecessore, da Buonaparte, che dopo aver
levato il blocco di Mantova per opporsi a que-
sto nuovo nemico, lo ricominciò con maggior
vigore, e riprese le sue posizioni nel Tirolo. Il
piano d' invasione si eseguiva con molta armo-
nia. Mentre l' armata d' Italia minacciava l'
Austria dalla parte del Tirolo, le due armate
della Mosa e del Reno si avanzarono nella Ger-
mania. Moreau appoggiato a Jourdan colla sua
sinistra era vicino a congiungersi colla sua drit-
ta a Buonaparte. Queste due armate avevano
passato il Reno a Newied e a Strasburgo, e si
erano inoltrate sopra un fronte a scaglioni di ses-
santa leghe, respingendo il nemico, che nell' atto
di ritirarsi tentava di arrestarne la marcia e di
attaccare la loro linea. Avevano quasi ottenuto
lo scopo della loro impresa; Moreau era entrato
in Ulma e in Augusta, aveva passato il Leck, e
la sua vanguardia era dietro le gole del Tirolo,
quando Jourdan, che era in dissapore con lui,
ripassò la linea, fu attaccato dall' arciduca Carlo,
e si mise in piena ritirata. Moreau scoperto sul
suo fianco sinistro fu obbligato a ritornare indietro,

e fu allora che eseguì la sua celebre ritirata. L'errore di Jourdan fu capitale; impedì il compimento di quel vasto piano di campagna, e diede un poco di respiro alla monarchia austriaca.

Il gabinetto di Vienna, che in questa guerra aveva perduto il Belgio, e che sentiva l'importanza di conservare l'Italia, la difese coll'ultima ostinazione. Wurmser dopo una nuova disfatta fu forzato a ritirarsi in Mantova cogli avanzi della sua armata. Il generale Alvinzi alla testa di cinquantamila Ungari venne a tentare ancora la fortuna, e non fu più felice di Beaulieu e di Wurmser. Nuove vittorie si aggiunsero ai prodigj già operati dall'armata d'Italia, e ne assicurarono la conquista. Mantova capitolò, e le truppe repubblicane padrone dell'Italia presero a traverso le montagne la strada di Vienna. Buonaparte aveva di fronte il principe Carlo, ultima speranza dell'Austria. Ben presto superò le montagne del Tirolo, e sboccò nelle pianure dell'Alemagna. Intanto le due armate del Reno sotto Moreau, e della Mosa sotto Hoche, ripresero con fortuna il piano della campagna precedente, e il gabinetto di Vienna impaurito concluse l'armistizio di Leoben. Aveva messo in opera tutte le sue forze, alla prova tutti i suoi generali, mentre la Repubblica francese era in tutto il suo vigore della conquista.

L'armata d'Italia compì in Europa l'opera della rivoluzione francese. Questa campagna tanto prodigiosa fu dovuta all'aver trovato un generale di genio e un'armata intelligente. Buonaparte ebbe per luogotenenti molti generali capa-

ci di comandare in capo, che seppero prendersi la responsabilità di un movimento o di una battaglia, ed ebbe un'armata di cittadini che avevano tutti lo spirito culto, l'anima elevata e l'emulazione delle grandi cose, che erano appassionati per una rivoluzione che ingrandiva la loro patria, conservava la loro indipendenza sotto la disciplina, e destinava ogni soldato a divenir generale. Non vi è cosa che un capitano di genio non faccia con uomini simili. Dovette pentirsi più tardi, rammentandosi nei suoi primi anni, di aver riconcentrato in se stesso la libertà e l'intelligenza di tutti, e di aver composto armate meccaniche, e fatti generali alla parola di ordine. Buonaparte cominciò la terza epoca della guerra. La campagna del 1792 si era fatta secondo l'antico sistema con corpi separati, che agivano uno per volta senza abbandonare la loro linea. Il Comitato di salute pubblica concentrò i corpi, li fece operare non più in faccia, ma in distanza, precipitò il loro movimento, e li diresse sopra un punto comune. Buonaparte fece in ogni battaglia ciò che il Comitato faceva in ogni campagna; portò tutti i suoi corpi sul punto decisivo, e con un'armata sola disorganizzò più armate colla rapidità dei suoi colpi. Dispose delle masse a suo piacere, le fece muovere senza averle sott'occhio, e le ebbe a sua disposizione al punto fissato per occupare un posto, o per guadagnare una battaglia. La sua diplomazia fu egualmente sublime che la sua scienza militare.

Tutti i governi d'Italia avevano aderito alla coalizione, ma i popoli propendevano per la

Repubblica francese. Buonaparte si appoggiò su questi ultimi; rese nullo il Piemonte, che non potè conquistare; trasformò il Milanese, fino allora dipendente dall' Austria, in *Repubblica cisalpina*; indebolì a forza di contribuzioni i piccoli principi di Parma, di Modena e di Toscana senza detronizzarli. Il Papa, che aveva segnato un armistizio alle prime vittorie di Buonaparte contro Beaulieu, e che non temè d' infrangere all' arrivo di Wurmser, comprò la pace colla cessione della Romagna, del Ferrarese e del Bolognese, che furono uniti alla Repubblica cisalpina. Finalmente avendo l' aristocrazia di Venezia e di Genova favorita la coalizione e fatte le sollevazioni alle spalle dell' armata, il governo di questi due stati fu cambiato, e Buonaparte lo fece democratico, perchè il popolo dominasse contro i grandi. In tal modo la rivoluzione penetrò in Italia.

L' Austria coi preliminari di Leoben cedè il Belgio alla Francia, e riconobbe la Repubblica lombarda. Tutte le potenze confederate avevano abbassato le armi, e l' Inghilterra stessa domandava di trattare. La Francia pacifica e libera nell' interno, aveva preso al di fuori i suoi confini naturali, e si era circondata di repubbliche nascenti, le quali, come l' Olanda, la Lombardia e la Liguria guardavano i suoi fianchi, e dilatavano il suo sistema in Europa. La coalizione doveva essere poco disposta ad assalire di nuovo una rivoluzione, i cui governi erano vittoriosi, l' anarchia dopo il 10 agosto, la dittatura dopo il 31 maggio, e l' autorità legale sotto il Direttorio; una rivoluzione che ad ogni

nuova ostilità si distendeva un poco più sul territorio europeo. Nel 1792 non era entrata che nel Belgio. Nel 1794 era entrata in Olanda, e fino al Reno. Nel 1796 aveva occupato l'Italia e intaccato la Germania. Era da credersi che se riprendeva la sua marcia, avrebbe spinto più oltre le sue conquiste. Tutto si dispose per la pace generale.

Ma la situazione del Direttorio cangiò molto, stante le elezioni dell'anno V (maggio 1797). Queste elezioni introducendo in una forma legale il partito realista nella legislatura e nel governo, misero nuovamente in questione ciò che era stato deciso dalla battaglia di vendemmiale. Fino a quella epoca il Direttorio e i Consigli erano stati in buonissima intelligenza. Composti di convenzionali uniti dal comune interesse, e dal bisogno di fondare la repubblica, dopo essere stati scossi da tutti i venti dei partiti, avevano posta molta benevolenza nei loro rapporti e armonia nelle loro misure. I consigli avevano accordato diverse domande del Direttorio, e, meno qualche leggiera modificazione, avevano approvato i suoi progetti sulle finanze, sull'amministrazione, e sulla sua condotta riguardo alle cospirazioni, alle armate e all'Europa. La minorità anticonvenzionale aveva formato una opposizione nei consigli, ma questa aveva combattuto con molta riserva la politica del Direttorio, aspettando di essere rinforzata da un nuovo terzo. Era alla sua testa Barbé Marbois, Pastoret, Vaublanc, Dumas, Portalis, Siméon, Tronçon-Ducoudray, Dupont di Nemours, la maggior parte membri della dritta

sotto l' Assemblea-Legislativa, e alcuni realisti conosciuti. La loro posizione divenne ben presto meno equivoca e più aggressiva col rinforzo degli eletti dell' anno V.

I realisti formavano una confederazione temibile e attiva, che aveva i suoi capi, i suoi agenti, le sue liste, i suoi generali. Scartarono dalle elezioni i repubblicani, sedussero la massa, che andò dietro al partito più energico, e di cui presero per un momento la bandiera. Non vollero ammettere neppure i patrioti della prima epoca, e non elessero che controrivoluzionarj decisi, o costituzionali equivoci. Il partito repubblicano rimase allora nel governo e nell' armata; il realista nelle assemblee elettorali e nei consigli.

Il 1.º pratile anno V, i Consigli si costituiscono. Fino dal loro principio fecero conoscere lo spirito che gli animava. Pichegru, che i realisti trasportarono sul nuovo campo di battaglia della controrivoluzione, fu eletto con entusiasmo presidente del Consiglio dei Giuniori; Barbé-Marbois ottenne nel modo stesso la presidenza degli Anziani. Il Corpo-Legislativo procedè finalmente alla nomina di un direttore per rimpiazzare *Letourneur*, che il 30 fiorile era stato designato dallo scrutinio per membro che ne usciva. La sua scelta cadde sopra Barthelémy, ambasciatore nella Svizzera, che nella sua qualità di realista e di partigiano della pace conveniva ai Consigli e all' Europa; ma che la sua lontananza dalla Francia per tutto il tempo della rivoluzione rendeva poco capace al governo della Repubblica.

Queste prime ostilità contro il Direttorio ed il partito convenzionale furono seguitate da attacchi più reali. Si perseguì senza riguardo la sua amministrazione e la sua politica. Il Direttorio aveva fatto tutto ciò che aveva potuto con un governo legale in una situazione ancora rivoluzionaria. Gli si rimproverò la continuazione della guerra e il disordine delle finanze; la maggioranza legislativa si impossessò con destrezza dei bisogni pubblici; sostenne la libertà indefinita della stampa, che permetteva ai giornalisti di attaccare il Direttorio, e di preparare gli spiriti a un altro governo, sostenne la pace che operava il disarmo della repubblica, e finalmente l'economia.

Queste domande avevano la loro parte utile e nazionale. La Francia stanca provava il bisogno di tutte queste cose per completare la restaurazione sociale, quindi era per metà nelle intenzioni dei realisti, ma per motivi tutti diversi. Vide però con qualche inquietezza le misure dei Consigli relativamente ai preti e agli emigrati. Si desiderava pacificarsi, ma non si voleva che i vinti dalla rivoluzione rientrassero da trionfatori. I Consigli precipitarono estremamente le leggi di grazia a loro riguardo, abolirono giustamente la deportazione, o la prigionia contro i preti per causa di religione o d'incivismo, ma vollero ristabilire le antiche prerogative del loro culto, rendere il cattolicesimo, che era già ristabilito, esteriore coll'uso delle campane, e assolvere i preti dal giuramento dei funzionarj pubblici. Camillo Jordau giovane deputato di Lione pieno di eloquenza e di corag-

gio, ma professando opinioni intempestive fu il principale panegirista del clero nel Consiglio dei Giuniori. Il discorso che pronunziò a questo proposito eccitò una gran sorpresa e violenta opposizione. Ciò che vi restava di entusiasmo era ancora tutto patriottico, e si rimase sorpresi di veder rinascere un altro entusiasmo, quello della religione; l'ultimo secolo e la rivoluzione ne avevano intieramente tolto l'abitudine, e impedivano d'intenderlo. Questo momento era quello in cui l'antico partito rifaceva le sue opinioni, introduceva il suo linguaggio, e le mescolava colle opinioni e col linguaggio del partito riformatore, che fino allora aveva dominato solo. Ne risultò, come accade di tutto ciò che non si aspetta, una impressione sfavorevole di ridicolo contro Camillo Jordan, che fu chiamato *Jordan Carillon*, *Jordan delle campane*. Il tentativo dei protettori del clero non riuscì, e il Consiglio dei Cinquecento non ardì decretare ancora il ristabilimento delle campane, nè rendere i preti indipendenti. Dopo qualche esitazione il partito moderato si unì al partito direttoriale, e mantennero il giuramento civico gridando: *viva la repubblica*.

Non ostante le ostilità contro il Direttorio continuarono, specialmente nel Consiglio dei Cinquecento, che era più impetuoso e più impaziente di quello degli Anziani. Tutto ciò rese nell'interno molto ardita la fazione dei realisti. Si videro rinnovare le rappresaglie controrivoluzionarie riguardo ai patriotti, e agli acquirenti dei beni nazionali. Gli emigrati e i preti refrattarj ritornarono in folla, e, non potendo sopportare cosa

alcuna della rivoluzione, non celavano i loro progetti di rovesciarla. L' autorità direttoriale minacciata al centro, e non curata nei dipartimenti, divenne intieramente impotente.

Ma il bisogno della difesa, l' inquietudine di tutti gli uomini attaccati al Direttorio, ed in specie alla rivoluzione, diede coraggio ed appoggio alla repubblica. La marcia aggressiva dei Consigli rese sospetto il loro attaccamento alla repubblica, e quella massa che gli aveva sostenuti gli abbandonò. I costituzionali del 1791 e il partito direttoriale si riunirono. In opposizione al *club* di Clichy, che da lungo tempo era il ridotto dei membri più influenti dei Consigli, fu formato il *club* di *Salm* sotto gli auspici di questa riunione. Il Direttorio benchè ricorresse all' opinione non tralasciò la sua forza principale, l' appoggio delle truppe; e fece avvicinare a Parigi diversi reggimenti dell' armata di Sambra e Mosa comandata da Hoche. Il raggio costituzionale di sei miriametri (dodici leghe), che le truppe non potevano passare senza attentato, fu violato, e i Consigli denunziarono questa violazione al Direttorio, che finse una ignoranza onninamente sospetta, e addusse delle scuse molto cattive.

I due partiti erano in osservazione: uno aveva i suoi posti al Direttorio, al *club* di *Salm*, nell' armata, l' altro nei Consigli a *Clichy* e nelle società dei realisti. La massa stava spettatrice; ognuno dei due partiti era disposto ad agire rivoluzionariamente riguardo all' altro. Un partito intermediario costituzionale e pacificatore si provò a prevenire questa lotta, ed a ristabili-

re un'armonia del tutto impossibile. Carnot era alla sua testa. Alcuni membri del Consiglio dei Giuniori diretti da Thibaudeau, ed un gran numero di Anziani secondavano i suoi progetti di moderazione. Carnot, che a quella epoca era il direttore della costituzione, formava con Barthelemy, che era il direttore della legislatura, la minorità del governo. Carnot molto austero nella sua condotta, e ostinatissimo nella sua veduta non aveva potuto accordarsi nè con Barras, nè coll' imperioso Rewbell; a questa antipatia di carattere si univa allora la differenza di sistema. Barras e Rewbell sostenuti da Laréveillère non erano punto lontani da un colpo di stato contro i consigli, mentre Carnot voleva stare strettamente attaccato alla legge. Questo gran cittadino aveva in ogni epoca della rivoluzione veduto perfettamente il modo di governo che le conveniva, e la sua opinione era divenuta sempre un' idea fissa. Sotto il Comitato di salute pubblica aveva avuto l' idea fissa della dittatura; sotto il Direttorio ebbe l' idea fissa del governo legale. Non riconoscendo alcuna modificazione nella situazione, si trovò collocato in una maniera equivoca. Volle la pace in un momento di guerra, e la legge in un momento di colpi di stato.

I Consigli un poco allarmati dei preparativi del Direttorio sembrarono porre il loro accommodamento al prezzo di dimettere alcuni ministri che non avevano la loro confidenza. Questi ministri erano quello della giustizia Merlin-de-Douai, quello degli affari esteri Lacroix, quello delle finanze Ramel, e desideravano all' opposto la

conservazione di Pétiet alla guerra, di Bénésech all' interno, di Cochon de-l' Apparent alla polizia. In mancanza del potere direttoriale il Corpo-Legislativo voleva assicurarsi del ministero. Lungi dall' arrendersi a questo desiderio che avrebbe introdotto il nemico nel governo, Rewbell, Laréveillère e Barras destituitarono i ministri protetti dai Consigli e conservarono gli altri. Bénésech fu rimpiazzato da Francesco di Neufchateau, Pétiet da Hoche e ben presto da Scherer, Cochon de l' Apparent da Lenoir-Laroche; e Lenoir-Laroche, troppo poco deciso, da Sotin. Talleyrand fece egualmente parte di questo ministero. Era stato radiato dalla lista degli emigrati dopo la fine della sessione convenzionale, come rivoluzionario del 1791, e la sua immensa perspicacia che lo situò sempre nel partito che presentava le promesse le più grandi di vittoria, lo rese a questa epoca repubblicano direttoriale. Ebbe il portafoglio di Lacroix, e contribuì molto coi suoi consigli, e colla sua arditezza agli avvenimenti di fruttidoro.

La guerra si mostrò allora sempre più inevitabile. Il Direttorio non voleva un accomodamento che avrebbe al più ritardato la sua rovina e quella della repubblica fino alle elezioni dell' anno VI. Fece venire dalle armate degli indirizzi fulminanti contro i Consigli. Augereau portò quello dell' armata d' Italia. « *Tremate o realisti, dicevano i soldati, dall' Adige alla Senna non vi è che un passo. Tremate! le vostre iniquità son contate, e la ricompensa è nella cima delle nostre bajonette. Abbiamo veduto con indignazione, diceva lo stato maggiore,*

gl' intrighi del realismo voler minacciare la libertà. Noi abbiamo giurato per le ombre degli eroi morti per la patria, guerra implacabile al realismo ed ai realisti. Tali sono i nostri sentimenti, tali i vostri, tali quelli dei patrioti. Che i realisti si mostrino e avranno finito di vivere. I Consigli si scagliarono, ma inutilmente, contro queste deliberazioni dell'armata. Il generale Richepanse, che comandava le truppe venute dalla Sambra e Mosa, le accampò a Versailles, a Meudon, a Vincennes.

I Consigli erano stati gli assalitori in pratica, ma siccome l'esito della loro causa poteva essere rimesso all'anno VI, in cui poteva riuscire senza rischio e senza contrasto dopo terrore (luglio 1797), si teneva sulla difensiva. Presero frattanto allora tutte le disposizioni necessarie; ordinarono che si chiudessero i *circoli costituzionali*, per liberarsi dal *club* di Salm, aumentarono parimente i poteri della *Commissione degli spettatori della sala*, che divenne il governo del Corpo-Legislativo, e di cui i due cospiratori realisti Willot e Pichegru fecero parte. La guardia dei Consigli, che era subordinata al Direttorio, fu posta sotto gli ordini immediati degl' ispettori della sala; finalmente il 17 fruttidoro il Corpo-Legislativo pensò di procurarsi l'assistenza della milizia di vendemmiale, e decretò, sulla proposizione di Pichegru, la formazione della guardia nazionale. Il giorno seguente 18 questa misura doveva eseguirsi, e i Consigli dovevano con un decreto ordinare l'allontanamento delle truppe. Al punto in cui si era giunti bisognava che la gran

lotta della rivoluzione e dell' antico regime si decidesse di nuovo per mezzo di una vittoria. L' impetuoso generale Willot voleva che si prendesse l' iniziativa, che si mettessero in accusa i tre direttori Barras , Rewbell e Laréveillère , che si facessero venire gli altri due nel seno del Corpo-Legislativo , che se il governo ricusava di obbedire si suonasse la campana a martello e si marciasse cogli antichi sezionarj contro il Direttorio , che Pichegru fosse messo alla testa di questa *insurrezione legale* , e che si prendessero tutte queste misure presto , arditamente e in pieno giorno. Si dice che Pichegru esitasse, e avendo vinto il parere degli uomini indecisi, si adottò la marcia tarda dei preparativi legali.

Non fu così del Direttorio; Barras , Rewbell e Laréveillère risolverono d' impossessarsi nel momento di Carnot, di Barthelémy , e della maggioranza legislativa. Fu fissata la mattina del 18 per l' esecuzione del colpo di stato. Nella notte le truppe accantonate intorno a Parigi entrarono in città sotto il comando di Augereau. Il progetto del triumvirato direttoriale era di fare occupare le Tuilleries dalle truppe prima della riunione del Corpo-Legislativo , onde evitare una espulsione violenta ; di convocare i Consigli nelle vicinanze di Luxembourg, dopo avere arrestati gli agitatori principali, e di terminare con una misura legislativa un colpo di stato cominciato dalla forza. Era d' accordo colla minorità dei Consigli e contava sull' approvazione generale. A un' ora della mattina le truppe arrivarono al palazzo di città ; si distesero lungo la Senna, su i ponti, ai Campi Elisi , e ben

presto dodicimila uomini e quaranta cannoni circondarono le Tuilleries. A quattro ore fu tirato il cannone di allarme, e il generale Augereau si presentò al cancello del ponte volante.

La guardia del Corpo-Legislativo era sotto le armi. Gl' ispettori della sala, avvisati la sera del movimento che si preparava, erano andati al palazzo nazionale (le Tuilleries) per impedirne l' ingresso. Il comandante della guardia legislativa Ramel era dedicato ai Consigli, e aveva situato i suoi ottocento granatieri alle diverse uscite del giardino chiuso dai cancelli. Ma con queste forze sì deboli e poco sicure Pichegru, Willot e Ramel non potevano opporre resistenza alcuna al Direttorio. Augereau non ebbe neppur bisogno di forzare il passaggio del ponte volante; appena giunto in faccia dei granatieri gridò: *siete voi repubblicani?* Questi abbassarono le armi, e risposero: *viva Augereau, viva il Direttorio*, e si unirono a lui. Augereau attraversò il giardino, penetrò nella sala dei Consigli, arrestò Pichegru, Willot, Ramel e tutti gli ispettori della sala, e li fece condurre al Tempio. I membri dei Consigli convocati in fretta dagl' ispettori venivano in folla nel luogo delle loro sedute, ma furono arrestati o espulsi dalla forza armata. Augereau li prevenne che il Direttorio pressato dal bisogno di difendere la repubblica contro i cospiratori che sedevano in mezzo a loro, aveva destiuato per luogo di riunione dei Consigli, *l'Odeon e la Scuola di medicina*. La maggior parte dei deputati presenti declamarono contro la violenza militare e con-

tro l'usurpazione direttoriale, ma furono obbligati a cedere.

A 6 ore della mattina la spedizione era ultimata. I Parigini, svegliandosi, trovarono le truppe ancora sotto le armi, e i proclami affissi alle cantonate, che annunziavano la scoperta di una cospirazione terribile, e s' invitava il popolo all'ordine e alla confidenza. Il Direttorio aveva fatto stampare una lettera del generale Moreau, colla quale gli annunziava minutamente i complotti del suo predecessore Pichegru cogli emigrati, e un' altra lettera del principe di Condé a Imbert-Colomès membro degli Anziani. Tutta la popolazione restò tranquilla: spettatrice semplice di una giornata che si fece senza la cooperazione dei partiti, e colla sola assistenza dell'armata, non mostrò nè approvazione nè dispiacere.

Il Direttorio aveva bisogno di legittimare, e soprattutto di compiere questo atto straordinario. Tosto che i membri del consiglio dei Cinquecento e quelli degli Anziani furono adunati all'Odeon e alla scuola di medicina, e che si trovarono in numero sufficiente per deliberare, si dichiararono permanenti. Un messaggio del Direttorio annunziò loro i motivi che lo avevano diretto in tutte le sue misure. « Cittadini legislatori, esso diceva, se il Direttorio avesse ritardato un solo giorno, la repubblica era data in preda ai suoi nemici. Il luogo stesso delle vostre sedute era il punto di riunione dei congiurati. Di là distribuirono jeri le carte e i boni per la consegna delle armi; di là cor-

« rispondevano questa notte coi loro complici; di
« là finalmente, o nelle sue vicinanzze tentavano
« pure delle riunioni clandestine e sediziose, che
« anche in questo momento la polizia è occupata a
« dissipare. Sarebbe stato un compromettere la
« pubblica sicurezza, e quella dei rappresentan-
« ti fedeli, lasciarli confusi coi nemici della pa-
« tria nell'antro delle cospirazioni. » Il Consi-
glio dei Giuniori nominò una commissione com-
posta di Sièyes, Poulain-Grandpré, Villers, Cha-
zal e Boulay de la Meurthe incaricata di pre-
sentare una legge di *salute pubblica*. Questa
legge fu una misura d'ostracismo. In questo
secondo periodo rivoluzionario e dittatoriale la
deportazione subentrò al patibolo.

I membri del Consiglio dei Cinquecento
condannati alla deportazione furono: Aubry, G.
G. Aimé, Bayard, Blain, Boissy-d'Anglas, Bor-
ne, Bourdon de l'Oise, Cadroy, Couchery, De-
lahaye, Delarue, Doumère, Dumolard, Duplan-
tier, Gibert Desmolières, Enrico Larivière, Im-
bert-Colomes, Camillo Jordan, Jourdan delle
bocche del Rodano, Gall, La Carrière, Lemar-
chand-Gomicourt, Lemérier, Mersan, Madier,
Maillard, Noailles, André, Mac-Cartin Pavie, Pa-
storet, Pichegru, Polissard, Praire-Montaud, Qua-
tremère-Quincy, Saladin, Siméon, Vauvilliers,
Vienot-Vaublanc, Villaret-Joyeuse, Willot. Del
consiglio degli Anziani: Barbé-Marbois, Dumas,
Ferraud-Vaillant, Lafond-Ladebat, Laumont, Mu-
raire, Murinais, Paradis, Portalis, Rovère, Tron-
çon-Ducoudray. Del Direttorio: Carnot e Bar-
thélemy: vi furono condannati inoltre l'abate

Brothier, La Villeheurnois, Dunan, l'ex-ministro della polizia Cochon, l'ex-impiegato della polizia Dossonville; i generali Miranda e Morgan, il giornalista Suard, l'ex-convenzionale Mailhe, e il comandante Ramel; alcuni proscritti poterono farsi cancellare dal decreto di esilio, e Carnot fu di questo numero. I condannati furono nella massima parte trasportati alla Cayenna; ma un gran numero non abbandonò l'isola di Rhé.

Il Direttorio estese molto questo atto di ostracismo; gli autori dei trentacinque giornali furono compresi nella deportazione; volle colpire tutti insieme i nemici della repubblica, nei consigli, nei giornali, nelle assemblee elettorali, nei dipartimenti, in una parola per tutto ove si erano introdotti. Furono annullate le elezioni di quarantotto dipartimenti; furono revocate le leggi in favore dei preti e degli emigrati, e ben presto si rialzò il partito repubblicano abbattuto, essendo scomparsi tutti quelli che dopo il 9 termidoro avevano dominato nei dipartimenti. Il colpo di stato di fruttidoro non fu puramente centrale, come la vittoria di vendemmiale: rovinò il partito realista, che dalla disfatta precedente solamente era stato respinto. Ma, rimpiazzando nuovamente colla dittatura il governo legale, rese necessaria un'altra rivoluzione, di cui parleremo più tardi.

Si può dire che il 18 fruttidoro anno V, bisognava che il Direttorio trionfasse della controrivoluzione decimando i consigli, o che i consigli trionfassero della repubblica rovesciando il Direttorio. Posta così la questione, resta

a sapersi: 1.º Se il Direttorio poteva vincere in altro modo, che per un colpo di stato: 2.º Se non ha abusato della sua vittoria.

Il governo non aveva la facoltà di sciogliere i consigli. All'uscire di una rivoluzione, che aveva per iscopo di stabilire il diritto estremo, non si poteva aver dato ad un'autorità secondaria il dritto di sindacare la sovranità del popolo, e subordinare così in certi casi la legislatura al Direttorio. Questa concessione di una politica sperimentale non esistendo, quale era il mezzo che restava al Direttorio per iscacciare il nemico dal cuore dello stato? Non potendo più difendere la rivoluzione in virtù della legge, non aveva altra risorsa che la dittatura; ma ricorrendovi mancò alle condizioni della sua esistenza, e, benchè salvasse la rivoluzione, perdè ben presto se stesso.

Quanto alla sua vittoria, la macchiò di violenza volendola render troppo completa. La deportazione fu estesa a troppe vittime; le piccole passioni umane si mescolarono colla difesa della causa, e il Direttorio non mostrò quella parsimonia di arbitrio, che è la sola giustizia dei colpi di stato. Per arrivare al suo intento avrebbe dovuto esiliare solamente i capi cospiratori; ma è cosa rara che un partito non abusi della dittatura, e che avendo la forza in mano non creda pericolosa l'indulgenza.

I consigli dell'anno V furono per la repubblica ciò che era stata l'Assemblea-Legislativa per la monarchia, se non che i Girondini del realismo, non avevano come gli altri un popolo

dietro a loro, e il Direttorio aveva un' armata repubblicana. Il 18 fruttidoro si fece a danno della controrivoluzione invece di farsi per lei. Questa disfatta fu la quarta del partito realista; due ebbero luogo per ispossessarlo del potere, quelle del 14 luglio e del 10 agosto; due per impedirgli di riprenderlo, quelle del 13 vendemmiale e del 18 fruttidoro. Questa ripetizione di tentativi importanti, e di rovesci prolungati contribuì non poco alla sommissione di questo partito sotto il Consolato, e sotto l' Impero.



CAPITOLO XIII.

Il Direttorio rientra per mezzo del 18 fruttidoro nel governo rivoluzionario un poco mitigato. — Pace generale, eccettochè coll' Inghilterra. — Ritorno di Buonaparte a Parigi; spedizione di Egitto. — Elezioni democratiche dell'anno VI; il Direttorio le annulla il 22 fiorile. — Seconda coalizione; la Russia, l'Austria, l'Inghilterra attaccano la Repubblica in Italia, nella Svizzera e nell'Olanda. — Dissolte generali. — Elezioni democratiche dell'anno VII. Il 30 pratile i consigli prendono la rivincita, e disorganizzano l'antico Direttorio. — Due partiti nel nuovo Direttorio e nei consigli: il partito repubblicano moderato sotto Sièyes, Roger-Ducos e gli Anziani; quello dei repubblicani violenti sotto Moulins, Gohier, i Cinquecento e la società di Manège. — Progetti in diversi sensi. — Vittorie di Massena nella Svizzera; di Brune in Olanda. — Buonaparte ritorna di Egitto; se l'intende con Sièyes e col suo partito. — Giornate del 18 e del 19 brumale. — Fine del governo dittatoriale.

La conseguenza principale del 18 fruttidoro fu il ritorno del governo rivoluzionario; ma un poco mitigato. Le due antiche classi privilegiate furono nuovamente messe fuori della società. I preti refrattarj furono una seconda volta deportati. Gli Sciovani e gli antichi fuggitivi, che occupavano il campo di battaglia dei dipartimenti, l'abbandonarono ai vecchi repubblicani. Quelli che avevano fatto parte della casa militare dei Borboni, gl'impiegati superiori della corona, i membri dei parlamenti, i commendatori dell'ordine dello Spirito Santo e di S. Luigi, i

cavalieri di Malta, tutti quelli che avevano protestato contro l'abolizione della nobiltà, e che ne avevano conservato i titoli, dovettero abbandonare il territorio della repubblica. Gli ex-nobili, o annobiliti, non poterono esercitare i diritti dei cittadini, che alla fine di sette anni, dopo aver fatto in qualche maniera un noviziato di Francese. Questo partito volendo il dominio ricondusse la dittatura.

Il direttorio giunse in quella epoca al *maximum* del suo potere; per qualche tempo non ebbe nemici sotto le armi. Liberato da ogni opposizione interna impose la pace continentale, all'Austria col trattato di Campo-Formio, e all'Impero col congresso di Rastadt. Il trattato di Campo-Formio fu al gabinetto di Vienna più vantaggioso dei preliminari di Leoben. Si pagarono i suoi stati del Belgio e della Lombardia con una parte degli Stati-Veneti. Questa vecchia repubblica fu divisa. La Francia ritenne le Isole illiriche, e diede all'Austria la città di Venezia, e le provincie dell'Istria e della Dalmazia. Il Direttorio commise in ciò fare un grande sbaglio e si rese colpevole di un vero attentato. Si può, quando si ha il fanatismo di un sistema, voler rendere una nazione libera, ma non si può venderla mai. Distribuendo in una maniera arbitraria il territorio di un piccolo stato, il Direttorio diede il cattivo esempio di questo traffico di popoli troppo di poi seguitato; d'altronde il dominio dell'Austria o presto o tardi doveva estendersi in Italia mediante la cessione imprudente di Venezia.

La coalizione del 1792 e 1793 era sciol

ta. Di potenze belligeranti non restava che l'Inghilterra. Il gabinetto di Londra non era punto disposto a cedere alla Francia, che aveva attaccata colla speranza di indebolirla, il Belgio, Luxemburgo, Porentruy, Nizza, la Savoja, il Protettorato di Piemonte, di Genova, di Milano e dell'Olanda; ma siccome aveva bisogno di pacificarsi col partito della opposizione, e di rifare i suoi mezzi di attacco, fece proposizioni di pace. Mandò in qualità di plenipotenziario Lord Malmesbury prima a Parigi, poi a Lilla; ma le offerte di Pitt non essendo sincere, il Direttorio non si lasciò ingannare dalle di lui astuzie diplomatiche. Le negoziazioni furono rotte due volte, e la guerra continuò fra queste due potenze. Mentre l'Inghilterra negoziava a Lilla, preparava a Pietroburgo *la triplice alleanza*, o la seconda coalizione.

Il Direttorio dal canto suo senza finanze e senza partito interno, non avendo altro appoggio che l'armata, nè altro lustro che la continuazione delle sue vittorie, era fuori di stato di acconsentire a una pace generale. Aveva aumentato il malcontento con alcune tasse, e colla riduzione del debito pubblico *a un terzo consolidato* solo pagabile in denaro, ciò che aveva rovinato i possessori delle rendite. Bisognava che si sostenesse colla guerra: l'immensa classe dei soldati non poteva essere licenziata senza pericolo. Oltrechè il Direttorio si sarebbe privato della sua forza, e si sarebbe messo alla discrezione dell'Europa, avrebbe tentato una cosa, che non si fa mai senza scossa che in un tempo di una calma estrema, e di un grande sviluppo di comodi e di

lavori. Il Direttorio fu spinto dalla sua posizione alla spedizione di Egitto, e all' invasione della Svizzera. Buonaparte era allora di ritorno a Parigi. Il vincitore dell' Italia e il pacificatore del Continente fu ricevuto con un entusiasmo forzato per la parte del Direttorio, ma ben per altro sentito dal popolo. Gli si accordarono gli onori che nessun generale della repubblica aveva ancora ottenuti. Si eresse un altare della patria a Luxembourg, ed ei passò sotto una volta di bandiere conquistate in Italia per andare alla cerimonia trionfale di cui era l' oggetto: fu complimentato da Barras presidente del Direttorio, che, dopo averlo felicitato delle sue vittorie, l' invitò « ad andare a coronare una « vita sì bella con una conquista, che la gran « nazione doveva alla sua dignità oltraggiata » Questa conquista era quella dell' Inghilterra. Pareva che tutto si preparasse per questo sbarco, mentre che realmente si aveva in vista l' invasione dell' Egitto.

Un' impresa simile conveniva, al Direttorio e a Buonaparte. La condotta indipendente di questo generale in Italia, la sua ambizione, che si faceva conoscere a slanci a traverso la sua semplicità studiata, rendevano pericolosa la sua presenza. Temeva dal canto suo di compromettere colla sua inazione l' immensa idea che di già era stata di lui concepita, perchè gli uomini esigono da quelli che fanno cose grandi sempre più di quello che possono. Così, mentre il Direttorio vedeva nella spedizione di Egitto l' allontanamento di un generale da temersi e la speranza di attaccare gl' Inglesi dall' India, Buona-

parte vi scorse un concetto gigantesco, un impiego di suo gusto, e un nuovo mezzo di fare stordire gli uomini. Partì da Tolone il 10 fiorile anno VI (19 maggio 1798) con una flotta di quattrocento vele e una parte delle truppe di Italia; salpò verso Malta, di cui si rese padrone, e di là verso l'Egitto.

Il Direttorio, che violava la neutralità della Porta ottomana per attaccare gl'Inglesi, violò quella della Svizzera per espellere gli emigrati dal suo territorio. Le opinioni francesi avevano penetrato in Ginevra e nel paese di Vaud, ma la politica della Confederazione Svizzera era apertamente controrivoluzionaria a causa dell'aristocrazia di Berna. Erano stati scacciati dai Cantoni tutti gli Svizzeri che si erano mostrati partigiani della Repubblica francese. Berna era il quartier generale degli emigrati, e di là si formavano tutti i complotti contro la rivoluzione. Il Direttorio si lamentò e non ebbe mai soddisfazione. Gli abitanti del paese di Vaud posti in forza degli antichi trattati sotto la protezione della Francia, invocarono il suo appoggio contro la tirannia di Berna; l'invito degli abitanti, le sue proprie doglianze, il desiderio di estendere il sistema repubblicano direttoriale nella Svizzera, molto più che la tentazione di prendere il piccolo tesoro di Berna, come gli è stato rimproverato, decisero il Direttorio. Vi furono delle trattative inconcludenti, e la guerra s'impegnò. Gli Svizzeri si difesero con molto coraggio e ostinazione, e crederono far rivivere il tempo dei loro antenati, ma furono vinti; Ginevra fu riunita alla Francia, e la Svizzera

cambiò la sua antica costituzione per la costituzione dell'anno III. Da questo momento esisterono nella Confederazione due partiti; uno a favor della Francia e della rivoluzione, l'altro a favore della controrivoluzione e dell'Austria. La Svizzera cessò di essere una barriera comune, e diventò la strada maestra dell'Europa.

Questa rivoluzione fu presto seguitata da quella di Roma. Il generale Duphot fu ucciso a Roma in una sommossa, e in pena di questo attentato, a cui il governo papale non si oppose, Roma fu cambiata in repubblica. Tutto ciò completò il sistema del Direttorio e lo rese preponderante in Europa. Si vide alla testa delle repubbliche, elvetica, batava, ligure, cisalpina, romana, tutte costituite sull'istesso modello; ma, nel mentre che il Direttorio dilatava la sua influenza al di fuori, era di nuovo dai partiti interni minacciato.

Le elezioni di fiorile anno VI (maggio 1798) non furono favorevoli al Direttorio, poichè furono fatte in un senso intieramente contrario a quelle dell'anno V. Dopo il 18 fruttidoro l'allontanamento dei controrivoluzionarj aveva restituito tutta l'influenza al partito repubblicano esclusivo, che aveva ristabilito i *clubs* sotto nome di *circoli costituzionali*. Questo partito dominò nelle assemblee elettorali, che per caso straordinario dovevano nominar quattrocentotrentasette deputati; dugentonovantotto pel Consiglio dei Cinquecento, e centotrentanove per quello degli Anziani. All'avvicinarsi delle elezioni il Direttorio declamò molto contro *gli anarchisti*; ma non avendo i suoi proclami potuto pre-

venire le scelte democratiche, si decise di annullarle in virtù di una legge di circostanza, colla quale i consigli, dopo il 18 fruttidoro, gli avevano accordato il *potere di giudicare* le operazioni delle assemblee elettorali. Invitò con un messaggio il Corpo-Legislativo a nominare su questa veduta una commissione di cinque membri. Il 22 fiorile le elezioni furono in gran parte annullate, e il partito direttoriale colpì a questa epoca i repubblicani estremi, come nove mesi prima aveva colpito i realisti.

Il Direttorio voleva mantenere l'equilibrio politico, che era stato il carattere dei suoi due primi anni, ma la sua situazione era molto cambiata. Esso non poteva più essere, dopo il suo ultimo colpo di stato, un governo imparziale, perchè non era più un governo costituzionale. Con queste pretensioni d'isolamento rese tutti malcontenti. Non ostante sussistette ancora in tal modo fino alle elezioni dell'anno VII. Mostrò molta attività, ma un poco ristretta e inquietante. Merlin-de-Douai, e Treilhard, che avevano rimpiazzato Carnot e Barthélemy, erano due procuratori politici; Rewbell possedeva al più alto grado il coraggio di un uomo di stato, senza averne le grandi vedute; Laréveillère si occupava troppo, come capo di governo, della setta dei Theofilantropi. Quanto a Barras, egli continuava la sua vita dissoluta e la sua reggenza direttoriale; il suo palazzo era il ridotto dei giocatori, delle donne galanti, e degli agiotatori di ogni sorta. L'amministrazione dei direttori si risentì del loro carattere, ma specialmente della loro posizione, ai cui imba-

razzi sopraggiunse anche la guerra con tutta l'Europa.

Mentre i plenipotenziarj repubblicani negoziavano ancora a Rastadt la pace coll' Impero, la seconda coalizione entrò in campagna. Il trattato di Campo-Formio non era stato per l' Austria che una sospensione di armi. L' Inghilterra non durò fatica ad impegnarla in una nuova confederazione, di cui tutte le potenze di Europa fecero parte, eccettuate la Prussia e la Spagna. I sussidj del gabinetto britannico, e l'attrattiva dell' Occidente decisero la Russia: la Porta, e gli Stati-Barbareschi vi accedero a causa dell' invasione dell' Egitto; l' Impero per riconquistare la riva sinistra del Reno, e i piccoli principi d' Italia per distruggere le nuove repubbliche. Si discuteva a Rastadt il trattato relativo alla cessione della riva sinistra del Reno, alla navigazione di questo fiume, e alla demolizione di alcune fortezze della riva diritta, quando i Russi entrarono in Germania, e l'armata Austriaca si mosse. I plenipotenziarj Francesi presi all' improvviso riceverono l' ordine di partire in ventiquattr' ore; obbedirono nel momento, e si misero in viaggio dopo avere ottenuto i salvocondotti dai generali nemici. A qualche distanza da Rastadt furono arrestati dagli Usseri austriaci, che dopo essersi assicurati del loro nome e del loro titolo, gli assassinarono: Bonnier e Roberjot furono uccisi; Giovanni de Bry fu lasciato per morto. Questa violazione inaudita del diritto delle genti, questo assassinio premeditato di tre uomini rivestiti di un carattere sacro, risvegliò un orrore generale. Il Corpo-Legislativo decretò la guerra, e la

decretò d'indignazione contro i governi sopra i quali questo enorme attentato ricadeva.

Le ostilità erano già cominciate in Italia e sul Reno. Il Direttorio avvisato della marcia delle truppe russe, e sospettando le intenzioni dell' Austria fece fare una legge di reclutamento dai consigli. La *coscrizione militare* mise dugentomila giovani alla disposizione della repubblica. Questa legge che ebbe conseguenze incalcolabili fu il risultato di un ordine di cose più regolari. Le leve in massa erano state il servizio rivoluzionario della patria, la coscrizione ne divenne il servizio legale.

Le potenze le più impazienti, e che formavano la vanguardia della coalizione, avevano di già impegnato l' attacco. Il re di Napoli si era avanzato sopra Roma, e il re di Sardegna aveva fatto leva di truppe e minacciato la Repubblica ligure. Siccome non avevano forze da sostenere l' urto delle armate francesi furono facilmente vinti e detronizzati. Il generale Championnet entrò in Napoli dopo una vittoria sanguinosa. I lazzaroni difesero l' interno della città per tre giorni, ma furono vinti, e la *Repubblica partenopea* fu proclamata. Il generale Joubert occupò Torino, e l' Italia intiera era sotto il potere dei Francesi, quando si aprì una nuova campagna.

La coalizione era più forte della repubblica in soldati e in preparativi; essa l' attaccò dalla parte d' Italia, della Svizzera e dell' Olanda. Un' armata forte austriaca sboccò nel Mantovano, battè due volte Scherer sull' Adige, e fu ben presto raggiunta dal bizzarro e fino al-

loro vittorioso Suwarow. Moreau prese il posto di Scherer, e fu come esso battuto; fece la sua ritirata dalla parte di Genova per guardare la barriera degli Appennini e unirsi coll'armata di Napoli comandata da Magdonald, che fu intieramente disfatto alla Trebbia. I confederati portarono allora le loro forze principali sulla Svizzera. Alcuni corpi russi si unirono all'arciduca Carlo, che aveva battuto Jourdan sull'alto Reno, e che si dispose a passare i confini della Svizzera. Nel tempo stesso il duca di York sbarcò in Olanda con quarantamila Austro-Russi. Le piccole Repubbliche che guardavano la Francia erano invase, e con qualche nuova vittoria i confederati potevano penetrare nel luogo stesso della rivoluzione.

In mezzo a queste perdite militari, e al malcontento dei partiti, seguirono le elezioni del fiorile anno VII (maggio 1799) le quali furono repubblicane, come quelle dell'anno precedente. Il Direttorio non fu più bastantemente forte contro le disgrazie pubbliche e il malumore dei partiti. L'uscita legale di Rewbell rimpiazzato da Sièyes gli fece perdere il solo uomo capace di far fronte alla tempesta, e introdusse nel suo seno l'antagonista il più dichiarato di questo governo compromesso e logoro. I moderati ed i repubblicani estremi si riunirono per chieder conto ai direttori della situazione interna ed esterna della repubblica. I consigli si misero in permanenza. Barras abbandonò i suoi colleghi. L'opposizione dei consigli si diresse unitamente contro Treilhard, Merlin e Laréveillère, ultimi sostegni dell'antico

Direttorio. Destituirono Treilhard, perchè non aveva avuto, come la costituzione esigea, un anno d'intervallo fra le sue funzioni legislative e direttoriali. Fu messo subito al di lui posto il ministro della giustizia Gohier. Gli oratori dei consigli attaccarono allora vivamente Merlin e Laréveillère, che non potevano destituire, e che volevano obbligare a dimettersi. I direttori minacciati spedirono ai consigli un messaggio in giustificazione, e proposero loro la pace. Il 30 pratile il repubblicano Bertrand (del Calvados) salì alla tribuna, e dopo avere esaminato le offerte dei direttori, gridò: « Voi avete proposto « una riunione, ed io vi propongo di riflettere « se potete conservare ancora le vostre funzio- « ni; voi non esiterete a decidervi, se amate la « repubblica. Voi siete nell'impotenza di fare « il bene; voi non avrete mai nè la confidenza « dei vostri colleghi, nè quella del popolo, nè « quella dei rappresentanti, senza cui non po- « tete far eseguire le leggi. Grazie alla costi- « tuzione esiste di già, lo so, nel Direttorio una « maggioranza che gode della confidenza del po- « polo, di quella della rappresentanza naziona- « le. Che aspettate per mettere l'unanimità dei « voti e dei principj fra le due prime autori- « tà della repubblica? Voi non avete più nep- « pure la confidenza di quei vili adulatori che « hanno scavata la vostra tomba politica. Termi- « nate la vostra carriera con un atto di sacri- « fizio, che sarà apprezzato dal buon cuore dei « repubblicani.

Merlin e Laréveillère privati dell'appoggio del governo per l'uscita di Rewbell, la destituzio-

ne di Treillard, e l'abbandono di Barras, stretti dall'esigenza dei consigli e da motivi patriottici, cederono alle circostanze, e si dimisero dall'autorità direttoriale. Questa vittoria riportata dai repubblicani e dai moderati riuniti giovò agli uni ed agli altri. I primi introdussero nel Direttorio il generale Moulins, i secondi Roger-Ducos. La giornata del 30 pratile che disorganizzò l'antico governo dell'anno III fu per la parte dei consigli la rivincita del 18 fruttidoro e del 22 fiorile contro il Direttorio. A questa epoca le due grandi autorità dello stato avevano violata ciascuna dal canto suo la costituzione, il Direttorio decimando la legislatura, la legislatura espellendo il Direttorio. Non era possibile che questa forma di governo, di cui tutti i partiti avevano a dolersi, potesse lungamente prolungarsi.

Dopo l'affare del 30 pratile, Sièyes si occupò a distruggere tutto ciò che restava ancora del governo dell'anno III, all'effetto di ristabilire sopra un altro piano il regime legale. Era un uomo di umore e di sistema, ma che aveva una cognizione sicura delle diverse situazioni. Rientrava nella rivoluzione in un'epoca singolare con l'idea di compirla con una costituzione definitiva. Dopo aver cooperato ai cangiamenti principali del 1789 colla sua mozione del 17 giugno che trasformò in Assemblea Nazionale gli Stati-Generali, e col suo piano di organizzazione interna che sostituì alle provincie i dipartimenti, era rimasto passivo e in silenzio tutto il periodo intermediario. Aveva aspettato che il tempo della difesa pubblica facesse nuovamen-

te luogo a quello dell' istituzione. Nominato sotto il Direttorio all' ambasciata di Berlino, gli si attribuiva la conservazione della neutralità della Prussia. Al suo ritorno accettò le funzioni di direttore fino allora ricusate, perchè Rewbell uscì dal governo, e credette i partiti assai stanchi per intraprendere la pacificazione definitiva e lo stabilimento della libertà. Con questo scopo si appoggiò nel Direttorio a Roger-Ducos, nella legislatura al Consiglio degli Anziani, e fuori del governo alla massa degli uomini moderati e alla classe media, la quale dopo aver voluto delle leggi come una cosa nuova, voleva riposo come parimente una cosa nuova. Questo partito cercava un governo forte e imponente, che non avesse nè passato, nè inimicizie, e che potesse così contentare tutte le opinioni e tutti gl' interessi. Siccome ciò che si era fatto dal 14 luglio fino al 9 termidoro dal popolo colla complicità di una parte del governo, si faceva dopo il 13 vendemmiale per mezzo dei soldati, Sièyes aveva bisogno di un generale; gettò gli occhi sopra Joubert che fu fatto comandante dell' armata delle Alpi, perchè colle vittorie e colla liberazione dell' Italia acquistasse una grande importanza politica.

La costituzione dell' anno III era non ostante sostenuta ancora dai due direttori Gohier e Moulins, dal Consiglio dei Cinquecento, e all' esterno dal partito di *Manège*. I repubblicani decisi si erano riuniti in *club* in quella sala, dove aveva seduto la prima delle nostre assemblee. Il nuovo *club* formato degli avanzi di quello di *Salm* avanti il 18 fruttidoro, di quel-

lo del *Pantheon* al principio del Direttorio, e dell' antica società dei *Giacobini*, professava con esaltazione i principj repubblicani, ma non le opinioni democratiche della classe inferiore. Ciascuno dei due partiti occupava parimente il ministero, che era stato rinnovato nel tempo stesso che il Direttorio. Cambacérés aveva la giustizia, Quinette l' interno, Reinhard, posto là momentaneamente nell' interregno ministeriale di Talleyrand, gli affari esteri, Robert-Lindet le finanze, Boardon de Vatry la marina, Bernadotte la guerra, Bourguignon, rimpiazzato sollecitamente da Fouché di Nantes, la polizia.

Questa volta Barras era neutrale fra le due metà della legislatura, del Direttorio e del ministero. Vedendo che le cose tendevano a un cangiamento più considerabile di quello del 30 *pratile* credè che la deperizione della Repubblica condurrebbe alla restaurazione dei Borboni, e trattò con Luigi XVIII. Pare che negoziando di ristabilire la monarchia per mezzo del suo agente David Monnier non obbliasse se stesso. Barras non aveva alcun partito, e si dichiarava sempre per quello che aveva maggiori probabilità di vittoria. Dopo essere stato Montagnardo democratico al 31 maggio, Montagnardo reazionario al 9 termidoro, direttore rivoluzionario contro i realisti al 18 fruttidoro, direttore repubblicano estremo contro i suoi antichi colleghi al 30 *pratile*, diveniva attualmente direttore realista contro il governo dell' anno III.

La fazione sconcertata dal 18 fruttidoro e dalla pace del continente aveva pure ripreso coraggio. Le vittorie della nuova coalizione, la leg-

ge dell'*imprestito forzato*, e quella degli *ostaggi*, che obbligava ogni famiglia di emigrati a dare delle garanzie al governo, avevano fatto riprendere le armi ai realisti del mezzogiorno e dell' ovest, i quali ricomparivano a bande, che diventavano ogni giorno più da temersi, e ricominciavano la piccola ma disastrosa guerra degli Sciovani. Aspettavano l' arrivo dei Russi, e credevano alla prossima restaurazione della monarchia. Questo momento era quello in cui tutti i partiti credevano di essere i candidati, aspirando ognuno all'eredità della costituzione agonizzante, come si era veduto alla fine della Convenzione. In Francia si antivede, stante una specie di odorato politico, la morte di un governo, e tutti i partiti vanno alla preda.

Fortunatamente per la repubblica la guerra cangiò di faccia sulle due principali frontiere dell' alto e del basso Reno. Gli alleati, dopo aver acquistato l' Italia, vollero penetrare in Francia dalla Svizzera e dall' Olanda, ma i generali Massena e Brune arrestarono la loro marcia fino allora vittoriosa. Massena si avanzò contro Korsakof e Souwarow. Per dodici giorni continui di grandi combinazioni e di vittorie consecutive correndo da Costanza a Zurigo, e da Zurigo a Costanza, respinse gli sforzi dei Russi, li costrinse alla ritirata, e disorganizzò la coalizione. Brune battè ancora il duca di York in Olanda, e l' obbligò a risalire su i suoi vascelli e a rinunziare al suo tentativo d' invasione. L' armata d' Italia sola fu meno fortunata. Perdè il suo generale Joubert, che fu ucciso alla battaglia di Novi, mentre caricava in persona

gli Austro-Russi. Ma questa frontiera, che era molto lontana dal centro degli avvenimenti, non fu intaccata malgrado la disfatta di Novi, e fu abilmente difesa da Championnet. Essa doveva essere ben presto ripassata dalle truppe repubblicane, che dopo essere state battute un momento, a ogni battaglia riprendevano le loro vittorie. L'Europa, dando coi suoi ripetuti attacchi maggiore esercizio alla nostra potenza militare, la rendeva ogni volta più attiva per fare delle invasioni.

Ma nell'interno nulla era cangiato. Le divisioni, il mal contento e il mal umore erano i medesimi. La lotta si era manifestata di più fra i repubblicani moderati e i repubblicani estremi. Sièyes proseguiva i suoi progetti contro questi ultimi. Nell'anniversario del 10 agosto declamò al Campo di Marte contro i *Giacobini*. Luciano Buonaparte, che aveva molto credito nei Cinquecento, stante il suo carattere, i suoi talenti e l'importanza militare del conquistatore dell'Italia e dell'Egitto, fece in questa assemblea un quadro spaventoso *del terrore*, e disse che la Francia era minacciata del suo ritorno. Circa a questo tempo Sièyes fece destituire Bernadotte, e Fouché d'accordo con lui chiuse *la riunione di Manège*. La massa, a cui basta presentare il fantasma del passato per ispirarle lo spavento, si unì ai moderati, temendo il terrore; e i repubblicani estremi, avendo voluto far dichiarare *la patria in pericolo*, come alla fine dell'Assemblea-Legislativa, non poterono riuscirvi. Ma Sièyes, dopo aver perduto Joubert cercava un generale che potesse en-

trare nelle sue idee, e che proteggesse la repubblica senza divenirne l'oppressore. Hoche era morto da più di un anno; Moreau non aveva credito stante la sua condotta equivoca verso il Direttorio avanti il 18 fruttidoro, e stante la denunzia immediata del suo antico amico Pichegru, di cui aveva celato un anno il tradimento; Massena non era un generale politico; Bernadotte e Jourdan erano attaccati al partito di *Manège*. Sièyes si trovava in questa penuria, e per mancanza di un uomo dilazionava il suo colpo di stato.

Buonaparte aveva saputo in Oriente lo stato della Francia. La sua spedizione, che non ho l'idea di raccontare, era stata brillante, ma senza risultato. Dopo aver battuto i Mammelucchi, e rovinato il loro dominio nel basso e nell'alto Egitto, si era avanzato nella Siria; ma l'esito cattivo dell'assedio di S. Giovanni d'Acrida l'aveva obbligato a ritornare nella sua prima conquista. Là, dopo aver disfatto un'armata Ottomana sulle rive di Aboukir, così fatale un anno avanti alla flotta francese per la battaglia navale che essa vi perdè contro gl'Inglesi, si risolvè di abbandonare quella terra di deportazione e di fama, per far servire al suo inalzamento la nuova crise della Francia. Lasciò il general Kleber al comando dell'armata di Oriente, e traversò sopra una fregata il Mediterraneo coperto di vascelli inglesi. Sbarcò a Fréjus il 17 vendemmiale anno VIII (9 ottobre 1799) diciannove giorni dopo la vittoria di Berghen riportata da Brune sugli Anglo-Russi comandati dal duca di York, e quattordici gior-

ni dopo quella di Zurigo riportata da Massena sopra gli Austro-Russi comandati da Korsakof e da Souwarow. Percorse la Francia da trionfatore dalle coste del Mediterraneo fino a Parigi. La sua spedizione quasi favolosa aveva sorpreso e occupato le menti, ed aveva aumentato la sua fama già grande per la conquista dell' Italia. Queste due imprese lo avevano posto fuori del rango degli altri generali della repubblica. La lontananza dal teatro su cui aveva combattuto gli aveva permesso di cominciare la sua carriera d' indipendenza e di autorità. Generale vittorioso, negoziatore stimato e obbedito, creatore di repubbliche aveva trattato tutti gl' interessi destramente, tutte le opinioni con moderazione. Preparando da lungi i suoi destini ambiziosi non si era fatto l' uomo di alcun sistema, e gli aveva tutti rispettati per innalzarsi col loro consenso. Aveva alimentato questo pensiero di usurpazione fino dalle sue vittorie d' Italia. Il 18 fruttidoro, se il Direttorio fosse stato vinto dai Consigli, si proponeva di marciare contro questi ultimi colla sua armata, e di prendere il protettorato della Repubblica. Dopo il 18 fruttidoro vedendo il Direttorio troppo potente e l' inazione continentale troppo pericolosa per lui, accettò la spedizione di Egitto per non perdere la sua influenza e per non essere scordato. Alla nuova della disorganizzazione del Direttorio al 30 pratile ritornò in tutta fretta sul teatro degli avvenimenti.

Il suo arrivo risvegliò l' entusiasmo della massa moderata della nazione; ricevè le felicitazioni generali, e fu all' incanto di tutti i partiti, che volevano tutti guadagnarlo. I ge-

nerali, i direttori, i deputati, i repubblicani stessi di *Manège* lo videro, e lo scrutinarono. Gli furono dati pranzi e feste. Si mostrava grave, semplice, poco curioso e osservatore; aveva già una familiarità superiore, abitudini involontarie di comando. Malgrado che non si mostrasse curioso, e non si esternasse, si scorgeva in lui un pensiero di cospirazione. Senza dirlo lo lasciava indovinare, poichè bisogna sempre che una cosa sia aspettata perchè si faccia. Non poteva appoggiarsi su i repubblicani di *Manège*, che non volevano nè un colpo di stato, nè un dittatore, e Sièyes temeva a ragione che non fosse troppo ambizioso per entrare nelle sue vedute costituzionali, e però esitò molto ad abboccarsi con lui; ma finalmente stimolati da amici comuni si videro, e si concertarono. Il 15 brumale combinarono il loro piano di attacco contro la costituzione dell' anno III. Sièyes s' incaricò di preparare i consigli per *mezzo delle commissioni degl' ispettori*, che avevano in lui una confidenza illimitata; Buonaparte si assunse l' impegno di guadagnare i generali, e i diversi corpi di truppe che si trovarono a Parigi, e che mostravano molto entusiasmo e attaccamento alla sua persona. Fu convenuto di convocare in un modo straordinario i membri più moderati dei Consigli, di dipingere agli Anziani i pericoli pubblici, di chiedere, rappresentando imminente il trionfo del Giacobinismo, la traslazione del Corpo-Legislativo a Saint-Cloud, e la nomina del general Buonaparte al comando della forza armata, come il solo uomo che potesse salvare la patria; di ottenere in seguito col mez-

zo del nuovo potere militare la disorganizzazione del Direttorio, e lo scioglimento momentaneo del Corpo-Legislativo. L'impresa fu fissata per la mattina del 18 brumale.

Durante questi tre giorni il segreto fu fedelmente tenuto. Barras, Moulins e Gohier, che formavano la maggioranza del Direttorio, di cui Gohier era allora presidente, avrebbero potuto, prevenendo i congiurati come il 18 fruttidoro, mandare a vuoto il loro colpo di stato; ma essi credevano che i congiurati avessero soltanto delle speranze, e non progetti fissati. La mattina del 18 gli Anziani furono convocati dagl' ispettori in un modo inusitato. Andarono alla Tuilleries, ed entrarono in seduta verso le sette sotto la presidenza di Lemercier. Corundet, Lebrun e Fargues, tre dei congiurati i più influenti nel Consiglio presentarono il prospetto il più allarmante della situazione pubblica, assicurarono che i Giacobini venivano in folla a Parigi da tutti i dipartimenti, che volevano ristabilire il governo rivoluzionario, e che il *terrore* farebbe di nuovo strage nella repubblica, se il Consiglio non avesse il coraggio e la saviezza di prevenirne il ritorno. Un altro congiurato, Reigner de la Meurthe, dimandò agli Anziani, di già disposti, che in virtù del diritto conferito loro dalla costituzione trasferissero il Corpo-Legislativo a Saint-Cloud, e che Buonaparte, nominato da loro comandante della 17.^{ma} divisione militare, fosse incaricato della translazione. Sia che il Consiglio intiero fosse complice di questo maneggiato, sia che fosse colpito da un timore reale dietro un'adu-

nanza così precipitata, e discorsi così allarmanti, accordò tutto ciò che i congiurati dimandarono.

Buonaparte aspettava con impazienza il risultato di questa deliberazione nella sua casa, via di Mont-Blanc. Era circondato dai generali, dal comandante della guardia del Direttorio, Lefèvre, e da tre reggimenti di cavalleria che doveva passare in rivista. Il decreto del Consiglio degli Anziani fatto a otto ore gli fu portato da un messaggero di stato a otto ore e mezzo. Ricevè le felicitazioni di tutti quelli che formavano il suo corteggio: gli ufficiali sfoderarono le spade in segno di fedeltà. Si mise alla loro testa, e marciarono alle Tuilleries; si presentò alla barra del Consiglio degli Anziani, prestò il giuramento di fedeltà, e nominò per suo luogotenente Lefèvre, capo della guardia direttoriale.

Non ostante ciò non era che un principio di riuscita. Buonaparte era capo del potere armato, ma il potere esecutivo del Direttorio, e il potere legislativo dei Consigli esistevano tuttora. Nella lotta che doveva immancabilmente nascere non era sicuro che la forza grande, e fino allora vittoriosa della rivoluzione, non la vincessero. Sièyes e Roger-Ducos dal Luxemburg andarono al campo legislativo e militare delle Tuilleries, e diedero la loro dimissione. Barras, Moulins e Gohier avvertiti, ma un poco tardi, di ciò che accadeva, vollero usare del loro potere, e assicurarsi della loro guardia. Ma questa avendo ricevuto da Buonaparte la comunicazione del decreto degli Anziani ricusò di obbedire. Barras scoraggiato mandò la sua dimissione,

e partì per la sua terra di Grosbois. Il Direttorio fu sciolto di fatto, e vi fu un antagonista di meno nella lotta. Il Consiglio dei Cinquecento e Buonaparte restarono soli nella lotta.

Il decreto del Consiglio degli Anziani, e i proclami di Buonaparte furono affissi in Parigi. Si scorgeva in quella gran città l'agitazione che accompagna gli avvenimenti straordinarij. I repubblicani provavano non senza ragione serii timori per la libertà; ma mentre mostravano questi timori sulle idee di Buonaparte, in cui vedevano *un Cesare* o *un Cromwell*, si rispondeva loro con queste parole del generale; *Cattive parti, parti vecchie, indegne di un uomo di sentimento, quando non fossero indegne di un uomo da bene. Sarebbe un pensiero sacrilego quello di attentare al governo rappresentativo nel secolo dei lumi e della libertà; non vi sarebbe che un pazzo che volesse allegramente distruggere la repubblica per ristabilire il realismo, dopo averla soste-
cuta con qualche gloria e con qualche perinolo.* L'importanza per altro che dava a se stesso nei suoi proclami era di cattivo augurio. Rimproverava egualmente al Direttorio la situazione della Francia in una maniera affatto straordinaria. « Che avete voi fatto, diceva loro, di questa Francia che io vi ho lasciata così brillante? Io vi ho lasciato la pace, e ho ritrovato la guerra; vi ho lasciato delle vittorie, e ho trovato delle disfatte; vi ho lasciato i milioni d'Italia, e ho trovato ogni dove leggioni spogliatrici, e la miseria. Che avete fatto di centomila Francesi, che io conosceva tutt

« miei compagni di gloria? Essi sono morti
« Questo stato di cose non può durare, poichè
« in meno di tre anni ci condurrebbe al dispo-
« tismo. » Era la prima volta dopo dieci anni
che un uomo riferisse tutto a se stesso, e do-
mandasse conto della repubblica come di un
suo patrimonio. Si vide con sorpresa e con
dolore arrivare un uomo nuovo del tutto nel-
la rivoluzione a introdursi nella di lei eredità,
con tanta fatica acquistata da un intiero po-
polo.

Il 19 brumale i membri dei Consigli anda-
rono a Saint-Cloud. Sièyes e Roger-Ducos ac-
compagnarono Buonaparte sopra quel nuovo
campo di battaglia. Erano andati a Saint-Cloud
nell'intenzione di opporsi ai disegni dei con-
giurati. Sièyes, che conosceva la tattica delle
rivoluzioni, voleva, per assicurare gli avveni-
menti, che si arrestassero provvisoriamente i lo-
ro capi, e che non si ammettesse nei Consigli
che la massa moderata, ma Buonaparte vi si
era opposto. Non era esso uomo di partito, e
non avendo agito nè vinto fino allora che coi
reggimenti, credeva di dirigere i Consigli legis-
lativi, come un'armata, colla parola di ordine. La
galleria di Marte era stata preparata per gli Anzia-
ni; gli stanzoni degli Aranci per i Cinquecento.
Una forza armata considerabile circondava la se-
de della legislatura, come il popolo il 2 giugno
circondava la Convenzione. I repubblicani riu-
niti in conventicole nei giardini aspettavano l'
apertura delle sedute. Erano agitati con indigna-
zione generosa contro la brutalità militare, da
cui erano minacciati, e si comunicavano i loro

progetti di resistenza. Il giovine generale seguito da alcuni granatieri scorreva i cortili e gli appartamenti, e abbandonandosi prematuramente al suo carattere diceva, come se fosse stato il vigesimo re d'una dinastia: « *Non voglio più fazioni; bisogna finirla; non ne voglio più assolutamente.* Verso due ore dopo mezzo giorno i Consigli si riunirono nelle due sale rispettive allo strepito degl'istrumenti che suonavano la *marsigliese*.

Subito che la seduta fu aperta, Emilio Gaudin, uno dei congiurati, sale alla tribuna dei Cinquecento, propone di ringraziare il Consiglio degli Anziani delle misure che ha prese, e di farlo spiegare sul mezzo di salvare la repubblica. Questa mozione diventa il segnale del più violento tumulto, e da tutte le parti della sala si odono gridi contro Gaudin; i deputati repubblicani assediano la tribuna, e il banco preseduto da Luciano Buonaparte. I congiurati Cabanis, Boulay de la Meurthe, Chazal, Gaudin Lucien ec. impallidiscono ai loro posti. Dopo una lunga agitazione, in mezzo alla quale niuno può farsi intendere, si ristabilisce per un momento la calma, e Delbred propone di rinnovare il giuramento alla costituzione dell'anno III. Niuno essendosi opposto a questa mozione, che diveniva capitale in simile congiuntura; il giuramento è prestato all'unanimità, e con un accento di entusiasmo che compromettono la congiura.

Buonaparte istruito di ciò che accadeva al Consiglio dei Cinquecento, e situato nell'estremo periglio di una destituzione e di una disfatta, si presenta al Consiglio degli Anziani. Era

perduto se questo, che inclinava a favor della congiura, avesse secondato lo slancio del Consiglio dei Giuniori « Rappresentanti del popolo, « disse Buonaparte, voi non siete in circostanze « ordinarie; siete sopra un vulcano. Jeri io era « tranquillo quando mi avete chiamato per no- « tificarmi il decreto di traslazione, e incaricar- « mi di eseguirlo. Io ho subito adunato i miei « compagni, ed abbiamo volato al vostro soccor- « so; ebbene! oggi son colmato di calunnie, « si parla di Cesare, si parla di Cromwell, si « parla di governo militare! Se avessi voluto « opprimere la libertà del mio paese, io non « mi sarei prestato agli ordini che mi avete da- « ti; non avrei avuto bisogno di ricevere que- « sta autorità dalle vostre mani. Io vi giuro, o « rappresentanti del popolo, che la patria non « ha un difensore più zelante di me, ma la sua « salvezza non riposa che in voi. Non ci è più « governo. Quattro direttori hanno dato la loro « dimissione; il quinto, Barras, è sorvegliato « per la sua sicurezza. Il Consiglio dei Cinque- « cento è diviso, non resta che il Consiglio « degli Anziani. Ch' ei prenda delle misure; par- « li, eccomi pronto per eseguire. Salviamo la « libertà, salviamo l' eguaglianza. » Linglet uno degli anziani repubblicani si alzò allora, e gli disse: « Generale noi applaudiamo a ciò che « dite; giurate dunque con noi obbedienza alla « costituzione dell' anno III, che sola può con- « servare la repubblica. » Era finita per Bu- onaparte, se questa proposizione fosse stata ac- colta come ai Cinquecento. Essa sorprese il Consiglio, e Buonaparte rimase un momento

sconcertato. Ma ben presto riprese: « Voi non avete più la costituzione dell'anno III; voi l'avete violata il 18 fruttidoro, il 22 fiorile, il 30 pratile. « La costituzione! Essa è invocata da tutte le fazioni, ed è stata violata da tutte. Non può essere per noi un mezzo di salute, perchè non è più rispettata da alcuno; una volta che la costituzione è stata violata, vi è bisogno di un altro patto, e di nuove garanzie. » Il Consiglio applaudì ai rimproveri che Buonaparte gl'indirizzava, e si alzò in segno di approvazione.

Buonaparte ingannato dalla facile riuscita dei suoi passi presso gli Anziani, credè che la sua sola presenza calmerebbe il Consiglio tempestoso dei Cinquecento. Ci va alla testa di alcuni granatieri, che lascia alla porta, ma nell'interno della sala, e si avvanza solo col cappello in mano. All'apparire delle bajonette tutto il Consiglio si alza con un moto subitaneo. I legislatori credendo che il suo ingresso fosse il segno della violenza militare, tutti nello stesso tempo gridano, *fuori della legge; a basso il dittatore*. Molti membri si slanciano verso di lui, e il repubblicano Bigonet prendendolo per le braccia gli dice: *Che fate voi? temerario! ritiratevi; voi violate il santuario delle leggi*. Buonaparte impallidisce, si turba, dà indietro, e i granatieri che aveva di scorta lo portano via.

La sua lontananza non fa cessare la tumultuosa agitazione del Consiglio. Tutti i membri parlano in una volta; tutti propongono misure di salute pubblica e di difesa. Luciano Buonaparte era caricato di rimproveri; giustificava il

suo fratello, ma timidamente. Dopo lunghi sforzi gli riuscì di salire alla tribuna per invitare il Consiglio a giudicare il suo fratello con minor rigore; assicurando che non aveva alcun progetto contrario alla libertà, rammentò i suoi ser vigj, ma subito molti gridarono. -- *Ne ha perduto tutto il merito: a basso il dittatore, a basso i tiranni.* Il tumulto diviene allora più violento che mai, e si chiede *che il generale Buonaparte fosse messo fuori della legge.* -- *Come, dice Luciano, voi volete che pronunzi contro mio fratello, che è messo fuori della legge?* -- *Si, sì; fuori della legge, ecco ciò che deve farsi ai tiranni.* Si propose, e si fece mettere alle voci in mezzo alla confusione che il Consiglio si dichiarasse permanente, che si restituisse immediatamente al suo palazzo in Parigi; che le truppe adunate a Saint-Cloud facessero parte della guardia del Corpo-Legislativo, e che ne fosse dato il comando al generale Bernadotte. Luciano stordito da tutte queste proposizioni, e da quella *fuori della legge*, che credè adottata come le altre, lasciò la presidenza, salì alla tribuna, e disse colla massima agitazione: « Giacchè non ho potuto farmi sentire « in questo recinto, io depongo con un sentimento profondo della dignità oltraggiata le in- « segne della magistratura popolare, » e nel tempo stesso si spogliò della sua berretta, del suo manto e della sua sciarpa.

Frattanto Buonaparte uscendo dal Consiglio dei Cinquecento aveva durato qualche fatica a rimettersi dal suo turbamento. Poco avvezzo alle scene popolari era vivamente com-

mosso. I suoi uffiziali lo circondarono, e Sièyes, che aveva più abitudine rivoluzionaria, lo consigliò a non perder tempo, e ad impiegare la forza. Il generale Lefebure diede subito l'ordine di portar via Luciano dal Consiglio. Un distaccamento entrò nella sala, si diresse verso la sedia del presidente, occupata di nuovo da Luciano, lo prese, e ritornò con lui in mezzo alle truppe. Subitochè Luciano fu uscito montò a cavallo al fianco di suo fratello, e, benchè spogliato del suo carattere legale, arringò le truppe in qualità di presidente. Di concerto con Buonaparte inventò la favola sì ripetuta in appresso dei pugnali alzati sopra il generale nel Consiglio dei Cinquecento, e gridò: « Cittadini, « soldati, il presidente del Consiglio dei Cin-
« quecento vi dichiara, che l'immensa maggio-
« rità di questo Consiglio è in questo momen-
« to dominata dal terrore di alcuni rappresen-
« tanti armati di stiletto, che assediano la tribu-
« na, presentano la morte ai loro colleghi, e
« fanno fare le deliberazioni le più spavento-
« se..... Generale, e voi, soldati, e voi tutti,
« o cittadini, non riconoscerete per legislatori
« della Francia, che quelli che vengono ad unir-
« si con me; quanto a quelli che restassero nel-
« la sala, che siano espulsi colla forza. Questi
« briganti non sono più i rappresentanti del po-
« polo, ma i rappresentanti del pugnale. » Do-
po questa furiosa provocazione diretta alle trup-
pe da un presidente cospiratore, che secondo
l'uso calunniava quelli che voleva proscrivere;
Buonaparte prese la parola, e disse: « Soldati,
« io vi ho condotti alla vittoria, posso io con-

« tare sopra di voi? -- Sì, sì, viva il generale.--
« Soldati, si aveva luogo di credere, che il Con-
« siglio dei Cinquecento salverebbe la patria;
« all'opposto non tenta che di dividerla: gli
« agitatori cercano di sollevarlo contro di me;
« soldati, posso io contare sopra voi? -- Sì, sì,
« viva Buonaparte! -- Ebbene, vado a metterli
« alla ragione. » Diede subito ordine ad alcuni
ufficiali superiori, che lo circondavano, di fare
evacuare la sala dei Cinquecento.

Il Consiglio, dopo la partenza di Luciano, era in preda a una ansietà estrema, e alla massima irresolutezza. Alcuni proponevano di uscire in massa e di andare a Parigi a cercar sicurezza in mezzo al popolo. Volevano altri che la rappresentanza nazionale non abbandonasse il suo posto, e che sostenesse gli oltraggi della forza. In questo frattempo un corpo di granatieri entra nella sala; si avvanza lentamente, e l'uffiziale che lo comandava, notifica al Consiglio l'ordine di sciogliersi. Il deputato Prudhon richiama l'uffiziale e i suoi soldati al rispetto verso i rappresentanti del popolo; anche il generale Jourdan mette loro sott'occhio l'enormità di un simile attentato. Questa truppa resta un momento indecisa, ma entra un rinforzo in colonna serrata; il general Leclerk grida: In nome del generale Buonaparte il Corpo-Legislativo è sciolto; « che i buoni cittadini si ritirino. » Granatieri, avanti. « Grida d'indignazione si alzano da tutte le parti della sala, ma vengono soffocate dal rumore dei tamburi. I granatieri si avanzano in tutta la larghezza della sala lentamente, e, presentando la bajonetta, scacciano in tal modo

i legislatori che fanno ancora sentire uscendo il grido di *viva la repubblica*. A cinque ore e mezzo del 19 brumale anno VIII (10 novembre 1799) non vi fu più rappresentanza.

Fu in tal modo consumata quest'ultima violazione della legge, quest'ultimo colpo di stato contro la libertà, e la forza brutale diede principio al suo dominio. Il 18 brumale fu il 31 maggio dell'armata contro la rappresentanza nazionale, colla differenza, che non fu diretta contro un partito, ma contro il potere popolare. Divenne la tomba della rivoluzione, ma è giusto però distinguere il 18 brumale dalle sue conseguenze. Si poteva credere allora che l'armata non fosse che una ausiliaria della rivoluzione, come al 13 vendemmiale e al 18 fruttidoro, e che questo cambiamento indispensabile non ridonderebbe a profitto di un uomo solo, che cambierebbe ben presto la Francia in un reggimento, e che farebbe sentire nel mondo fino allora agitato una commozione morale assai grande, il passo della sua armata, e lo strepito della sua volontà.



CONSOLATO

CAPITOLO XIV.

Speranze dei diversi partiti dopo il 18 brumale. — Governo provvisorio. — Costituzione di Sièyes; è snaturata dalla costituzione consolare dell'anno VIII. — Formazione del governo; progetti pacificatori di Buonaparte. — Campagna d'Italia; vittoria di Marengo. — Pace generale, sul continente col trattato di Luneville, e coll'Inghilterra col trattato di Amiens. — Fusione dei partiti; prosperità interna della Francia. — Sistema ambizioso del primo console; costituisce il clero nello stato col concordato del 1802; crea un ordine di cavalleria militare colla istituzione della Legion d'onore; completa quest'ordine di cose col consolato a vita. — Ripresa dell'ostilità coll'Inghilterra. — Cospirazione di Georges e di Pichegru. — La guerra e i tentativi dei realisti servono di pretesto all'erezione dell'Impero. — Napoleone Buonaparte nominato imperatore ereditario; è consacrato dal Papa il 2 dicembre 1804 nella chiesa di Nostra Signora. — Abbandono successivo della rivoluzione, e progressi del potere assoluto nei quattro anni del consolato.

Il 18 brumale ebbe una popolarità immensa. Non si vide in questo avvenimento la promozione di un uomo solo sopra i consigli del popolo; non si vide che era il termine del gran movimento del 14 luglio, il quale aveva dato principio all'esistenza nazionale. Il 18 brumale si presentò sotto l'aspetto della speranza e della restaurazione. Benchè la nazione fosse molto affaticata, e poco capace di difendere una sovranità che le era a carico, e che era pure divenuta l'oggetto della sua propria derisione, dopo che il popolo l'aveva esercitata, non ostan-

te credeva sì poco al dispotismo, che le sembrava che non vi fosse persona capace di porla in servitù. Si provava il bisogno di riaversi sotto una mano abile, e Buonaparte era quello che conveniva per la sua qualità di uomo grande, e di general vincitore.

Per questi motivi, meno che i repubblicani direttoriali, tutti si dichiararono per l'ultima giornata. La violazione delle leggi e i colpi di stato contro le assemblee erano stati così frequenti in tempo di rivoluzione, che si era presa l'abitudine di non giudicarli più dalla loro legittimità, ma dalle loro conseguenze. Dai partigiani di Sièyes fino ai realisti del 1788 si felicitavano tutti del 18 brumale, e si attribuivano i futuri profitti politici di questo cambiamento. I moderati costituzionali credevano che la libertà sarebbe definitivamente stabilita; i realisti si nutrivano della speranza, paragonando male a proposito questa epoca della rivoluzione all'epoca del 1660 della rivoluzione inglese, che Buonaparte incominciava a far la parte che fece Monk, e che ben presto restaurerebbe la monarchia dei Borboni; la massa più intelligente e interessata al riposo contava sul ritorno dell'ordine sotto un protettorato potente; le classi proscritte e gli uomini ambiziosi aspettavano da lui la loro amnistia, o il loro inalzamento. Nei tre mesi consecutivi al 18 brumale l'approvazione e l'aspettativa furono generali. Era stato nominato un governo provvisorio composto di tre consoli: Buonaparte, Sièyes e Roger-Ducos, e due commissioni legislative incaricate di preparare la costituzione e un ordine definitivo di cose.

I consoli e le due commissioni furono installate il 21 brumale. Questo governo provvisorio abolì la legge sugli ostaggi e l'impresito forzato; permise il ritorno dei preti proscritti dopo il 18 fruttidoro, e cavò di prigione, e mandò fuori della repubblica gli emigrati, che il naufragio aveva gettati sulle coste di Calais, che da quattro anni erano prigionieri in Francia, e si trovavano esposti alla medesima dura pena degli emigrati armati. Tutte queste misure furono accolte favorevolissimamente. Ma l'opinione fu contraria a una proscrizione esercitata contro i repubblicani esaltati. Trentasette di questi furono condannati alla deportazione alla Guiana, e ventuno furono messi in sorveglianza nel dipartimento della Charente-Inferiore con un semplice decreto dei consoli dietro i rapporti del ministro di polizia. Gli uomini colpiti dal governo non erano amati, ma dispiacque un atto così arbitrario e così ingiusto. I consoli non conservarono la loro stessa misura quando seppero che era disapprovata, cangiarono in principio la deportazione in semplice sorveglianza, e ben presto annullarono anche questa.

Non istette molto a scoppiare la divisione fra gli autori del 18 brumale, anche nel tempo della loro autorità provvisoria, che non fece grande strepito perchè accadde nelle commissioni legislative. Causa ne fu la nuova costituzione. Sièyes e Buonaparte non potevano su questo essere d'accordo; uno voleva dare istituzioni alla Francia, l'altro voleva governarla.

Il progetto della costituzione di Sièyes, che

fu sfigurato nella costituzione consolare dell' anno VIII merita di esser conosciuto, se non altro come una curiosità legislativa (1). Sièyes distribuiva la Francia in tre divisioni politiche; la comune, la provincia o dipartimento, e lo stato; ciascuna aveva i suoi poteri di amministrazione e di giurisdizione in un ordine gerarchico; la prima le municipalità e i tribunali di prima istanza; la seconda le prefetture popolari e i tribunali di appello; il terzo il governo centrale e la corte di cassazione. Per riempire le funzioni diverse della comune, del dipartimento e dello stato vi erano tre liste di notabili, i quali non erano che semplici candidati presentati dal popolo.

Il potere esecutivo risedeva nel *proclamatore-elettore* funzionario superiore, inamovibile, irresponsabile, incaricato di rappresentare la nazione all'estero, e di formare il governo; e in un consiglio di stato, deliberante, e un ministero responsabile. Il proclamatore-elettore sceglieva nella lista dei candidati i giudici da quelli di pace fino a quelli di cassazione, e gli amministratori dai *maires* fino ai ministri. Ma non poteva governare da se stesso. Il potere era diretto dal consiglio di stato, ed esercitato dai ministri.

La legislatura si allontanava dalla forma fi-

(1) Questa costituzione ci è stata comunicata da un membro della Convenzione, a cui molti abboccamenti avuti con Sièyes su questo soggetto hanno permesso di delineare esattamente le molle di quella macchina politica finora mal conosciuta.

no allora stabilita; cessava di essere un' assemblea deliberante per divenire una corte giudiziaria. Il *consiglio di stato* in nome del governo, e il *tribunato* in nome del popolo dovevano perorare avanti di lei i loro rispettivi progetti. La sua sentenza era la legge. Sièyes, a quel che sembra, aveva per oggetto di arrestare le usurpazioni violente dei partiti, e di fissare nel popolo i limiti di quella sovranità che gli attribuiva; questa intenzione risulta dalla complicazione della sua macchina politica. Le assemblee primarie composte del decimo della popolazione generale nominavano la *lista comunale dei candidati*. I collegi degli elettori nominati egualmente da essi sceglievano nella *lista comunale* la lista superiore dei candidati provinciali, e nella *lista provinciale* la lista dei candidati nazionali. Vi era un sindacato reciproco in tutto ciò che riguardava il governo. Il proclamatore-elettore prendeva i suoi funzionarj fra i candidati presentati dal popolo, e il popolo poteva destituire i funzionarj non conservandoli nella lista dei candidati che era rinnovata, la prima ogni due anni, la seconda ogni cinque, la terza ogni dieci. Ma il proclamatore-elettore non aveva parte nella nomina dei tribuni e dei legislatori le attribuzioni dei quali erano puramente popolari.

Non ostante, per mettere un contrappeso nel seno stesso di questa autorità, Sièyes separava l' iniziativa e la discussione della legge, che risedevano nel Tribunato, dalla sua adozione che apparteneva all' Assemblea - Legislativa. Ma oltre queste differenti prerogative, il Corpo-Le-

gislativo e il Tribunato non erano eletti nell' istessa maniera. Il Tribunato si componeva di diritto dei cento primi membri della lista nazionale, mentre che il Corpo-Legislativo era scelto direttamente dai collegj elettorali. I tribuni dovendo esser più attivi, più clamorosi e più popolari, erano nominati a vita, e con una procedura piena di lentezza, perchè non arrivassero in un momento di passione, e come si era veduto fino allora nella maggior parte delle assemblee, con progetti di rovesciamento e di collera. Gli stessi pericoli non trovandosi nell' altra assemblea, che doveva giudicare della legge con calma e disinteresse, la sua elezione era immediata, e la sua autorità passeggera.

Finalmente esisteva come compimento di tutti gli altri poteri un corpo conservatore incapace di ordinare, incapace di agire, e unicamente destinato a provvedere all' esistenza regolare dello stato. Questo corpo era il giuri costituzionario, o Senato conservatore, che doveva esser riguardo alla legge politica ciò che la corte di cassazione era per la legge civile. Il Tribunato, o il Consiglio di stato si provvedevano avanti di lui, quando la sentenza del Corpo-Legislativo non era conforme alla costituzione. Aveva inoltre la facoltà di chiamare nel suo seno un capo del governo troppo ambizioso, o un tribuno troppo popolare stante il *diritto di assorbimento*, e quando si era senatore si diveniva inabile a qualunque altra funzione. In questa maniera vegliava doppiamente alla salute della repubblica, e mantenendo la legge fondamentale, e pro-

teggendo la libertà contro l'ambizione degli uomini.

Qualunque sia l'idea che uno si formi di questa costituzione, che par troppo ben regolata per esser praticabile, non si potrebbe negare la prodigiosa forza di spirito, ed anche le grandi cognizioni pratiche che l'hanno dettata. Sièyes teneva poco in conto le passioni degli uomini; ne faceva degli esseri troppo ragionevoli, e delle macchine obbedienti. Voleva con istituzioni abili evitare gli abusi delle costituzioni umane, e chiudere tutte le porte alla morte, cioè al dispotismo da qualunque parte venisse. Io credo poco all'efficacia delle costituzioni; io non credo in simili tempi che alla forza dei partiti, al loro dominio, e di tempo in tempo alle loro transazioni: ma riconosco pure che se una costituzione convenisse in una certa epoca, era quella di Sièyes alla Francia dell'anno VIII.

Dopo la prova di dieci anni, che non avevano fatto vedere che dominazioni esclusive, dopo il passaggio sempre violento dai costituzionali del 1789 ai Girondini; dai Girondini ai Montagnardi; dai Montagnardi ai Reattori; dai Reattori al Direttorio; dal Direttorio ai consigli; dai consigli alla forza militare non vi poteva esser riposo e vita pubblica che in quella costituzione. Si era stanchi delle costituzioni passate, e quella di Sièyes era nuova. Non si volevano più uomini esclusivi, e quella impediva colla elaborazione dei voti l'arrivo istantaneo o dei controrivoluzionarij come al principio del Direttorio o dei democratici ardenti come

alla fine di quel governo. Era questa la costituzione dei moderati atta a finire una rivoluzione, e a mettere un popolo in calma. Ma perchè appunto era una costituzione di moderati, perchè i partiti non avevano più bastante ardore per dimandare una legge di dominio, doveva trovarsi un uomo più forte dei partiti depressi e dei legislatori moderati, che ricusasse questa legge, o che ne abusasse accettandola; lo che accadde.

Buonaparte assisteva alle deliberazioni del Comitato costituente; prese col suo istinto al potere tutto ciò che nelle idee di Sièyes era capace di servire ai suoi progetti, e fece rigettare il rimanente; Sièyes gli destinava le funzioni di grande-elettore con sei milioni di appuntamento, una guardia di tremila uomini, il palazzo di Versailles per abitazione e tutta la rappresentanza esterna della repubblica. Ma il governo vero doveva risiedere nei due consoli, l'uno della guerra, l'altro della pace, ai quali Sièyes non pensava nell'anno III, ma che adottò nell'anno VIII per accomodarsi senza dubbio all'idea del tempo. Questa magistratura insignificante fu ben lungi dal convenire a Buonaparte. « E come mai, ei disse, avete potuto immaginare che un uomo di qualche talento, e che « abbia un poco di onore, volesse accomodarsi « a far la parte del porco da ingrassare con qualche milione? » Da questo momento non se ne parlò più; Roger-Ducos, e la maggior parte dei membri del Comitato si dichiararono per Buonaparte, e Sièyes che aborriva la discussione non seppe, o non volle difendere le sue idee. Vide che le leggi, gli uomini, la Francia erano

alla discrezione di quello alla cui elevazione aveva contribuito.

Il 24 dicembre 1799 (nevosio anno VIII) quarantacinque giorni dopo il 18 brumale, fu pubblicata la costituzione dell' anno VIII ; era composta degli avanzi di quella di Sièyes divenuta una costituzione servile. Il governo fu posto nelle mani di un primo console , che ebbe per secondi due consoli col voto consultivo. Il Senato scelto primitivamente dai consoli scelse egli stesso nella lista dei candidati nazionali i membri del Tribunato , e del Corpo-Legislativo. Il governo solo ebbe l' iniziativa delle leggi. In tal guisa non più corpi di elettori , che nominano i candidati delle diverse liste, i tribuni , e i legislatori ; non più tribuni indipendenti che perorano di proprio moto la causa del popolo avanti l' Assemblea-Legislativa ; non più Assemblea-Legislativa uscita immediatamente dal seno della nazione , e non responsabile che a lei ; finalmente non più nazione politica. Invece di tutto ciò esiste un console che può tutto , che dispone delle armate e del potere , generale e dittatore ; un Consiglio di stato destinato a far l' avanguardia alla usurpazione ; finalmente un Senato di ottanta membri, la cui unica funzione è quella di render nullo il popolo , e di scegliere tribuni senza potenza , e legislatori muti. La vita passa dalla nazione al governo. La costituzione di Sièyes servì parimente di pretesto a un cattivo ordine di cose. Bisogna notare che fino all' anno VIII tutte le costituzioni avevano avuto origine dal contratto sociale,

e che di poi ebbero, tutte fino al 1814, origine dalla costituzione di Sièyes.

Il nuovo governo si installò subito. Buonaparte fu primo console, e prese per secondo e per terzo console, Cambacères antico membro del piano della Convenzione, e Lebrun antico cooperatore del cancelliere Maupeau; contò di agire per loro mezzo su i rivoluzionarij e su i realisti moderati. Collo stesso scopo l'ex-gran-signore Talleyrand e l'ex-Montagnardo Fouché furono posti ai ministeri degli affari esteri, e della polizia. Sièyes aveva molta repugnanza a servirsi di Fouché, ma Buonaparte lo volle. « *Noi formiamo, ei disse, un'epoca nuova; non bisogna che ci ricordiamo nel passato che del bene, e che obliamo il male.* Poco importava a lui la bandiera sotto cui si era militato fino allora, purchè si andasse sotto la sua, e che vi si chiamassero soprattutto gli antichi compagni del realismo o della rivoluzione.

I due consoli nuovi, e i consoli vecchi nominarono, senza aspettare le liste di eligibilità, sessanta senatori. I senatori nominarono cento tribuni e trecento legislatori, e gli autori del 18 brumale si distribuirono le funzioni dello stato, come bottino della loro vittoria. Non ostante è giusto dire che il partito moderato liberale prevalse in questa divisione, e che, fintanto che conservò influenza, Buonaparte governò in una maniera dolce, vantaggiosa e repubblicana. La costituzione dell'anno VIII sottoposta all'accettazione del popolo fu approvata da tre milioni, undicimila sette cittadini; quella del 1793 aveva avuto un milione ottocentumila

novecento diciotto voti, e quella dell' anno III un milione cinquantasette mila trecentonovanta. La nuova legge contentava la massa moderata, che amava più il suo riposo che le sue garanzie, mentre il codice del 1793 non aveva trovato partigiani che nella classe inferiore, e quello dell' anno III era stato disapprovato dai democratici e dai realisti. La costituzione del 1791 aveva sola ottenuta una approvazione generale, e, senza essere stata sottoposta a una accettazione individuale, era stata giurata da tutta la Francia.

Il primo console per sodisfare al voto della repubblica fece offerte di pace all' Inghilterra, che le ricusò. Desiderava con ragione prendere le apparenze della moderazione, e dare al suo governo, avanti di negoziare, lo splendore di nuove vittorie. Fu dunque decisa la continuazione della guerra, e i consoli fecero un proclama rimarcabile in quantochè s' indirizzavano ai sentimenti nuovi nella nazione. Fino allora era stata chiamata alle armi per la difesa della libertà; si principiò ora ad eccitarla in nome dell' onore. « Francesi, voi desiderate la pace. Il
« vostro governo la desidera ancora più arden-
« temente di voi; i suoi primi voti, i suoi pas-
« si costanti sono stati per lei. Il ministero in-
« glese la sdegnà; il ministero inglese ha tradi-
« to il segreto della sua orribile politica. Smem-
« brare la Francia, distruggere la sua marina
« e i suoi porti, cancellarla dal quadro dell' Eu-
« ropa, o ridurla al rango delle potenze secon-
« darie; tener divise tutte le nazioni del con-
« tinente per impadronirsi del commercio di tut-

« te, e arricchirsi delle loro spoglie: per otte-
« nere questi orribili risultati l' Inghilterra spar-
« ge l' oro, prodiga le promesse, moltiplica gli
« intrighi. Tocca a voi a comandare la pace;
« per comandarla ci vuole denaro, ferro e sol-
« dati. Che tutti si affrettino a pagare il tribu-
« to, che devono alla difesa comune; che i gio-
« vani cittadini si armino; non si armano più
« per le fazioni, nè per la scelta dei tiranni,
« ma per la garanzia di ciò che essi hanno di più
« caro, per l' onore della Francia, e per gl' inte-
« ressi sacri dell' umanità. »

L' Olanda e la Svizzera erano state messe al coperto dell' invasione nella campagna precedente. Il primo console riunì tutte le forze della repubblica sul Reno, e alle Alpi. Diede il comando dell'armata del Reno a Moreau, e andò da se stesso in Italia. Partì il 16 fiorile anno VIII (6 maggio 1800) per quella brillante campagna, che non durò che quaranta giorni. Gli premeva di non restare lungamente lontano da Parigi nel principio del suo potere, e specialmente di non lasciare la guerra indecisa. Il feld-maresciallo Melas aveva centotrentamila uomini sotto le armi ed occupava l' Italia intiera. L' armata repubblicana non passava i quarantamila uomini. Lasciò il feld-maresciallo luogo-tenente Ott con trentamila uomini avanti Genova, e marciò contro il corpo del generale Suchet. Entrò in Nizza, si dispone a passare il Varo, e a penetrare in Provenza. Allora Buonaparte passò il Gran S. Bernardo alla testa di un' armata di quarantamila uomini, scese in Italia alle spalle di Melas, entrò in Milano il 16 pratile

(2 giugno) e mise gli Austriaci fra Suchet e lui. Melas, la cui linea di operazione si trovava tagliata, ritornò prontamente a Nizza, e di là a Torino; stabilì il suo quartier generale ad Alessandria, e si determinò di riannodare le sue comunicazioni con una battaglia. Aveva l'avanguardia il 9 giugno riportata a Montebello una vittoria gloriosa pe' repubblicani; di cui si dovè l'onore principale al generale Lannes. Ma la sorte dell'Italia si decise il 14 giugno (25 pratile) nella pianura di Marengo. Gli Austriaci furono intieramente disfatti. Non avendo potuto forzare con una vittoria il passo della Bormida, si trovarono senza ritirata fra l'armata di Suchet e quella del primo console. Il dì 15 ottennero di poter ritornare dietro Mantova, consegnando tutte le piazze del Piemonte, della Lombardia e delle Legazioni; e la sola vittoria di Marengo diede alla Francia il possesso di tutta l'Italia.

Diciotto giorni dopo Buonaparte ritornò a Parigi. Fu ricevuto con tutte le testimonianze di ammirazione prodotta da un'attività sì prodigiosa, e da vittorie così decisive. L'entusiasmo fu universale. Si fece spontaneamente un'illuminazione, e il popolo in folla si portò alle Tuileries per vederlo. Ciò che raddoppiò la pubblica gioja fu la speranza di una prossima pacificazione. Il primo console assistè il 25 messidoro alla festa anniversaria del 14 luglio. Quando gli uffiziali gli presentarono le bandiere prese al nemico disse loro: « Quando ritornerete al campo, dite ai soldati che per l'epoca del 1.º ventose demmiale in cui noi celebriamo l'anniversa-

« rio della repubblica, il popolo francese aspet-
« ta la pubblicazione della pace, o se il nemico
« vi opponesse ostacoli invincibili, nuove bandie-
« re, frutti di nuove vittorie. » Ma la pace si
fece ancora aspettare un altro poco.

Nell' intervallo dalla vittoria di Marengo alla pacificazione generale il primo console si occupò specialmente di mettere in quiete il popolo, e di diminuire il numero dei malcontenti, facendo rientrare nello stato le fazioni che erano fuori di posto. Si mostrò indulgentissimo verso i partiti, che rinunziavano ai loro sistemi, e molto prodigo di favori verso i capi, che rinunziavano ai loro partiti. Siccome si era in un tempo d'interesse e d'inazione non durò molta fatica a riuscire. Di già i proscritti del 18 fruttidoro erano stati richiamati, all' eccezione di alcuni cospiratori realisti come Pichegru, Willot ec. Buonaparte impiegò pure prestamente quelli fra gli esiliati che, come Portalis, Simeon e Barbé-Marbois, si erano mostrati più anticonvenzionali che controrivoluzionarij. Aveva parimente guadagnato i contrarij di un' altra specie. Gli ultimi capi della Vandea; il famoso Bernier curato di San Lò che aveva assistito a tutta l' insurrezione; Chatillon, d' Auticamp, e Suzannet avevano fatto il loro accomodamento col trattato di Montlucon (17 gennajo 1800). Si diresse parimente ai capi delle bande bretteone Giorgio Cadoudai, Frotté, Laprevelave e Bourmont. I due ultimi soli acconsentirono di sottomettersi. Frotté fu sorpreso e fucilato, e Giorgio, battuto a Grandchamp dal general Brune, capitò. La guerra dell' ovest fu terminata definitivamente.

Ma gli Sciovani che si erano rifugiati in Inghilterra, e che non avevano altra speranza che nella morte di quello in cui il potere della rivoluzione si concentrava, progettarono il suo assassinio. Alcuni di essi sbarcarono sulle coste di Francia, e vennero segretamente a Parigi. Siccome non era facile poter dare addosso al primo console, immaginarono un complotto veramente orribile. Il 3 nevoso a otto ore della sera Buonaparte doveva andare al teatro passando per la strada S. Nicasio. I congiurati posero una botte di polvere sopra una piccola carretta, che impediva il passaggio, e Saint-Regent, uno di essi, fu incaricato di darle fuoco, quando riceveva il segnale che il primo console si avvicinava. All'ora indicata Buonaparte partì dalle Tuilleries, e traversò la strada S. Nicasio. Il suo cocchiere fu assai bravo per passare fra la carretta e la muraglia, ma il fuoco era stato già messo alla miccia, ed era appena la carrozza al capo della strada che la *macchina infernale* fece la sua esplosione, coprì di rovine il quartiere S. Nicasio, e scosse la carrozza in modo che tutti i cristalli si ruppero.

La polizia presa alla sprovvista, benchè diretta da Fouché, diede la colpa di questa cospirazione ai democratici, contro i quali il primo console aveva un'antipatia molto più pronunziata che contro gli Sciovani: molti di loro furono messi in prigione, e centotrenta furono deportati con un semplice *senatus-consulto* domandato ed ottenuto di notte. Si scoprirono finalmente i veri autori del complotto, alcuni

dei quali furono condannati a morte. Il primo console fece creare in questa occasione tribunali militari e speciali. Il partito costituzionale si separò viepiù da lui, e cominciò la sua energica, ma inutile opposizione. Lanjuinais, Gregoire, che aveva coraggiosamente resistito al partito estremo nella Convenzione; Garat, Lambrechts, Lenoire-Laroche, Cabanis ec. si opposero in Senato alla proscrizione illegale di centotrenta democratici: e i tribuni Isnard Daunou, Chénier, Benjamin Constant, Bailleul, Chazal ec. si opposero alle corti speciali. Ma la pace venne a fare obliare questi abusi di potere.

Gli Austriaci vinti a Marengo e disfatti in Germania da Moreau si risolsero a lasciare le armi. Gli 8 gennajo 1801 la Repubblica, il gabinetto di Vienna e l'Impero conclusero il trattato di Luneville; l'Austria ratificò tutte le condizioni del trattato di Campo-Formio, e di più cedè la Toscana all'infante di Parma. L'impero riconobbe l'indipendenza delle Repubbliche batava, elvetica, ligure e cisalpina. La pacificazione diventò ben presto generale mediante il trattato di Firenze (28 febbrajo 1801) col re di Napoli, che cedè l'isola dell'Elba e il principato di Piombino; mediante il trattato di Madrid (29 settembre 1801) col Portogallo; mediante il trattato di Parigi (8 ottobre 1801) coll'imperator di Russia; finalmente coi *preliminari* (9 ottobre 1801) colla Porta ottomanna. Il continente, deponendo le armi, forzò l'Inghilterra a una pace momentanea. Pitt, Dundas e Lord Grenville, che avevano fomentato queste sanguinose divisioni, uscirono dal ministero

nel momento in cui il loro sistema non potè più esser continuato. L'opposizione inglese ne fece il rimpiazzo, e il 25 marzo 1802 il trattato di Amiens diede compimento alla pacificazione del mondo. L'Inghilterra acconsentì a tutti gli acquisti continentali della repubblica francese, riconobbe l'esistenza delle repubbliche secondarie, e restituì le nostre colonie.

Durante la guerra marittima coll'Inghilterra la marina francese era stata quasi intieramente distrutta. Trecento quaranta vascelli erano stati presi e distrutti, e la maggior parte delle colonie era caduta nelle mani degl'Inglesi. Quella di S. Domingo, la più importante di tutte, dopo avere scosso il giogo dei Bianchi aveva continuato quella rivoluzione americana, che, cominciata dalle colonie d'Inghilterra, doveva finire con quelle della Spagna, e rendere il nuovo mondo indipendente dal vecchio. A questa epoca i Mori di S. Domingo vollero conservare anche colla metropoli la loro emancipazione, che avevano conquistato su i coloni, e saputo difendere contro gl'Inglesi. Avevano alla loro testa uno dei loro, il famoso Toussaint-Louverture. La Francia doveva acconsentire a questa rivoluzione, che era già abbastanza costata alla umanità. Il governo delle metropoli non poteva più essere ristabilito a S. Domingo, e bisognava, stringendo legami di commercio con questa antica colonia, prendere i soli vantaggi effettivi che l'Europa possa oggidì ottenere dall'America. Invece di questa politica prudente, Buonaparte tentò una spedizione per sottomettere quella isola. Quarantamila uomini fu-

rono imbarcati per questa impresa disastrosa. Era impossibile che i Mori resistessero in principio a una simile armata, ma dopo le prime vittorie fu attaccata dal clima, e nuove insurrezioni assicuraron l'indipendenza della Colonia. La Francia provò la doppia perdita dell'armata, e delle relazioni commerciali vantaggiose.

Buonaparte, che aveva avuto fino allora per oggetto principale la fusione dei partiti, rivolse tutta la sua attenzione verso la prosperità interna della repubblica, e l'organizzazione del potere. Gli antichi privilegiati della nobiltà e del clero erano ritornati a far parte dello stato senza formar classi particolari. I preti refrattarj mediante un giuramento di obbedienza potevano esercitare il loro culto, e ricevevano le loro pensioni dal governo. Un atto di amnistia era stato fatto in favore dei prevenuti di emigrazione. Non restava più che una lista di mille nomi per quelli che erano attaccati alla famiglia e ai dritti del pretendente. L'opera della pacificazione era terminata. Buonaparte, sapendo che il mezzo più sicuro di comandare a una nazione è quello di aumentare la sua prosperità, incoraggiò lo sviluppo dell'industria e favorì il commercio esterno da lungo tempo interrotto. Univa a questi motivi politici vedute più elevate, e attaccava la sua gloria alla prosperità della Francia. Percorse i dipartimenti, fece scavare canali e porti, costruire ponti, restaurare le strade, inalzare monumenti, moltiplicare le comunicazioni. Procurò soprattutto di mostrarsi il protettore e il legislatore degli interessi privati. I codici *civile*, *penale*, e

di commercio che fece compilare, o a questa epoca o un poco più tardi, completarono sotto questo rapporto l'opera della rivoluzione, e regolarono l'esistenza interna della nazione in un modo all'incirca conforme al suo vero stato. Malgrado il dispotismo politico, la Francia ebbe, durante il dominio di Buonaparte, una legislazione privata, superiore a quella di tutte le società europee, che col governo assoluto conservavano lo stato civile del medio evo. La pace generale, la tolleranza comune, il ritorno dell'ordine, e la creazione del sistema amministrativo cangiarono in poco tempo la faccia della repubblica. La civilizzazione si sviluppò in un modo straordinario, e il consolato fu sotto questo rapporto il periodo rinforzato del Direttorio, dal suo principio fino al 18 fruttidoro.

Buonaparte gettò specialmente i fondamenti della sua futura potenza dopo la pace di Amiens. Dice egli stesso nelle memorie pubblicate in suo nome (1). « Le idee di Napoleone erano fissate, ma per realizzarle vi bisognava il soccorso del tempo e degli avvenimenti. L'organizzazione del consolato non aveva niente di contraddittorio con quelle, poichè esso accostumava all'unità, ed era un primo passo. Fatto questo passo, Napoleone era assai indifferente alle forme e ai nomi dei diversi corpi costituiti. Era straniero alla rivoluzione... La sua saviezza consisteva nel dirigersi alla gior-

(1) *Memorie per servire all'Istoria di Francia sotto Napoleone*, scritte a S. Eleaa. Tom. I, p. 248.

« nata, senza allontanarsi dal punto fisso, stella
« polare, su cui Napoleone prende la sua dire-
« zione per condurre la rivoluzione al porto,
« dove vuol farla approdare. »

Al principio del 1802 fece marciare di fronte tre grandi progetti, che tendevano allo stesso scopo. Volle costituire il clero, che non aveva ancora che una esistenza religiosa; creare colla Legion d'onore un ordine militare permanente nell'armata; e rendere il suo proprio potere in principio a vita, in seguito ereditario. Buonaparte abitava alle Tuilleries, dove a poco a poco riprendeva gli usi e il cerimoniale della vecchia monarchia. Pensava già a creare corpi intermediarj fra il popolo e lui. Era da qualche tempo in negoziazione col Papa Pio VII per gli affari del culto. Il famoso concordato, che creava nove arcivescovadi, quarantun vescovado con erezione dei capitoli, che stabiliva il clero nello stato, e lo rimetteva sotto la monarchia esterna del Papa, fu firmato a Parigi il 15 luglio 1801 e ratificato a Roma il 15 agosto dell'anno stesso.

Buonaparte, che aveva distrutto la libertà della stampa, creati i tribunali di eccezione, e che si allontanava sempre più dai principj della rivoluzione, comprese che prima di andare più avanti bisognava romperla onninamente col partito liberale del 18 brumale. Nel ventoso anno X (marzo 1802) i tribuni più energici furono eliminati con una semplice operazione del Senato. Il Tribunato fu ridotto a ottanta membri, e il Corpo-Legislativo subì una purificazione simile. Circa un mese dopo il 15 germile (6 aprile 1802) Buonaparte non temendo più opposizioni

sottopose il concordato all' accettazione di queste assemblee, delle quali aveva preparato l' obbedienza, e che l' adottarono ad una grandissima maggioranza. Le domeniche, e le quattro grandi feste religiose furono ristabilite; da questo momento il governo cessò di seguire il sistema decario, e così fu abbandonato per la prima volta il calendario repubblicano. Buonaparte sperò di attaccarsi il partito sacerdotale, più disposto di ogni altro all' obbedienza passiva, e togliere in tal modo il clero ai realisti, e il Papa agli interessi della coalizione.

Il concordato fu inaugurato con gran pompa nella chiesa di Nostra Signora. Il Senato, il Corpo Legislativo, il Tribunato, e i funzionarj principali assistarono a questa nuova cerimonia. Il primo console vi andò nelle carrozze dell' antica corte col seguito e coll' etichetta della vecchia monarchia. Le salve d' artiglieria annunziarono questo ritorno del privilegio, e questa prova di realismo. Il cardinal legato Caprara celebrò la messa pontificale, e si fece in un proclama sentire al popolo un linguaggio, a cui non era da lungo tempo accostumato. « L' esempio dei secoli, si diceva, e la ragione comandavano di aver ricorso al sommo Pontefice per riaccostare le opinioni e riconciliare i cuori. Il capo della Chiesa ha pesato nella sua saviezza, e nell' interesse della Chiesa stessa, le proposizioni che l' interesse dello stato aveva dettate. » Vi fu la sera illuminazione e concerto al giardino delle Tuilleries. I militari andarono contro voglia alla cerimonia della inaugurazione, e manifestarono altamente la loro disapprovazione. Buonaparte ritornato al suo pa

lazzo interrogò a questo proposito il general Dalmas dicendogli: « *Come avete trovato la cerimonia?-- Era una bella cappuccinata, rispo-* »
 « *se Dalmas, non vi mancava che un milione* »
 « *di uomini che sono stati ammazzati per* »
 « *distruggere ciò che voi ora ristabilite.* »

Un mese dopo il 25 fiorile anno X (15 maggio 1802) fece presentare un progetto di legge relativo alla *creazione della Legion d'onore*. Questa legione doveva esser composta di quindici coorti di dignitarj a vita disposti in ordine gerarchico, avendo un centro, una organizzazione, e delle rendite. Il primo console era il capo della legione. Ogni coorte era composta di sette grandi uffiziali, venti comandanti, trenta uffiziali, e trecentocinquanta legionarj. L'idea di Buonaparte fu di dar principio a una nobiltà nuova. Si diresse al sentimento dell'ineguaglianza che non era spento. Discutendo questo progetto di legge nel Consiglio di stato non ebbe riguardo di far conoscere le sue intenzioni aristocratiche. Il consiglier di stato Berlier, avendo disapprovato una istituzione così contraria allo spirito della repubblica, disse: « Che le distinzioni »
 « erano i trastulli della monarchia. -- Io sfido, »
 « rispose il primo console (1), che mi si mostri »
 « una repubblica antica o moderna in cui non

(1) Questo passaggio è estratto dalle memorie inedite di Thibaudeau sul Consolato. Vi sono in queste memorie curiosissime le conversazioni politiche di Buonaparte, alcuni minuti ragguagli sul suo governo interno, e su le principali sedute del Consiglio di stato, che spandono molta luce su quell'epoca poco ancora conosciuta.

« vi siano state distinzioni. Si vuol chiamare
« questa un trastullo? Ebbene, gli uomini si
« guidano coi trastulli. Io non direi ciò a una
« tribuna, ma si deve dir tutto in un consiglio
« di savj e di uomini di stato. Io non credo
« che il popolo francese ami *la libertà e l'u-*
« *guaglianza*. I Francesi non sono cangiati in
« dieci anni di rivoluzione; non hanno che un
« sentimento, *l'onore*; fa d'uopo dunque alimen-
« tare questo sentimento; hanno bisogno di di-
« stinzioni. Vedete come il popolo si prosterna
« avanti le decorazioni dei forestieri. Essi ne so-
« no stati sorpresi, dunque non mancheranno
« di portarle . . . È stato tutto distrutto; si
« tratta di ricreare. Vi è un governo, vi sono
« autorità, ma tutto il resto della nazione co-
« sa è? grani di arena. Abbiamo veduto in
« mezzo di noi gli antichi privilegiati organiz-
« zati di principj e di interessi, e che sanno
« bene ciò che vogliono. Io posso contare i no-
« stri nemici. Ma noi siamo sparsi senza sistema,
« senza riunione, senza contatto. Fino che io vi
« sarò, corrispondo della repubblica, ma biso-
« gna prevedere l'avvenire. Credete voi che la
« repubblica sia definitivamente stabilita? Oh
« v'ingannereste molto. Noi siamo padroni di
« farla, ma noi non l'abbiamo, e non l'avremo
« giammai se non gettiamo sul suolo della Francia
« qualche masso di granito. » Buonaparte annun-
ziava con questo discorso un sistema di gover-
no opposto a quello che la rivoluzione si pro-
poneva di stabilire, e che era reclamato dalla
nuova società.

Non ostante, malgrado la docilità del Consi-

glio di stato, malgrado lo spurgo che il Tribunato e il Corpo-Legislativo avevano subito, questi tre corpi contrastarono vivamente una legge che dava principio nuovamente all' ineguaglianza. La Legion d' onore non ottenne nel Consiglio di stato che quattordici voti contro dieci, nel Tribunato trentotto contro cinquantasei, e nel Corpo-Legislativo centosettanta contro centodieci. L' opinione mostrò ancora una repugnanza più marcata contro questo nuovo ordine di cavalleria; quelli che nel principio ne furono investiti ne mostrarono quasi vergogna, e lo riceverono con una specie di derisione; ma Buonaparte continuò la sua carriera controrivoluzionaria senza inquietarsi dei malcontenti, che non potevano più formare resistenza.

Volle assicurare il suo potere creando il privilegio, e assodare il privilegio colla durata del suo potere. Sulla proposizione di Chabot de l' Aller il Tribunato emesse il desiderio-- *che fosse dato al general Buonaparte primo console UN PEGNO LUMINOSO della riconoscenza nazionale.* Conformemente a questo desiderio il 6 maggio 1802 un senatus-consulto organico nominò Buonaparte console per dieci anni di più.

Ma la prolungazione del consolato non sembrò bastante a Buonaparte, e due mesi dopo il 2 agosto 1802 il Senato, sulla decisione del Tribunato e del Corpo-Legislativo, e col consenso del popolo, consultato per mezzo dei pubblici registri, fece il decreto seguente.

1.° Il popolo francese nomina, e il Senato

proclama Napoleone Buonaparte primo console a vita.

2.^o Una statua della pace avente in una mano l'alloro della vittoria, e dall'altra il decreto del Senato attesterà ai posteri la riconoscenza della nazione.

3.^o Il Senato sarà l'organo presso il primo console della confidenza, dell'amore e dell'ammirazione del popolo francese.

Si completò questa rivoluzione accomodando al consolato a vita, e con un semplice senatus-consulto organico la costituzione di già abbastanza dispotica del consolato temporario. « Senatori, disse Cornudet, presentando la nuova legge, bisogna chiudere per sempre la piazza pubblica ai Gracchi. Il consenso dei cittadini sulle leggi politiche, alle quali obbediscono, si esprime per mezzo della prosperità generale. La garanzia dei diritti sociali colloca assolutamente il domma della pratica della sovranità del popolo nel Senato, che è il legame della nazione; ecco la sola dottrina sociale. » Il Senato ammesse questa nuova dottrina sociale; s'impadronì della sovranità e la tenne in deposito fino al momento opportuno per passarla a Buonaparte.

La costituzione del 16 termidoro anno X (4 agosto 1802), mise il popolo fuori dello stato. Le funzioni pubbliche, e amministrative s'immobilizzarono come quelle del governo; gli elettori furono a vita; il primo console poté aumentare il loro numero; il Senato ebbe il diritto di cambiare le istituzioni, di sospendere le funzioni del giurì, di mettere i dipartimenti fuo-

ri della costituzione, di annullare le sentenze dei tribunali, di sciogliere il Corpo-Legislativo, e il Tribunato; il Consiglio di stato fu rinforzato, il Tribunato decimato già colle eliminazioni parve ancora da temersi assai, onde essere ridotto a cinquanta membri. Tali furono in due anni i progressi terribili del privilegio e del potere assoluto. Verso la fine del 1802 tutto si trovò nelle mani del console a vita, che ebbe una classe ossequiosa nel clero, un ordine militare nella Legion d'onore, un corpo di amministrazione nel Consiglio di stato, una macchina per far decreti nell'Assemblea-Legislativa, e una macchina per far costituzioni nel Senato. Non osando distruggere ancora il Tribunato, d'onde di quando in quando uscivano parole di libertà e d'opposizione, lo privò de' suoi membri più coraggiosi e più eloquenti, a fine d'intendere la sua volontà docilmente ripetuta da tutti i corpi della nazione.

Questa politica interna di usurpazione fu estesa al di fuori. Buonaparte riunì il 26 agosto l'isola dell'Elba, e li 11 settembre 1802 il Piemonte al territorio francese. Il 9 ottobre occupò gli stati di Parma, vacati per la morte del duca. Finalmente il 21 ottobre fece entrare nella Svizzera un'armata di trentamila uomini per appoggiare un atto federale che regolava la costituzione di ogni cantone, e che aveva eccitato dei tumulti. Somministrò con ciò pretesti di rottura all'Inghilterra, che non aveva sottoscritto la pace sinceramente. Il gabinetto britannico non aveva sentito che il bisogno di una sospensione di armi, e preparava, poco dopo il

trattato di Amiens, una terza coalizione, come aveva fatto dopo il trattato di Campo-Formio, e nel tempo del congresso di Rastadt. L'interesse e la situazione dell'Inghilterra dovevano condurre, anche sole, a una rottura che fu accelerata dalle riunioni alla Francia fatte da Buonaparte, e dalla influenza che conservava sulle repubbliche vicine riconosciute intieramente indipendenti dagli ultimi trattati. Buonaparte non respirava parimente che la gloria dei campi di battaglia volendo ingrandire la Francia colle conquiste, e arrivare alla sua elevazione colle vittorie: giacchè non poteva condannare se stesso al riposo, aveva bisogno della guerra, perchè non aveva voluto la libertà.

I due gabinetti si passarono per qualche tempo note diplomatiche molto aspre. Lord Wiltworth ambasciatore d'Inghilterra finì con lasciar Parigi il 25 fiorile anno XI (13 maggio 1803). La pace fu rotta definitivamente nel pratile, (giugno): l'una e l'altra parte si preparò alla guerra. Il partito degli Sciovani emigrati, che non aveva intrapreso più cosa alcuna dopo la macchina infernale e la pace del continente, prese coraggio da questa nuova ostilità. L'occasione gli parve favorevole, e ordì in Londra, di consenso del gabinetto britannico, una congiura che ebbe per capi Pichegru e Georges-Cadoudal. I congiurati sbarcarono segretamente sulle coste di Francia, e parimente si portarono con tutta segretezza a Parigi; si abboccarono col general Moreau, che era stato trascinato nel partito realista dalla sua moglie. Ma nel momento in cui si preparavano a eseguire il loro col-

po di mano, furono i più arrestati dalla polizia, che aveva scoperto il complotto, e spiati i loro passi. Georges fu punito di morte, Pichegru fu trovato strangolato nella sua prigione, e Moreau condannato a due anni di detenzione, che furono cangiati in esilio.

Questa cospirazione scoperta alla metà di febbrajo 1804 rese ancora più cara alla massa del popolo la persona minacciata del primo console; ricevè indirizzi da tutti i corpi dello stato, e da tutti i dipartimenti della Repubblica. Verso questo medesimo tempo Buonaparte colpì una vittima illustre. Il 15 marzo il duca di Enghien fu portato via dal castello d' Etteinheim nel granducato di Bade, a poche leghe dal Reno, da uno squadrone di cavalleria. Il primo console credè, secondo gli indizj della polizia, che questo principe avesse diretto l'ultimo complotto. Il duca di Enghien fu condotto precipitosamente a Vincennes, giudicato in poche ore da una commissione militare, e fucilato nei fossi del castello. Questo attentato non fu un atto di politica o di usurpazione, ma di violenza e di collera. I realisti avevano potuto credere il 18 brumale, che il primo console volesse imitar Monk; ma dopo quattro anni gli aveva guariti da questa speranza. Non aveva più bisogno di romperla con loro in un modo così sanguinoso, nè di riassicurare, come si è detto, i Giacobini che non esistevano più. Gli uomini che restavano attaccati alla repubblica temevano allora molto più il dispotismo che la controrivoluzione. Tutto porta a far credere che Buonaparte, il quale contava poco la vita degli

uomini, poco il diritto delle genti, che aveva già preso l'abitudine di una politica violenta e sbrigativa, credesse il principe uno dei congiurati, e volle finirla colle cospirazioni mediante un esempio terribile, poichè a quell'epoca erano il solo pericolo per la sua potenza.

La guerra colla Gran-Brettagna, e la cospirazione di Georges e di Pichegru servirono di gradino a Buonaparte per salire dal consolato all'Impero. Il 6 germile anno XII (27 marzo 1804) il Senato, ricevendo comunicazione del complotto, mandò una deputazione al primo console. Il presidente Francesco di Neuchateau si esprese in questi termini: « Cittadino primo
« console, voi fondate un'era nuova, ma voi
« dovete eternarla; lo splendore non è niente
« senza la durata. Noi non sapremmo dubitare
« che questa grande idea non vi abbia occupa-
« to, perchè il vostro genio creatore abbraccia
« tutto, e non oblia cosa alcuna, ma non di-
« lazionate: voi siete stretto dal tempo, dagli
« avvenimenti, dai cospiratori, dagli ambiziosi;
« voi lo siete in un altro senso da una inquietu-
« tudine che agita i Francesi. Voi potete inca-
« tenere il tempo, signoreggiare gli avvenimen-
« ti, disarmare gli ambiziosi e tranquillizzare la
« Francia tutta, dandole istituzioni che assodino
« il vostro edificio, e che prolunghino pei
« figli ciò che voi faceste pei padri. Cittadino
« primo console, siate certo che il Senato vi par-
« la in nome di tutti i cittadini. »

Buonaparte rispose da Saint-Cloud il 5 fiorile anno XII (23 aprile 1804) al Senato: « Il vostro
« indirizzo non ha cessato di essere presente al

« mio pensiero, ed è stato l'oggetto di tutte le mie
 « più costanti meditazioni. Voi avete creduto l'
 « eredità della suprema magistratura necessaria
 » per mettere il popolo al coperto dei complotti
 « dei nostri nemici, e dalle agitazioni che nascereb-
 « bero da ambizioni rivali. Molte delle nostre
 « istituzioni vi sono sembrate nel tempo stesso
 « aver bisogno di essere perfezionate per assicu-
 « rare per sempre il trionfo dell' eguaglianza e
 « della libertà pubblica, e per offrire alla na-
 « zione e al governo la doppia garanzia di cui
 « hanno bisogno. A misura che ho fissato la
 « mia attenzione su questi oggetti, ho sentito
 « sempre più che in una circostanza così nuo-
 « va e importante i consigli della vostra saviez-
 « za e della vostra esperienza mi erano necessa-
 « ri per fissare tutte le mie idee. Io dunque vi
 « invito a farmi conoscere intieramente il vostro
 « pensiero.-- Il Senato replicò il 14 fiorile (3 mag-
 « gio.)-- Il Senato pensa che è del più grande inte-
 « resse del popolo francese di confidare il go-
 « verno della repubblica a *Napoleone Buona-*
 « *parte* Imperatore ereditario. » Con questa sce-
 na preparata si aprì la strada all' erezione dell'
 Impero.

Il tribuno Curée impegnò la discussione nel Tribunato con una mozione di ordine e mise in campo gli stessi motivi dei senatori. La sua mozione fu accolta con piacere. Carnot solo ebbe il coraggio di combattere l' erezione dell' Impero. « Io sono lontano, ei disse, dal vo-
 « lere attenuare le lodi dovute al primo con-
 « sole; ma qualunque siasi i servigj che un
 « cittadino abbia potuto rendere alla sua patria,

« l' onore e la ragione impongono limiti alla ri-
« conoscenza nazionale. Se questo cittadino ha
« restaurato la pubblica libertà, se ha ope-
« rato la salute del suo paese, sarà ella una ri-
« compensa da offrirglisi il sacrificio di questa
« stessa libertà? e non sarebbe un distruggere
« la sua opera stessa facendo del suo paese il suo
« patrimonio particolare? Nel momento che fu
« proposto al popolo francese il voto sulla que-
« stione del consolato a vita, ciascuno potè fa-
« cilmente credere che esistesse un altro proget-
« to; si vide succedersi una folla d' istituzioni
« palesamente monarchiche. Oggi si scopre final-
« mente in un modo positivo il termine di tan-
« te misure preliminari: noi siamo chiamati a
« dichiararci sulla proposizione formale di ristabi-
« lire il sistema monarchico, e di conferire la
« dignità imperiale ed ereditaria al primo con-
« sole. »

« La libertà fu dunque mostrata all' uomo
« perchè non potesse goderne mai! No, io non
« posso consentire a riguardare come una sem-
« plice illusione questo bene sì universalmente
« preferito a tutti gli altri, senza cui tutti gli
« altri sono un niente, una semplice illusione.
« Il mio cuore mi dice che la libertà è possi-
« bile, che il governo ne è facile, e più stabile
« di qualunque altro governo arbitrario. Ho vo-
« tato a suo tempo contro il consolato a vita,
« voto egualmente contro il ristabilimento della
« monarchia, come io penso che la mia qualità
« di tribuno mi obblighi di fare.

Ma fu il solo a pensar così. I suoi colle-
ghi si scagliarono a gara e con sorpresa contro

l'opinione di questo solo uomo restato libero. Bisogna vedere nei discorsi di quella epoca il prodigioso cambiamento che si era operato nelle idee e nel linguaggio. La rivoluzione era retrogradata fino ai limiti dell'antico regime. Vi era l'istessa esaltazione e lo stesso fanatismo, ma era una esaltazione di adulazione, e un fanatismo di servitù. I Francesi si gettavano nell'Impero come si erano gettati nella rivoluzione. Essi avevano tutto riportato all'emancipazione dei popoli nel secolo della ragione; non parlarono più che della grandezza di un uomo, e del secolo di Buonaparte, e combatterono ben presto per fare i re, come avevano combattuto poco fa per creare le repubbliche.

Il Tribunato, il Corpo-Legislativo, e il Senato diedero il loro voto per l'Impero, che fu proclamato a Saint-Cloud il 2 fiorile anno XII (18 maggio 1804). Lo stesso giorno un senatus-consulto modificò la costituzione che fu accomodata al nuovo ordine di cose. Bisognava dare a questo Impero il suo treno; gli si diedero principi francesi, gran dignitarj, marescialli, ciambellani, e paggi; fu distrutta ogni pubblicità. La libertà della stampa era stata già sottoposta a una commissione di censura; non vi restava che una tribuna, e fu abolita. Le sedute del Tribunato furono parziali e segrete, come quelle del Consiglio di stato; e, a datare da questo giorno, la Francia fu per dieci anni governata a porte chiuse. Giuseppe e Luigi Buonaparte furono riconosciuti principi francesi; Berthier, Murat, Monecy, Jourdan, Massena, Augereau, Bernadotte, Soult, Brune, Lannes, Mortier, Ney, Davoust, Bessières,

Kellerman, Lefébure, Perignon e Serrurier, furono nominati marescialli dell'Impero. I dipartimenti fecero indirizzi, e il clero paragonò Napoleone a un nuovo Mosè, a un nuovo Mathathias, a un nuovo Ciro ec.: vide nella sua elevazione il *dito di Dio*, e disse: *che gli era dovuta la sommissione come dominatore di tutti, e ai suoi ministri come di lui inviati, perchè tale era l'ordine della provvidenza*. Il Papa Pio VII venne a Parigi per consacrare la nuova dinastia. L'incoronazione ebbe luogo la domenica 2 dicembre nella chiesa di Nostra Signora.

Questa solennità fu preparata lungo tempo prima, e tutto il cerimoniale fu regolato secondo gli usi antichi. L'imperatore andò alla chiesa Metropolitana, scortato dalla sua guardia, coll'imperatrice Giuseppina in una carrozza tirata da otto cavalli bianchi, sopra cui era una corona imperiale. Il Papa, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, e tutti i gran corpi dello stato l'aspettavano nella cattedrale, che era stata magnificamente addobbata per questa cerimonia straordinaria. Fu complimentato alla porta; ed in seguito, rivestito del manto imperiale colla corona in testa e collo scettro in mano, salì sopra un trono innalzato in fondo della chiesa.

Il grande elemosiniere, un cardinale, e un vescovo vennero a prenderlo, e lo condussero ai piedi dell'altare per esservi consacrato. Il Papa gli fece una triplice unzione sulla testa, e sulle due mani, e pronunziò l'orazione seguente. « Dio
« onnipotente, che avete stabilito Hazaël per go-
« vernare la Siria, e Jéhu re d'Israël ma-

« nifestando loro la vostra volontà per l'organo
 « del profeta Elia; che avete egualmente sparsa
 « l'unzione santa dei re sulla testa di Saul e
 « di David per mezzo del ministero del profe-
 « ta Samuelle, spandete per mezzo delle mie
 « mani i tesori delle vostre grazie, e delle vo-
 « stre benedizioni sopra il vostro servo Napo-
 « leone, che, sebbene ne siamo personalmen-
 « te indegni, noi oggi consacriamo imperatore
 « in vostro nome. »

Il Papa lo ricondusse solennemente al suo trono, e dopo che ebbe prestato sul Vangelo il giuramento prescritto dalla nuova costituzione, il capo degli araldi di armi gridò ad alta voce, *Il gloriosissimo augustissimo imperatore dei Francesi è coronato e messo in trono: viva l'imperatore!* La chiesa risuonò subito dello stesso grido, fu fatta una salva di artiglieria, e il Papa intuonò il *Te Deum*. Per molti giorni le feste si moltiplicarono, ma queste feste ordinate, queste feste del potere assoluto non respiravano punto quella gioja viva, franca, popolare e unanime della prima federazione del 14 luglio; e, per quanto avvilita fosse, la nazione non salutò il principio del dispotismo come aveva salutato quello della libertà.

Il Consolato fu l'ultimo periodo dell'esistenza della repubblica: la rivoluzione cominciò a farsi uomo. Nella prima epoca del governo consolare Buonaparte fece sue le classi proscritte richiamandole, trovò un popolo ancora agitato da tutte le passioni che ricondusse alla calma col lavoro, alla prosperità col ristabilimento dell'ordine; finalmente forzò l'Europa vinta

per la terza volta a riconoscere la sua elevazione. Fino al trattato di Amiens richiamò nella repubblica la concordia, la vittoria, la prosperità senza sacrificare la libertà. Poteva allora, se avesse voluto, farsi il rappresentante di questo gran secolo, che reclamava che fosse consacrata una eguaglianza bene intesa, una libertà saggia, una civilizzazione più sviluppata, questo nobile sistema della dignità umana. La nazione era nelle mani di un uomo grande, o di un despota; dipendeva da lui di conservarla libera, o di farla serva. Amò meglio compire i suoi disegni egoisti, e preferì se solo a tutta l'umanità. Allevato sotto la tenda, venuto tardi nella rivoluzione, non comprese che la sua parte materiale e interessata; non credè nè ai bisogni morali, che l'avevano fatta nascere, nè alle opinioni, che l'avevano agitata, e che prima o dopo dovevano ritornare, e perderlo. Vide una sollevazione che era alla fine, un popolo stanco che era alla sua discrezione, e una corona per terra che poteva prendere per sè.



IMPERO

CAPITOLO XV.

Carattere dell' Impero. — Cangiamento delle repubbliche create dal Direttorio in regni. — Terza coalizione; presa di Vienna; vittoria di Austerlitz; pace di Presburgo; erezione dei due regni di Baviera e di Wurtemberg contro l' Austria. — Confederazione del Reno. — Giuseppe Napoleone è nominato re di Napoli; Luigi Napoleone re d' Olanda. — Quarta coalizione; battaglia di Jena; presa di Berlino; vittorie d' Eylau e di Friedland; pace di Tilsit; la monarchia prussiana è ridotta alla metà; sono istituiti contro lei i regni di Sassonia, e di Westfalia. — Quello di Westfalia è dato a Girolamo Napoleone. — Il grande Impero s' innalza coi suoi regni secondarj, colla sua confederazione del Reno, colla sua mediazione svizzera, suoi gran feudi; è modellato sopra quello di Carlo Magno. — Blocco continentale; Napoleone impiega la cessazione del commercio per ridurre l' Inghilterra, come ha impiegate le armi per sottomettere il Continente. — Invasione del Portogallo e della Spagna; Giuseppe Napoleone è nominato re di Spagna; Murat lo rimpiazza nel trono di Napoli. — Nuovo ordine di avvenimenti; insurrezione nazionale nella penisola; lotta religiosa del Papa; opposizione commerciale dell' Olanda. — Quinta coalizione. — Vittoria di Wagram; pace di Vienna; matrimonio di Napoleone coll' arciduchessa Maria Luisa. — La prima prova di resistenza va a vuoto; il Papa è detronizzato, l' Olanda riunita all' Impero, e la guerra di Spagna proseguita con vigore. — La Russia rinunzia al sistema continentale; campagna del 1812; presa di Mosca; ritirata disastrosa. — Reazione contro la potenza di Napoleone. Campagna del 1813; defezione generale. — Coalizione di tutta l' Europa; stanchezza della Francia. Maravigliosa campagna del 1814. — I confederati a Parigi; abdicazione di Fontainebleau; carattere di Napoleone; sua figura nella rivoluzion francese. — Conclusione.

Dopo lo stabilimento dell' Impero il potere divenne più arbitrario, e la società si riformò in un modo aristocratico. Il gran movimento

della ricomposizione, che aveva avuto principio il 9 termidoro, andava sempre crescendo. La Convenzione aveva licenziato le classi; il Direttorio battuti i partiti; il Consolato guadagnati gli uomini; l'Impero li corruppe colle distinzioni e coi privilegj. Questo secondo periodo fu l'opposto del primo. Sotto l'uno si vide il governo dei Comitati esercitato da uomini eligibili ogni tre mesi senza guardie, senza onorarj, senza rappresentanza, che viveva con qualche franco al giorno lavorando diciotto ore su tavole semplici di legno; sotto l'altro il governo dell'Impero con tutto il suo treno di amministrazione, i suoi ciambellani, i suoi gentiluomini, la sua guardia pretoriana, la sua eredità, la sua immensa lista civile, e la sua luminosa ostentazione. Non vi fu allora altra attività nazionale che il lavoro e la guerra. Tutti gl'interessi materiali, tutte le passioni ambiziose si accomodarono gerarchicamente sotto un capo solo, che dopo aver sacrificato la libertà collo stabilimento del potere assoluto, distrusse l'eguaglianza con quello della nobiltà.

Il Direttorio aveva eretto tutti gli stati confinanti in repubbliche. Napoleone volle costituirli sul modello dell'Impero. Cominciò dall'Italia. La Consulta di stato della Repubblica cisalpina decise che si ristabilirebbe la monarchia ereditaria in favore di Napoleone. Melzi suo vicepresidente venne a Parigi a portargli questa decisione. Il 26 ventoso anno XIII (17 marzo 1805) fu ricevuto alle Tuilleries in udienza solenne. Napoleone era sul suo trono circondato dalla sua corte, e da tutto lo splendore del potere

sovrano, di cui amava la rappresentanza. Melzi gli offrì la corona in nome de' suoi concittadini. « Sire, gli disse terminando, degnatevi di « esaudire i voti dell' assemblea che ho l'onore « di presedere. Interpretate di tutti i sentimenti « che animano tutti i cuori italiani ve ne presenta l'omaggio il più sincero. Essa farà loro « sapere con gioja che, accettandoli, voi avete « raddoppiata la forza dei legami che vi attaccano alla conservazione, alla difesa, alla prosperità della nazione italiana. Sire, voi voleste « che la Repubblica italiana esistesse, ed ha esistito. Vogliate che la monarchia italiana sia « felice, e lo sarà. »

L'imperatore andò a prender possesso di questo regno, e il 26 maggio 1805 ricevè a Milano la Corona di Ferro dei Longobardi. Nominò per vicerè d'Italia il suo figlio adottivo, il principe Eugenio di Beauharnais, e andò a Genova, che rinunziò parimente alla sua sovranità. Il 4 giugno 1805 il suo territorio fu riunito all'Impero, e formò i tre dipartimenti di Genova, di Montenotte, e degli Appennini. La piccola repubblica di Lucca si trovò compresa in questa rivoluzione monarchica. Sulla domanda del suo gonfaloniere fu data in appannaggio al principe e alla principessa di Piombino, una delle sorelle di Napoleone: dopo questo regio giro egli ripassò le Alpi, e ritornò nella capitale del suo Impero, d'onde partì ben presto pel campo di Boulogne, ove si preparava una spedizione marittima contro l'Inghilterra.

Dopo la nuova rottura era stato ripreso con molto ardore il progetto di uno sbarco, che il

Direttorio aveva avuto dopo la pace di Campo-Formio, e il primo console dopo la pace di Luneville. Nel principio del 1805 era stata riunita nei porti di Boulogne, d'Étaples, Wimereux, Ambleteuse e Calais una flottiglia di duemila piccoli bastimenti equipaggiati di sedici mila marinari, e che portavano un'armata di centosessantamila uomini, novemila cavalli, e una numerosa artiglieria. L'imperatore affrettava colla sua presenza la fine di questa spedizione marittima, quando fu informato che tutte le forze della monarchia austriaca erano in movimento. Novantamila uomini sotto l'arciduca Ferdinando e il general Mack avevano passato l'Inn, invasa Monaco, e scacciato l'elettore di Baviera alleato della Francia; trentamila sotto l'arciduca Giovanni occupavano il Tirolo, e l'arciduca Carlo si avanzava sull'Adige con centomila uomini. Due armate russe si disponevano a unirsi agli Austriaci. L'Inghilterra aveva organizzato questa terza coalizione. Lo stabilimento del regno d'Italia, la riunione di Genova e del Piemonte alla Francia, l'influenza aperta dell'imperatore sull'Olanda e sulla Svizzera sollevavano nuovamente l'Europa, che temeva attualmente l'ambizione di Napoleone, come aveva temuto nei primi tempi i principj della rivoluzione. Il trattato di alleanza fra il ministro britannico e il gabinetto russo era stato segnato l'11 aprile 1805, e l'Austria vi aveva acceduto il 9 agosto.

Napoleone abbandonò Boulogne, ritornò a Parigi in tutta fretta, si portò in Senato il 23 settembre, ottenne una leva di ottantamila uo-

mini, e partì il giorno seguente per cominciare la campagna. Passò il Reno il primo ottobre, entrò in Baviera il 6 con un'armata di centosessantamila uomini; Massena arrestò l'armata del principe Carlo in Italia, e l'imperatore fece la guerra di Alemagna correndo. In pochi giorni passò il Danubio, entrò in Monaco, riportò la vittoria di Veritingen, e forzò a Ulma il general Mack a mettere a basso le armi. Questa capitolazione disorganizzò l'armata austriaca. Napoleone proseguì il corso delle sue vittorie, occupò Vienna il 13 novembre, e marciò in Moravia contro i Russi, ai quali gli avanzi delle truppe battute si erano uniti.

Il 2 dicembre 1805, anniversario dell'incoronazione, le due armate vennero alle mani nella pianura di Austerlitz. I nemici avevano novantacinquemila uomini sotto le bandiere, i Francesi ottantamila: l'artiglieria era formidabile dall'una e dall'altra parte. La battaglia cominciò al levar del Sole. Queste masse enormi si mossero. La fanteria russa non resistè all'impeto delle nostre truppe e alle manovre del loro generale. La sinistra del nemico fu tagliata la prima. La guardia imperiale russa caricò per ristabilire la comunicazione, e fu intieramente distrutta. Il centro provò l'istessa sorte, e a un'ora dopo mezzo giorno la vittoria la più decisiva aveva dato fine a questa maravigliosa campagna. Il giorno seguente l'Imperatore felicito l'armata con un proclama nel campo stesso di battaglia. « Soldati, disse loro, io sono « contento di voi. Voi avete decorato le vostre « aquile di una gloria immortale. Un'armata

« di centomila uomini comandata dagl' impera-
« tori di Russia e di Austria è stata in meno
« di quattro giorni o tagliata, o dispersa; quel-
« li che sono scampati al vostro ferro sono anne-
« gati nei laghi. Quaranta bandiere, gli sten-
« dardi della guardia imperiale di Russia, cen-
« toventi cannoni, venti generali, più di tren-
« tamila prigionieri sono il resultato di questa
« giornata memoranda per sempre. Quella fan-
« teria tanto vantata, e superiore in numero,
« non ha potuto resistere al vostro urto, e d'
« ora in avanti voi non avete più rivali a te-
« mere: Così, in due mesi, questa terza coali-
« zione è stata vinta e sciolta. » Un armistizio
fu concluso coll' Austria, e i Russi, che avreb-
bero potuto essere sterminati, ottennero di ri-
tirarsi a giornate di tappa.

La pace di Presburgo fu la conseguenza delle vittorie di Ulma e di Austerlitz, e fu segnata il 26 dicembre. La casa d' Austria, che aveva perduto i suoi possessi esterni, il Belgio e il Milanese, questa volta fu manumessa nell' istessa Alemagna. Cedè le provincie di Dalmazia e dell' Albania al regno d' Italia; il contado del Tirolo, la città di Augusta, il principato di Eichstett, una parte del territorio di Passavia, e tutti i suoi possessi nella Svevia, la Brigovia, e Ortenau agli elettorati di Baviera e di Wurtemberg; che furono trasformati in regni. Anche il granducato di Bade profitò delle sue spoglie. Il trattato di Presburgo finì d' abbassare l' Austria, come aveva principiato il trattato di Campo-Formio, e continuato quello di Luneville. L' Imperatore ritornato a Parigi

coronato di tanta gloria divenne l'oggetto di un' ammirazione così generale e così viva; che rimase egli stesso stordito dell' entusiasmo pubblico, e si inebriò della sua fortuna. I corpi dello stato rivalizzarono in obbedienza e in adulazioni. Ricevè il titolo di *Grande*; e il Senato con un decreto gli consacrò un monumento trionfale.

Napoleone si ostinò viepiù ancora nel sistema che aveva abbracciato. La vittoria di Marengo e la pace di Luneville avevano sanzionato il Consolato. La vittoria di Austerlitz e la pace di Presburgo consacrarono l'Impero. Gli ultimi avanzi della rivoluzione furono abbandonati. Il primo gennajo 1806, dopo 14 anni di esistenza, il calendario repubblicano fu definitivamente rimpiazzato dal calendario gregoriano. Il *Pantheon* fu restituito al culto, e ben presto anche il Tribunato cessò di esistere. Ma l'imperatore si applicò specialmente a estendere il suo dominio nel continente. Avendo il re di Napoli Ferdinando nell'ultima guerra violato il trattato di pace colla Francia, furono invasi i suoi regni, e il 30 marzo Giuseppe Buonaparte fu dichiarato re delle due Sicilie. Poco dopo il 5 giugno 1806 l'Olanda fu cangiata in regno, ed ebbe per monarca un altro fratello dell'imperatore, Luigi Buonaparte. Non esisteva più alcuna delle repubbliche create dalla Convenzione o dal Direttorio. Napoleone, che nominava i re secondarj, ristabilì il regime militare gerarchico e i titoli del medio evo. Eresse in ducati grandi feudi dell'Impero la Dalmazia, l'Istria, il Friuli, Cadore, Belluno, Conegliano, Treviso,

Feltre, Bassano, Vicenza, Padova e Rovigo. Il maresciallo Berthier fu investito del principato di Neuschatel. Il ministro Talleyrand di quello di Benevento, il principe Borghese e la sua moglie di quello di Guastalla. Murat del granducato di Cleves e di Berg. Napoleone, che non aveva ardito di distruggere la Repubblica svizzera, se ne era dichiarato il *Mediatore*, e terminò l'organizzazione del suo Impero militare, mettendo sotto la sua dipendenza l'antico Corpo-Germanico. Il 12 luglio 1806, quattordici principi del mezzogiorno e dell'occidente di Germania si riunirono in *Confederazione del Reno*, e riconobbero Napoleone per protettore. Il primo agosto notificarono alla Dieta di Ratisbona la loro separazione dal Corpo-Germanico; l'impero d'Alemagna non esistè più, e Francesco II ne abdicò il titolo con un proclama.

Napoleone ebbe tutto l'occidente sotto la sua mano. Padrone assoluto della Francia e dell'Italia come *imperatore e re*, lo era ancora della Spagna per la subordinazione di quella corte; di Napoli e dell'Olanda per mezzo dei suoi fratelli; della Svizzera stante l'atto di mediazione; e disponeva in Germania dei re di Baviera, di Wurtemberg, e della confederazione del Reno contro l'Austria e la Prussia. Avrebbe potuto, dopo la pace di Amiens, conservando la libertà, farsi protettore della Francia, e moderatore dell'Europa; ma avendo cercato la sua gloria nel dominio, e la sua vita nelle conquiste, condannò se stesso a una lotta lunga, che

doveva finire colla dipendenza del continente, o colla sua propria rovina.

Questo sistema d' invasione produsse la quarta coalizione. La Prussia, rimasta neutrale dopo la pace di Basilea, era stata sul punto di riunirsi nell' ultima campagna ai confederati. La rapidità delle vittorie dell' imperatore l' aveva soltanto ritenuta; ma spaventata questa volta dall' accrescimento dell' Impero, e incoraggiata dal bello stato delle sue truppe, si collegò colla Russia per iscacciare i Francesi dalla Germania. Il gabinetto di Berlino esigè sotto pena della guerra che le truppe ripassassero il Reno. Volle nel tempo stesso formare nel nord dell' Alemagna una lega contro la Confederazione del mezzo giorno. L' imperatore, che era nel tempo delle sue prosperità, nella gioventù della sua potenza e dell' approvazione nazionale, lungi dall' abbracciare il suo *ultimatum*, marcìo contro la Prussia.

La campagna si aprì al principio di ottobre. Napoleone secondo il suo solito oppresse la coalizione colla prontezza della sua marcia, e col vigore dei suoi colpi. Il 14 ottobre distrusse a Jena la monarchia militare della Prussia con una vittoria decisiva. Il 16 quattordicimila Prussiani misero abbasso le armi a Erfurth; il 25 l' armata francese entrò in Berlino, e la fine del 1806 fu impiegata a prendere le fortezze prussiane, e a marciare in Pollonia contro l' armata russa. La campagna di Pollonia fu meno rapida, ma brillante quanto quella di Prussia. La Russia si misurò per la terza volta colla Francia. Vinta a Zurigo, vinta ad Austerlitz, fu vin-

ta ancora a Eylau e a Friedland. Dopo queste memorabili giornate l'imperatore Alessandro entrò in trattative, e concluse a Tilsitt il 27 giugno 1807 un armistizio, che fu il 7 luglio seguitato da un trattato definitivo.

La pace di Tilsitt dilatò il dominio francese sul continente. La Prussia fu ridotta alla metà. Napoleone aveva istituito nel mezzo giorno della Germania i due regni di Baviera e di Wurtemberg contro l'Austria; creò verso il nord i due regni feudatarj di Sassonia e di Westfalia contro la Prussia. Quello di Sassonia fu formato dell'elettorato di questo nome e della Pollonia prussiana eretta in granducato di Varsavia; quello di Westfalia fu composto degli stati di Assia-Cassel, di Brunswich, di Fulda, di Paterbona e della più gran parte dell'Annoverese, e fu dato a Girolamo Napoleone. L'imperatore Alessandro che sottoscrisse tutte queste misure evacuò la Moldavia e la Vallacchia. La Russia restò pertanto la sola potenza intatta, benchè vinta. Napoleone seguiva sempre più le tracce di Carlo Magno. Il giorno della sua consacrazione aveva fatto portare avanti a lui la corona, la spada e lo scettro del re franco. Un Papa aveva passate le Alpi per consacrare la sua dinastia, ed ei modellava i suoi stati sul vasto impero di quel conquistatore. La rivoluzione aveva voluto ristabilire la libertà antica; Napoleone restaurò la gerarchia militare del medio evo; quella aveva fatto dei cittadini, ed ei fece dei vassalli; essa aveva cangiato l'Europa in repubbliche, egli la trasformò in feudi. Siccome era grande e forte, siccome era sopravvenuto

dopo una scossa che aveva stancato il mondo sconvolgendolo, potè accomodarla di passaggio secondo il suo pensiero. Il *grande Impero* si elevò nell' interno col suo sistema di amministrazione sostituito al governo delle assemblee; colle sue corti speciali; coi suoi licei, nei quali l' educazione militare fu sostituita all' educazione repubblicana delle scuole centrali, colla sua nobiltà ereditaria, che completò nel 1808 il ristabilimento della ineguaglianza; colla sua disciplina civile, che rese tutta la Francia obbediente come un' armata alla parola d' ordine: si elevò al di fuori coi suoi regni secondarj, coi suoi stati confederati, co'suoi grandi feudi, e col suo capo supremo. Napoleone, non provando più in alcuna parte resistenza, potè correre e comandare da un capo all' altro del continente.

A questa epoca tutta l' attenzione dell' imperatore si diresse sull' Inghilterra, la sola potenza che potesse sottrarsi alle sue prese. Era un anno che Pitt era morto, ma il gabinetto britannico seguitava con molto ardore e con molta ostinazione i suoi piani, rispetto alla rivoluzione e all' Impero. Dopo aver formata invano una terza, e una quarta coalizione, non depose le armi; la guerra era a morte. La Gran-Bretagna aveva dichiarata la Francia in istato di blocco, e somministrò all' imperatore il mezzo di mettere lei stessa con una misura simile fuori dei rapporti europei. Il *blocco continentale*, che cominciò nel 1807, fu il secondo periodo del sistema di Buonaparte. Impiegò le armi contro il continente, e la cessazione del commercio contro l' Inghilterra, per arrivare ad una

supremazia universale e senza contrasto. Ma proibendo agli stati di terraferma ogni comunicazione colla Gran-Brettagna, preparò nuove difficoltà, e ben presto alle inimicizie di opinione, che il suo dispotismo risvegliava, agli odj di stato, che il suo dominio conquistatore gli faceva incorrere, aggiunse lo scatenamento degli interessi privati, e la sofferenza del commercio cagionata dal blocco.

Frattanto tutte le potenze sembravano unite nello stesso progetto. L'Inghilterra fu bandita dall'Europa fino alla pace generale; la Russia e la Danimarca nei mari del Nord, la Francia, la Spagna e l'Olanda nel Mediterraneo e nell'Oceano si dichiararono contro lei. Questo momento fu il *maximum* della potenza imperiale. Napoleone impiegò tutta la sua attività e tutto il suo genio a creare delle risorseri marittime capaci di bilanciare le forze dell'Inghilterra, che aveva allora mille e cento vascelli da guerra di ogni specie; fece scavare dei porti, fortificare le coste, costruire dei vascelli, e dispose tutto per combattere fra pochi anni su questo nuovo campo di battaglia; ma prima che questo momento arrivasse, volle assicurarsi della penisola spagnuola, e collocarvi la sua dinastia, per introdurvi una politica più ferma e più personale. La spedizione del Portogallo del 1807, e l'invasione della Spagna del 1808 diedero principio a un nuovo ordine di avvenimenti per lui e per l'Europa.

Il Portogallo era una vera colonia inglese. L'imperatore d'accordo coi Borboni di Madrid decise col trattato di Fontainebleau del 17 ot-

tobre 1807, che la casa di Braganza aveva cessato di regnare. Un' armata francese sotto gli ordini di Junot entrò in Portogallo. Il principe reggente s' imbarcò pel Brasile, ed i Francesi occuparono Lisbona il 30 novembre 1807. Questa invasione non fu che un' avviamento a quella di Spagna. La famiglia reale era nella massima anarchia; il favorito Godoi era maledetto dal popolo e dal principe delle Asturies; Ferdinando cospirava contro il potere del favorito di suo padre. Benchè l' imperatore non dovesse molto temere un governo simile, era stato irritato da un armamento imprudente fatto da Godoi nel tempo della guerra di Prussia. Certamente in questa epoca egli formò il progetto di porre uno dei suoi fratelli sul trono di Spagna; credè di abbattere facilmente una famiglia divisa, una monarchia moribonda, e di ottenere il consenso di un popolo che avrebbe richiamato alla civilizzazione. Sotto il pretesto della guerra marittima e del blocco, le sue truppe penetrarono nella penisola, occuparono le sue coste e le sue piazze principali, e si accamparono vicino a Madrid. Fu allora insinuato alla famiglia reale di ritirarsi al Messico, seguendo l' esempio della casa di Braganza. Ma il popolo si sollevò contro la sua partenza; Godoi oggetto dell' odio pubblico corse i più grandi pericoli per la sua vita, e il principe dell' Asturies fu proclamato re sotto il nome di Ferdinando VII. L' imperatore profitto di questa rivoluzione della corte per fare la sua. I Francesi entrarono in Madrid, ed egli andò personalmente a Bajona, dove richiamò i principi spagnuoli. Ferdinando restituì la coro-

na a suo padre, che se ne spogliò in favore di Napoleone. Questi la fece decretare al suo fratello Giuseppe per mezzo di una Giunta suprema del Consiglio di Castiglia, e della municipalità di Madrid. Ferdinando fu messo nel castello di Valençay, e Carlo VI venne ad abitare Compiègne. Napoleone chiamò il suo cognato Murat, gran-duca di Berg, al trono di Napoli in luogo di Giuseppe.

A questa epoca principiò la prima opposizione contro il dominio dell'imperatore e il sistema continentale. La reazione si dichiarò in tre paesi fino allora alleati della Francia, e provocò la quinta coalizione. La corte di Roma era malcontenta. La penisola era ferita nel suo orgoglio nazionale coll'averle dato un re forestiero; nei suoi usi colla soppressione dei conventi, dell'inquisizione e della grandezza. L'Olanda soffriva mediante il blocco nei suoi rapporti commerciali, e l'Austria sopportava impazientemente le sue perdite e la sua posizione subordinata. L'Inghilterra, che cercava tutte le occasioni di rianimare la guerra sul continente, provocò la resistenza di Roma, della penisola, e del gabinetto di Vienna. Il Papa dal 1805 era divenuto freddo colla Francia; aveva sperato che, in ricompensa della sua compiacenza pontificale per la consacrazione di Napoleone, sarebbero state restituite al dominio della chiesa le provincie che il Direttorio aveva riunite alla Repubblica cisalpina: perduta questa speranza rientrò nell'opposizione controrivoluzionaria europea, e dal 1807 al 1808 gli stati romani divennero il ridotto degli emissarj inglesi. Dopo

alcune rappresentanze assai vive l'imperatore diede ordine al general Miollis di occupare Roma. Il Papa lo minacciò di scomunica, e Napoleone gli tolse le legazioni di Ancona, di Urbino, di Macerata e di Camerino, che fecero parte del regno d'Italia. Il cardinal legato abbandonò Parigi il 3 aprile 1808, e a causa d'interessi temporali s'impegnò una lotta di religione col Capo della Chiesa, che bisognava o non riconoscere o non ispogliare.

La guerra con la penisola fu anche più seria. Gli Spagnuoli riconobbero per re Ferdinando VII in una giunta provinciale tenuta a Siviglia il 27 maggio 1808, e presero le armi in tutte le provincie non occupate dalle truppe francesi. Anche i Portoghesi si sollevarono a Oporto il 16 giugno. Queste due insurrezioni ebbero nel principio le più felici conseguenze, e fecero in poco tempo rapidi progressi. Il general Dupont abbassò le armi a Baylen nel regno di Cordova, e questo primo rovescio delle armi francesi risvegliò l'entusiasmo e la speranza degli Spagnuoli. Giuseppe Napoleone abbandonò Madrid, dove fu proclamato Ferdinando VII; verso lo stesso tempo Junot, non avendo truppe sufficienti per guardare il Portogallo, acconsentì, mediante la convenzione di Cintra, di evacuarlo con tutti gli onori della guerra. Il generale inglese Wellington prese possesso di questo regno con venticinque mila uomini. Nel tempo che il Papa si dichiarava contro Napoleone, che i sollevati Spagnuoli entravano in Madrid, che gl'isolani rimettevano il piede nel continente, il re di Svezia si mostra-

va nemico della lega imperiale europea, e l'Austria faceva armamenti considerabili, e si disponeva a pugnare di nuovo.

Fortunatamente per Napoleone la Russia restò fedele all'alleanza ed agli impegni di Tilsitt. L'imperatore Alessandro era allora in tutto l'eccesso dell'entusiasmo e dell'affezione per questo mortale potente e straordinario. Napoleone, che prima di portar le forze nella penisola voleva assicurarsi del nord, ebbe un abboccamento con Alessandro a Erfurth il 27 settembre 1808. I due padroni dell'Occidente e del Settentrione si garantirono il riposo e la sommissione dell'Europa. Napoleone marciò in Spagna, e Alessandro s'incaricò della Svezia. La presenza dell'imperatore fece cangiar ben presto la fortuna della guerra nella penisola. Conduceva con sè ottantamila vecchi soldati venuti dalla Germania. Moltiplicate vittorie lo resero padrone della maggior parte delle provincie spagnuole. Fece il suo ingresso in Madrid, e si presentò agli abitanti della penisola non come un padrone, ma come un liberatore. « Io ho abo-
« lito, diceva loro, quel tribunale dell'inquisi-
« zione contro cui reclamavano il secolo e l'
« Europa. I preti devono regolare le coscienze,
« ma non devono esercitare alcuna giurisdizione
« esterna e corporale su i cittadini. Io soppres-
« si i diritti feudali, e ognuno potrà aprire oste-
« rie, forni, mulini, tonnare, peschiere, e dare
« un libero sfogo alla sua industria. L'egoismo,
« la ricchezza e la prosperità di un piccolo nu-
« mero di uomini nuocevano più alla vostra
« agricoltura, che i calori della canicola. Sicco-

« me non vi è che un Dio solo, così non vi
 « deve essere nello stato che una sola giustizia.
 « Tutti i tribunali dei particolari erano un'usur-
 « pazione, e contrarj ai diritti della nazione; io
 « gli ho distrutti. La generazione presente po-
 « trà avere un' opinione varia, poichè sono state
 « agitate troppe passioni; ma i vostri nipoti mi
 « benediranno come vostro rigeneratore. Essi col-
 « locheràno nel numero dei giorni memorandi
 « quelli nei quali son comparso in mezzo a
 « voi; e la prosperità della Spagna prenderà la
 « data da questi giorni. »

Tale era infatti la parte di Napoleone nella penisola, la quale non poteva acquistare una esistenza migliore, e la libertà se non col ritorno della civilizzazione. Si fa opposizione allo stabilimento dell' indipendenza come ad ogni altra cosa, e quando un paese è ignorante, senza lumi, povero, coperto di conventi, e governato dai frati, prima di pensare a dargli la sua libertà, bisogna riordinare il suo stato sociale. Napoleone, che opprimeva le nazioni civilizzate, era per la penisola un vero restauratore. Ma i due partiti della libertà civile e della servitù religiosa, quello delle Cortes e quello dei frati, benchè opposti nel loro scopo, se la intesero per la difesa comune. Uno era alla testa della classe superiore e della classe di mezzo, e l' altro alla testa del basso popolo. Esaltarono a gara gli Spagnuoli col sentimento della indipendenza, o col fanatismo religioso. Ecco il catechismo di cui i preti facevano uso.

Dimmi, figlio mio, chi sei? -- Spagnuolo per la grazia di Dio. -- Chi è il nemico

della nostra felicità? -- L'imperatore dei Francesi. -- Quante nature ha egli? -- Due, la natura umana e la diabolica. -- Quanti sono gli imperatori dei Francesi? -- Uno vero in tre persone ingannatrici. -- Come si chiamano? -- Napoleone, Murat ed Emanuele Godoi. -- Chi di tre è il più cattivo? -- Sono tutti tre egualmente. -- Da chi deriva Napoleone? -- Dal peccato. -- Murat? -- Da Napoleone -- e Godoi? -- Dalla fornicazione di ambedue. -- Qual è lo spirito del primo? -- L'orgoglio e il dispotismo. -- Del secondo? -- La rapina e la crudeltà. -- Del terzo? -- La cupidigia, il tradimento e l'ignoranza. -- Chi sono i Francesi? -- Antichi cristiani divenuti eretici. -- È egli peccato ammazzare un Francese? -- No, padre mio, ammazzando uno di questi cani di eretici si guadagna il cielo. -- Qual pena merita lo Spagnuolo che manca ai suoi doveri? -- La morte e l'infamia dei traditori. -- Chi ci libererà dai nostri nemici? -- La fiducia fra noi, e le armi. » Napoleone si era impegnato in una impresa lunga, pericolosa, e in cui tutto il suo sistema di guerra era sconcertato. La vittoria non consisteva più nella disfatta di un'armata e nel possesso di una capitale, ma nella occupazione intiera del territorio, e nella sommissione degli spiriti, lo che era ancora più difficile. Non ostante Napoleone si preparava a domare quel popolo colla sua irresistibile attività, e colla sua ostinazione inamovibile, quando fu richiamato in Germania dalla quinta coalizione.

L'Austria aveva profittato della sua lon-

tananza e di quella delle sue truppe. Essa con un grande sforzo fece una leva di cinquecentocinquantomila uomini, compresa la Landwehr, ed entrò in campagna nella primavera del 1809. Il Tirolo si sollevò; il re Girolamo fu scacciato dai Westfaliani; l'Italia era vacillante, e la Prussia non aspettava per riprendere le armi che un rovescio di Napoleone. Ma l'imperatore era ancora in tutto il vigore della sua vita e delle sue prosperità. Accorse da Madrid, passò il Reno, s'internò nella Germania, riportò le vittorie di Eckmühl e d'Essling, occupò Vienna per la seconda volta, e dopo quattro mesi di campagna sconcertò questa nuova coalizione colla battaglia di Wagram. Mentre inseguiva le armate austriache, gl'Inglese si presentarono davanti Anversa, ma una leva di guardie nazionali bastò per impedire la loro spedizione della Schelda. La pace di Vienna del 14 ottobre 1809 tolse qualche altra provincia alla casa d'Austria, e la fece entrare nel sistema continentale.

Questo periodo fu rimarcabile per la nuova natura della lotta. Cominciò la reazione dell'Europa contro l'Impero, e fu il segnale delle alleanze, delle dinastie, dei popoli, del sacerdozio e del commercio. Tutti gl'interessi mal contenti fecero una prova di resistenza, che per la prima volta doveva mancare. Napoleone, dopo la rottura della pace di Amiens, era entrato in una carriera alla fine della quale doveva trovare o il possesso, o l'inimicizia di tutta l'Europa. Trascinato dal suo carattere e dalla sua posizione aveva creato contro i po-

poli un sistema di amministrazione di una utilità inaudita a favore del potere; contro l'Europa un sistema di monarchie secondarie e di grandi feudi, che secondava le sue volontà di conquistatore; finalmente contro l'Inghilterra il blocco che sospendeva il di lei commercio. Niente lo arrestò per realizzare i suoi immensi, ma insensati disegni. Il Portogallo ebbe comunicazione cogl'Inglesi, e l'imperatore lo invase; la famiglia reale di Spagna, compromise colle sue discordie e le sue incertezze l'impero alle spalle, ed ei la costrinse ad abdicare per sottomettere la penisola a una politica più ardita e meno indecisa: il Papa tenne corrispondenze col nemico, e il suo patrimonio fu diminuito: minacciò una scomunica, e i Francesi entrarono in Roma; realizzò la sua minaccia con una bolla, e nel 1809 fu detronizzato come sovrano temporale; finalmente, dopo la vittoria di Wagram e la pace di Vienna, l'Olanda divenne un deposito di mercanzie inglesi a causa dei suoi bisogni commerciali, e l'imperatore tolse il possesso di questo regno al suo fratello Luigi, e il 1.º luglio 1810 fu incorporato all'impero. Non retrocesse avanti alcuna invasione, perchè non volle soffrire in alcuna parte nè contrarietà nè esitazione. Bisognò che tutto si piegasse, gli alleati come i nemici, il Capo della Chiesa come i re, i suoi fratelli come gli stranieri. Ma, benchè vinti, questa volta tutti quelli che erano entrati in questa nuova lega, non aspettavano che un'occasione per rialzarsi.

Frattanto, dopo la pace di Vienna, Napoleone accrebbe ancora l'estensione e la potenza

dell' impero. La Svezia che aveva provata una rivoluzione interna, e il cui re Gustavo Adolfo IV era stato forzato all' abdicazione, ammise il sistema continentale. Bernadotte principe di Ponte-Corvo fu eletto dagli Stati-Generali principe ereditario di Svezia, e il re Carlo XIII l' adottò per figliuolo. Il blocco fu osservato in tutta l' Europa, e l' impero accresciuto degli stati Romani, delle provincie Illiriche, del Vallese, dell' Olanda, e delle città Anseatiche, ebbe centotrenta dipartimenti, e si estese da Amburgo e Danzica fino a Trieste e Corfù. Napoleone, che sembrava seguire una politica temeraria ma inflessibile, deviò in questa epoca dalla sua strada col suo secondo matrimonio. Fece pronunziare il suo divorzio con Giuseppina per dare un erede all' impero, e sposò Maria Luisa arciduchessa di Austria. Fu questo un vero errore. Abbandonò la sua posizione, e la sua parte di monarca pervenuto e rivoluzionario, che agiva in Europa contro le antiche corti, come la repubblica contro gli antichi governi; si collocò in una cattiva situazione rapporto all' Austria, che bisognava o annientare dopo la vittoria di Wagram, o rimettere nei suoi possessi dopo il matrimonio coll' arciduchessa. Le alleanze solide non riposano che su gl' interessi reali, e Napoleone non seppe togliere al gabinetto di Vienna o il desiderio, o il potere di fargli nuovamente la guerra. Questo matrimonio cambiò pure il carattere del suo impero, e lo separò viepiù dagl' interessi popolari; ricercò le famiglie antiche per decorarne la sua corte, e fece tutto ciò che potè per mescolare insieme l'

antica e la nuova nobiltà, come mescolava le dinastie. Austerlitz aveva consacrato l'impero ignobile, Wagram vide stabilire l'impero nobile. La nascita di un figlio nel marzo 1811, che ricevè il *titolo di re di Roma*, assicurandogli un successore, sembrò che consolidasse la potenza di Napoleone.

La guerra di Spagna fu continuata con vigore negli anni 1810 e 1811. Il territorio della penisola era difeso passo a passo, e bisognava prendere le città d'assalto. Suchet, Soult, Mortier, Ney e Sebastiani s'impadronirono di diverse provincie, e la Giunta spagnuola, non potendosi più mantenere a Siviglia, si rinchiuse in Cadice, di cui un'armata francese cominciò il blocco. La nuova spedizione del Portogallo fu meno felice. Massena, che la dirigeva, forzò nel principio Wellington alla ritirata, e prese Oporto e Olivenza; ma il generale inglese, essendosi trincerato nella forte posizione di Torres-Vedras, Massena non potè attaccarlo, e fu costretto ad evacuare il paese.

Mentre la guerra continuava nella penisola vantaggiosamente, ma senza successo decisivo, una nuova campagna si preparava nel nord. La Russia vedeva avvicinarsi a lei l'Impero di Napoleone. Rinchiusa nei suoi proprj confini restava senza influenza e senza acquisti, soffrendo per causa del blocco senza profittare della guerra. Questo gabinetto sopportava d'altronde con impazienza una supremazia, alla quale ei stesso aspirava, e che dal regno di Pietro I. non perdeva di mira senza interruzione, benchè con lentezza. Alla fine del 1810 aumentò le sue

armate, riannodò le sue relazioni commerciali colla Gran-Bretagna, e non parve lontano da una rottura. Tutto l'anno 1811 si passò in negoziazioni che non condussero ad alcun risultato, e l'una e l'altra parte si dispose alla guerra. L'imperatore, le cui armate erano allora avanti Cadice, e che contava sulla cooperazione dell'occidente e del nord contro la Russia, fece con ardore i preparativi di un'impresa, che doveva piegare la sola potenza che non avesse ancora intaccata, e portare fino a Mosca le sue aquile vittoriose. Ottenne l'assistenza della Prussia e dell'Austria, che coi trattati del 24 febbrajo, e del 14 marzo 1812, s'impegnarono di somministrare un corpo ausiliario l'una di ventimila, l'altra di trentamila uomini. Tutte le forze disponibili della Francia furono messe in piedi. Un senatus-consulto distribuì la guardia nazionale in tre *ban* pel servizio interno, e destinò cento coorti del primo *ban* (quasi centomila uomini) al servizio militare attivo. Il 9 marzo Napoleone partì da Parigi per quella vasta spedizione; fissò alcuni mesi la sua corte a Dresda, dove l'imperatore d'Austria, il re di Prussia, e tutti i sovrani di Alemagna vennero a inchinarsi davanti la sua potenza e alla sua fortuna. La guerra contro la Russia fu dichiarata il 22 giugno.

Napoleone in questa campagna si diresse colle massime che gli erano fino allora riuscite. Aveva terminate tutte le guerre, che aveva intraprese, colla disfatta rapida del nemico, colle occupazioni della sua capitale, e colla pace mediante qualche smembramento del di lui territorio.

Il suo progetto fu di sottomettere la Russia colla creazione del regno di Pollonia, come aveva ridotto l' Austria formando i regni di Baviera e di Wurtemberg dopo la battaglia di Austerlitz, e la Prussia formando quelli di Sassonia e di Westfalia dopo la battaglia di Jena. Aveva con questa idea stipulato col gabinetto di Vienna il cambio della Gallizia colle provincie illiriche nel trattato del 14 marzo. La restaurazione del regno di Pollonia fu proclamata dalla dieta di Varsavia, ma in un modo incompleto; e Napoleone, che secondo le sue abitudini voleva finir tutto in una campagna, si avanzò nel cuor della Russia invece di organizzare prudentemente contro lei la barriera pollacca. La sua armata era forte di circa cinquecentomila uomini. Passò il Niemen il 24 giugno; s'impadronì di Wilna, di Witepsk; battè i Russi a Ostrownò, Polotzk, Mohilow, Smolensco, alla Moskowa, e il 14 settembre fece il suo ingresso in Mosca.

Il gabinetto russo non aveva soltanto posto il suo mezzo di difesa nelle sue truppe, ma nel suo vasto territorio e nel suo clima. A misura che le sue armate vinte retrocedevano avanti le nostre, incendiavano le città, devastavano le provincie, e preparavano in tal modo grandi difficoltà a Napoleone in caso di perdite o di ritirata. Dietro questo sistema di difesa Mosca fu bruciata dal suo governatore Rostopchin, come erano stati bruciati Smolensco, Dorigoboni, Wiasma, Gihat, Mojaisk e un gran numero di città e di villaggi. L'imperatore avrebbe dovuto vedere che questa guerra non si sarebbe terminata come le altre; per altro

vincitore del nemico, e padrone della sua capitale, concepì speranze di pace, che i Russi abilmente lusingarono. L'inverno si approssimava, e Napoleone prolungò quasi sei settimane il suo soggiorno a Mosca. Non si decise alla ritirata che il 19 di ottobre. Questa ritirata fu disastrosa, e diede principio alla scossa dell'Impero. Napoleone non poteva esser vinto dalla mano dell'uomo, perchè qual generale avrebbe potuto trionfare di questo generale incomparabile? Quale armata avrebbe potuto vincere l'armata francese? Ma i rovesci erano per lui fissati agli ultimi confini dell'Europa, ai confini ghiacciati, ove doveva essere portata, e ove doveva finire la sua dominazione conquistatrice. Perdè alla fine di questa campagna la sua vecchia armata, ed il prestigio della sua fortuna, non con una disfatta, ma a causa del freddo e della fame, in mezzo ai deserti e alle nevi della Russia.

La ritirata si fece con qualche ordine fino alla Berezina, ove divenne una grande sconfitta. Dopo il passaggio di questo fiume, Napoleone, che fino allora aveva seguita l'armata, partì sopra un legno leggiero, e ritornò in tutta fretta a Parigi, dove in tempo della sua assenza era scoppiata una cospirazione. Il generale Mallet aveva concepito con alcuni intriganti il disegno di rovesciare questo colosso di potenza. La sua impresa era molto ardita, e siccome riposava sopra un errore, la morte di Napoleone, sarebbe bisognato ingannare troppa gente per riuscire. D'altronde l'Impero era ancora fermamente stabilito, e non poteva essere distrutto da un complotto, ma da una defezione lenta

e generale. La congiura di Mallet andò a vuoto, e i suoi capi furono messi a morte, l'imperatore al suo ritorno trovò la nazione sorpresa da un disastro a cui non era avvezza; ma i corpi dello stato gli testimoniarono sempre una obbedienza illimitata. Arrivò il 18 dicembre a Parigi; ottenne una leva di trecentomila uomini, diede lo slancio a' sacrificj volontarj, rifece in poco tempo colla sua prodigiosa attività una nuova armata, e si rimise in campagna il 15 aprile 1813.

Ma dopo la sua ritirata di Mosca Napoleone era entrato in una nuova serie di avvenimenti. La decadenza del suo Impero principiò nel 1812. Tutti generalmente erano stanchi della sua dominazione. Tutti quelli col consenso dei quali si era elevato prendevano partito contro lui. I preti cospiravano sordamente dopo che si era rotto col Papa; erano state create in un modo legale otto prigioni di stato contro gli oppositori al suo partito. La massa della nazione si mostrava stanca delle conquiste, come era stata un tempo delle fazioni. Essa aveva sperato da lui il rispetto degl' interessi privati, l' aumento del commercio, la sicurezza degli uomini, e si trovava invece aggravata dalle coscrizioni, dalle imposizioni, dal blocco, dalle corti prevostali e dai diritti riuniti, conseguenze inevitabili del suo sistema conquistatore. Non aveva più solamente contrarj i pochi uomini restati fedeli allo scopo politico della rivoluzione, e che chiamava *ideologi*, ma tutti quelli che senza opinioni determinate volevano raccogliere i vantaggi materiali di una civilizzazione migliore. All'

estero i popoli gemevano sotto il suo giogo militare, e le dinastie abbassate aspiravano a rialzarsi. Tutto il mondo si trovava incomodato, e il primo scacco dovea produrre una sollevazione universale. « Io trionfava, dice lo stesso Napoleone (1), parlando delle campagne precedenti, in mezzo ai pericoli che ogni giorno nascevano, avevo continuamente bisogno di accortezza quanto di forza Se non avessi vinto ad Austerlitz, avrei avuto tutta la Prussia addosso; se non avessi trionfato a Jena, l' Austria e la Spagna si dichiaravano alle spalle; se non avessi riportato a Wagram una vittoria decisiva, avevo a temere che la Russia non mi abbandonasse, che la Prussia non si sollevasse, e gl' Inglesi erano avanti Anversa. » Tale era la sua condizione; più esso andava avanti nella sua carriera, e più aveva bisogno di vincere decisamente. Così, dacchè fu battuto, i re che avea soggiogati, i re che avea creati, gli alleati che avea ingranditi, gli stati che avea incorporati all' impero, i senatori che l' aveano tanto adulato e i suoi stessi compagni di armi, gli uni dopo gli altri l' abbandonarono. Il campo di battaglia portato a Mosca nel 1812 ripiegò verso Dresda nel 1813 e nelle vicinanze di Parigi nel 1814; tanto questo rovescio di fortuna fu rapido!

Il primo alla defezione fu il gabinetto di Berlino. Il 1.º marzo 1813 si riunì alla Russia e all' Inghilterra, che formarono la sesta coali-

(1) Memoriale di S. Elena, Tom. 3, p. 221.

zione, a cui ben presto la Svezia accedè. Intanto l'imperatore, che i confederati credevano abbattuto dall'ultimo disastro, aprì la campagna con nuove vittorie. La battaglia di Lutzen vinta il 2 maggio con soldati coscritti, l'occupazione di Dresda, la vittoria di Bautzen, e la guerra portata sull'Elba stordirono la coalizione. L'Austria, che dal 1810 si era posta sul piede di pace, si era rimessa in armi: meditava già un cangiamento d'alleanza, e si propose in qualità di mediatrice fra l'imperatore e i confederati. La sua mediazione fu accettata. Si concluse un armistizio a Plesswitz il 4 giugno, e si adunò un congresso a Praga per trattare la pace. Ma non era possibile intendersi. Napoleone non voleva acconsentire a perdere cosa alcuna, nè l'Europa a restargli sottoposta. Le potenze confederate domandarono, d'accordo coll'Austria, che l'Impero fosse ristretto al Reno, alle Alpi e alla Mosa. I negoziatori si separarono senza aver niente concluso. L'Austria entrò nella coalizione, e le ostilità ricominciarono. La guerra sola poteva ultimare questa gran discussione. L'imperatore non aveva che dugentottantamila uomini contro cinquecentoventimila; voleva rispingere il nemico dietro l'Elba, e sciogliere secondo il suo solito questa nuova coalizione colla prontezza e col vigore de' suoi colpi. Parve che nel principio la vittoria lo secondasse. Battè a Dresda gli alleati riuniti; ma le disfatte dei suoi luogotenenti scomposero i suoi disegni. Magdonald fu vinto nella Slesia; Ney nelle vicinanze di Berlino; Vandamme a Kulm. Non potendo più far fronte contro il nemico

pronto a sboccare da tutte le parti, Napoleone pensò alla ritirata. I principi della confederazione del Reno scelsero questo momento per disertare dall'Impero. Un grande accordo avendo avuto luogo a Lipsia fra le due armate, i Sassoni e i Wurtemberghesi passarono al nemico nel campo stesso di battaglia. Questa defezione e la forza dei coalizzati, che avevano imparato a fare una guerra più serrata e più abile, obbligarono Napoleone alla ritirata dopo un combattimento di tre giorni. L'armata marciò con molta confusione verso il Reno, di cui i Bavaresi, che parimente avevano disertato, vollero chiuderle il passo; ma li battè a Hanau, e rientrò nel territorio dell'Impero il 30 ottobre 1813. La fine di questa campagna fu disastrosa quanto quella della campagna precedente. La Francia fu minacciata nel suo proprio territorio, come nel 1799, ma non aveva più il medesimo entusiasmo d'indipendenza, e l'uomo che l'aveva destituita dei suoi dritti, la trovò in questa gran crise incapace di sostenerlo, e di difendersi. O prima o dopo si paga il fio di aver resa serva una nazione.

Napoleone ritornò a Parigi il 9 novembre 1813. Ottenne dal Senato una leva di trecentomila uomini, e fece col massimo ardore i preparativi di una nuova campagna. Convocò il Corpo-Legislativo per associarlo alla difesa comune, gli comunicò le carte relative ai negoziati di Praga, e gli dimandò un nuovo e ultimo sforzo per assicurare gloriosamente la pace che era il voto universale della Francia. Ma il Corpo-Legislativo, stato fino allora muto ed obbedien-

te , scelse questa epoca per resistere a Napoleone.

Era oppresso dalla stanchezza comune, e si trovava senza saperlo sotto l' influenza del partito realista , che si agitava segretamente da che la decadenza dell' Impero aveva risollevata la sua speranza. Una commissione composta dei signori Lainé , Raynouard , Gallois , Flaugergues , Maine di Biran fece un rapporto contrario sull' andamento seguitato dal governo , e domandò l' abbandono delle conquiste e la ripristinazione della libertà. Questo desiderio in altri tempi giustissimo non era proprio allora che a facilitare l' invasione straniera. Benchè i confederati sembrassero mettere la pace al prezzo della evacuazione dell' Europa , erano disposti a spingere la vittoria sino alla fine. Napoleone , irritato da questa opposizione inaspettata e inquietante , sciolse subito il Corpo-Legislativo. Questo principio di resistenza fu il preludio delle defezioni interne , che dopo essersi estese dalla Russia fino a tutta l' Alemagna , andavano ad estendersi dall' Alemagna all' Italia e alla Francia. Ma tutto dipendeva questa volta , come le altre , dalla sorte della guerra , che l' inverno non aveva rallentata. Napoleone rivolse da questa parte tutte le sue speranze , e partì di Parigi il 25 gennajo per quella campagna immortale.

L' Impero era invaso in tutti i punti. Gli Austriaci si avanzavano in Italia ; gl' Inglesi , che si erano resi padroni di tutta la penisola , nei due ultimi anni avevano passato la Bidassoa sotto il generale Wellington , e comparivano ai Pirenei. Tre armate stringevano la Francia al

levante e al settentrione. La grande armata alleata forte di centocinquantamila uomini sotto Schwartzemberg , aveva sboccato dalla Svizzera ; quella di Slesia , di centotrentamila sotto Blücher , era entrata per la parte di Francfort , e quella del nord , di centomila uomini sotto Bernadotte , aveva invaso l' Olanda , e penetrava nel Belgio. I nemici trascuravano anch' essi le piazze forti, e formati alla gran guerra dal loro vincitore marciavano sulla capitale. Al momento in cui Napoleone abbandonò Parigi, le due armate di Schwartzemberg e di Blücher erano sul punto di operare la loro giunzione nella Sciampagna. Privo dell' appoggio del popolo , che restava osservatore , Napoleone era solo contro il mondo intiero , con un pugno di vecchi soldati e col suo genio, che niente avea perduto della sua audacia e del suo vigore. È bello il vederlo in tal momento non più oppressore , non più conquistatore, difendere passo a passo con nuove vittorie il suolo della patria, e nel tempo stesso il suo Impero e la sua fama !

Marciava nella Sciampagna contro le due grandi armate nemiche. Il general Maison era incaricato di arrestare Bernadotte nel Belgio. Augereau gli Austriaci a Lione ; Soult gl' Inglesi sulla frontiera di Spagna. Il principe Eugenio dovea difendere l' Italia ; e l' Impero , benchè invaso nel centro , stendeva ancora le sue vaste braccia sino al fondo dell' Alemagna colle sue guarnigioni di oltre-Reno. Napoleone non disperò in alcun modo di rispingere per mezzo di una potente reazione militare questa turba di nemici fuori della Francia , e di riportare le sue

bandiere sul territorio straniero. Si situò abilmente fra Blücher, che scendeva dalla Marne, e Schwartzemberg che scendeva la Senna; corse dall'una all'altra di queste armate, e le battè l'una dopo l'altra. Blücher fu battuto a Champaubert, a Montmirail, a Chateau-Thierry, a Vauchamps; e, quando la sua armata fu distrutta, Napoleone ritornò sulla Senna e battè gli Austriaci a Montereau, e li scacciò d'avanti a sè. Le sue combinazioni furono così forti, la sua attività così grande, e i suoi colpi così sicuri, che parve sul punto di riuscire a disorganizzare intieramente queste due formidabili armate, e ad annientare insieme con esse la coalizione.

Ma se era vincitore per tutto ove andava personalmente, il nemico guadagnava terreno ovunque esso non era. Gl'Inglesi erano entrati in Bordeaux, che si era dichiarato in favore dei Borboni; gli Austriaci occupavano Lione; l'armata del Belgio si era riunita agli avanzi di quella di Blücher, che compariva di nuovo alle spalle di Napoleone. La defezione s'introduceva nella sua stessa famiglia, e Murat imitava in Italia la condotta di Bernadotte, accedendo alla coalizione. I grandi uffiziali dell'Impero lo servivano ancora, ma debolmente, e non trovava un ardore e una fedeltà a tutta prova che nei generali inferiori, e nei suoi instancabili soldati. Napoleone era nuovamente marciato sopra Blücher, che gli sfuggì tre volte; sulla sinistra della Marne, mediante un gelo sopravvenuto, che assodò i fanghi in mezzo ai quali i Prussiani si erano impegnati, e dovevano pe-

rire ; sull' Aisne mediante la defezione di Soissons , che aprì loro il passo nel momento in cui non restava ad essi alcuna uscita per iscappare ; a Craonne mediante lo sbaglio del duca di Ragusi , che impedì di dare una battaglia decisiva , lasciandosi sloggiare in una sorpresa di notte. Dopo tante fatalità che sconcertavano i suoi piani, i piani più sicuri, Napoleone mal sostenuto da' suoi generali , e sconcertato dai coalizzati concepì l'ardito disegno di portarsi sopra Saint-Dizier per chiudere al nemico l'uscita della Francia. Questa marcia audace e piena di genio scosse un istante i generali confederati , ai quali doveva impedire ogni ritirata. Ma stimolati da segreti maneggi, che davano loro coraggio, senza inquietarsi delle operazioni alle spalle si avanzarono sopra a Parigi.

Questa gran città, l'unica delle capitali del continente che non fosse stata invasa, vide sboccare nelle sue pianure le truppe di tutta l'Europa, e fu sul punto di subire l'umiliazione comune. Era abbandonata a se stessa. L'imperatrice, nominata pochi mesi avanti reggente, l'aveva abbandonata, ed era andata a Blois. Napoleone era lontano. Non vi era quella disperazione e quel movimento di libertà che soli inducono i popoli alla resistenza. La guerra non si faceva più alle nazioni, ma ai governi, e l'imperatore aveva collocato in se solo l'interesse pubblico, e tutti i suoi mezzi di difesa nelle truppe meccaniche. La stanchezza era grande. Un sentimento di orgoglio, di un orgoglio ben giusto, solamente rendeva dolorosa l'approssimazione dello straniero, e serrava ogni cuore fran-

cese nel vedere il terreno nazionale calpestato da armate sì lungo tempo vinte; ma questo sentimento non era bastantemente forte per sollevare la massa della popolazione contro il nemico; e gl' intrighi del partito realista, alla cui testa si era posto il principe di Benevento, lo chiamavano nella capitale. Frattanto il 30 marzo si venne alle mani sotto le mura di Parigi, ma il 31 ne furono aperte le porte ai confederati, che vi entrarono in forza di una capitolazione. Il Senato consumò la gran defezione imperiale, abbandonando il suo antico padrone. Era diretto dal principe Talleyrand, che da poco tempo era in disgrazia dell'imperatore. Questo attore obbligato ad ogni crise del potere si era dichiarato contro lui; senza attaccamento di partito, di una profonda indifferenza politica, presentiva da lungi con una sagacità maravigliosa la caduta di un governo; si ritirava a tempo, e quando era venuto il momento preciso di abatterlo, vi cooperava coi suoi mezzi, colla sua influenza, col nome suo, e della sua autorità, che aveva avuto premura di non perdere completamente. Era per la rivoluzione sotto l'Assemblea-Costituente, pel Direttorio il 18 fruttidoro, pel Consolato il 18 brumale, per l'Impero nel 1804, e nel 1814 per la restaurazione della famiglia reale. Sembrava il gran maestro delle cerimonie del potere, e da trenta anni era quegli che congedava e istallava i diversi governi. Il Senato sotto la sua influenza nominò un governo provvisorio, e dichiarò *Napoleone decaduto dal trono; abolito nella sua famiglia il diritto ereditario; il popolo e l'armata sciol-*

ti dal giuramento di fedeltà verso lui. Proclamò *tiranno* quello di cui, colle sue lunghe adulazioni, aveva facilitato il dispotismo.

Frattanto Napoleone stimolato da quelli che lo circondavano di soccorrere la capitale, aveva abbandonato la sua marcia sopra Saint-Dizier, e veniva alla testa di cinquantamila uomini sperando d'impedire ancora l'ingresso del nemico. Ma arrivando il 1.º aprile, fu informato della capitolazione del giorno avanti, e si riconcentrò sopra Fontainebleau, dove fu istruito della defezione del Senato, e della sua caducità. Vedendo allora che tutto piegava sotto la sua cattiva fortuna, e il popolo, e il Senato, e i generali e i cortigiani, si determinò ad abdicare in favore di suo figlio. Mandò il duca di Vicenza, il principe della Moskowa e il duca di Taranto come plenipotenziarj verso i confederati, che strada facendo dovevano prendere il duca di Ragusi, che copriva Fontainebleau con un corpo di armata.

Napoleone poteva imporre ancora, coi suoi cinquantamila uomini e colla sua forte posizione militare, alla coalizione, la successione di suo figlio; ma il duca di Ragusi abbandonò il suo posto, trattando col nemico tradì il suo signore, e lasciò Fontainebleau scoperta. Napoleone fu allora ridotto a ricevere le condizioni degli alleati, le pretensioni dei quali aumentavano a misura della loro potenza. A Praga gli cedevano l'Impero coi confini delle Alpi e del Reno; dopo l'invasione della Francia gli offrivano a Chatillon i possessi soli dell'antica monarchia; più tardi ricusavano di trattare con lui, per non trattare che

in favore di suo figlio; ma attualmente, decisi di distruggere tutto ciò che restava della rivoluzione rispetto all' Europa, alle sue conquiste, alla sua dinastia, forzarono Napoleone a una abdicazione assoluta. Gli 11 aprile 1814 rinunziò per sè e pe' suoi figli ai troni di Francia e d' Italia, e ricevè in cambio della sua vasta sovranità, i cui confini si estendevano poco avanti dallo stretto di Cadice al mar Baltico, la piccola isola dell' Elba. Il 20, dopo aver dato un commovente addio ai suoi vecchi soldati, partì pel suo nuovo principato.

Così cadde questo uomo, che solo aveva riempito il mondo per quattordici anni. Il suo genio intraprendente e organizzatore, la sua potenza di vita e di volontà, il suo amore della gloria, e l' immensa forza disponibile, che la rivoluzione aveva messa fra le sue mani, hanno fatto di lui l' essere il più gigantesco dei tempi moderni. Ciò che renderebbe straordinario il destino d' un altro, è quasi un niente nel suo. Uscito dalla oscurità, portato al rango supremo, da semplice ufficiale di artiglieria diventato il capo della più grande delle nazioni, ha osato concepire la monarchia universale, e l' ha per un momento realizzata. Dopo aver ottenuto per mezzo delle sue vittorie l' Impero, ha voluto sottomettere l' Europa per mezzo della Francia, ridurre l' Inghilterra per mezzo dell' Europa, e ha stabilito il sistema militare contro il continente, il blocco contro la Gran-Bretagna. Questo progetto gli è riuscito per qualche anno, e da Lisbona a Mosca ha assoggettato i popoli e i potentati alla sua parola d' ordine di generale, ed al vasto sequestro che ave-

va prescritto. Ma ha mancato in questa maniera alla missione riparatrice del 18 brumale. Esercitando per conto proprio la potenza che aveva ricevuta, attaccando la libertà del popolo per mezzo delle sue istituzioni dispotiche, e l'indipendenza degli stati colla guerra, ha rese malcontente le opinioni e gli interessi del genere umano; ha suscitato inimicizie universali, la nazione si è ritirata da lui; e dopo essere stato per lungo tempo vittorioso, dopo aver piantato le sue bandiere su tutte le capitali, dopo aver per dieci anni accresciuto il suo potere, e ad ogni battaglia guadagnato un regno, un rovescio solo ha riunito il mondo intiero contro lui, e ha dovuto soccombere, provando quanto ai nostri giorni il dispotismo è impossibile.

Non ostante Napoleone, a traverso i disastrosi risultati del suo sistema, ha dato un prodigioso impulso al continente; le sue armate hanno dietro portati gli usi, le idee, e la più inoltrata civilizzazione della Francia. Le società di Europa sono state scosse dai loro vecchi fondamenti. I popoli si sono mescolati per mezzo di frequenti comunicazioni. Ponti gettati sopra i fiumi limitrofi, strade maestre fatte in mezzo alle Alpi, agli Appennini, ai Pirenei hanno riavvicinati i territorj, e Napoleone ha fatto, pel materiale degli stati, ciò che la rivoluzione ha fatto per lo spirito degli uomini. Il blocco ha dato compimento all'impulso della conquista, ha perfezionato l'industria del continente per supplire a quella dell'Inghilterra, e per mezzo dei prodotti delle manifatture ha rimpiazzato il commercio coloniale. In tal guisa Napoleone mettendo in

agitazione i popoli ha contribuito alla loro civilizzazione. È stato controrivoluzionario rispetto alla Francia col suo dispotismo; ma il suo spirito conquistatore lo ha reso rinnovatore in faccia all'Europa quasi immobile, e in cui molte nazioni avanti la sua venuta assopite, vivranno della vita che ha loro portata. Ma in ciò Napoleone non ha obbedito che alla sua natura. Nato dalla guerra, la guerra è stata la sua inclinazione ed il suo piacere, la sua dominazione il suo scopo. Gli bisognava signoreggiare il mondo, e le circostanze glielo hanno messo fra le mani, perchè se ne servisse per esistere.

Napoleone ha rappresentato per la Francia, come Cromwell per l'Inghilterra, il governo dell'armata, che si stabilisce sempre quando una rivoluzione è contrastata; cangia allora di natura a poco a poco, e di civile che è in principio diviene militare. Nella Gran-Brettagna la guerra interna non essendo complicata colla guerra straniera a causa della situazione geografica del paese che l'isolava dagli altri stati, dacchè i nemici della riforma furono vinti, l'armata passò dal campo di battaglia al governo. Il suo intervento essendo precoce, Cromwell suo generale trovò ancora i partiti in tutto l'ardore delle loro passioni, in tutto il fanatismo della loro opinione, e diresse unicamente contro loro la sua amministrazione militare. La rivoluzione francese operata nel continente vide i popoli disposti alla libertà, e i sovrani collegati insieme per la paura dell'emancipazione dei popoli. Essa ebbe non solamente a combattere i nemici interni, ma ancora i nemici stranieri; e mentre le arma-

te respingevano dal territorio l' Europa, i partiti si facevano la guerra nelle assemblee. L' intervento militare fu più tardo, e Napoleone, trovando le fazioni abbattute e le loro opinioni quasi abbandonate, ottenne dalla nazione un' obbedienza facile, e diresse il governo militare contro l' Europa.

Questa differenza di posizione influì molto sulla condotta e il carattere di questi due uomini straordinarj. Napoleone, disponendo di una forza immensa e di un potere non contrastato, si abbandonò con sicurezza ai suoi vasti progetti e alla parte di conquistatore, mentre Cromwel, privo del consenso prodotto dalla stanchezza popolare, e continuamente attaccato dalle fazioni, fu obbligato a neutralizzarle, servendosi delle une contro le altre, e a mostrarsi sino alla fine dittatore militare dei partiti. L' uno impiegò il suo genio a intraprendere, l' altro a resistere; così uno ebbe la franchezza e la decisione della forza, e l' altro l' astuzia e l' ipocrisia dell' ambizione contrastata. Questa situazione doveva distruggere il loro dominio. Tutte le dittature sono passeggere, ed è impossibile, per quanto uno sia grande e forte, di tener lungamente sottomessi i partiti, o occupare lungamente i regni. Ecco ciò che doveva o prima o dopo produrre la caduta di Cromwel (se avesse vissuto più lungo tempo) per mezzo delle interne cospirazioni, e quella di Napoleone per mezzo della sollevazione d' Europa. Tale è la sorte dei poteri, che nati dalla libertà non si basano più sopra lei.

Nel 1814 l'Impero era distrutto. I partiti della rivoluzione del 18 brumale non esistevano più; tutti i governi di questo periodo politico erano stati esauriti. Il Senato richiamò l'antica famiglia reale. Di già poco popolare, mediante la sua passata servitù, perdette l'opinione pubblicando una costituzione assai liberale, ma che collocava nella medesima linea le provisioni dei senatori e le garanzie della nazione. Il conte d'Artois venne il primo in Francia in qualità di luogo-tenente generale del regno. Esso firmò il 23 aprile la *convenzione di Parigi*, che riduceva il territorio della Francia ai suoi confini del 10 gennajo 1792 e per mezzo della quale il Belgio, la Savoja, Nizza, Ginevra, e un materiale immenso militare cessarono di appartenerci. Luigi XVIII sbarcò a Calais il 24 aprile, e fece il suo ingresso solenne a Parigi il 3 maggio 1814, dopo aver data il 2 la *dichiarazione di Saint-Ouen*, che consacrava i principj del governo rappresentativo, e che il 2 giugno fu seguitata dalla promulgazione della carta.

A questa epoca comincia una nuova serie di avvenimenti. L'anno 1814 fu il limite del gran movimento che aveva avuto luogo nei venticinque anni precedenti. La rivoluzione era stata politica, siccome diretta contro il potere assoluto della corte, e i privilegj delle classi, e militare, perchè l'Europa l'aveva attaccata. La reazione che si dichiarò allora, attaccò solamente l'impero, e produsse in Europa la coalizione, e in Francia il governo rappresentativo; tale doveva essere il suo primo periodo. Più tardi ha

combattuto la rivoluzione, ed ha prodotto la santa alleanza contro i popoli, e il governo di un partito contro la carta. Questo movimento retrogrado deve avere il suo corso e il suo termine. Non si può oramai governare la Francia in un modo stabile, che soddisfacendo al doppio bisogno che le ha fatto intraprendere la rivoluzione. Essa ha bisogno di una libertà politica effettiva nel governo, ed ha bisogno nella società di un ben-essere materiale, che produce lo sviluppo della civilizzazione continuamente perfezionata.

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE	pag.	3.
CAPITOLO I.	"	33.
CAP. II.	"	84.
CAP. III.	"	111.
CAP. IV.	"	148.
CAP. V. ASSEMBLEA NAZIONALE LEGISLA- TIVA	"	169.
CAP. VI. CONVENZIONE NAZIONALE	"	247.
CAP. VII.	"	282.

PARTE SECONDA

CAP. VIII.	"	323.
CAP. IX.	"	367.
CAP. X.	"	405.
CAP. XI.	"	436.
CAP. XII. DIRETTORIO ESECUTIVO	"	463.
CAP. XIII.	"	503.
CAP. XIV. CONSOLATO	"	533.
CAP. XV. IMPERO	"	568.

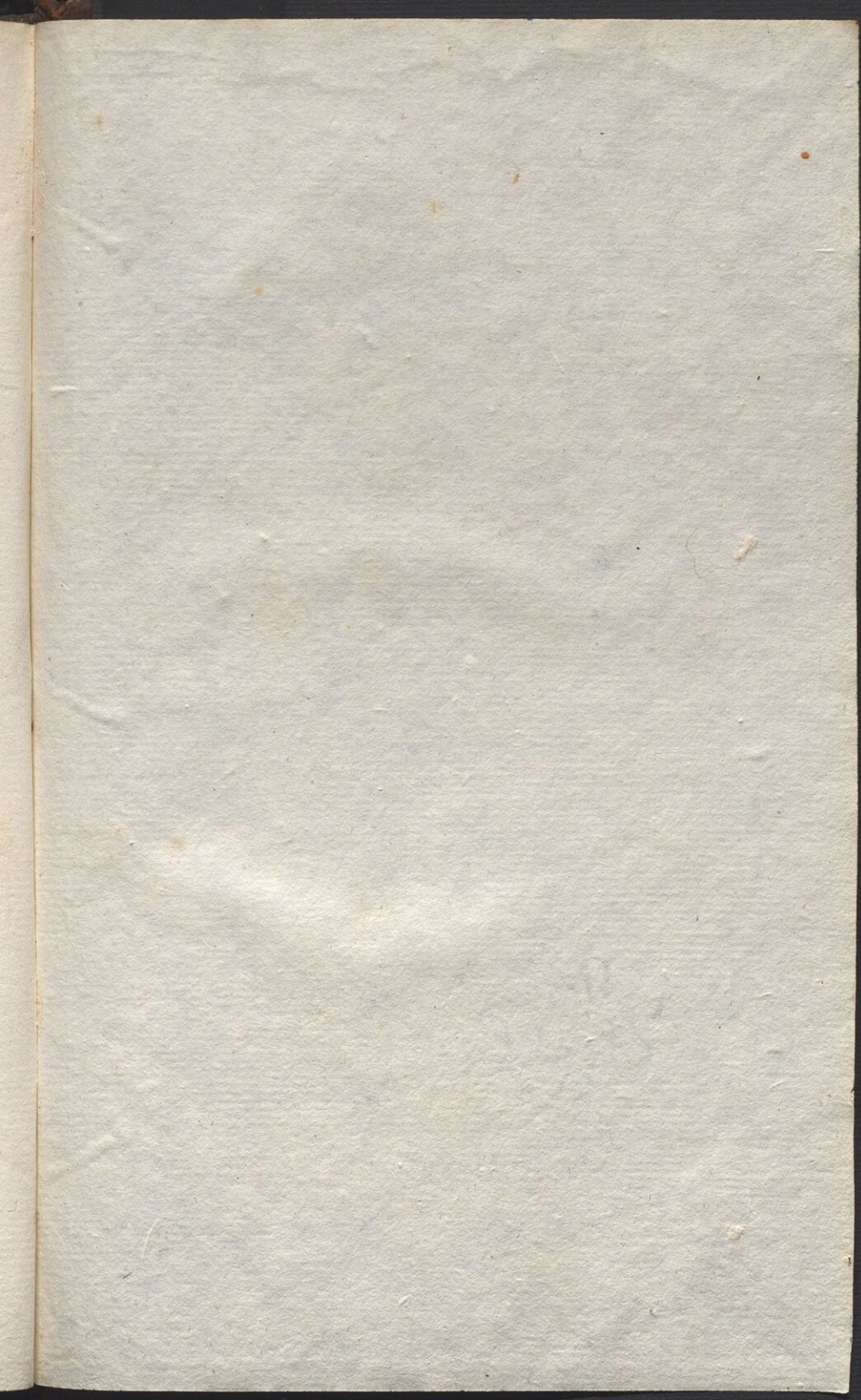
INDEX

PART FIRST

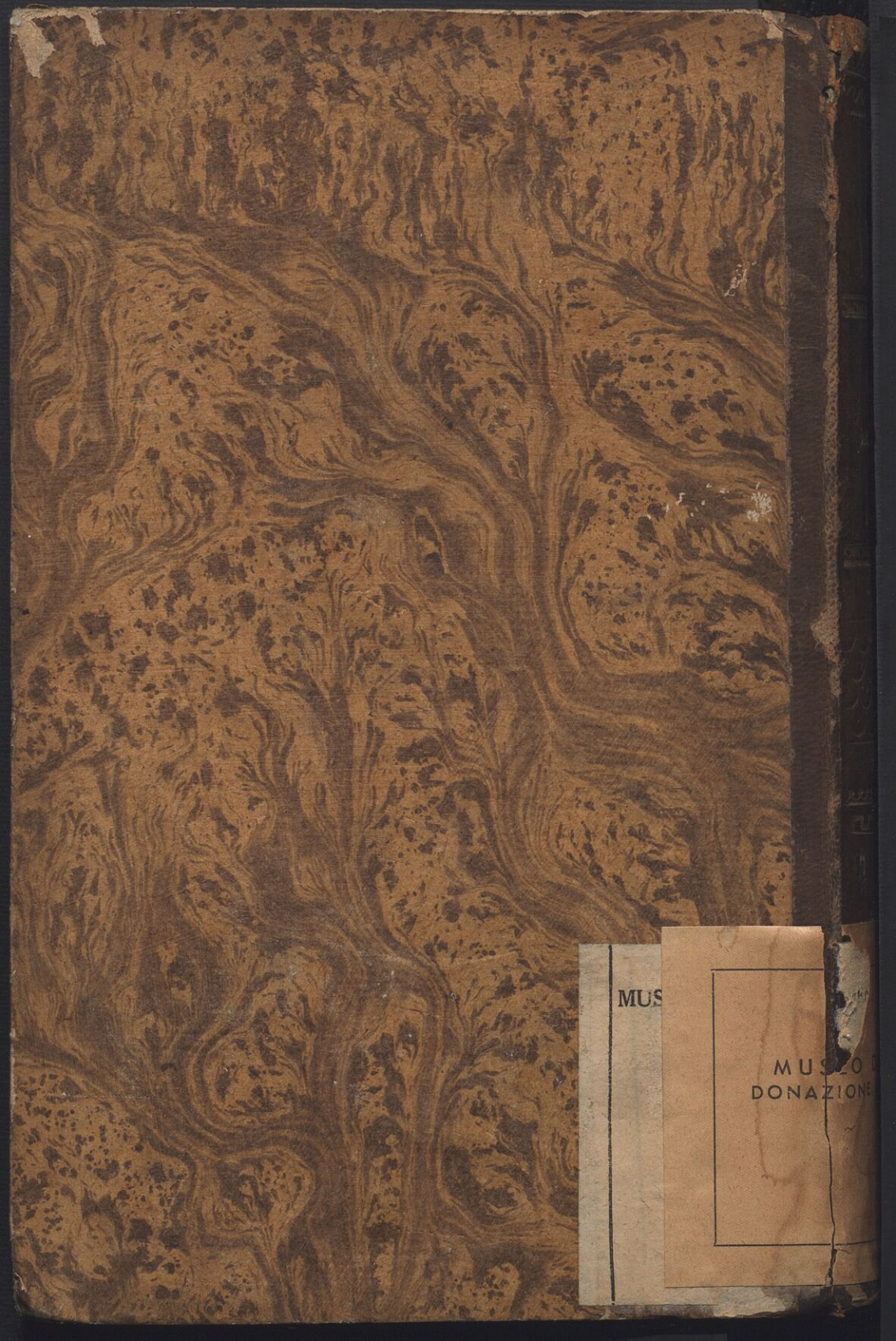
1	INTRODUCTION
2	CARTERS
3	CH. I.
4	CH. II.
5	CH. III.
6	CH. IV.
7	CH. V.
8	CH. VI.
9	CH. VII.
10	CH. VIII.
11	CH. IX.
12	CH. X.
13	CH. XI.
14	CH. XII.
15	CH. XIII.
16	CH. XIV.
17	CH. XV.
18	CH. XVI.
19	CH. XVII.
20	CH. XVIII.
21	CH. XIX.
22	CH. XX.
23	CH. XXI.
24	CH. XXII.
25	CH. XXIII.
26	CH. XXIV.
27	CH. XXV.
28	CH. XXVI.
29	CH. XXVII.
30	CH. XXVIII.
31	CH. XXIX.
32	CH. XXX.

PART SECOND

33	CH. XXXI.
34	CH. XXXII.
35	CH. XXXIII.
36	CH. XXXIV.
37	CH. XXXV.
38	CH. XXXVI.
39	CH. XXXVII.
40	CH. XXXVIII.
41	CH. XXXIX.
42	CH. XL.
43	CH. XLI.
44	CH. XLII.
45	CH. XLIII.
46	CH. XLIV.
47	CH. XLV.
48	CH. XLVI.
49	CH. XLVII.
50	CH. XLVIII.
51	CH. XLIX.
52	CH. L.
53	CH. LI.
54	CH. LII.
55	CH. LIII.
56	CH. LIV.
57	CH. LV.
58	CH. LVI.
59	CH. LVII.
60	CH. LVIII.
61	CH. LIX.
62	CH. LX.
63	CH. LXI.
64	CH. LXII.
65	CH. LXIII.
66	CH. LXIV.
67	CH. LXV.
68	CH. LXVI.
69	CH. LXVII.
70	CH. LXVIII.
71	CH. LXIX.
72	CH. LXX.
73	CH. LXXI.
74	CH. LXXII.
75	CH. LXXIII.
76	CH. LXXIV.
77	CH. LXXV.
78	CH. LXXVI.
79	CH. LXXVII.
80	CH. LXXVIII.
81	CH. LXXIX.
82	CH. LXXX.
83	CH. LXXXI.
84	CH. LXXXII.
85	CH. LXXXIII.
86	CH. LXXXIV.
87	CH. LXXXV.
88	CH. LXXXVI.
89	CH. LXXXVII.
90	CH. LXXXVIII.
91	CH. LXXXIX.
92	CH. LXXXX.
93	CH. LXXXXI.
94	CH. LXXXXII.
95	CH. LXXXXIII.
96	CH. LXXXXIV.
97	CH. LXXXXV.
98	CH. LXXXXVI.
99	CH. LXXXXVII.
100	CH. LXXXXVIII.
101	CH. LXXXXIX.
102	CH. LXXXXX.







MUS

MUSICO
DONAZIONE